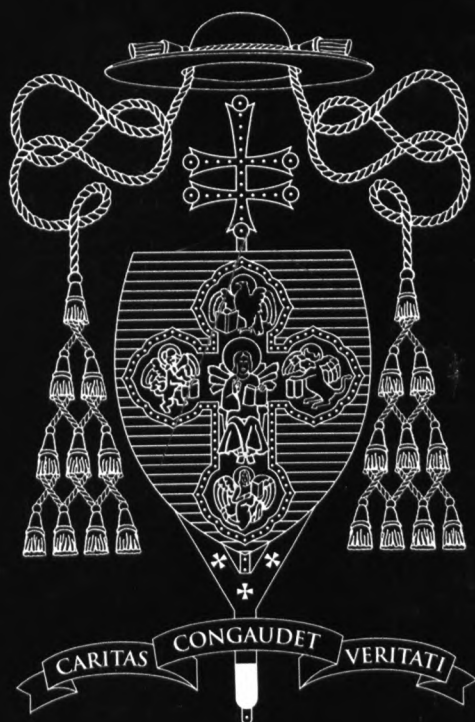


RIVISTA DIOCESANA TORINESE



6

Anno LXXXIX
Giugno 2012

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.
Per l'orario di apertura si vedano
le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi:
il sabato pomeriggio;
nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;
il 24 giugno (festa del Patrono di Torino);
il 16 agosto, il 2 novembre;
nei giorni festivi di precetto ecclesiastico
e nei giorni festivi agli effetti civili.

Segreteria dell'Arcivescovo

10121 TORINO - Via dell'Arcivescovado n. 12
tel. 011/51.56.240 - fax 011/51.56.249
E-mail: segr.arcivescovo@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

CURIA METROPOLITANA

10149 TORINO - Via Val della Torre n. 3
tel. 011/51.56.300

ORDINARI

tel. 011/51.56.308 - fax 011/51.56.319
E-mail: vicariato@diocesi.torino.it
Segreteria ore 9-12 (escluso sabato)

Vicario Generale

Danna mons. Valter
(tel. 335/524.31.79)

Pro-Vicario Generale

Delbosco mons. Piero
(tel. 335/611.03.39)

Vicari Episcopali Territoriali

TO Città: Gottardo don Roberto
(tel. 333/445.60.10)

TO Nord: Baima-Rughet don Claudio
(tel. 339/299.75.18)

TO Ovest: Mitolo don Domenico
(tel. 349/523.87.55)

TO Sud-Est: Di Matteo don Marco
(tel. 335/640.99.94)

Vicario Episcopale a sostegno del Clero

Fiandino S.E.R. Mons. Guido - *Vescovo Ausiliare*
(ab. tel. 011/568.28.17 - 349/157.41.61)

Vicario Episcopale per la Vita consacrata

Ripa Buschetti di Meana don Paolo, S.D.B.
tel. 011/51.56.311 - fax 011/51.56.304
E-mail: religiosi@diocesi.torino.it
(ab. tel. 011/58.111)

Vicario Episcopale per l'Amministrazione

Trucco mons. Giuseppe
(tel. 329/214.81.26)

ORGANISMI DI CURIA

1. AREA CANCELLERIA

Cancelleria Arcivescovile

tel. 011/51.56.320 (Cancelliere)
011/51.56.321 (Addetto Cresime)
011/51.56.323 (Notai) - fax 011/51.56.338
E-mail: cancelleria@diocesi.torino.it
ore 9-12

Archivio Arcivescovile

Via dell'Arcivescovado n. 12
tel. 011/51.56.271 - fax 011/51.56.273
E-mail: archivio@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti

tel. 011/51.56.325 - fax 011/51.56.338
E-mail: sacramenti@diocesi.torino.it
ore 9-12 su appuntamento (escluso mercoledì)

2. AREA AMMINISTRATIVA

Ufficio Amministrativo

tel. 011/51.56.337 - fax 011/51.56.338
E-mail: amministrativo@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Culturali

tel. 011/51.56.408 - fax 011/51.56.409
E-mail: arte@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Opera Diocesana

della Preservazione della Fede

tel. 011/51.56.333 - fax 011/51.56.338
E-mail: amministrativo@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

3. AREA EVANGELIZZAZIONE E FAMIGLIA

Ufficio Catechistico

tel. 011/51.56.340 - fax 011/51.56.339
E-mail: catechistico@diocesi.torino.it
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

Servizio Diocesano per il Catecumenato

tel. 011/51.56.344 - 011/51.56.342
fax 011/51.56.339
E-mail: catecumenato@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

(segue nella III di copertina) ➤

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA METROPOLITANA

Anno LXXXIX

Giugno 2012

SOMMARIO

	pag.
Atti del Santo Padre	
Messaggio in occasione dei Campionati Europei di calcio	867
Messaggio per la conclusione del Congresso Eucaristico Internazionale di Dublino	869
Al VII Incontro Mondiale delle Famiglie (<i>Milano, 30 maggio-3 giugno 2012</i>):	
<i>Venerdì 1 giugno</i>	
<i>Piazza del Duomo</i> - Incontro con la cittadinanza	871
<i>Teatro alla Scala</i> - Al termine del concerto	873
<i>Sabato 2 giugno</i>	
<i>Duomo</i> - All'Ora Media con il Clero, i seminaristi ed i consacrati	875
<i>Stadio Meazza</i> - Incontro con i ragazzi della Cresima	877
<i>Arcivescovado</i> - Incontro con le Autorità civili	879
<i>Parco di Bresso</i> - Alla festa delle testimonianze	881
- La parola ai terremotati	884
<i>Domenica 3 giugno</i>	
<i>Parco di Bresso</i> - Omelia nella Messa	885
- Appuntamento a Philadelphia nel 2015	888
<i>Mercoledì 6 giugno</i>	
<i>Piazza San Pietro</i> - All'Udienza Generale	889
Omelia nella solennità del <i>Corpus Domini</i> (7.6)	892
Ai cappellani e agli operatori pastorali dell'Aviazione Civile (11.6)	895
Agli alunni della Pontificia Accademia Ecclesiastica (11.6)	897
All'apertura del Convegno ecclesiale diocesano di Roma (11.6)	899
Ai partecipanti all'Assemblea della Riunione delle Opere per l'Aiuto alle Chiese Orientali (21.6)	904
Ai partecipanti all'Assemblea Nazionale della Coldiretti (22.6)	906
Omelia nella solennità dei Santi Pietro e Paolo Apostoli (29.6)	908
 Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
Rendiconto, previsto dall'art. 44 della legge 20 maggio 1985, n. 222, relativo all'utilizzazione delle somme pervenute nell'anno 2011 all'I.C.S.C. e alla C.E.I. in forza degli artt. 46 e 47 della medesima legge	911
Intesa per l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche	921
Intesa tra il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, e la Conferenza Episcopale Italiana sulle indicazioni didattiche per l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole del secondo ciclo di istruzione e nei percorsi di istruzione e formazione professionale	929
 <i>Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace</i>	
<i>Commissione Episcopale per l'ecumenismo e il dialogo</i>	
Messaggio per la VII Giornata per la salvaguardia del creato (1 settembre 2012)	947

Atti dell'Arcivescovo

Annuncio del Sinodo dei Giovani	951
Bozza per l'elaborazione dello "Strumento di Lavoro" del Sinodo dei Giovani	954
Messaggio per la fine della scuola e l'inizio dell'estate	963
Messaggio in occasione dell'inizio delle vacanze estive	964
Alla celebrazione cittadina in Cattedrale per il <i>Corpus Domini</i>	966
Omelia in Cattedrale nell'Ordinazione presbiterale	970
Nella festa della Consolata, Patrona dell'Arcidiocesi:	
– Nella Concelebrazione Eucaristica	974
– Dopo la processione	977
Saluto all' <i>happening</i> di Comunione e Liberazione	980
Omelia in Cattedrale nella festa del Patrono di Torino	983
Intervento sulla crisi dell'abitare	990
Saluto ai lavoratori dell'Indesit di None	991
Incontro con i direttori degli Uffici di Curia	993
Introduzione all'Assemblea Diocesana	1003
Intervento al termine dell'Assemblea Diocesana	1028

Curia Metropolitana

Cancelleria

Comunicazione – Ordinazione presbiterale – Termine di ufficio – Nomine – Nomine e conferme in Istituzioni varie – Sacerdote diocesano defunto	997
---	-----

Documentazione

Assemblea Diocesana. <i>Il Battesimo porta della fede e della vita cristiana</i>	
– Invito-presentazione (mons. Valter Danna)	1001
<i>Venerdì 1 giugno</i>	
1. Introduzione	
Il Battesimo porta della fede e della vita cristiana (✠ Cesare Nosiglia)	1003
2. Esperienze in atto	
Preparazione del Battesimo (Parrocchia B. V. delle Grazie - Torino-Crocetta)	1006
Esperienza di Battesimo "a tappe" (Parrocchia S. Monica - Torino)	1008
Accompagnamento mistagogico (Parrocchia S. Maria Madre della Chiesa - Settimo Torinese)	1009
La formazione degli operatori (Centro Diocesano per operatori di pastorale battesimale)	1011
3. Relazione	
Pastorale pre e post battesimale. Motivazioni, orientamenti e sfide (✠ Giuseppe Cavallotto)	1013
4. Traccia per il lavoro dei gruppi nei Distretti Pastorali	1023
<i>Venerdì 8 giugno</i>	
1. Sintesi dei laboratori distrettuali (don Michele Roselli)	1024
2. Intervento al termine dell'Assemblea (✠ Cesare Nosiglia)	1028

Atti del Santo Padre

Messaggio in occasione dei Campionati Europei di calcio

Il buon uso del calcio

A Sua Eccellenza
Mons. JÓZEF MICHALIK
Presidente
della Conferenza Episcopale Polacca
Varsavia

Fra poco inizieranno i Campionati Europei di calcio, che si svolgeranno in Polonia e in Ucraina. Quest'evento sportivo coinvolge non solo gli organizzatori, gli atleti e i tifosi, ma – in diversi modi e nei diversi campi della vita – tutta la società. Anche la Chiesa non rimane indifferente a tale evento, in particolare alle necessità spirituali di coloro che ne prendono parte. Con riconoscenza accolgo le informazioni che giungono di programmati incontri catechetici, liturgici e di preghiera.

Il mio amato Predecessore, il Beato Giovanni Paolo II, ha detto: «Le potenzialità del fenomeno sportivo lo rendono strumento significativo per lo sviluppo globale della persona e fattore quanto mai utile per la costruzione di una società più a misura d'uomo. Il senso di fratellanza, la magnanimità, l'onestà e il rispetto del corpo – virtù indubbiamente indispensabili a ogni buon atleta – contribuiscono all'edificazione di una società civile dove all'antagonismo si sostituisca l'agonismo, dove allo scontro si preferisca l'incontro e alla contrapposizione astiosa il confronto leale. Così inteso, lo sport non è un fine, ma un mezzo; può divenire veicolo di civiltà e di genuino svago, stimolando la persona a porre in campo il meglio di sé ed a rifuggire da ciò che può essere di pericolo o di grave danno a se stessi o agli altri» (Discorso ai partecipanti al Convegno Internazionale *"Nel tempo del Giubileo: il volto e l'anima dello sport"*, 28 ottobre 2000).

Lo sport di squadra, poi, qual è il calcio, è una scuola importante per educare al senso del rispetto dell'altro, anche dell'avversario sportivo, allo spirito di sacrificio personale in vista del bene dell'intero gruppo, alla valorizzazione delle doti di ogni elemento che forma la squadra; in una parola, a superare la logica dell'individualismo e dell'egoismo, che spesso caratterizza i rapporti umani, per lasciare spazio alla

logica della fraternità e dell'amore, la sola che può permettere – a tutti i livelli – di promuovere l'autentico bene comune.

Con questi brevi pensieri incoraggio tutti coloro che sono impegnati nell'evento ad operare con sollecitudine, affinché esso sia vissuto come l'espressione delle più nobili virtù e azioni umane, nello spirito di pace e di sincera gioia. Nella preghiera affido a Dio i Pastori, i volontari, i calciatori, i tifosi e tutti coloro che si impegnano nella preparazione e nello svolgimento dei Campionati. A tutti imparto la mia Benedizione.

Dal Vaticano, 6 giugno 2012

BENEDICTUS PP. XVI

Messaggio per la conclusione del Congresso Eucaristico Internazionale di Dublino

Dignità e coerenza nel rinnovamento liturgico

Domenica 17 giugno, si è concluso a Dublino il 50° Congresso Eucaristico Internazionale con la *Statio Orbis*, la solenne Concelebrazione Eucaristica presieduta dal Card. Marc Ouellet, Legato Pontificio. Il Santo Padre si è reso presente con questo video-messaggio, che pubblichiamo in traduzione italiana:

Cari Fratelli e Sorelle, con grande affetto nel Signore, saluto voi tutti radunati a Dublino per il 50° Congresso Eucaristico Internazionale, in modo speciale il Cardinale Brady, l'Arcivescovo Martin, il Clero, i religiosi e i fedeli dell'Irlanda, e tutti voi giunti da lontano per sostenere la Chiesa in Irlanda con la vostra presenza e le vostre preghiere.

Il tema del Congresso – *Comunione con Cristo e tra di noi* – ci porta a riflettere sulla Chiesa quale mistero di comunione con il Signore e con tutti i membri del suo corpo. Sin dai primi tempi la nozione di *koinonia* o *communio* è stata al centro della comprensione che la Chiesa ha di se stessa, al centro della sua relazione con Cristo suo fondatore e dei Sacramenti che essa celebra, primo fra tutti l'Eucaristia. Mediante il Battesimo, noi siamo inseriti nella morte di Cristo, rinasciamo nella grande famiglia di fratelli e sorelle di Cristo Gesù; mediante la Confermazione, riceviamo il sigillo dello Spirito Santo e, condividendo l'Eucaristia, entriamo in comunione con Cristo e fra di noi in maniera visibile qui sulla terra. Riceviamo anche la promessa della vita eterna che verrà.

Il Congresso inoltre si svolge in un periodo in cui la Chiesa in tutto il mondo si prepara a celebrare l'Anno della Fede, per commemorare il 50° anniversario dell'inizio del Concilio Vaticano II, un evento che lanciò il più ampio rinnovamento del Rito Romano mai visto prima. Basato su un apprezzamento sempre più profondo delle fonti della liturgia, il Concilio ha promosso la piena ed attiva partecipazione dei fedeli al Sacrificio Eucaristico. Oggi, a distanza di tempo dai desideri espressi dai Padri Conciliari circa il rinnovamento liturgico, e alla luce dell'esperienza universale della Chiesa nel periodo seguente, è chiaro che il risultato è stato molto grande; ma è ugualmente chiaro che vi sono state molte incomprensioni ed irregolarità. Il rinnovamento delle forme esterne, desiderato dai Padri Conciliari, era proteso a rendere più facile l'entrare nell'intima profondità del mistero. Il suo vero scopo era di condurre la gente a un incontro personale con il Signore, presente nell'Eucaristia, e così al Dio vivente, in modo che, mediante questo contatto con l'amore di Cristo, l'amore reciproco dei suoi fratelli e delle sue sorelle potesse anch'esso crescere. Tuttavia, non raramente, la revisione delle forme liturgiche è rimasta ad un livello esteriore, e la "partecipazione attiva" è stata confusa con l'agire esterno. Pertanto, rimane ancora molto da fare sulla via del vero rinnovamento liturgico. In un mondo cambiato, sempre più fisso sulle cose materiali, dobbiamo imparare a riconoscere di nuovo la presenza misteriosa del Signore Risorto, il solo che può dar respiro e profondità alla nostra vita.

L'Eucaristia è il culto di tutta la Chiesa, ma richiede anche il pieno impegno di ogni singolo cristiano nella missione della Chiesa; contiene un appello a essere il popolo santo di Dio, ma pure l'appello alla santità individuale; è da celebrarsi con

grande gioia e semplicità, ma anche nella maniera più degna e riverente possibile; ci invita a pentirci dei nostri peccati, ma anche a perdonare i fratelli e le sorelle; ci unisce insieme nello Spirito, ma anche ci comanda, nello stesso Spirito, di recare la buona novella della salvezza agli altri.

Inoltre, l'Eucaristia è il memoriale del sacrificio di Cristo sulla croce, il suo corpo e il suo sangue offerto nella nuova ed eterna alleanza per la remissione dei peccati e la trasformazione del mondo. L'Irlanda è stata plasmata per secoli dalla Messa al livello più profondo e, dalla sua potenza e grazia, generazioni di monaci, di martiri e di missionari hanno vissuto eroicamente la fede nella propria terra e diffuso la Buona Novella dell'amore e del perdono di Dio ben al di là dei vostri lidi. Siete gli eredi di una Chiesa che è stata una potente forza di bene nel mondo, e che ha offerto a moltissimi altri un amore profondo e duraturo per Cristo e per la sua Santa Madre. I vostri antenati nella Chiesa in Irlanda seppero come impegnarsi per la santità e la coerenza nella vita personale, come predicare la gioia che viene dal Vangelo, come promuovere l'importanza di appartenere alla Chiesa universale in comunione con la Sede di Pietro, e come trasmettere alle generazioni future amore per la fede e le virtù cristiane. La nostra fede cattolica, imbevuta di un senso profondo della presenza di Dio, rapita dalla bellezza della creazione che ci circonda, e purificata mediante la penitenza personale e la consapevolezza del perdono di Dio, è una eredità che sicuramente è perfezionata e nutrita quando è deposta con regolarità sull'altare del Signore nel Sacrificio della Messa. Ringraziamento e gioia per una così grande storia di fede e di amore sono stati di recente scossi in maniera orribile dalla rivelazione di peccati commessi da sacerdoti e persone consacrate nei confronti di persone affidate alle loro cure. Al posto di mostrare ad essi la strada verso Cristo, verso Dio, al posto di dar testimonianza della sua bontà, hanno compiuto abusi su di loro e minato la credibilità del messaggio della Chiesa. Come possiamo spiegare il fatto che persone le quali hanno ricevuto regolarmente il Corpo del Signore e confessato i propri peccati nel sacramento della Penitenza abbiano offeso in tale maniera? Rimane un mistero. Eppure evidentemente il loro Cristianesimo non veniva più nutrito dall'incontro gioioso con Gesù Cristo: era divenuto semplicemente un'abitudine. L'opera del Concilio aveva in realtà l'intento di superare questa forma di Cristianesimo e di riscoprire la fede come una relazione personale profonda con la bontà di Gesù Cristo. Il Congresso Eucaristico ha un simile scopo. Qui desideriamo incontrare il Signore Risorto. Chiediamo a Lui di toccarci nel profondo. Possa Colui che ha alitato sugli Apostoli a Pasqua, comunicando loro il suo Spirito, donare alla stessa maniera anche a noi il suo soffio, la potenza dello Spirito Santo, aiutandoci così a divenire veri testimoni del suo amore, testimoni della sua verità. La sua verità è amore. L'amore di Cristo è verità.

Cari fratelli e sorelle, prego affinché il Congresso sia per ciascuno di voi una fruttuosa esperienza spirituale di comunione con Cristo e con la sua Chiesa. Allo stesso tempo, desidero invitarvi a unirvi a me nell'invocare la benedizione di Dio sul prossimo Congresso Eucaristico Internazionale, che si terrà nel 2016 nella città di Cebu! Al popolo delle Filippine invio il mio caloroso saluto e l'assicurazione della mia vicinanza nella preghiera durante il periodo di preparazione di questa grande riunione ecclesiale. Sono sicuro che porterà un duraturo rinnovamento spirituale non soltanto a loro, ma ai partecipanti di tutto il mondo. Nel frattempo, affido ognuno dei partecipanti all'attuale Congresso all'amorevole protezione di Maria, Madre di Dio, e a San Patrizio, il grande Patrono d'Irlanda; e, quale pegno di gioia e pace nel Signore, di cuore imparto la Benedizione Apostolica.

Al VII Incontro Mondiale delle Famiglie

(Milano, 30 maggio-3 giugno 2012)

Da venerdì 1 a domenica 3 giugno, il Santo Padre ha compiuto una Visita Apostolica a Milano in occasione del VII Incontro Mondiale delle Famiglie. Giunto nella Città di S. Ambrogio, vi è stato un incontro con la cittadinanza in Piazza del Duomo e più tardi, nel Teatro alla Scala, ha partecipato un concerto. Sabato 2, nella mattinata, il Papa ha celebrato l'Ora Terza – secondo la liturgia ambrosiana – nel Duomo gremito di ministri sacri, religiosi, religiose e seminaristi; successivamente nello Stadio Meazza ha incontrato una moltitudine gioiosa di ragazzi e ragazze cresimandi o cresimati. Nel pomeriggio, in Arcivescovado, ha parlato alle rappresentanze delle autorità istituzionali, degli imprenditori e dei lavoratori, del mondo della cultura e dell'educazione milanese e lombarda; a sera si è recato nel Parco di Bresso per la Festa delle Testimonianze, dove ha risposto alle domande rivoltegli da cinque famiglie provenienti rispettivamente dal Vietnam, dal Madagascar, dalla Grecia, dagli Stati Uniti d'America e dal Brasile, con un particolare ricordo – in video-collegamento – con i terremotati della tendopoli di San Felice sul Panaro colpiti dal devastante sisma delle precedenti settimane. Domenica 3, nella mattinata è stata una folla di circa un milione di persone che ha partecipato alla Concelebrazione Eucaristica nel Parco di Bresso a conclusione delle intense giornate che hanno offerto una "epifania" della famiglia. Mercoledì 6 giugno, in Piazza San Pietro a Roma, il Papa ha poi voluto ripercorrere le giornate milanesi durante la consueta Udienza Generale, offrendo la sua lettura dell'evento.

Pubblichiamo, di seguito, il testo dei vari interventi del Santo Padre.

Venerdì 1 giugno
PIAZZA DEL DUOMO
INCONTRO
CON LA CITTADINANZA

Signor Sindaco, distinte Autorità, venerati Fratelli nell'Episcopato e nel sacerdozio, cari fratelli e sorelle dell'Arcidiocesi di Milano!

Saluto cordialmente tutti voi qui convenuti così numerosi, come pure quanti seguono questo evento attraverso la radio e la televisione. Grazie per la vostra calorosa accoglienza! Ringrazio il Signor Sindaco per le cortesi espressioni di benvenuto che mi ha indirizzato a nome della comunità civica. Saluto con deferenza il Rappresentante del Governo, il Presidente della Regione, il Presidente della Provincia, nonché gli altri rappresentanti delle Istituzioni civili e militari, ed esprimo il mio apprezzamento per la collaborazione offerta per i diversi momenti di questa visita. E grazie a lei, Eminenza, per il cordiale saluto!

Sono molto lieto di essere oggi in mezzo a voi e ringrazio Dio, che mi offre l'opportunità di visitare la vostra illustre Città. Il mio primo incontro con i Milanesi avviene in questa Piazza del Duomo, cuore di Milano, dove sorge l'imponente monumento simbolo della Città. Con la sua selva di guglie esso invita a guardare in alto, a Dio. Proprio tale slancio verso il cielo ha sempre caratterizzato Milano e le ha permesso nel tempo di rispondere con frutto alla sua vocazione: essere un crocevia – *Mediolanum* – di popoli e di culture. La Città ha così saputo coniugare sapientemente l'orgoglio per la propria identità con la capacità di accogliere ogni contributo positivo che, nel corso della storia, le veniva offerto. Ancora oggi, Milano è chiamata a riscoprire questo suo ruolo positivo, foriero di sviluppo e di pace per

tutta l'Italia. Il mio "grazie" cordiale va, ancora una volta, al Pastore di questa Arcidiocesi, il Cardinale Angelo Scola, per l'accoglienza e le parole che mi ha rivolto a nome dell'intera Comunità diocesana; con lui saluto i Vescovi Ausiliari e chi lo ha preceduto su questa gloriosa ed antica Cattedra, il Cardinale Dionigi Tettamanzi e il Cardinale Carlo Maria Martini.

Rivolgo un particolare saluto ai rappresentanti delle famiglie – provenienti da tutto il mondo – che partecipano al VII Incontro Mondiale. Un pensiero affettuoso indirizzo poi a quanti hanno bisogno di aiuto e di conforto, e sono afflitti da varie preoccupazioni: alle persone sole o in difficoltà, ai disoccupati, agli ammalati, ai carcerati, a quanti sono privi di una casa o dell'indispensabile per vivere una vita dignitosa. Non manchi a nessuno di questi nostri fratelli e sorelle l'interessamento solidale e costante della collettività. A tale proposito, mi compiaccio di quanto la Diocesi di Milano ha fatto e continua a fare per andare incontro concretamente alle necessità delle famiglie più colpite dalla crisi economico-finanziaria, e per essersi attivata subito, assieme all'intera Chiesa e società civile in Italia, per soccorrere le popolazioni terremotate dell'Emilia Romagna, che sono nel nostro cuore e nelle nostre preghiere e per le quali invito, ancora una volta, ad una generosa solidarietà.

Il VII Incontro Mondiale delle Famiglie mi offre la gradita occasione di visitare la vostra Città e di rinnovare i vincoli stretti e costanti che legano la comunità ambrosiana alla Chiesa di Roma e al Successore di Pietro. Come è noto, Sant'Ambrogio proveniva da una famiglia romana ed ha mantenuto sempre vivo il suo legame con la Città Eterna e con la Chiesa di Roma, manifestando ed elogiando il primato del Vescovo che la presiede. In Pietro – egli afferma – «c'è il fondamento della Chiesa e il magistero della disciplina» (*De virginitate*, 16, 105); e ancora la nota dichiarazione: «Dove c'è Pietro, là c'è la Chiesa» (*Explanatio Psalmi* 40, 30, 5). La saggezza pastorale e il magistero di Ambrogio sull'ortodossia della fede e sulla vita cristiana lasceranno un'impronta indelebile nella Chiesa universale e, in particolare, segneranno la Chiesa di Milano, che non ha mai cessato di coltivarne la memoria e di conservarne lo spirito. La Chiesa ambrosiana, custodendo le prerogative del suo Rito e le espressioni proprie dell'unica fede, è chiamata a vivere in pienezza la catholicità della Chiesa una, a testimoniarla ed a contribuire ad arricchirla.

Il profondo senso ecclesiale ed il sincero affetto di comunione con il Successore di Pietro, fanno parte della ricchezza e dell'identità della vostra Chiesa lungo tutto il suo cammino, e si manifestano in modo luminoso nelle figure dei grandi Pastori che l'hanno guidata. Anzitutto San Carlo Borromeo: figlio della vostra terra. Egli fu, come disse il Servo di Dio Paolo VI, «un plasmatore della coscienza e del costume del popolo» (*Discorso ai Milanesi*, 18 marzo 1968); e lo fu soprattutto con l'applicazione ampia, tenace e rigorosa delle riforme tridentine, con la creazione di Istituzioni rinnovatrici, a cominciare dai Seminari, e con la sua sconfinata carità pastorale radicata in una profonda unione con Dio, accompagnata da una esemplare austerità di vita. Ma, insieme con i Santi Ambrogio e Carlo, desidero ricordare altri eccellenti Pastori più vicini a noi, che hanno impreziosito con la santità e la dottrina la Chiesa di Milano: il Beato Cardinale Andrea Carlo Ferrari, apostolo della catechesi e degli oratori e promotore del rinnovamento sociale in senso cristiano; il Beato Alfredo Ildefonso Schuster, il "Cardinale della preghiera", Pastore infaticabile, fino alla consumazione totale di se stesso per i suoi fedeli. Inoltre, desidero ricordare due Arcivescovi di Milano che divennero Pontefici: Achille Ratti, Papa Pio XI; alla sua determinazione si deve la positiva conclusione della Questione Romana e la

costituzione dello Stato della Città del Vaticano; e il Servo di Dio Giovanni Battista Montini, Paolo VI, buono e sapiente, che, con mano esperta, seppe guidare e portare ad esito felice il Concilio Vaticano II. Nella Chiesa ambrosiana sono maturati inoltre alcuni frutti spirituali particolarmente significativi per il nostro tempo. Tra tutti voglio oggi ricordare, proprio pensando alle famiglie, Santa Gianna Beretta Molla, sposa e madre, donna impegnata nell'ambito ecclesiale e civile, che fece splendere la bellezza e la gioia della fede, della speranza e della carità.

Cari amici, la vostra storia è ricchissima di cultura e di fede. Tale ricchezza ha innervato l'arte, la musica, la letteratura, la cultura, l'industria, la politica, lo sport, le iniziative di solidarietà di Milano e dell'intera Arcidiocesi. Spetta ora a voi, eredi di un glorioso passato e di un patrimonio spirituale di inestimabile valore, impegnarvi per trasmettere alle future generazioni la fiaccola di una così luminosa tradizione. Voi ben sapete quanto sia urgente immettere nell'attuale contesto culturale il lievito evangelico. La fede in Gesù Cristo, morto e risorto per noi, vivente in mezzo a noi, deve animare tutto il tessuto della vita, personale e comunitaria, pubblica e privata, così da consentire uno stabile ed autentico "ben essere", a partire dalla famiglia, che va riscoperta quale patrimonio principale dell'umanità, coefficiente e segno di una vera e stabile cultura in favore dell'uomo. La singolare identità di Milano non la deve isolare né separare, chiudendola in se stessa. Al contrario, conservando la linfa delle sue radici e i tratti caratteristici della sua storia, essa è chiamata a guardare al futuro con speranza, coltivando un legame intimo e propulsivo con la vita di tutta l'Italia e dell'Europa. Nella chiara distinzione dei ruoli e delle finalità, la Milano positivamente "laica" e la Milano della fede sono chiamate a concorrere al bene comune.

Cari fratelli e sorelle, grazie ancora per la vostra accoglienza! Vi affido alla protezione della Vergine Maria, che dalla più alta guglia del Duomo maternamente veglia giorno e notte su questa Città. A tutti voi, che stringo in un grande abbraccio, dono la mia affettuosa Benedizione. Grazie

TEATRO ALLA SCALA
AL TERMINE
DEL CONCERTO

Signori Cardinali, illustri Autorità, venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Presbiterato, care Delegazioni del VII Incontro Mondiale delle Famiglie!

In questo luogo storico vorrei innanzi tutto ricordare un evento: era l'11 maggio del 1946 e Arturo Toscanini alzò la bacchetta per dirigere un concerto memorabile nella Scala ricostruita dopo gli orrori della guerra. Narrano che il grande Maestro appena giunto qui a Milano si recò subito in questo Teatro e al centro della sala cominciò a battere le mani per provare se era stata mantenuta intatta la proverbiale acustica e sentendo che era perfetta esclamò: «È la Scala, è sempre la mia Scala!». In queste parole, «È la Scala!», è racchiuso il senso di questo luogo, tempio dell'Opera, punto di riferimento musicale e culturale non solo per Milano e per l'Italia, ma per tutto il mondo. E la Scala è legata a Milano in modo profondo, è una delle sue glorie più grandi e ho voluto ricordare quel maggio del 1946 perché la ricostruzione della Scala fu un segno di speranza per la ripresa della vita dell'intera Città dopo le distruzioni della guerra. Per me allora è un onore essere qui con tutti voi e avere vissuto, con questo splendido concerto, un momento di elevazione dell'animo. Rin-

grazio il Sindaco, avvocato Giuliano Pisapia, il Sovrintendente, dott. Stéphane Lisner, anche per aver introdotto questa serata, ma soprattutto l'Orchestra e il Coro del Teatro alla Scala, i quattro Solisti e il maestro Daniel Barenboim per l'intensa e coinvolgente interpretazione di uno dei capolavori assoluti della storia della musica. La gestazione della Nona Sinfonia di Ludwig van Beethoven fu lunga e complessa, ma fin dalle celebri prime sedici battute del primo movimento, si crea un clima di attesa di qualcosa di grandioso e l'attesa non è delusa.

Beethoven pur seguendo sostanzialmente le forme e il linguaggio tradizionale della Sinfonia classica, fa percepire qualcosa di nuovo già dall'ampiezza senza precedenti di tutti i movimenti dell'opera, che si conferma con la parte finale introdotta da una terribile dissonanza, dalla quale si stacca il recitativo con le famose parole: «O amici, non questi toni, intoniamone altri di più attraenti e gioiosi», parole che, in un certo senso, «voltano pagina» e introducono il tema principale dell'*Inno alla Gioia*. È una visione ideale di umanità quella che Beethoven disegna con la sua musica: «la gioia attiva nella fratellanza e nell'amore reciproco, sotto lo sguardo paterno di Dio» (Luigi Della Croce). Non è una gioia propriamente cristiana quella che Beethoven canta, è la gioia, però, della fraterna convivenza dei popoli, della vittoria sull'egoismo, ed è il desiderio che il cammino dell'umanità sia segnato dall'amore, quasi un invito che rivolge a tutti al di là di ogni barriera e convinzione.

Su questo concerto, che doveva essere una festa gioiosa in occasione di questo incontro di persone provenienti da quasi tutte le Nazioni del mondo, vi è l'ombra del sisma che ha portato grande sofferenza su tanti abitanti del nostro Paese. Le parole riprese dall'*Inno alla gioia* di Schiller suonano come vuote per noi, anzi, sembrano non vere. Non proviamo affatto le scintille divine dell'Elisio. Non siamo ebbri di fuoco, ma piuttosto paralizzati dal dolore per così tanta e incomprensibile distruzione che è costata vite umane, che ha tolto casa e dimora a tanti. Anche l'ipotesi che sopra il cielo stellato deve abitare un buon padre, ci pare discutibile. Il buon padre è solo sopra il cielo stellato? La sua bontà non arriva giù fino a noi? Noi cerchiamo un Dio che non troneggia a distanza, ma entra nella nostra vita e nella nostra sofferenza.

In quest'ora, le parole di Beethoven, «Amici, non questi toni ...», le vorremmo quasi riferire proprio a quelle di Schiller. Non questi toni. Non abbiamo bisogno di un discorso irrealistico di un Dio lontano e di una fratellanza non impegnativa. Siamo in cerca del Dio vicino. Cerchiamo una fraternità che, in mezzo alle sofferenze, sostiene l'altro e così aiuta ad andare avanti. Dopo questo concerto molti andranno all'adorazione eucaristica – al Dio che si è messo nelle nostre sofferenze e continua a farlo. Al Dio che soffre con noi e per noi e così ha reso gli uomini e le donne capaci di condividere la sofferenza dell'altro e di trasformarla in amore. Proprio a ciò ci sentiamo chiamati da questo concerto.

Grazie, allora, ancora una volta all'Orchestra e al Coro del Teatro alla Scala, ai Solisti e a quanti hanno reso possibile questo evento. Grazie al maestro Daniel Barenboim anche perché con la scelta della Nona Sinfonia di Beethoven ci permette di lanciare un messaggio con la musica che affermi il valore fondamentale della solidarietà, della fraternità e della pace. E mi pare che questo messaggio sia prezioso anche per la famiglia, perché è in famiglia che si sperimenta per la prima volta come la persona umana non sia creata per vivere chiusa in se stessa, ma in relazione con gli altri; è in famiglia che si comprende come la realizzazione di sé non sta nel mettersi al centro, guidati dall'egoismo, ma nel donarsi; è in famiglia che si inizia ad accendere nel cuore la luce della pace perché illumini questo nostro mondo. E grazie a tutti voi per il momento che abbiamo vissuto assieme. Grazie di cuore!

Sabato 2 giugno

DUOMO

ALL'ORA MEDIA CON IL CLERO
I SEMINARISTI ED I CONSACRATI

Cari fratelli e sorelle!

Ci siamo raccolti in preghiera, rispondendo all'invito dell'Inno ambrosiano dell'Ora Terza: «È l'ora terza. Gesù Signore sale ingiuriato la croce». È un chiaro riferimento all'amorosa obbedienza di Gesù alla volontà del Padre. Il mistero pasquale ha dato principio a un tempo nuovo: la morte e risurrezione di Cristo ricrea l'innocenza nell'umanità e vi fa scaturire la gioia. Prosegue, infatti, l'inno: «Di qui inizia l'epoca della salvezza di Cristo - *Hinc iam beata tempora coepere Christi gratia*». Ci siamo radunati nella Basilica Cattedrale, in questo Duomo che è veramente il cuore di Milano. Da qui il pensiero si estende alla vastissima Arcidiocesi ambrosiana, che nei secoli e anche in tempi recenti ha dato alla Chiesa uomini insigni nella santità della vita e nel ministero, come Sant'Ambrogio e San Carlo, e alcuni Pontefici di non comune statura, come Pio XI e il Servo di Dio Paolo VI, e i Beati Cardinali Andrea Carlo Ferrari e Alfredo Ildefonso Schuster.

Sono molto lieto di sostare un poco con voi! Rivolgo un affettuoso pensiero di saluto a tutti e a ciascuno in particolare, e vorrei farlo arrivare in modo speciale a quelli che sono malati o molto anziani. Saluto con viva cordialità il vostro Arcivescovo, il Cardinale Angelo Scola, e lo ringrazio per le sue amabili parole; saluto con affetto i vostri Pastori emeriti, i Cardinali Carlo Maria Martini e Dionigi Tettamanzi, con gli altri Cardinali e Vescovi presenti.

In questo momento viviamo il mistero della Chiesa nella sua espressione più alta, quella della preghiera liturgica. Le nostre labbra, i nostri cuori e le nostre menti, nella preghiera ecclesiale, si fanno interpreti delle necessità e degli aneliti dell'intera umanità. Con le parole del Salmo 118 abbiamo supplicato il Signore a nome di tutti gli uomini: «Piega il mio cuore verso i tuoi insegnamenti ... Venga a me, Signore, la tua grazia». La preghiera quotidiana della Liturgia delle Ore costituisce un compito essenziale del ministero ordinato nella Chiesa. Anche attraverso l'Ufficio divino, che prolunga nella giornata il mistero centrale dell'Eucaristia, i presbiteri sono in modo particolare uniti al Signore Gesù, vivo ed operante nel tempo. Il Sacerdozio: quale dono prezioso! Voi cari seminaristi che vi preparate a riceverlo imparate a gustarlo fin da ora e vivete con impegno il tempo prezioso nel Seminario! L'Arcivescovo Montini, durante le Ordinanze del 1958, così diceva proprio in questo Duomo: «Comincia la vita sacerdotale: un poema, un dramma, un mistero nuovo ... fonte di perpetua meditazione ... sempre oggetto di scoperta e di meraviglia; [il Sacerdozio] - disse - è sempre novità e bellezza per chi vi dedica amoroso pensiero ... è riconoscimento dell'opera di Dio in noi» (*Omelia per l'Ordinazione di 46 sacerdoti*, 21 giugno 1958).

Se Cristo, per edificare la sua Chiesa, si consegna nelle mani del sacerdote, questi a sua volta si deve affidare a Lui senza riserva: l'amore per il Signore Gesù è l'anima e la ragione del ministero sacerdotale, come fu premessa perché Egli assegnasse a Pietro la missione di pascere il proprio gregge: «Simone ..., mi ami più di costoro? ... Pasci i miei agnelli (Gv 21, 15)». Il Concilio Vaticano II ha ricordato che Cristo «rimane sempre il principio e la fonte della unità di vita dei presbiteri. Per raggiungerla, essi dovranno perciò unirsi a Lui nella scoperta della volontà del Padre e nel dono di sé per il gregge loro affidato. Così, rappresentando il Buon Pastore, nell'esercizio stesso della carità pastorale troveranno il vincolo della perfe-

zione sacerdotale che realizzerà l'unità nella loro vita e attività» (Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 14). Proprio su questa questione si è espresso: nelle occupazioni diverse, da ora ad ora, come trovare l'unità della vita, l'unità dell'essere sacerdote proprio da questa fonte dell'amicizia profonda con Gesù, dell'interiore essere insieme con Lui. Non c'è opposizione tra il bene della persona del sacerdote e la sua missione; anzi, la carità pastorale è elemento unificante di vita che parte da un rapporto sempre più intimo con Cristo nella preghiera per vivere il dono totale di se stessi per il gregge, in modo che il Popolo di Dio cresca nella comunione con Dio e sia manifestazione della comunione della Santissima Trinità. Ogni nostra azione, infatti, ha come scopo condurre i fedeli all'unione con il Signore ed a fare così crescere la comunione ecclesiale per la salvezza del mondo. Le tre cose: unione personale con Dio, bene della Chiesa, bene dell'umanità nella sua totalità, non sono cose distinte od opposte, ma una sinfonia della fede vissuta.

Segno luminoso di questa carità pastorale e di un cuore indiviso sono il celibato sacerdotale e la verginità consacrata. Abbiamo cantato nell'Inno di Sant'Ambrogio: «Se in te nasce il Figlio di Dio, conservi la vita incolpevole». «Accogliere Cristo - *Christum suscipere*» è un motivo che torna spesso nella predicazione del Santo Vescovo di Milano; cito un passo del suo Commento a San Luca: «Chi accoglie Cristo nell'intimo della sua casa viene saziato delle gioie più grandi» (*Expos. Evangelii sec. Lucam*, V, 16). Il Signore Gesù è stato la sua grande attrattiva, l'argomento principale della sua riflessione e predicazione, e soprattutto il termine di un amore vivo e confidente. Senza dubbio, l'amore per Gesù vale per tutti i cristiani, ma acquista un significato singolare per il sacerdote celibe e per chi ha risposto alla vocazione alla vita consacrata: solo e sempre in Cristo si trova la sorgente e il modello per ripetere quotidianamente il «sì» alla volontà di Dio. «Con quali legami Cristo è trattato?» - si chiedeva Sant'Ambrogio, che con intensità sorprendente predicò e coltivò la verginità nella Chiesa, promuovendo anche la dignità della donna. Al quesito citato rispondeva: «Non con i nodi di corde, ma con i vincoli dell'amore e con l'affetto dell'anima» (*De virginitate*, 13, 77). E proprio in un celebre sermone alle vergini egli disse: «Cristo è tutto per noi: se desideri risanare le tue ferite, Egli è medico; se sei angustiato dall'arsura delle febbre, Egli è fonte; se ti trovi oppresso dalla colpa, Egli è giustizia; se hai bisogno di aiuto, Egli è potenza; se hai paura della morte, Egli è vita; se desideri il paradiso, Egli è via; se rifuggi le tenebre, Egli è luce; se sei in cerca di cibo, Egli è nutrimento» (*Ibid.*, 16, 99).

Cari fratelli e sorelle consacrati, vi ringrazio per la vostra testimonianza e vi incoraggio: guardate al futuro con fiducia, contando sulla fedeltà di Dio, che non mancherà mai, e la potenza della sua grazia, capace di operare sempre nuove meraviglie, anche in noi e con noi. Le antifone della salmodia di questo sabato ci hanno condotto a contemplare il mistero della Vergine Maria. In essa possiamo, infatti, riconoscere il «genere di vita verginale e povera che Cristo Signore si scelse per sé e che la Vergine Madre sua abbracciò» (*Lumen gentium*, 46), una vita in piena obbedienza alla volontà di Dio.

Ancora l'Inno ci ha richiamato le parole di Gesù sulla croce: «Dalla gloria del suo patibolo, Gesù parla alla Vergine: "Ecco tuo figlio, o donna"; "Giovanni, ecco tua madre"». Maria, Madre di Cristo, estende e prolunga anche in noi la sua divina maternità, affinché il ministero della Parola e dei Sacramenti, la vita di contemplazione e l'attività apostolica nelle molteplici forme perseverino, senza stanchezza e con coraggio, a servizio di Dio e a edificazione della sua Chiesa.

In questo momento, mi è caro rendere grazie a Dio per le schiere di sacerdoti ambrosiani, di religiosi e religiose che hanno speso le loro energie al servizio del

Vangelo, giungendo talvolta fino al supremo sacrificio della vita. Alcuni di essi sono stati proposti al culto e all'imitazione dei fedeli anche in tempi recenti: i Beati sacerdoti Luigi Talamoni, Luigi Biraghi, Luigi Monza, Carlo Gnocchi, Serafino Morazzone; i Beati religiosi Giovanni Mazzucconi, Luigi Monti e Clemente Vismara, e le religiose Maria Anna Sala ed Enrichetta Alfieri. Per la loro comune intercessione chiediamo fiduciosi al Datore di ogni dono di rendere sempre fecondo il ministero dei sacerdoti, di rafforzare la testimonianza delle persone consacrate, per mostrare al mondo la bellezza della donazione a Cristo e alla Chiesa, e di rinnovare le famiglie cristiane secondo il disegno di Dio, perché siano luoghi di grazia e di santità, terreno fertile per le vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata. Amen. Grazie.

STADIO MEAZZA
INCONTRO
CON I RAGAZZI
DELLA CRESIMA

Cari ragazzi e ragazze!

È una grande gioia per me potervi incontrare durante la mia Visita alla vostra Città. In questo famoso Stadio di calcio, oggi i protagonisti siete voi! Saluto il vostro Arcivescovo, il Cardinale Angelo Scola, e lo ringrazio per le parole che mi ha rivolto. Grazie anche a don Samuele Marelli. Saluto il vostro amico che, a nome di tutti voi, mi ha rivolto il benvenuto. Sono lieto di salutare i Vicari Episcopali che, a nome dell'Arcivescovo, vi hanno amministrato o amministreranno la Cresima. Un grazie particolare alla Fondazione Oratori Milanesi che ha organizzato questo incontro, ai vostri sacerdoti, a tutti i catechisti, agli educatori, ai padrini e alle madrine, ed a quanti nelle singole comunità parrocchiali si sono fatti vostri compagni di viaggio e vi hanno testimoniato la fede in Gesù morto e risorto, e vivo.

Voi, cari ragazzi, vi state preparando a ricevere il sacramento della Cresima, oppure l'avete ricevuto da poco. So che avete compiuto un bel percorso formativo, chiamato quest'anno "*Lo spettacolo dello Spirito*". Aiutati da questo itinerario, con diverse tappe, avete imparato a riconoscere le cose stupende che lo Spirito Santo ha fatto e fa nella vostra vita e in tutti coloro che dicono "sì" al Vangelo di Gesù Cristo. Avete scoperto il grande valore del Battesimo, il primo dei Sacramenti, la porta d'ingresso alla vita cristiana. Voi lo avete ricevuto grazie ai vostri genitori, che insieme ai padrini, a nome vostro, hanno professato il Credo e si sono impegnati a educarvi nella fede. Questa è stata per voi – come anche per me, tanto tempo fa! – una grazia immensa. Da quel momento, rinati dall'acqua e dallo Spirito Santo, siete entrati a far parte della famiglia dei figli di Dio, siete diventati cristiani, membri della Chiesa.

Ora siete cresciuti, e potete voi stessi dire il vostro personale "sì" a Dio, un "sì" libero e consapevole. Il sacramento della Cresima conferma il Battesimo ed effonde su di voi con abbondanza lo Spirito Santo. Voi stessi ora, pieni di gratitudine, avete la possibilità di accogliere i suoi grandi doni che vi aiutano, nel cammino della vita, a diventare testimoni fedeli e coraggiosi di Gesù. I doni dello Spirito sono realtà stupende, che vi permettono di formarvi come cristiani, di vivere il Vangelo e di essere membri attivi della comunità. Ricordo brevemente questi doni, dei quali già ci parla il Profeta Isaia e poi Gesù:

– il primo dono è la *sapienza*, che vi fa scoprire quanto è buono e grande il Signore e, come dice la parola, rende la vostra vita piena di sapore, perché siate, come diceva Gesù, «sale della terra»;

– poi il dono dell'*intelletto*, così che possiate comprendere in profondità la Parola di Dio e la verità della fede;

– quindi il dono del *consiglio*, che vi guiderà alla scoperta del progetto di Dio sulla vostra vita, vita di ognuno di voi;

– il dono della *fortezza*, per vincere le tentazioni del male e fare sempre il bene, anche quando costa sacrificio;

– viene poi il dono della *scienza*, non scienza nel senso tecnico, come è insegnata all'Università, ma scienza nel senso più profondo che insegna a trovare nel creato i segni le impronte di Dio, a capire come Dio parla in ogni tempo e parla a me, e ad animare con il Vangelo il lavoro di ogni giorno; capire che c'è una profondità e capire questa profondità e così dare sapore al lavoro, anche quello difficile;

– un altro dono è quello della *pietà*, che tiene viva nel cuore la fiamma dell'amore per il nostro Padre che è nei cieli, in modo da pregarlo ogni giorno con fiducia e tenerezza di figli amati; di non dimenticare la realtà fondamentale del mondo e della mia vita: che c'è Dio e che Dio mi conosce e aspetta la mia risposta al suo progetto;

– il settimo e ultimo dono è il *timore di Dio* – abbiamo parlato prima della paura –; timore di Dio non indica paura, ma sentire per Lui un profondo rispetto, il rispetto della volontà di Dio che è il vero disegno della mia vita ed è la strada attraverso la quale la vita personale e comunitaria può essere buona; e oggi, con tutte le crisi che vi sono nel mondo, vediamo come sia importante che ognuno rispetti questa volontà di Dio impressa nei nostri cuori e secondo la quale dobbiamo vivere; e così questo timore di Dio è desiderio di fare il bene, di fare la verità, di fare la volontà di Dio.

Cari ragazzi e ragazze, tutta la vita cristiana è un cammino, è come percorrere un sentiero che sale su un monte – quindi non è sempre facile, ma salire su un monte è una cosa bellissima – in compagnia di Gesù; con questi doni preziosi la vostra amicizia con Lui diventerà ancora più vera e più stretta. Essa si alimenta continuamente con il sacramento dell'Eucaristia, nel quale riceviamo il suo Corpo e il suo Sangue. Per questo vi invito a partecipare sempre con gioia e fedeltà alla Messa domenicale, quando tutta la comunità si riunisce insieme a pregare, ad ascoltare la Parola di Dio e prendere parte al Sacrificio Eucaristico. E accostatevi anche al sacramento della Penitenza, alla Confessione: è un'incontro con Gesù che perdona i nostri peccati e ci aiuta a compiere il bene; ricevere il dono, ricominciare di nuovo è un grande dono nella vita, sapere che sono libero, che posso ricominciare, che tutto è perdonato. Non manchi poi la vostra preghiera personale di ogni giorno. Imparate a dialogare con il Signore, confidatevi con Lui, ditegli le gioie e le preoccupazioni, e chiedete luce e sostegno per il vostro cammino.

Cari amici, voi siete fortunati perché nelle vostre parrocchie ci sono gli oratori, un grande dono della Diocesi di Milano. L'oratorio, come dice la parola, è un luogo dove si prega, ma anche dove si sta insieme nella gioia della fede, si fa catechesi, si gioca, si organizzano attività di servizio e di altro genere, si impara a vivere, direi. Siate frequentatori assidui del vostro oratorio, per maturare sempre più nella conoscenza e nella sequela del Signore! Questi sette doni dello Spirito Santo crescono proprio in questa comunità dove si esercita la vita nella verità, con Dio. In famiglia, siate obbedienti ai genitori, ascoltate le indicazioni che vi danno, per crescere come Gesù «in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini» (Lc 2, 51-52). Infine, non siate pigri, ma ragazzi e giovani impegnati, in particolare nello studio, in vista della vita futura: è il vostro dovere quotidiano e una grande opportunità che avete per crescere e per preparare il futuro. Siate disponibili e generosi verso gli altri, vin-

cendo la tentazione di mettere al centro voi stessi, perché l'egoismo è nemico della vera gioia. Se gustate adesso la bellezza di far parte della comunità di Gesù, potrete anche voi dare il vostro contributo per farla crescere e saprete invitare gli altri a farne parte. Permettetemi anche di dirvi che il Signore ogni giorno, anche oggi, qui, vi chiama a cose grandi. Siate aperti a quello che vi suggerisce e se vi chiama a seguirlo sulla via del sacerdozio o della vita consacrata, non dategli di no! Sarebbe una pigrizia sbagliata! Gesù vi riempirà il cuore per tutta la vita!

Cari ragazzi, care ragazze, vi dico con forza: tendete ad alti ideali: tutti possono arrivare a una alta misura, non solo alcuni! Siate santi! Ma è possibile essere santi alla vostra età? Vi rispondo: certamente! Lo dice anche Sant'Ambrogio, grande Santo della vostra Città, in una sua opera, dove scrive: «Ogni età è matura per Cristo» (*De virginitate*, 40). E soprattutto lo dimostra la testimonianza di tanti Santi vostri coetanei, come Domenico Savio, o Maria Goretti. La santità è la via normale del cristiano: non è riservata a pochi eletti, ma è aperta a tutti. Naturalmente, con la luce e la forza dello Spirito Santo, che non ci mancherà se estendiamo le nostre mani e apriamo il nostro cuore! E con la guida di nostra Madre. Chi è nostra Madre? È la Madre di Gesù, Maria. A lei Gesù ci ha affidati tutti, prima di morire sulla croce. La Vergine Maria custodisca allora sempre la bellezza del vostro "sì" a Gesù, suo Figlio, il grande e fedele Amico della vostra vita. Così sia!

ARCIVESCOVADO
INCONTRO CON LE
AUTORITÀ CIVILI

Illustri Signori!

Vi sono sinceramente grato per questo incontro, che rivela i vostri sentimenti di rispetto e di stima verso la Sede Apostolica e, in pari tempo, consente a me, in qualità di Pastore della Chiesa Universale, di esprimere a voi apprezzamento per l'opera solerte e benemerita che non cessate di promuovere per un sempre maggiore benessere civile, sociale ed economico delle laboriose popolazioni milanesi e lombarde. Grazie al Cardinale Angelo Scola che ha introdotto questo momento. Nel rivolgere il mio deferente e cordiale saluto a voi, il mio pensiero corre a colui che è stato vostro illustre predecessore, Sant'Ambrogio, governatore – *consularis* – delle province della *Liguria* e dell'*Aemilia*, con sede nella città imperiale di Milano, luogo di transito e di riferimento – diremmo oggi – europeo. Prima di essere eletto, in modo inaspettato e assolutamente contro il suo volere perché si sentiva impreparato, Vescovo di *Mediolanum*, egli ne era stato il responsabile dell'ordine pubblico e vi aveva amministrato la giustizia. Mi sembrano significative le parole con cui il prefetto Probo lo invitò come *consularis* a Milano; gli disse, infatti: «Va' e amministra non come un giudice, ma come un vescovo». Ed egli fu effettivamente un governatore equilibrato e illuminato che seppe affrontare con saggezza, buon senso e autorevolezza le questioni, sapendo superare contrasti e ricomporre divisioni. Vorrei proprio soffermarmi brevemente su alcuni principi, che egli seguiva e che sono tuttora preziosi per quanti sono chiamati a reggere la cosa pubblica.

Nel suo commento al Vangelo di Luca, Sant'Ambrogio ricorda che «l'istituzione del potere deriva così bene da Dio, che colui che lo esercita è lui stesso *ministro di Dio*» (*Expositio Evangelii secundum Lucam*, IV, 29). Tali parole potrebbero sembrare strane agli uomini del Terzo Millennio, eppure esse indicano chiaramente una

verità centrale sulla persona umana, che è solido fondamento della convivenza sociale: nessun potere dell'uomo può considerarsi divino, quindi nessun uomo è padrone di un altro uomo. Ambrogio lo ricorderà coraggiosamente all'imperatore scrivendogli: «Anche tu, o augusto imperatore, sei un uomo» (*Epistula* 51,11).

Un altro elemento possiamo ricavare dall'insegnamento di Sant'Ambrogio. La prima qualità di chi governa è la *giustizia*, virtù pubblica per eccellenza, perché riguarda il bene della comunità intera. Eppure essa non basta. Ambrogio le accompagna un'altra qualità: *l'amore per la libertà*, che egli considera elemento discriminante tra i governanti buoni e quelli cattivi, poiché, come si legge in un'altra sua lettera, «i buoni amano la libertà, i reprobri amano la servitù» (*Epistula* 40, 2). La libertà non è un privilegio per alcuni, ma un diritto per tutti, un diritto prezioso che il potere civile deve garantire. Tuttavia, libertà non significa arbitrio del singolo, ma implica piuttosto la responsabilità di ciascuno. Si trova qui uno dei principali elementi della *laicità dello Stato*: assicurare la libertà affinché tutti possano proporre la loro visione della vita comune, sempre, però, nel rispetto dell'altro e nel contesto delle leggi che mirano al bene di tutti.

D'altra parte, nella misura in cui viene superata la concezione di uno Stato confessionale, appare chiaro, in ogni caso, che le sue leggi debbono trovare giustificazione e forza nella legge naturale, che è fondamento di un ordine adeguato alla dignità della persona umana, superando una concezione meramente positivista dalla quale non possono derivare indicazioni che siano, in qualche modo, di carattere etico (cfr. *Discorso al Parlamento Tedesco*, 22 settembre 2011). Lo Stato è a servizio e a tutela della persona e del suo «*ben essere*» nei suoi molteplici aspetti, a cominciare dal diritto alla vita, di cui non può mai essere consentita la deliberata soppressione. Ognuno può allora vedere come la legislazione e l'opera delle Istituzioni statuali debbano essere in particolare a servizio della famiglia, fondata sul matrimonio e aperta alla vita, ed altresì riconoscere il diritto primario dei genitori alla libera educazione e formazione dei figli, secondo il progetto educativo da loro giudicato valido e pertinente. Non si rende giustizia alla famiglia, se lo Stato non sostiene la libertà di educazione per il bene comune dell'intera società.

In questo esistere dello Stato per i cittadini, appare preziosa una costruttiva collaborazione con la Chiesa, senza dubbio non per una confusione delle finalità e dei ruoli diversi e distinti del potere civile e della stessa Chiesa, ma per l'apporto che questa ha offerto e tuttora può offrire alla società con la sua esperienza, la sua dottrina, la sua tradizione, le sue Istituzioni e le sue opere con cui si è posta al servizio del popolo. Basti pensare alla splendida schiera dei Santi della carità, della scuola e della cultura, della cura degli infermi ed emarginati, serviti e amati come si serve e si ama il Signore. Questa tradizione continua a dare frutti: l'operosità dei cristiani lombardi in tali ambiti è assai viva e forse ancora più significativa che in passato. Le comunità cristiane promuovono queste azioni non tanto per supplenza, ma piuttosto come gratuita sovrabbondanza della carità di Cristo e dell'esperienza totalizzante della loro fede. Il tempo di crisi che stiamo attraversando ha bisogno, oltre che di coraggiose scelte tecnico-politiche, di gratuità, come ho avuto modo di ricordare: «La "città dell'uomo" non è promossa solo da rapporti di diritti e di doveri, ma ancor più e ancor prima da relazioni di gratuità, di misericordia e di comunione» (*Enc. Caritas in veritate*, 6).

Possiamo raccogliere un ultimo prezioso invito da Sant'Ambrogio, la cui figura solenne ed ammonitrice è intessuta nel gonfalone della Città di Milano. A quanti vogliono collaborare al governo e all'amministrazione pubblica, Sant'Ambrogio richiede che si facciano amare. Nell'opera *De officiis* egli afferma: «Quello che fa

l'amore, non potrà mai farlo la paura. Niente è così utile come farsi amare» (II, 29). D'altra parte, la ragione che, a sua volta, muove e stimola la vostra operosa e laboriosa presenza nei vari ambiti della vita pubblica non può che essere la volontà di dedicarvi al bene dei cittadini, e quindi una chiara espressione e un evidente segno di amore. Così, la politica è profondamente nobilitata, diventando una elevata forma di carità.

Illustri Signori! Accogliete queste mie semplici considerazioni come segno della mia profonda stima per le Istituzioni che servite e per la vostra importante opera. Vi assista, in questo vostro compito, la continua protezione del Cielo, della quale vuole essere pegno ed auspicio la Benedizione Apostolica che imparto a voi, ai vostri collaboratori e alle vostre famiglie. Grazie.

PARCO DI BRESCO
ALLA FESTA DELLE
TESTIMONIANZE

Ciao, Papa. Sono Cat Tien, vengo dal Vietnam. Ho sette anni e ti voglio presentare la mia famiglia. Lui è il mio papà, Dan, e la mia mamma si chiama Tao, e lui è il mio fratellino Binh. Mi piacerebbe tanto sapere qualcosa della tua famiglia e di quando eri piccolo come me...

Grazie, carissima, e ai genitori: grazie di cuore. Allora, hai chiesto come sono i ricordi della mia famiglia: sarebbero tanti! Volevo dire solo poche cose. Il punto essenziale per la famiglia era per noi sempre la domenica, ma la domenica cominciava già il sabato pomeriggio. Il padre ci diceva le letture, le letture della domenica, da un libro molto diffuso in quel tempo in Germania, dove erano anche spiegati i testi. Così cominciava la domenica: entravamo già nella liturgia, in atmosfera di gioia. Il giorno dopo andavamo a Messa. Io sono di casa vicino a Salisburgo, quindi abbiamo avuto molta musica – Mozart, Schubert, Haydn – e quando cominciava il *Kyrie* era come se si aprisse il cielo. E poi a casa era importante, naturalmente, il grande pranzo insieme. E poi abbiamo cantato molto: mio fratello è un grande musicista, ha fatto delle composizioni già da ragazzo per noi tutti, così tutta la famiglia cantava. Il papà suonava la cetra e cantava; sono momenti indimenticabili. Poi, naturalmente, abbiamo fatto insieme viaggi, camminate; eravamo vicino a un bosco e così camminare nei boschi era una cosa molto bella: avventure, giochi, eccetera. In una parola, eravamo un cuore e un'anima sola, con tante esperienze comuni, anche in tempi molto difficili, perché era il tempo della guerra, prima della dittatura, poi della povertà. Ma questo amore reciproco che c'era tra di noi, questa gioia anche per cose semplici era forte e così si potevano superare e sopportare anche queste cose. Mi sembra che questo fosse molto importante: che anche cose piccole hanno dato gioia, perché così si esprimeva il cuore dell'altro. E così siamo cresciuti nella certezza che è buono essere un uomo, perché vedevamo che la bontà di Dio si rifletteva nei genitori e nei fratelli. E, per dire la verità, se cerco di immaginare un po' come sarà in Paradiso, mi sembra sempre il tempo della mia giovinezza, della mia infanzia. Così, in questo contesto di fiducia, di gioia e di amore eravamo felici e penso che in Paradiso dovrebbe essere simile a come era nella mia gioventù. In questo senso spero di andare "a casa", andando verso l'"altra parte del mondo".

Santità, siamo Fara Andrianombonana e Serge Razafinbony, e veniamo dal Madagascar. Ci siamo conosciuti a Firenze dove stiamo studiando, io ingegneria e lei economia. Siamo fidanzati da quattro anni e non appena laureati sogniamo di tornare nel nostro Paese per dare una mano alla nostra gente, anche attraverso la nostra professione. I modelli familiari che dominano l'Occidente non ci convincono, ma siamo consci che anche molti tradizionalismi della nostra Africa vadano in qualche modo superati. Ci sentiamo fatti l'uno per l'altro; per questo vogliamo sposarci e costruire un futuro insieme. Vogliamo anche che ogni aspetto della nostra vita sia orientato dai valori del Vangelo. Ma parlando di matrimonio, Santità, c'è una parola che più d'ogni altra ci attrae e allo stesso tempo ci spaventa: il "per sempre"...

Cari amici, grazie per questa testimonianza. La mia preghiera vi accompagna in questo cammino di fidanzamento e spero che possiate creare, con i valori del Vangelo, una famiglia "per sempre". Lei ha accennato a diversi tipi di matrimonio: conosciamo il "*mariage coutumier*" dell'Africa e il matrimonio occidentale. Anche in Europa, per dire la verità, fino all'Ottocento, c'era un altro modello di matrimonio dominante, come adesso: spesso il matrimonio era in realtà un contratto tra *clan*, dove si cercava di conservare il *clan*, di aprire il futuro, di difendere le proprietà, eccetera. Si cercava l'uno per l'altro da parte del *clan*, sperando che fossero adatti l'uno all'altro. Così era in parte anche nei nostri paesi. Io mi ricordo che in un piccolo paese, nel quale sono andato a scuola, era in gran parte ancora così. Ma poi, dall'Ottocento, segue l'emancipazione dell'individuo, la libertà della persona, e il matrimonio non è più basato sulla volontà di altri, ma sulla propria scelta; precede l'innamoramento, diventa poi fidanzamento e quindi matrimonio. In quel tempo tutti eravamo convinti che questo fosse l'unico modello giusto e che l'amore di per sé garantisse il "sempre", perché l'amore è assoluto, vuole tutto e quindi anche la totalità del tempo: è "per sempre". Purtroppo, la realtà non era così: si vede che l'innamoramento è bello, ma forse non sempre perpetuo, così come è il sentimento: non rimane per sempre. Quindi, si vede che il passaggio dall'innamoramento al fidanzamento e poi al matrimonio esige diverse decisioni, esperienze interiori. Come ho detto, è bello questo sentimento dell'amore, ma deve essere purificato, deve andare in un cammino di discernimento, cioè devono entrare anche la ragione e la volontà; devono unirsi ragione, sentimento e volontà. Nel Rito del Matrimonio, la Chiesa non dice: «Sei innamorato?», ma «Vuoi?», «Sei deciso?». Cioè: l'innamoramento deve divenire vero amore coinvolgendo la volontà e la ragione in un cammino, che è quello del fidanzamento, di purificazione, di più grande profondità, così che realmente tutto l'uomo, con tutte le sue capacità, con il discernimento della ragione, la forza di volontà, dice: «Sì, questa è la mia vita». Io penso spesso alle nozze di Cana. Il primo vino è bellissimo: è l'innamoramento. Ma non dura fino alla fine: deve venire un secondo vino, cioè deve fermentare e crescere, maturare. Un amore definitivo che diventi realmente «secondo vino» è più bello, migliore del primo vino. E questo dobbiamo cercare. E qui è importante anche che l'io non sia isolato, l'io e il tu, ma che sia coinvolta anche la comunità della parrocchia, la Chiesa, gli amici. Questo, tutta la personalizzazione giusta, la comunione di vita con altri, con famiglie che si appoggiano l'una all'altra, è molto importante e solo così, in questo coinvolgimento della comunità, degli amici, della Chiesa, della fede, di Dio stesso, cresce un vino che va per sempre. Auguri a voi!

Kalispera! Siamo la famiglia Paleologos. Veniamo da Atene. Mi chiamo Nikos e lei è mia moglie Pania. E loro sono i nostri due figli, Pavlos e Lydia. Anni fa con altri due soci, investendo tutto ciò che avevamo, abbiamo avviato una piccola società di informatica. Al sopravvenire dell'attuale durissima crisi economica, i clienti sono drasticamente diminuiti e quelli rimasti dilazionano sempre più i pagamenti. Riusciamo a malapena a pagare gli stipendi dei due dipendenti, e a noi soci rimane pochissimo: così che, per mantenere le nostre famiglie, ogni giorno che passa resta sempre meno. La nostra situazione è una tra le tante, fra milioni di altre. In città la gente gira a testa bassa; nessuno ha più fiducia di nessuno, manca la speranza. Anche noi, pur continuando a credere nella Provvidenza, facciamo fatica a pensare a un futuro per i nostri figli. Ci sono giorni e notti, Santo Padre, nei quali viene da chiedersi come fare a non perdere la speranza. Cosa può dire la Chiesa a tutta questa gente, a queste persone e famiglie senza più prospettive?

Cari amici, grazie per questa testimonianza che ha colpito il mio cuore e il cuore di noi tutti. Che cosa possiamo rispondere? Le parole sono insufficienti. Dovremmo fare qualcosa di concreto e tutti soffriamo del fatto che siamo incapaci di fare qualcosa di concreto. Parliamo prima della politica: mi sembra che dovrebbe crescere il senso della responsabilità in tutti i partiti, che non promettano cose che non possono realizzare, che non cerchino solo voti per sé, ma siano responsabili per il bene di tutti e che si capisca che politica è sempre anche responsabilità umana, morale davanti a Dio e agli uomini. Poi, naturalmente, i singoli soffrono e devono accettare, spesso senza possibilità di difendersi, la situazione com'è. Tuttavia, possiamo anche qui dire: cerchiamo che ognuno faccia il suo possibile, pensi a sé, alla famiglia, agli altri, con grande senso di responsabilità, sapendo che i sacrifici sono necessari per andare avanti. Terzo punto: che cosa possiamo fare noi? Questa è la mia questione, in questo momento. Io penso che forse gemellaggi tra città, tra famiglie, tra parrocchie, potrebbero aiutare. Noi abbiamo in Europa, adesso, una rete di gemellaggi, ma sono scambi culturali, certo molto buoni e molto utili, ma forse ci vogliono gemellaggi in altro senso: che realmente una famiglia dell'Occidente, dell'Italia, della Germania, della Francia, ... assuma la responsabilità di aiutare un'altra famiglia. Così anche le parrocchie, le città: che realmente assumano responsabilità, aiutino in senso concreto. E siate sicuri: io e tanti altri preghiamo per voi, e questo pregare non è solo dire parole, ma apre il cuore a Dio e così crea anche creatività nel trovare soluzioni. Speriamo che il Signore ci aiuti, che il Signore vi aiuti sempre! Grazie.

Viviamo vicino a New York. Mi chiamo Jay Rezzie, sono di origine giamaicana e faccio il contabile. Lei è mia moglie Anna ed è insegnante di sostegno. E questi sono i nostri sei figli, che hanno dai 2 ai 12 anni. Da qui può ben immaginare, Santità, che la nostra vita, è fatta di perenni corse contro il tempo, di affanni, di incastri molto complicati, ... Anche da noi, negli Stati Uniti, una delle priorità assolute è mantenere il posto di lavoro, e per farlo non bisogna badare agli orari, e spesso a rimetterci sono proprio le relazioni familiari. Certo non sempre è facile ... L'impressione, Santità, è che le Istituzioni e le imprese non facilitano la conciliazione dei tempi di lavoro coi tempi della famiglia. Santità, immaginiamo che anche per lei non sia facile conciliare i suoi infiniti impegni con il riposo. Ha qualche consiglio per aiutarci a ritrovare questa necessaria armonia? Nel vor-

tice di tanti stimoli imposti dalla società contemporanea, come aiutare le famiglie a vivere la festa secondo il cuore di Dio?

Grande questione, e penso di capire questo dilemma tra due priorità: la priorità del posto di lavoro è fondamentale, e la priorità della famiglia. E come riconciliare le due priorità. Posso solo cercare di dare qualche consiglio. Il primo punto: ci sono imprese che permettono quasi qualche *extra* per le famiglie – il giorno del compleanno, eccetera – e vedono che concedere un po' di libertà, alla fine va bene anche per l'impresa, perché rafforza l'amore per il lavoro, per il posto di lavoro. Quindi, vorrei qui invitare i datori di lavoro a pensare alla famiglia, a pensare anche ad aiutare affinché le due priorità possano essere conciliate. Secondo punto: mi sembra che si debba naturalmente cercare una certa creatività, e questo non è sempre facile. Ma almeno, ogni giorno portare qualche elemento di gioia nella famiglia, di attenzione, qualche rinuncia alla propria volontà per essere insieme famiglia, e di accettare e superare le notti, le oscurità delle quali si è parlato anche prima, e pensare a questo grande bene che è la famiglia e così, anche nella grande premura di dare qualcosa di buono ogni giorno, trovare una riconciliazione delle due priorità. E finalmente, c'è la domenica, la festa: spero che sia osservata in America, la domenica. E quindi, mi sembra molto importante la domenica, giorno del Signore e, proprio in quanto tale, anche "giorno dell'uomo", perché siamo liberi. Questa era, nel racconto della Creazione, l'intenzione originale del Creatore: che un giorno tutti siano liberi. In questa libertà dell'uno per l'altro, per se stessi, si è liberi per Dio. E così penso che difendiamo la libertà dell'uomo, difendendo la domenica e le feste come giorni di Dio e così giorni per l'uomo. Auguri a voi! Grazie.

Santità, come nel resto del mondo, anche nel nostro Brasile i fallimenti matrimoniali continuano ad aumentare. Mi chiamo Maria Marta Araujo, lui è Manoel Angelo. Siamo sposati da 34 anni e siamo già nonni. In qualità di medico e psicoterapeuta familiare incontriamo tante famiglie, notando nei conflitti di coppia

Le parole ai terremotati

Non dimentichiamo la vostra sofferenza

Alla festa delle testimonianze hanno partecipato in videocollegamento i terremotati della tendopoli di San Felice sul Panaro, rappresentati sul palco di Bresso dai coniugi Govoni. Il Papa ha espresso loro la propria solidarietà con le seguenti parole:

Cari amici, voi sapete che noi sentiamo profondamente il vostro dolore, la vostra sofferenza; e, soprattutto, io prego ogni giorno che finalmente finisca questo terremoto. Noi tutti vogliamo collaborare per aiutarvi: siate sicuri che non vi dimentichiamo, che facciamo ognuno il possibile per aiutarvi – la *Caritas*, tutte le organizzazioni della Chiesa, lo Stato, le diverse comunità – ognuno di noi vuole aiutarvi, sia spiritualmente nella nostra preghiera, nella nostra vicinanza di cuore, sia materialmente e prego insistentemente per voi. Dio vi aiuti, ci aiuti tutti! Auguri a voi, il Signore vi benedica!

una più marcata difficoltà a perdonare e ad accettare il perdono, ma in diversi casi abbiamo riscontrato il desiderio e la volontà di costruire una nuova unione, qualcosa di duraturo, anche per i figli che nascono dalla nuova unione. Alcune di queste coppie di risposati vorrebbero riavvicinarsi alla Chiesa, ma quando si vedono rifiutare i Sacramenti la loro delusione è grande. Si sentono esclusi, marchiati da un giudizio inappellabile. Queste grandi sofferenze feriscono nel profondo chi ne è coinvolto; lacerazioni che divengono anche parte del mondo, e sono ferite anche nostre, dell'umanità tutta. Santo Padre, sappiamo che queste situazioni e che queste persone stanno molto a cuore alla Chiesa: quali parole e quali segni di speranza possiamo dare loro?

Cari amici, grazie per il vostro lavoro di psicoterapeuti per le famiglie, molto necessario. Grazie per tutto quello che fate per aiutare queste persone sofferenti. In realtà, questo problema dei divorziati risposati è una delle grandi sofferenze della Chiesa di oggi. E non abbiamo semplici ricette. La sofferenza è grande e possiamo solo aiutare le parrocchie, i singoli ad aiutare queste persone a sopportare la sofferenza di questo divorzio. Io direi che molto importante sarebbe, naturalmente, la prevenzione, cioè approfondire fin dall'inizio l'innamoramento in una decisione profonda, maturata; inoltre, l'accompagnamento durante il matrimonio, affinché le famiglie non siano mai sole ma siano realmente accompagnate nel loro cammino. E poi, quanto a queste persone, dobbiamo dire – come lei ha detto – che la Chiesa le ama, ma esse devono vedere e sentire questo amore. Mi sembra un grande compito di una parrocchia, di una comunità cattolica, di fare realmente il possibile perché esse sentano di essere amate, accettate, che non sono «fuori» anche se non possono ricevere l'assoluzione e l'Eucaristia: devono vedere che anche così vivono pienamente nella Chiesa. Forse, se non è possibile l'assoluzione nella Confessione, tuttavia un contatto permanente con un sacerdote, con una guida dell'anima, è molto importante perché possano vedere che sono accompagnate, guidate. Poi è anche molto importante che sentano che l'Eucaristia è vera e partecipata se realmente entrano in comunione con il Corpo di Cristo. Anche senza la ricezione "corporale" del Sacramento, possiamo essere spiritualmente uniti a Cristo nel suo Corpo. E far capire questo è importante. Che realmente trovino la possibilità di vivere una vita di fede, con la Parola di Dio, con la comunione della Chiesa e possano vedere che la loro sofferenza è un dono per la Chiesa, perché servono così a tutti anche per difendere la stabilità dell'amore, del Matrimonio; e che questa sofferenza non è solo un tormento fisico e psichico, ma è anche un soffrire nella comunità della Chiesa per i grandi valori della nostra fede. Penso che la loro sofferenza, se realmente interiormente accettata, sia un dono per la Chiesa. Devono saperlo, che proprio così servono la Chiesa, sono nel cuore della Chiesa. Grazie per il vostro impegno!

*Domenica 3 giugno
PARCO DI BRESSO
OMELIA NELLA MESSA*

Venerati Fratelli, illustri Autorità, cari fratelli e sorelle!

È un grande momento di gioia e di comunione quello che viviamo questa mattina, celebrando il Sacrificio Eucaristico. Una grande assemblea, riunita con il Successore di Pietro, formata da fedeli provenienti da molte Nazioni. Essa offre un'im-

magine espressiva della Chiesa, una e universale, fondata da Cristo e frutto di quella missione, che, come abbiamo ascoltato nel Vangelo, Gesù ha affidato ai suoi Apostoli: andare e fare discepoli tutti i popoli, «battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo» (Mt 28, 18-19). Saluto con affetto e riconoscenza il Cardinale Angelo Scola, Arcivescovo di Milano, e il Cardinale Ennio Antonelli, Presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia, principali artefici di questo VII Incontro Mondiale delle Famiglie, come pure i loro Collaboratori, i Vescovi Ausiliari di Milano e tutti gli altri Presuli. Sono lieto di salutare tutte le Autorità presenti. E il mio abbraccio caloroso va oggi soprattutto a voi, care famiglie! Grazie della vostra partecipazione!

Nella seconda Lettura, l'Apostolo Paolo ci ha ricordato che nel Battesimo abbiamo ricevuto lo Spirito Santo, il quale ci unisce a Cristo come fratelli e ci relaziona al Padre come figli, così che possiamo gridare: «Abbà! Padre!» (cfr. Rm 8, 15. 17). In quel momento ci è stato donato un germe di vita nuova, divina, da far crescere fino al compimento definitivo nella gloria celeste; siamo diventati membri della Chiesa, la famiglia di Dio, «*sacrum Trinitatis*» – la definisce Sant'Ambrogio –, «popolo che – come insegna il Concilio Vaticano II – deriva la sua unità dall'unità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo» (Cost. *Lumen gentium*, 4). La solennità liturgica della Santissima Trinità, che oggi celebriamo, ci invita a contemplare questo mistero, ma ci spinge anche all'impegno di vivere la comunione con Dio e tra noi sul modello di quella trinitaria. Siamo chiamati ad accogliere e trasmettere concordi le verità della fede; a vivere l'amore reciproco e verso tutti, condividendo gioie e sofferenze, imparando a chiedere e concedere il perdono, valorizzando i diversi carismi sotto la guida dei Pastori. In una parola, ci è affidato il compito di edificare comunità ecclesiali che siano sempre più famiglia, capaci di riflettere la bellezza della Trinità e di evangelizzare non solo con la parola, ma direi per "irradiazione", con la forza dell'amore vissuto.

Chiamata ad essere immagine del Dio Unico in Tre Persone non è solo la Chiesa, ma anche la famiglia, fondata sul matrimonio tra l'uomo e la donna. In principio, infatti, «Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e disse loro: "Siate fecondi e moltiplicatevi"» (Gen 1, 27-28). Dio ha creato l'essere umano maschio e femmina, con pari dignità, ma anche con proprie e complementari caratteristiche, perché i due fossero dono l'uno per l'altro, si valorizzassero reciprocamente e realizzassero una comunità di amore e di vita. L'amore è ciò che fa della persona umana l'autentica immagine della Trinità, immagine di Dio. Cari sposi, nel vivere il matrimonio voi non vi donate qualche cosa o qualche attività, ma la vita intera. E il vostro amore è fecondo innanzi tutto per voi stessi, perché desiderate e realizzate il bene l'uno dell'altro, sperimentando la gioia del ricevere e del dare. È fecondo poi nella procreazione, generosa e responsabile, dei figli, nella cura premurosa per essi e nell'educazione attenta e sapiente. È fecondo infine per la società, perché il vissuto familiare è la prima e insostituibile scuola delle virtù sociali, come il rispetto delle persone, la gratuità, la fiducia, la responsabilità, la solidarietà, la cooperazione. Cari sposi, abbiate cura dei vostri figli e, in un mondo dominato dalla tecnica, trasmettete loro, con serenità e fiducia, le ragioni del vivere, la forza della fede, prospettando loro mete alte e sostenendoli nella fragilità. Ma anche voi, figli, sappiate mantenere sempre un rapporto di profondo affetto e di premurosa cura verso i vostri genitori, e anche le relazioni tra fratelli e sorelle siano opportunità per crescere nell'amore.

Il progetto di Dio sulla coppia umana trova la sua pienezza in Gesù Cristo, che ha elevato il matrimonio a Sacramento. Cari sposi, con uno speciale dono dello Spirito Santo, Cristo vi fa partecipare al suo amore sponsale, rendendovi segno del suo amore per la Chiesa: un amore fedele e totale. Se sapete accogliere questo dono, rinnovando ogni giorno, con fede, il vostro "sì", con la forza che viene dalla grazia del Sacramento, anche la vostra famiglia vivrà dell'amore di Dio, sul modello della Santa Famiglia di Nazaret. Care famiglie, chiedete spesso, nella preghiera, l'aiuto della Vergine Maria e di San Giuseppe, perché vi insegnino ad accogliere l'amore di Dio come essi lo hanno accolto. La vostra vocazione non è facile da vivere, specialmente oggi, ma quella dell'amore è una realtà meravigliosa, è l'unica forza che può veramente trasformare il cosmo, il mondo. Davanti a voi avete la testimonianza di tante famiglie, che indicano le vie per crescere nell'amore: mantenere un costante rapporto con Dio e partecipare alla vita ecclesiale, coltivare il dialogo, rispettare il punto di vista dell'altro, essere pronti al servizio, essere pazienti con i difetti altrui, saper perdonare e chiedere perdono, superare con intelligenza e umiltà gli eventuali conflitti, concordare gli orientamenti educativi, essere aperti alle altre famiglie, attenti ai poveri, responsabili nella società civile. Sono tutti elementi che costruiscono la famiglia. Viveteli con coraggio, certi che, nella misura in cui, con il sostegno della grazia divina, vivrete l'amore reciproco e verso tutti, diventerete un Vangelo vivo, una vera Chiesa domestica (cfr. Esort. Ap. *Familiaris consortio*, 49). Una parola vorrei dedicarla anche ai fedeli che, pur condividendo gli insegnamenti della Chiesa sulla famiglia, sono segnati da esperienze dolorose di fallimento e di separazione. Sappiate che il Papa e la Chiesa vi sostengono nella vostra fatica. Vi incoraggio a rimanere uniti alle vostre comunità, mentre auspico che le Diocesi realizzino adeguate iniziative di accoglienza e vicinanza.

Nel Libro della Genesi, Dio affida alla coppia umana la sua creazione, perché la custodisca, la coltivi, la indirizzi secondo il suo progetto (cfr. 1, 27-28; 2, 15). In questa indicazione della Sacra Scrittura, possiamo leggere il compito dell'uomo e della donna di collaborare con Dio per trasformare il mondo, attraverso il lavoro, la scienza e la tecnica. L'uomo e la donna sono immagine di Dio anche in questa opera preziosa, che devono compiere con lo stesso amore del Creatore. Noi vediamo che, nelle moderne teorie economiche, prevale spesso una concezione utilitaristica del lavoro, della produzione e del mercato. Il progetto di Dio e la stessa esperienza mostrano, però, che non è la logica unilaterale dell'utile proprio e del massimo profitto quella che può concorrere ad uno sviluppo armonico, al bene della famiglia e ad edificare una società giusta, perché porta con sé concorrenza esasperata, forti disuguaglianze, degrado dell'ambiente, corsa ai consumi, disagio nelle famiglie. Anzi, la mentalità utilitaristica tende ad estendersi anche alle relazioni interpersonali e familiari, riducendole a convergenze precarie di interessi individuali e minando la solidità del tessuto sociale.

Un ultimo elemento. L'uomo, in quanto immagine di Dio, è chiamato anche al riposo e alla festa. Il racconto della creazione si conclude con queste parole: «Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò» (Gen 2, 2-3). Per noi cristiani, il giorno di festa è la Domenica, giorno del Signore, Pasqua settimanale. È il giorno della Chiesa, assemblea convocata dal Signore attorno alla mensa della Parola e del Sacrificio Eucaristico, come stiamo facendo noi oggi, per nutrirci di Lui, entrare nel suo amore e vivere del suo amore.

È il giorno dell'uomo e dei suoi valori: convivialità, amicizia, solidarietà, cultura, contatto con la natura, gioco, sport. È il giorno della famiglia, nel quale vivere assieme il senso della festa, dell'incontro, della condivisione, anche nella partecipazione alla Santa Messa. Care famiglie, pur nei ritmi serrati della nostra epoca, non perdetevi il senso del giorno del Signore! È come l'oasi in cui fermarsi per assaporare la gioia dell'incontro e dissetare la nostra sete di Dio.

Famiglia, lavoro, festa: tre doni di Dio, tre dimensioni della nostra esistenza che devono trovare un armonico equilibrio. Armonizzare i tempi del lavoro e le esigenze della famiglia, la professione e la paternità e la maternità, il lavoro e la festa, è importante per costruire società dal volto umano. In questo privilegiate sempre la logica dell'essere rispetto a quella dell'avere: la prima costruisce, la seconda finisce per distruggere. Occorre educarsi a credere, prima di tutto in famiglia, nell'amore autentico, quello che viene da Dio e ci unisce a Lui e proprio per questo «ci trasforma in un Noi, che supera le nostre divisioni e ci fa diventare una cosa sola, fino a che, alla fine, Dio sia "tutto in tutti" (1 Cor 15, 28)» (Enc. *Deus caritas est*, 18). Amen.

Appuntamento a Philadelphia nel 2015

Al termine della Messa, il Santo Padre ha introdotto la preghiera dell'*Angelus* con l'annuncio dell'VIII Incontro Mondiale delle Famiglie:

Cari fratelli e sorelle!

Non trovo parole per ringraziare per questa Festa di Dio, per questa comunione nella Famiglia di Dio che noi siamo. Alla fine di questa Celebrazione, un grande grazie a Dio che ci ha donato questa grande esperienza ecclesiale. Da parte mia, rivolgo un sentito ringraziamento a tutti coloro che hanno lavorato per questo evento, a partire dal Cardinale Ennio Antonelli, Presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia – grazie, Eminenza! –, e dal Cardinale Angelo Scola, Arcivescovo di Milano – grazie! Anche per questo bel tempo che Dio ci ha donato. Ringrazio tutti i responsabili dell'organizzazione e tutti volontari. E sono lieto di annunciare che il prossimo Incontro Mondiale delle Famiglie avrà luogo nel 2015, a Philadelphia, negli Stati Uniti d'America. Saluto l'Arcivescovo di Philadelphia, Mons. Charles Chaput, lo ringrazio fin d'ora per la disponibilità offerta.

Dopo il saluto in lingua francese, inglese, tedesca, spagnola, portoghese e polacca, ha concluso con queste parole:

Care famiglie milanesi, lombarde, italiane e del mondo intero! Vi saluto tutti con affetto e vi ringrazio per la vostra partecipazione. Vi incoraggio ad essere sempre solidali con le famiglie che vivono maggiori difficoltà, penso alla crisi economica e sociale, penso al recente terremoto in Emilia. La Vergine Maria vi accompagna e vi sostenga sempre! Grazie!

Mercoledì 6 giugno
PIAZZA SAN PIETRO
ALL'UDIENZA GENERALE

Cari fratelli e sorelle, *"La famiglia, il lavoro e la festa"*: è stato questo il tema del VII Incontro Mondiale delle Famiglie, che si è svolto nei giorni scorsi a Milano. Porto ancora negli occhi e nel cuore le immagini e le emozioni di questo indimenticabile e meraviglioso evento, che ha trasformato Milano in una città delle famiglie: nuclei familiari provenienti da tutto il mondo, uniti dalla gioia di credere in Gesù Cristo. Sono profondamente grato a Dio che mi ha concesso di vivere questo appuntamento «con» le famiglie e «per» la famiglia. In quanti mi hanno ascoltato in questi giorni ho trovato una sincera disponibilità ad accogliere e testimoniare il «Vangelo della famiglia». Sì, perché non c'è futuro dell'umanità senza la famiglia; in particolare i giovani, per apprendere i valori che danno senso all'esistenza, hanno bisogno di nascere e di crescere in quella comunità di vita e di amore che Dio stesso ha voluto per l'uomo e per la donna.

L'incontro con le numerose famiglie provenienti dai diversi Continenti mi ha offerto la felice occasione di visitare per la prima volta come Successore di Pietro l'Arcidiocesi di Milano. Mi hanno accolto con grande calore – di cui sono profondamente grato – il Cardinale Angelo Scola, i presbiteri ed i fedeli tutti, come pure il Sindaco e le altre Autorità. Ho così potuto sperimentare da vicino la fede della popolazione ambrosiana, ricca di storia, di cultura, di umanità e di operosa carità. Nella piazza del Duomo, simbolo e cuore della Città, c'è stato il primo appuntamento di questa intensa Visita pastorale di tre giorni. Non posso dimenticare l'abbraccio caloroso della folla dei milanesi e dei partecipanti al VII Incontro Mondiale delle Famiglie, che mi ha accompagnato poi lungo tutto il percorso della mia Visita, con le strade gremite di gente. Una distesa di famiglie in festa, che con sentimenti di profonda partecipazione si è unita in particolare al pensiero affettuoso e solidale che ho voluto da subito rivolgere a quanti hanno bisogno di aiuto e di conforto, e sono afflitti da varie preoccupazioni, specialmente alle famiglie più colpite dalla crisi economica e alle care popolazioni terremotate. In questo primo incontro con la Città ho voluto anzitutto parlare al cuore dei fedeli ambrosiani, esortandoli a vivere la fede nella loro esperienza personale e comunitaria, privata e pubblica, così da favorire un autentico "ben-essere", a partire dalla famiglia, che va riscoperta quale patrimonio principale dell'umanità. Dall'alto del Duomo, la statua della Madonna con le braccia spalancate sembrava accogliere con tenerezza materna tutte le famiglie di Milano e del mondo intero!

Milano mi ha riservato poi un singolare e nobile saluto in uno dei luoghi più suggestivi e significativi della Città, il Teatro alla Scala dove sono state scritte pagine importanti della storia del Paese, sotto l'impulso di grandi valori spirituali e ideali. In questo tempio della musica, le note della Nona Sinfonia di Ludwig van Beethoven hanno dato voce a quell'istanza di universalità e di fraternità, che la Chiesa ripropone instancabilmente, annunciando il Vangelo. E proprio al contrasto tra questo ideale e i drammi della storia, e all'esigenza di un Dio vicino, che condida le nostre sofferenze, ho fatto riferimento alla fine del concerto, dedicandolo ai tanti fratelli e sorelle provati dal terremoto. Ho sottolineato che in Gesù di Nazaret Dio si fa vicino e porta con noi la nostra sofferenza. Al termine di quell'intenso momento artistico e spirituale, ho voluto fare riferimento alla famiglia del Terzo Millennio, ricordando che è in famiglia che si sperimenta per la prima volta come la persona umana non sia creata per vivere chiusa in se stessa, ma in relazione con

gli altri; ed è in famiglia che si inizia ad accendere nel cuore la luce della pace perché illumini questo nostro mondo.

All'indomani, nel Duomo gremito di sacerdoti, religiosi e religiose, e seminaristi, alla presenza di molti Cardinali e di Vescovi che hanno raggiunto Milano da vari Paesi del mondo, ho celebrato l'Ora Terza secondo la liturgia ambrosiana. Là ho voluto ribadire il valore del celibato e della verginità consacrata, tanto cara al grande Sant'Ambrogio. Celibato e verginità nella Chiesa sono un segno luminoso dell'amore per Dio e per i fratelli, che parte da un rapporto sempre più intimo con Cristo nella preghiera e si esprime nel dono totale di se stessi.

Un momento carico di grande entusiasmo è stato poi l'appuntamento allo Stadio "Meazza", dove ho sperimentato l'abbraccio di una moltitudine gioiosa di ragazzi e ragazze che quest'anno hanno ricevuto o stanno per ricevere il Sacramento della Cresima. L'accurata preparazione della manifestazione, con significativi testi e preghiere, come pure coreografie, ha reso ancora più stimolante l'incontro. Ai ragazzi ambrosiani ho rivolto l'appello a dire un "sì" libero e consapevole al Vangelo di Gesù, accogliendo i doni dello Spirito Santo che permettono di formarsi come cristiani, di vivere il Vangelo e di essere membri attivi della comunità. Li ho incoraggiati a essere impegnati, in particolare nello studio e nel servizio generoso al prossimo.

L'incontro con le rappresentanze delle autorità istituzionali, degli imprenditori e dei lavoratori, del mondo della cultura e dell'educazione della società milanese e lombarda, mi ha permesso di evidenziare l'importanza che la legislazione e l'opera delle Istituzioni statali siano a servizio e a tutela della persona nei suoi molteplici aspetti, a cominciare dal diritto alla vita, di cui non può mai essere consentita la deliberata soppressione, e dal riconoscimento dell'identità propria della famiglia, fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna.

Dopo questo ultimo appuntamento dedicato alla realtà diocesana e cittadina, mi sono recato alla grande area del Parco Nord, in territorio di Bresso, dove ho preso parte alla coinvolgente Festa delle Testimonianze dal titolo *"One world, family, love"*. Qui ho avuto la gioia di incontrare migliaia di persone, un arcobaleno di famiglie italiane e di tutto il mondo, già riunite dal primo pomeriggio in un'atmosfera di festa e di calore autenticamente familiare. Rispondendo alle domande di alcune famiglie, domande scaturite dalla loro vita e dalle loro esperienze, ho voluto dare un segno del dialogo aperto che esiste tra le famiglie e la Chiesa, tra il mondo e la Chiesa. Sono stato molto colpito dalle testimonianze toccanti di coniugi e figli di diversi Continenti, sui temi scottanti dei nostri tempi: la crisi economica, la difficoltà di conciliare i tempi del lavoro con quelli della famiglia, il diffondersi di separazioni e divorzi, come anche interrogativi esistenziali che toccano adulti, giovani e bambini. Qui vorrei ricordare quanto ho ribadito a difesa del tempo della famiglia, minacciato da una sorta di "prepotenza" degli impegni lavorativi: la domenica è il giorno del Signore e dell'uomo, un giorno in cui tutti devono poter essere liberi, liberi per la famiglia e liberi per Dio. Difendendo la domenica, difendiamo la libertà dell'uomo!

La Santa Messa di domenica 3 giugno, conclusiva del VII Incontro Mondiale delle Famiglie, ha visto la partecipazione di una immensa assemblea orante, che ha riempito completamente l'area dell'aeroporto di Bresso, diventata quasi una grande Cattedrale a cielo aperto, anche grazie alla riproduzione delle stupende vetrate policrome del Duomo che spiccavano sul palco. Davanti a quella miriade di fedeli, provenienti da diverse Nazioni e profondamente partecipi della liturgia molto ben curata, ho lanciato un appello a edificare comunità ecclesiali che siano sempre più famiglia, capaci di riflettere la bellezza della Santissima Trinità e di evangelizzare

non solo con la parola, ma per irradiazione, con la forza dell'amore vissuto, perché l'amore è l'unica forza che può trasformare il mondo. Inoltre, ho sottolineato l'importanza della "triade" famiglia, lavoro e festa. Sono tre doni di Dio, tre dimensioni della nostra esistenza che devono trovare un armonico equilibrio per costruire società dal volto umano.

Sento profonda gratitudine per queste magnifiche giornate milanesi. Grazie al Cardinale Ennio Antonelli e al Pontificio Consiglio per la Famiglia, a tutte le Autorità, per la loro presenza e collaborazione all'evento; grazie anche al Presidente del Consiglio dei Ministri della Repubblica Italiana per aver partecipato alla Santa Messa di domenica. E rinnovo un "grazie" cordiale alle varie Istituzioni che hanno generosamente cooperato con la Santa Sede e con l'Arcidiocesi di Milano per l'organizzazione dell'Incontro, che ha avuto grande successo pastorale ed ecclesiale, come pure vasta eco in tutto il mondo. Esso, infatti, ha richiamato a Milano oltre un milione di persone, che per diversi giorni hanno pacificamente invaso le strade, testimoniando la bellezza della famiglia, speranza per l'umanità.

L'Incontro Mondiale di Milano è risultato così un'eloquente «epifania» della famiglia, che si è mostrata nella varietà delle sue espressioni, ma anche nell'unicità della sua identità sostanziale: quella di una comunione d'amore, fondata sul matrimonio e chiamata ad essere santuario della vita, piccola Chiesa, cellula della società. Da Milano è stato lanciato a tutto il mondo un messaggio di speranza, sostanziato di esperienze vissute: è possibile e gioioso, anche se impegnativo, vivere l'amore fedele, "per sempre", aperto alla vita; è possibile partecipare come famiglie alla missione della Chiesa ed alla costruzione della società. Grazie all'aiuto di Dio e alla speciale protezione di Maria Santissima, Regina della Famiglia, l'esperienza vissuta a Milano sia apportatrice di frutti abbondanti al cammino della Chiesa, e sia auspicio di una accresciuta attenzione alla causa della famiglia, che è la causa stessa dell'uomo e della civiltà. Grazie.

Omelia nella solennità del *Corpus Domini*

Dare il compimento anche al sacro

La sera di giovedì 7 giugno, solennità del *Corpus Domini*, il Santo Padre ha celebrato la Messa davanti alla Basilica Papale di San Giovanni in Laterano e portato il Santissimo Sacramento nella processione che, percorrendo tutta la Via Merulana, si è conclusa alla Basilica Liberiana secondo la consuetudine romana. Durante la Santa Messa il Papa ha pronunciato questa omelia:

Cari fratelli e sorelle!

Questa sera vorrei meditare con voi su due aspetti, tra loro connessi, del Mistero eucaristico: il culto dell'Eucaristia e la sua sacralità. È importante riprenderli in considerazione per preservarli da visioni non complete del Mistero stesso, come quelle che si sono riscontrate nel recente passato.

Anzitutto, una riflessione sul valore del culto eucaristico, in particolare dell'adorazione del Santissimo Sacramento. È l'esperienza che anche questa sera noi vivremo dopo la Messa, prima della processione, durante il suo svolgimento e al suo termine. Una interpretazione unilaterale del Concilio Vaticano II aveva penalizzato questa dimensione, restringendo in pratica l'Eucaristia al momento celebrativo. In effetti, è stato molto importante riconoscere la centralità della celebrazione, in cui il Signore convoca il suo popolo, lo raduna intorno alla duplice mensa della Parola e del Pane di vita, lo nutre e lo unisce a Sé nell'offerta del Sacrificio. Questa valorizzazione dell'assemblea liturgica, in cui il Signore opera e realizza il suo mistero di comunione, rimane ovviamente valida, ma essa va ricollocata nel giusto equilibrio. In effetti – come spesso avviene – per sottolineare un aspetto si finisce per sacrificarne un altro. In questo caso, l'accentuazione giusta posta sulla celebrazione dell'Eucaristia è andata a scapito dell'adorazione, come atto di fede e di preghiera rivolto al Signore Gesù, realmente presente nel Sacramento dell'altare. Questo sbilanciamento ha avuto ripercussioni anche sulla vita spirituale dei fedeli. Infatti, concentrando tutto il rapporto con Gesù Eucaristia nel solo momento della Santa Messa, si rischia di svuotare della sua presenza il resto del tempo e dello spazio esistenziali. E così si percepisce meno il senso della presenza costante di Gesù in mezzo a noi e con noi, una presenza concreta, vicina, tra le nostre case, come "Cuore pulsante" della città, del paese, del territorio con le sue varie espressioni e attività. Il Sacramento della Carità di Cristo deve permeare tutta la vita quotidiana.

In realtà, è sbagliato contrapporre la celebrazione e l'adorazione, come se fossero in concorrenza l'una con l'altra. È proprio il contrario: il culto del Santissimo Sacramento costituisce come l'"ambiente" spirituale entro il quale la comunità può celebrare bene e in verità l'Eucaristia. Solo se è preceduta, accompagnata e seguita da questo atteggiamento interiore di fede e di adorazione, l'azione liturgica può esprimere il suo pieno significato e valore. L'incontro con Gesù nella Santa Messa si attua veramente e pienamente quando la comunità è in grado di riconoscere che Egli, nel Sacramento, abita la sua casa, ci attende, ci invita alla sua mensa, e poi, dopo che l'assemblea si è sciolta, rimane con noi, con la sua presenza discreta e silenziosa, e ci accompagna con la sua intercessione, continuando a raccogliere i nostri sacrifici spirituali e ad offrirli al Padre.

A questo proposito, mi piace sottolineare l'esperienza che vivremo anche stasera insieme. Nel momento dell'adorazione, noi siamo tutti sullo stesso piano, in ginocchio davanti al Sacramento dell'Amore. Il sacerdozio comune e quello ministeriale si trovano accomunati nel culto eucaristico. È un'esperienza molto bella e significativa, che abbiamo vissuto diverse volte nella Basilica di San Pietro, e anche nelle indimenticabili veglie con i giovani – ricordo ad esempio quelle di Colonia, Londra, Zagabria, Madrid. È evidente a tutti che questi momenti di veglia eucaristica preparano la celebrazione della Santa Messa, preparano i cuori all'incontro, così che questo risulta anche più fruttuoso. Stare tutti in silenzio prolungato davanti al Signore presente nel suo Sacramento, è una delle esperienze più autentiche del nostro essere Chiesa, che si accompagna in modo complementare con quella di celebrare l'Eucaristia, ascoltando la Parola di Dio, cantando, accostandosi insieme alla mensa del Pane di vita. Comunione e contemplazione non si possono separare, vanno insieme. Per comunicare veramente con un'altra persona devo conoscerla, saper stare in silenzio vicino a lei, ascoltarla, guardarla con amore. Il vero amore e la vera amicizia vivono sempre di questa reciprocità di sguardi, di silenzi intensi, eloquenti, pieni di rispetto e di venerazione, così che l'incontro sia vissuto profondamente, in modo personale e non superficiale. E purtroppo, se manca questa dimensione, anche la stessa Comunione sacramentale può diventare, da parte nostra, un gesto superficiale. Invece, nella vera comunione, preparata dal colloquio della preghiera e della vita, noi possiamo dire al Signore parole di confidenza, come quelle risuonate poco fa nel Salmo responsoriale: «Io sono tuo servo, figlio della tua schiava: / tu hai spezzato le mie catene. / A te offrirò un sacrificio di ringraziamento / e invocherò il nome del Signore» (*Sal* 115, 16-17).

Ora vorrei passare brevemente al secondo aspetto: la sacralità dell'Eucaristia. Anche qui abbiamo risentito nel passato recente di un certo fraintendimento del messaggio autentico della Sacra Scrittura. La novità cristiana riguardo al culto è stata influenzata da una certa mentalità secolaristica degli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso. È vero, e rimane sempre valido, che il centro del culto ormai non sta più nei riti e nei sacrifici antichi, ma in Cristo stesso, nella sua persona, nella sua vita, nel suo mistero pasquale. E tuttavia da questa novità fondamentale non si deve concludere che il sacro non esista più, ma che esso ha trovato il suo compimento in Gesù Cristo, Amore divino incarnato. La Lettera agli Ebrei, che abbiamo ascoltato questa sera nella seconda Lettura, ci parla proprio della novità del sacerdozio di Cristo, «sommo sacerdote dei beni futuri» (*Eb* 9, 11), ma non dice che il sacerdozio sia finito. Cristo «è mediatore di un'alleanza nuova» (*Eb* 9, 15), stabilita nel suo sangue, che purifica «la nostra coscienza dalle opere di morte» (*Eb* 9, 14). Egli non ha abolito il sacro, ma lo ha portato a compimento, inaugurando un nuovo culto, che è sì pienamente spirituale, ma che tuttavia, finché siamo in cammino nel tempo, si serve ancora di segni e di riti, che verranno meno solo alla fine, nella Gerusalemme celeste, dove non ci sarà più alcun tempio (cfr. *Ap* 21, 22). Grazie a Cristo, la sacralità è più vera, più intensa, e, come avviene per i Comandamenti, anche più esigente! Non basta l'osservanza rituale, ma si richiede la purificazione del cuore e il coinvolgimento della vita.

Mi piace anche sottolineare che il sacro ha una funzione educativa, e la sua scomparsa inevitabilmente impoverisce la cultura, in particolare la formazione delle nuove generazioni. Se, per esempio, in nome di una fede secolarizzata e non più bisognosa di segni sacri, venisse abolita questa processione cittadina del *Corpus Domini*, il profilo spirituale di Roma risulterebbe "appiattito", e la nostra coscienza

personale e comunitaria ne resterebbe indebolita. Oppure pensiamo a una mamma e a un papà che, in nome di una fede desacralizzata, privassero i loro figli di ogni ritualità religiosa: in realtà finirebbero per lasciare campo libero ai tanti surrogati presenti nella società dei consumi, ad altri riti e altri segni, che più facilmente potrebbero diventare idoli. Dio, nostro Padre, non ha fatto così con l'umanità: ha mandato il suo Figlio nel mondo non per abolire, ma per dare il compimento anche al sacro. Al culmine di questa missione, nell'Ultima Cena, Gesù istituì il Sacramento del suo Corpo e del suo Sangue, il Memoriale del suo Sacrificio pasquale. Così facendo Egli pose se stesso al posto dei sacrifici antichi, ma lo fece all'interno di un rito, che comandò agli Apostoli di perpetuare, quale segno supremo del vero Sacro, che è Lui stesso. Con questa fede, cari fratelli e sorelle, noi celebriamo oggi e ogni giorno il Mistero eucaristico e lo adoriamo quale centro della nostra vita e cuore del mondo. Amen.

Ai cappellani e agli operatori pastorali dell'Aviazione Civile

Cristo non è rimasto nell'alto dei cieli

Lunedì 11 giugno, ricevendo i cappellani e gli operatori pastorali dell'Aviazione Civile, riuniti a Roma per il loro XV Seminario Internazionale, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

Sono lieto di accogliervi all'apertura del XV Seminario Internazionale dei cappellani cattolici e membri delle Cappellanerie dell'Aviazione Civile, promosso dal Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti sul tema *"La Nuova Evangelizzazione nel mondo dell'Aviazione Civile"*. Rivolgo un cordiale saluto al Presidente del Dicastero, il Cardinale Antonio Maria Vegliò, e lo ringrazio per le parole che mi ha rivolto. Con affetto saluto tutti voi, che partecipate a queste giornate di preghiera, di studio e di condivisione per riaffermare ed approfondire le motivazioni spirituali che vi spingono a portare avanti con rinnovato zelo ed entusiasmo il vostro peculiare servizio ecclesiale.

Ho appreso con piacere che, in questo Seminario, intendete riflettere, grazie anche all'aiuto di autorevoli relatori, su nuovi metodi e nuove espressioni dell'opera di evangelizzazione nell'ambito in cui svolgete il vostro ministero. Cari amici, siate sempre ben consapevoli di essere chiamati a rendere presente, negli aeroporti del mondo, la missione stessa della Chiesa, che è quella di portare Dio all'uomo e guidare l'uomo all'incontro con Dio. E gli aeroporti sono luoghi che rispecchiano sempre di più la realtà globalizzata del nostro tempo. In essi si incontrano persone differenti per nazionalità, cultura, religione, stato sociale ed età, ma si incontrano anche situazioni umane variegata e non facili, che richiedono sempre maggiore attenzione; penso, ad esempio, a coloro che vivono un'attesa piena di angoscia nel tentativo di transitare senza i documenti necessari, in qualità di migranti o di richiedenti asilo; penso ai disagi causati dalle misure per contrastare gli atti terroristici. Anche nelle comunità aeroportuali si rispecchia poi la crisi di fede che tocca molte persone: i contenuti della dottrina cristiana e i valori che essa insegna non sono più considerati punti di riferimento, pure in Paesi che hanno una lunga tradizione di vita ecclesiale. È in questo contesto umano e spirituale che siete chiamati ad annunciare con forza rinnovata la Buona Novella, con la parola, con la vostra presenza, con il vostro esempio e con la vostra testimonianza, ben consapevoli che, pur nell'occasionalità degli incontri, la gente sa riconoscere un uomo di Dio e che spesso anche un piccolo seme in un terreno accogliente può germogliare e produrre frutti abbondanti.

Nelle aerostazioni, inoltre, voi avete la possibilità di venire a contatto ogni giorno con tante persone, uomini e donne, che lavorano in un ambiente in cui sia la mobilità continua, sia la tecnologia costantemente in progresso, rischiano di oscurare la centralità che deve avere l'essere umano; spesso l'attenzione maggiore viene riservata all'efficienza ed alla produttività, a scapito dell'amore del prossimo e della solidarietà, che devono, invece, caratterizzare sempre i rapporti umani. Anche in questo la vostra presenza è importante e preziosa: è una testimonianza viva di un Dio che è vicino all'uomo; ed è un richiamo a non essere mai indifferenti verso chi si incontra, ma a trattarlo con disponibilità e con amore. Vi incoraggio a essere segno luminoso di questa carità di Cristo, che porta serenità e pace.

Cari amici, abbiate cura che ogni persona, qualunque sia la sua nazionalità o condizione sociale, trovi in voi un cuore accogliente, capace di ascoltare e di comprendere. Tutti possano sperimentare, attraverso la vostra vita cristiana e sacerdotale, l'amore che viene da Dio, affinché ognuno sia condotto a un rapporto rinnovato e approfondito con Cristo, che non manca di parlare a quanti si aprono con fiducia a Lui, specialmente nella preghiera. Da qui l'importanza delle cappelle aeroportuali, come luoghi di silenzio e di ristoro spirituale.

In questo vostro servizio pastorale avete come modello e protettrice la Vergine Santa, che voi venerate con il titolo di Madonna di Loreto, Patrona di tutti i viaggiatori in aereo, in ossequio alla tradizione che attribuisce agli angeli il trasporto da Nazaret a Loreto della Casa di Maria. C'è però un altro "volo" di cui quella Santa Casa è testimone, ben più significativo per l'umanità intera, quello dell'Arcangelo Gabriele, il quale recò a Maria il lieto annuncio che sarebbe diventata Madre del Figlio dell'Altissimo (cfr. *Lc* 1, 26-32). Così l'Eterno è entrato nel tempo, Dio si è fatto uomo ed è venuto ad abitare in mezzo a noi (*Gv* 1, 14). È la manifestazione dell'infinito amore di Dio per la sua creatura. Mentre eravamo ancora peccatori Dio ha mandato il suo Figlio, Gesù Cristo, per redimerci con la sua morte e risurrezione. Egli non è rimasto nell'"alto dei cieli", ma si è immerso nelle gioie e nelle angosce degli uomini del suo tempo e di tutti i tempi, condividendo la loro sorte e ridonando loro la speranza.

Questa è la missione della Chiesa: annunciare Gesù Cristo unico Salvatore del mondo, «missione – come diceva il Servo di Dio Papa Paolo VI – che i vasti e profondi mutamenti della società attuale non rendono meno urgente» (Esort. Ap. *Evangelii nuntiandi*, 14). Infatti, anche ai nostri giorni «avvertiamo l'urgenza di promuovere, con nuova forza e rinnovate modalità, l'opera di evangelizzazione in un mondo in cui l'abbattimento delle frontiere ed i nuovi processi di globalizzazione rendono ancora più vicine le persone e i popoli, sia per lo sviluppo dei mezzi di comunicazione, sia per la frequenza e la facilità con cui sono resi possibili spostamenti di singoli e di gruppi» (*Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato* 2012).

Cari fratelli e sorelle, l'incontro quotidiano con il Signore Gesù nella Celebrazione Eucaristica e nella preghiera personale, vi dia l'entusiasmo e la forza di essere annunciatori della novità evangelica, che trasforma i cuori e fa nuove tutte le cose. Vi assicuro il mio orante ricordo, affinché possiate essere strumenti efficaci nell'aiutare le persone affidate alle vostre cure pastorali a varcare la "porta fidei", accompagnandole nell'incontro con Cristo vivo ed operante in mezzo a noi. Con questi auspici ben volentieri vi imparto la Benedizione Apostolica, che estendo a quanti condividono il vostro ministero, come pure a coloro che fanno parte del vasto mondo dell'Aviazione Civile.

Agli alunni della Pontificia Accademia Ecclesiastica**Il coraggio della fedeltà**

Lunedì 11 giugno, ricevendo gli alunni della Pontificia Accademia Ecclesiastica, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

Ringrazio anzitutto Mons. Beniamino Stella per le cortesi parole che mi ha rivolto a nome di tutti i presenti, come pure per il prezioso servizio che svolge. Saluto con grande affetto l'intera comunità della Pontificia Accademia Ecclesiastica. Sono lieto di accogliervi anche quest'anno, nel momento in cui si concludono i corsi di studi e, per alcuni di voi, si avvicina il giorno della partenza per il servizio nelle Rappresentanze Pontificie sparse in tutto il mondo. Il Papa conta anche su di voi, per essere assistito nello svolgimento del suo universale ministero. Vi invito a non avere timore, preparandovi con diligenza e impegno alla missione che vi attende, confidando nella fedeltà di Colui che da sempre vi conosce e vi ha chiamato alla comunione con il Figlio suo Gesù Cristo (cfr. 1 Cor 1, 9).

La fedeltà di Dio è la chiave e la sorgente della nostra fedeltà. Oggi vorrei richiamare la vostra attenzione proprio su questa virtù, che bene esprime il legame tutto particolare che si stabilisce tra il Papa e i suoi diretti collaboratori, tanto nella Curia Romana come nelle Rappresentanze Pontificie: un legame che per molti si radica nel carattere sacerdotale del quale sono investiti, e si specifica poi nella peculiare missione affidata a ciascuno a servizio del Successore di Pietro.

Nel contesto biblico la fedeltà è anzitutto un attributo divino: Dio si fa conoscere come Colui che è fedele per sempre all'alleanza che ha stretto con il suo popolo, nonostante l'infedeltà di questo. In quanto fedele, Dio garantisce di condurre a termine il suo disegno di amore, e per questo Egli è anche degno di fede e veritiero. È questo atteggiamento divino a creare nell'uomo la possibilità di essere, a sua volta, fedele. Applicata all'uomo, la virtù della fedeltà è profondamente legata al dono soprannaturale della fede, divenendo espressione di quella solidità propria di chi ha fondato in Dio tutta la vita. Nella fede troviamo infatti l'unica garanzia della nostra stabilità (cfr. Is 7, 9b), e solo a partire da essa possiamo a nostra volta essere veramente fedeli: anzitutto a Dio, quindi alla sua famiglia, la Chiesa che è madre e maestra, e in essa alla nostra vocazione, alla storia in cui il Signore ci ha inseriti.

Cari amici, in questa ottica vi incoraggio a vivere il legame personale con il Vicario di Cristo come parte della vostra spiritualità. Si tratta, certamente, di un elemento proprio di ogni cattolico, ancor più di ogni sacerdote. Tuttavia, per quanti operano presso la Santa Sede esso assume un carattere particolare, dal momento che essi pongono al servizio del Successore di Pietro buona parte delle proprie energie, del proprio tempo e del proprio ministero quotidiano. Si tratta di una grave responsabilità, ma anche di un dono speciale, che con il passare del tempo va sviluppando un legame affettivo con il Papa, di interiore confidenza, un naturale *idem sentire*, che è ben espresso proprio dalla parola "fedeltà".

E dalla fedeltà a Pietro, che vi invia, deriva anche una particolare fedeltà verso coloro ai quali siete inviati: si richiede infatti ai Rappresentanti del Romano Pontefice, e ai loro collaboratori, di farsi interpreti della sua sollecitudine per tutte le Chiese, come anche della partecipazione e dell'affetto con cui egli segue il cammino

di ogni popolo. Dovrete pertanto alimentare un rapporto di profonda stima e benevolenza, direi di vera amicizia, verso le Chiese e le comunità alle quali sarete inviati. Anche rispetto ad esse avete un dovere di fedeltà, che si concretizza nell'assidua dedizione al lavoro quotidiano, nella presenza in mezzo ad esse nei momenti lieti e tristi, talora persino drammatici della loro storia, nell'acquisizione di una conoscenza approfondita della loro cultura, del cammino ecclesiale, nel saper apprezzare quanto la grazia divina è andata operando in ogni popolo e Nazione.

Si tratta di un prezioso aiuto per il ministero petrino, a riguardo del quale così si esprimeva il Servo di Dio Paolo VI: «Con l'affidare al suo Vicario la potestà delle chiavi e con il costituirlo pietra e fondamento della sua Chiesa, il Pastore eterno gli attribuì pure il mandato di "confermare i propri fratelli": ciò si avvera non solo col guidarli e tenerli uniti nel suo nome, ma anche col sostenerli e confortarli, certamente con la sua parola, ma in qualche modo anche con la sua presenza» (Lett. Ap. *Sollicitudo omnium Ecclesiarum* [24 giugno 1969]: AAS 61 [1969], 473-474).

In questo modo incoraggerete e stimolerete anche le Chiese particolari a crescere nella fedeltà al Romano Pontefice, ed a trovare nel principio di comunione con la Chiesa universale un sicuro orientamento per il proprio pellegrinaggio nella storia. E, non da ultimo, aiuterete lo stesso Successore di Pietro a essere fedele alla missione ricevuta da Cristo, consentendogli di conoscere più da vicino il gregge a lui affidato e di raggiungerlo più efficacemente con la sua parola, la sua vicinanza, il suo affetto. Penso in questo momento con gratitudine all'aiuto che ricevo quotidianamente dai molti collaboratori della Curia Romana e delle Rappresentanze Pontificie, come anche al sostegno che mi viene dalla preghiera di innumerevoli fratelli e sorelle di tutto il mondo.

Cari amici, nella misura in cui sarete fedeli, sarete anche degni di fede. Sappiamo del resto che la fedeltà che si vive nella Chiesa e nella Santa Sede non è una lealtà «cieca», poiché essa è illuminata dalla fede in Colui che ha detto: «Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa» (Mt 16, 18). Impegnamoci tutti in questo cammino affinché possiamo sentirci rivolgere, un giorno, le parole della parabola evangelica: «Servo buono e fedele, prendi parte alla gioia del tuo padrone» (cfr. Mt 25, 21).

Con questi sentimenti, rinnovo a Mons. Presidente, ai suoi Collaboratori, alle Suore Francescane Missionarie di Gesù Bambino e alla comunità tutta della Pontificia Accademia Ecclesiastica il mio saluto, mentre di cuore vi benedico.

All'apertura del Convegno ecclesiale diocesano di Roma

La scelta tra menzogna e verità

La sera di lunedì 11 giugno, nella Basilica Papale di San Giovanni in Laterano, Cattedrale di Roma, il Santo Padre anche quest'anno ha aperto il Convegno ecclesiale diocesano centrato sul significato del sacramento del Battesimo e la sua attualità per i cristiani di oggi, e ha proposto queste riflessioni:

Per me è una grande gioia essere qui, nella Cattedrale di Roma con i rappresentanti della mia Diocesi, e ringrazio di cuore il Cardinale Vicario per le sue buone parole.

Abbiamo già sentito che le ultime parole del Signore su questa terra ai suoi discepoli, sono state: «Andate, fate discepoli tutti i popoli e battezzateli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo» (cfr. Mt 28, 19). Fate discepoli e battezzate. Perché non è sufficiente per il discepolato conoscere le dottrine di Gesù, conoscere i valori cristiani? Perché è necessario essere battezzati? Questo è il tema della nostra riflessione, per capire la realtà, la profondità del sacramento del Battesimo.

Una prima porta si apre se leggiamo attentamente queste parole del Signore. La scelta della parola «nel nome del Padre» nel testo greco è molto importante: il Signore dice «*eis*» e non «*en*», cioè non «in nome» della Trinità – come noi diciamo che un Vice Prefetto parla «in nome» del Prefetto, un Ambasciatore parla «in nome» del Governo: no. Dice: «*eis to onoma*», cioè una immersione nel nome della Trinità, un essere inseriti nel nome della Trinità, una interpenetrazione dell'essere di Dio e del nostro essere, un essere immerso nel Dio Trinità, Padre e Figlio e Spirito Santo, così come nel matrimonio, per esempio, due persone diventano una carne, diventano una nuova, unica realtà, con un nuovo, unico nome.

Il Signore ci ha aiutato a capire ancora meglio questa realtà nel suo colloquio con i sadducei circa la risurrezione. I sadducei riconoscevano dal canone dell'Antico Testamento solo i cinque Libri di Mosè e in questi non appare la risurrezione; perciò la negavano. Il Signore, proprio da questi cinque Libri dimostra la realtà della risurrezione e dice: «Voi non sapete che Dio si chiama Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe?» (cfr. Mt 22, 31-32). Quindi, Dio prende questi tre e proprio nel suo nome essi diventano il nome di Dio. Per capire chi è questo Dio si devono vedere queste persone che sono diventate il nome di Dio, un nome di Dio, sono immersi in Dio. E così vediamo che chi sta nel nome di Dio, chi è immerso in Dio, è vivo, perché Dio – dice il Signore – è un Dio non dei morti, ma dei vivi, e se è Dio di questi, è Dio dei vivi; i vivi sono vivi perché stanno nella memoria, nella vita di Dio. È proprio questo succede nel nostro essere battezzati: diventiamo inseriti nel nome di Dio, così che apparteniamo a questo nome e il suo nome diventa il nostro nome e anche noi potremo, con la nostra testimonianza – come i tre dell'Antico Testamento –, essere testimoni di Dio, segno di chi è questo Dio, nome di questo Dio.

Quindi, essere battezzati vuol dire essere uniti a Dio; in un'unica, nuova esistenza apparteniamo a Dio, siamo immersi in Dio stesso. Pensando a questo, possiamo subito vedere alcune conseguenze.

La prima è che Dio non è più molto lontano per noi, non è una realtà da discutere – se c'è o non c'è –, ma noi siamo in Dio e Dio è in noi. La priorità, la centralità

di Dio nella nostra vita è una prima conseguenza del Battesimo. Alla questione: «C'è Dio?», la risposta è: «C'è ed è con noi; centra nella nostra vita questa vicinanza di Dio, questo essere in Dio stesso, che non è una stella lontana, ma è l'ambiente della mia vita». Questa sarebbe la prima conseguenza e quindi dovrebbe dirci che noi stessi dobbiamo tenere conto di questa presenza di Dio, vivere realmente nella sua presenza.

Una seconda conseguenza di quanto ho detto è che noi non ci facciamo cristiani. Divenire cristiani non è una cosa che segue da una mia decisione: «Io adesso mi faccio cristiano». Certo, anche la mia decisione è necessaria, ma soprattutto è un'azione di Dio con me: non sono io che mi faccio cristiano, io sono assunto da Dio, preso in mano da Dio e così, dicendo "sì" a questa azione di Dio, divento cristiano. Divenire cristiani, in un certo senso, è *passivo*: io non mi faccio cristiano, ma Dio mi fa un suo uomo, Dio mi prende in mano e realizza la mia vita in una nuova dimensione. Come io non mi faccio vivere, ma la vita mi è data; sono nato non perché io mi sono fatto uomo, ma sono nato perché l'essere umano mi è donato. Così anche l'essere cristiano mi è donato, è un *passivo* per me, che diventa un *attivo* nella nostra, nella mia vita. E questo fatto del passivo, di non farsi da se stessi cristiani, ma di essere fatti cristiani da Dio, implica già un po' il mistero della Croce: solo morendo al mio egoismo, uscendo da me stesso, posso essere cristiano.

Un terzo elemento che si apre subito in questa visione è che, naturalmente, essendo immerso in Dio, sono unito ai fratelli e alle sorelle, perché tutti gli altri sono in Dio e se io sono tirato fuori dal mio isolamento, se io sono immerso in Dio, sono immerso nella comunione con gli altri. Essere battezzati non è mai un atto solitario di "me", ma è sempre necessariamente un essere unito con tutti gli altri, un essere in unità e solidarietà con tutto il Corpo di Cristo, con tutta la comunità dei suoi fratelli e sorelle. Questo fatto che il Battesimo mi inserisce in comunità, rompe il mio isolamento. Dobbiamo tenerlo presente nel nostro essere cristiani.

E finalmente, ritorniamo alla Parola di Cristo ai sadducei: «Dio è il Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe» (cfr. Mt 22, 32), e quindi questi non sono morti; se sono di Dio sono vivi. Vuol dire che con il Battesimo, con l'immersione nel nome di Dio, siamo anche noi già immersi nella vita immortale, siamo vivi per sempre. Con altre parole, il Battesimo è una prima tappa della Risurrezione: immersi in Dio, siamo già immersi nella vita indistruttibile, comincia la Risurrezione. Come Abramo, Isacco e Giacobbe essendo «nome di Dio» sono vivi, così noi, inseriti nel nome di Dio, siamo vivi nella vita immortale. Il Battesimo è il primo passo della Risurrezione, l'entrare nella vita indistruttibile di Dio.

Così, in un primo momento, con la formula battesimale di San Matteo, con l'ultima parola di Cristo, abbiamo visto già un po' l'essenziale del Battesimo. Adesso vediamo il rito sacramentale, per poter capire ancora più precisamente che cosa è il Battesimo.

Questo rito, come il rito di quasi tutti i Sacramenti, si compone da due elementi: da materia – acqua – e dalla parola. Questo è molto importante. Il Cristianesimo non è una cosa puramente spirituale, una cosa solamente soggettiva, del sentimento, della volontà, di idee, ma è una realtà cosmica. Dio è il Creatore di tutta la materia, la materia entra nel Cristianesimo, e solo in questo grande contesto di materia e spirito insieme siamo cristiani. Molto importante è, quindi, che la materia faccia parte della nostra fede, il corpo faccia parte della nostra fede; la fede non è puramente spirituale, ma Dio ci inserisce così in tutta la realtà del cosmo e trasforma il cosmo, lo tira a sé. E con questo elemento materiale – l'acqua – entra non soltanto un elemento fondamentale del cosmo, una materia fondamentale creata da

Dio, ma anche tutto il simbolismo delle religioni, perché in tutte le religioni l'acqua ha qualcosa da dire. Il cammino delle religioni, questa ricerca di Dio in diversi modi – anche sbagliati, ma sempre ricerca di Dio – diventa assunta nel Sacramento. Le altre religioni, con il loro cammino verso Dio, sono presenti, sono assunte, e così si fa la sintesi del mondo; tutta la ricerca di Dio che si esprime nei simboli delle religioni, e soprattutto – naturalmente – il simbolismo dell'Antico Testamento, che così, con tutte le sue esperienze di salvezza e di bontà di Dio, diventa presente. Su questo punto ritorneremo.

L'altro elemento è la parola, e questa parola si presenta in tre elementi: rinunce, promesse, invocazioni. Importante è che queste parole quindi non siano solo parole, ma siano cammino di vita. In queste si realizza una decisione, in queste parole è presente tutto il nostro cammino battesimale – sia pre-battesimale, sia post-battesimale; quindi, con queste parole, e anche con i simboli, il Battesimo si estende a tutta la nostra vita. Questa realtà delle promesse, delle rinunce, delle invocazioni è una realtà che dura per tutta la nostra vita, perché siamo sempre in cammino battesimale, in cammino catecumenale, tramite queste parole e la realizzazione di queste parole. Il sacramento del Battesimo non è un atto di un'ora, ma è una realtà di tutta la nostra vita, è un cammino di tutta la nostra vita. In realtà, dietro c'è anche la dottrina delle due vie, che era fondamentale nel primo Cristianesimo: una via alla quale diciamo "no" e una via alla quale diciamo "sì".

Cominciamo con la prima parte, le rinunce. Sono tre e prendo anzitutto la seconda: «Rinunciate alle seduzioni del male per non lasciarvi dominare dal peccato?». Che cosa sono queste seduzioni del male? Nella Chiesa antica, e ancora per secoli, qui c'era l'espressione: «Rinunciate alla pompa del diavolo?», e oggi sappiamo che cosa era inteso con questa espressione "pompa del diavolo". La pompa del diavolo erano soprattutto i grandi spettacoli cruenti, in cui la crudeltà diventa divertimento, in cui uccidere uomini diventa una cosa spettacolare: spettacolo, la vita e la morte di un uomo. Questi spettacoli cruenti, questo divertimento del male è la "pompa del diavolo", dove appare con apparente bellezza e, in realtà, appare con tutta la sua crudeltà. Ma oltre a questo significato immediato della parola "pompa del diavolo", si voleva parlare di un tipo di cultura, di una *way of life*, di un modo di vivere, nel quale non conta la verità ma l'apparenza, non si cerca la verità ma l'effetto, la sensazione, e, sotto il pretesto della verità, in realtà, si distruggono uomini, si vuole distruggere e creare solo se stessi come vincitori. Quindi, questa rinuncia era molto reale: era la rinuncia ad un tipo di cultura che è un'anti-cultura, contro Cristo e contro Dio. Si decideva contro una cultura che, nel Vangelo di San Giovanni, è chiamata «*kosmos houtos*», «questo mondo». Con «questo mondo», naturalmente, Giovanni e Gesù non parlano della Creazione di Dio, dell'uomo come tale, ma parlano di una certa creatura che è dominante e si impone come se fosse *questo* il mondo, e come se fosse questo il modo di vivere che si impone. Lascio adesso ad ognuno di voi di riflettere su questa "pompa del diavolo", su questa cultura alla quale diciamo "no". Essere battezzati significa proprio sostanzialmente un emanciparsi, un liberarsi da questa cultura. Conosciamo anche oggi un tipo di cultura in cui non conta la verità; anche se apparentemente si vuol fare apparire tutta la verità, contano solo la sensazione e lo spirito di calunnia e di distruzione. Una cultura che non cerca il bene, il cui moralismo è, in realtà, una maschera per confondere, creare confusione e distruzione. Contro questa cultura, in cui la menzogna si presenta nella veste della verità e dell'informazione, contro questa cultura che cerca solo il benessere materiale e nega Dio, diciamo "no". Conosciamo bene anche da tanti Salmi questo contrasto di una cultura nella quale

uno sembra intoccabile da tutti i mali del mondo, si pone sopra tutti, sopra Dio, mentre, in realtà, è una cultura del male, un dominio del male. E così, la decisione del Battesimo, questa parte del cammino catecumenale che dura per tutta la nostra vita, è proprio questo "no", detto e realizzato di nuovo ogni giorno, anche con i sacrifici che costa opporsi alla cultura in molte parti dominante, anche se si imponesse come se fosse il mondo, questo mondo: non è vero. E ci sono anche tanti che desiderano realmente la verità.

Così passiamo alla prima rinuncia: «Rinunciate al peccato per vivere nella libertà dei figli di Dio?». Oggi libertà e vita cristiana, osservanza dei Comandamenti di Dio, vanno in direzioni opposte; essere cristiani sarebbe come una schiavitù; libertà è emanciparsi dalla fede cristiana, emanciparsi – in fin dei conti – da Dio. La parola peccato appare a molti quasi ridicola, perché dicono: «Come! Dio non possiamo offenderlo! Dio è così grande, che cosa interessa a Dio se io faccio un piccolo errore? Non possiamo offendere Dio, il suo interesse è troppo grande per essere offeso da noi». Sembra vero, ma non è vero. Dio si è fatto vulnerabile. Nel Cristo crocifisso vediamo che Dio si è fatto vulnerabile, si è fatto vulnerabile fino alla morte. Dio si interessa a noi perché ci ama e l'amore di Dio è vulnerabilità, l'amore di Dio è interessamento dell'uomo, l'amore di Dio vuol dire che la nostra prima preoccupazione deve essere non ferire, non distruggere il suo amore, non fare nulla contro il suo amore perché altrimenti viviamo anche contro noi stessi e contro la nostra libertà. E, in realtà, questa apparente libertà nell'emancipazione da Dio diventa subito schiavitù di tante dittature del tempo, che devono essere seguite per essere ritenuti all'altezza del tempo.

E finalmente: «Rinunciate a Satana?». Questo ci dice che c'è un "sì" a Dio e un «no» al potere del Maligno che coordina tutte queste attività e si vuol fare dio di questo mondo, come dice ancora San Giovanni. Ma non è Dio, è solo l'avversario, e noi non ci sottomettiamo al suo potere; noi diciamo "no" perché diciamo "sì", un "sì" fondamentale, il "sì" dell'amore e della verità. Queste tre rinunce, nel rito del Battesimo, nell'antichità, erano accompagnate da tre immersioni: immersione nell'acqua come simbolo della morte, di un "no" che realmente è la morte di un tipo di vita e risurrezione a un'altra vita. Su questo ritorneremo. Poi, la confessione in tre domande: «Credete in Dio Padre onnipotente, Creatore; in Cristo e, infine, nello Spirito Santo e la Chiesa?». Questa formula, queste tre parti, sono state sviluppate a partire dalla Parola del Signore «battezzare in nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo»; queste parole sono concretizzate ed approfondite: che cosa vuol dire *Padre*, cosa vuol dire *Figlio* – tutta la fede in Cristo, tutta la realtà del Dio fattosi uomo – e che cosa vuol dire credere di essere battezzati nello *Spirito Santo*, cioè tutta l'azione di Dio nella storia, nella Chiesa, nella comunione dei Santi. Così, la formula positiva del Battesimo è anche un dialogo: non è semplicemente una formula. Soprattutto la confessione della fede non è soltanto una cosa da capire, una cosa intellettuale, una cosa da memorizzare – certo, anche questo – tocca anche l'intelletto, tocca anche il nostro vivere, soprattutto. E questo mi sembra molto importante. Non è una cosa intellettuale, una pura formula. È un dialogo di Dio con noi, un'azione di Dio con noi, e una risposta nostra, è un cammino. La verità di Cristo si può capire soltanto se si è capita la sua via. Solo se accettiamo Cristo come via incominciamo realmente ad essere nella via di Cristo e possiamo anche capire la verità di Cristo. La verità non vissuta non si apre; solo la verità vissuta, la verità accettata come modo di vivere, come cammino, si apre anche come verità in tutta la sua ricchezza e profondità. Quindi, questa formula è una via, è espressione di una nostra conversione, di un'azione di Dio. E noi vogliamo realmente tenere presente

questo anche in tutta la nostra vita: che siamo in comunione di cammino con Dio, con Cristo. E così siamo in comunione con la verità: vivendo la verità, la verità diventa vita e vivendo questa vita troviamo anche la verità.

Adesso passiamo all'elemento materiale: l'acqua. È molto importante vedere due significati dell'acqua. Da una parte, l'acqua fa pensare al mare, soprattutto al Mar Rosso, alla morte nel Mar Rosso. Nel mare si rappresenta la forza della morte, la necessità di morire per arrivare a una nuova vita. Questo mi sembra molto importante. Il Battesimo non è solo una cerimonia, un rituale introdotto tempo fa, e non è nemmeno soltanto un lavaggio, un'operazione cosmetica. È molto più di un lavaggio: è morte e vita, è morte di una certa esistenza e rinascita, risurrezione a nuova vita. Questa è la profondità dell'essere cristiano: non solo è qualcosa che si aggiunge, ma è una nuova nascita. Dopo aver attraversato il Mar Rosso, siamo nuovi. Così il mare, in tutte le esperienze dell'Antico Testamento, è divenuto per i cristiani simbolo della Croce. Perché solo attraverso la morte, una rinuncia radicale nella quale si muore a un certo tipo di vita, può realizzarsi la rinascita e può realmente esserci vita nuova. Questa è una parte del simbolismo dell'acqua: simboleggia – soprattutto nelle immersioni dell'antichità – il Mar Rosso, la morte, la Croce. Solo dalla Croce si arriva alla nuova vita e questo si realizza ogni giorno. Senza questa morte sempre rinnovata, non possiamo rinnovare la vera vitalità della nuova vita di Cristo.

Ma l'altro simbolo è quello della fonte. L'acqua è origine di tutta la vita; oltre al simbolismo della morte, ha anche il simbolismo della nuova vita. Ogni vita viene anche dall'acqua, dall'acqua che viene da Cristo come la vera vita nuova che ci accompagna all'eternità.

Alla fine rimane la questione – solo una parolina – del Battesimo dei bambini. È giusto farlo, o sarebbe più necessario fare prima il cammino catecumenale per arrivare ad un Battesimo veramente realizzato? E l'altra questione che si pone sempre è: «Ma possiamo noi imporre ad un bambino quale religione vuole vivere o no? Non dobbiamo lasciare a quel bambino la scelta?». Queste domande mostrano che non vediamo più nella fede cristiana la vita nuova, la vera vita, ma vediamo una scelta tra altre, anche un peso che non si dovrebbe imporre senza aver avuto l'assenso del soggetto. La realtà è diversa. La vita stessa ci viene data senza che noi possiamo scegliere se vogliamo vivere o no; a nessuno può essere chiesto: «Vuoi essere nato o no?». La vita stessa ci viene data necessariamente senza consenso previo, ci viene donata così e non possiamo decidere prima «sì o no, voglio vivere o no». E, in realtà, la vera domanda è: «È giusto donare vita in questo mondo senza avere avuto il consenso – vuoi vivere o no? Si può realmente anticipare la vita, dare la vita senza che il soggetto abbia avuto la possibilità di decidere?». Io direi: è possibile ed è giusto soltanto se, con la vita, possiamo dare anche la garanzia che la vita, con tutti i problemi del mondo, sia buona, che sia bene vivere, che ci sia una garanzia che questa vita sia buona, sia protetta da Dio e che sia un vero dono. Solo l'anticipazione del senso giustifica l'anticipazione della vita. E perciò il Battesimo come garanzia del bene di Dio, come anticipazione del senso, del "sì" di Dio che protegge questa vita, giustifica anche l'anticipazione della vita. Quindi, il Battesimo dei bambini non è contro la libertà; è proprio necessario dare questo, per giustificare anche il dono – altrimenti discutibile – della vita. Solo la vita che è nelle mani di Dio, nelle mani di Cristo, immersa nel nome del Dio trinitario, è certamente un bene che si può dare senza scrupoli. E così siamo grati a Dio che ci ha donato questo dono, che ci ha donato se stesso. E la nostra sfida è vivere questo dono, vivere realmente, in un cammino post-battesimale, sia le rinunce che il "sì" e vivere sempre nel grande "sì" di Dio, e così vivere bene. Grazie.

Ai partecipanti all'Assemblea della Riunione delle Opere per l'Aiuto alle Chiese Orientali

Basta sangue e violenza in Siria

Giovedì 21 giugno, ricevendo i partecipanti all'Assemblea della Riunione delle Opere per l'Aiuto alle Chiese Orientali (ROACO), il Santo Padre ha rivolto loro questo discorso, di cui pubblichiamo in traduzione italiana le parti pronunciate in altre lingue:

Sono molto lieto di accogliervi e di salutarvi in questo consueto incontro. Saluto il Cardinale Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali e Presidente della ROACO e lo ringrazio per le cordiali espressioni che mi ha rivolto. Un grato pensiero rivolgo all'Arcivescovo Segretario, al Sottosegretario, ai Collaboratori e a tutti i presenti, rinnovando la mia gratitudine alle Opere qui rappresentate, alle Chiese dei Continenti europeo ed americano che le sostengono, come pure ai numerosi benefattori. Assicuro la mia preghiera al Signore, nella consolante certezza che Egli «ama chi dona con gioia» (2 Cor 9, 7).

Desidero anzitutto porgere l'augurio a perseverare in «quel movimento di carità che, per mandato del Papa, la Congregazione segue affinché in modo ordinato ed equo la Terra Santa e le altre regioni orientali ricevano il necessario sostegno spirituale e materiale per far fronte alla vita ecclesiale ordinaria ed a particolari necessità» (*Discorso alla Congregazione per le Chiese Orientali*, 9 giugno 2007). Con queste parole mi esprimevo cinque anni orsono visitando il Dicastero per le Chiese Orientali e ora desidero ribadire con forza tale esortazione anche per sottolineare le pressanti necessità del momento attuale.

L'odierna congiuntura economico-sociale, infatti, così delicata per la dimensione globale che ha assunto, non sembra dare respiro alle aree del mondo economicamente evolute ed in misura ancor più preoccupante si riversa su quelle più svantaggiate, penalizzandone seriamente il presente ed il futuro. L'Oriente, madrepatria di antiche tradizioni cristiane, è interessato in modo particolare da tale processo, che genera insicurezza e instabilità anche a livello ecclesiale ed in campo ecumenico e interreligioso. Si tratta di fattori che alimentano le endemiche ferite della storia e contribuiscono a rendere più fragili il dialogo, la pace e la convivenza tra i popoli, come pure il rispetto autentico dei diritti umani, specialmente quello alla libertà religiosa personale e comunitaria. Tale diritto va garantito nella sua professione pubblica e non solo in termini culturali, ma anche pastorali, educativi, assistenziali e sociali, tutti aspetti indispensabili al suo effettivo esercizio.

Ai rappresentati della Terra Santa, ad iniziare dal Delegato Apostolico Mons. Antonio Franco, dal Vicario del Patriarca Latino di Gerusalemme e dal Padre Custode, che partecipano stabilmente alla ROACO, si sono uniti quest'anno gli Arcivescovi Maggiori della Chiesa Siro-malabarese dell'India, Sua Beatitudine il Cardinale George Alencherry, e della Chiesa Greco-cattolica di Ucraina, Sua Beatitudine Sviatoslav Shevchuk, nonché il Nunzio Apostolico in Siria, Mons. Mario Zenari, e il Vescovo Presidente della Caritas Siriana. Ciò mi consente di allargare ancora di più lo sguardo della Chiesa di Roma in quella dimensione universale che la caratterizza in modo profondo e che costituisce una delle note essenziali del mistero della Chiesa. È anche una occasione per riaffermare la mia vicinanza alle grandi sof-

ferenze dei fratelli e delle sorelle di Siria, in particolare dei piccoli innocenti e dei più indifesi. La nostra preghiera, il nostro impegno e la nostra fraternità concreta in Cristo, come olio di consolazione, li aiuti a non smarrire la luce della speranza in questi momenti di buio e ottenga da Dio la sapienza del cuore per chi ha responsabilità, affinché cessi ogni spargimento di sangue e la violenza, che porta solo dolore e morte, lasci spazio alla riconciliazione, alla concordia e alla pace. Non venga risparmiato alcuno sforzo, anche da parte della Comunità Internazionale, per far uscire la Siria dall'attuale situazione di violenza e di crisi, che dura già da molto tempo e rischia di diventare un conflitto generalizzato che avrebbe conseguenze fortemente negative per il Paese e per l'intera Regione. Elevo anche un pressante ed accorato appello perché, davanti al bisogno estremo della popolazione, sia garantita la necessaria assistenza umanitaria, anche a tante persone che hanno dovuto lasciare le loro case, alcune rifugiandosi nei Paesi vicini: il valore della vita umana è un bene prezioso da tutelare sempre.

Cari amici della ROACO, l'Anno della Fede che ho indetto nel 50° anniversario dell'inizio del Concilio Ecumenico Vaticano II offrirà fecondi orientamenti alle Opere di Aiuto alle Chiese Orientali, che rappresentano una provvidenziale testimonianza di quanto ci dice la Parola di Dio: la fede senza le opere si spegne e muore (cfr. Gc 2, 17). Siate sempre segni eloquenti della carità che sgorga dal Cuore di Cristo e presenta al mondo la Chiesa nella sua più vera identità e missione, ponendola al servizio di Dio, che è Amore. A San Luigi Gonzaga, celebrato dalla odierna liturgia latina, chiedo di sostenere il nostro rendimento di grazie allo Spirito Santo e di pregare con noi perché il Signore susciti anche nel nostro tempo esemplari operatori di carità verso il prossimo. L'intercessione della Santissima Madre di Dio accompagni sempre le Chiese Orientali in madrepatria e nella diaspora, portando ovunque incoraggiamento e speranza per un rinnovato servizio al Vangelo. Sia lei a vegliare anche sul prossimo Viaggio che – a Dio piacendo – compirò in Libano per porre il sigillo sull'Assemblea Speciale per il Medio Oriente del Sinodo dei Vescovi. Desidero fin d'ora anticipare alla Chiesa e alla Nazione libanesi il mio abbraccio di padre e di fratello, mentre di cuore imparto sulle vostre Organizzazioni, sui presenti e sulle persone che vi sono care, come pure sulle comunità a voi affidate, la mia affettuosa Benedizione Apostolica.

Ai partecipanti all'Assemblea Nazionale della Coldiretti

Alle radici morali della crisi economica

Venerdì 22 giugno, ricevendo i partecipanti all'Assemblea Nazionale della Coldiretti, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

Sono lieto di accogliervi in occasione del vostro Convegno, che ha come tema: *"Agricoltura familiare per uno sviluppo sostenibile"*. Questo incontro mi offre l'opportunità di esprimere alla Coldiretti il mio apprezzamento per l'impegno in favore delle famiglie che vivono e lavorano nelle campagne italiane. Vi saluto tutti con affetto a partire dal Presidente Nazionale, dottor Sergio Marini, che ringrazio per le parole con cui si è fatto interprete dei vostri sentimenti. Saluto poi il Consigliere Ecclesiastico Nazionale, il Consiglio Nazionale e gli altri Dirigenti della vostra benemerita Confederazione.

La società, l'economia, il lavoro non rappresentano ambiti unicamente secolari, tanto meno estranei al messaggio cristiano, ma spazi da fecondare con la ricchezza spirituale del Vangelo. La Chiesa, infatti, non è mai indifferente alla qualità della vita delle persone, alle loro condizioni lavorative, e avverte la necessità di prendersi cura dell'uomo e dei contesti in cui egli vive e produce, affinché siano sempre più luoghi autenticamente umani e umanizzanti. A tale proposito, il Servo di Dio Paolo VI osservava che «la Chiesa ha rivolto sempre particolari premure alla gente dei campi, aprendo la via alla sua elevazione umana e morale ed aiutandola a realizzare la sua missione con dignità e coscienza del suo valore spirituale e sociale» (*Discorso ai coltivatori diretti*, 19 aprile 1972).

In questa sua sollecitudine, la Chiesa è ben lieta di coinvolgere anche le varie aggregazioni, come la vostra, che ispirano la loro azione ai principi della dottrina sociale cattolica. Attraverso di essa, infatti, la Chiesa «attualizza nelle vicende storiche il messaggio di liberazione e di redenzione di Cristo, il Vangelo del Regno; ... attesta all'uomo, in nome di Cristo, la sua dignità e la sua vocazione alla comunione delle persone; gli insegna le esigenze della giustizia e della pace, conformi alla sapienza divina» (*Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, 63).

Proprio nella Coldiretti, l'insegnamento cattolico in materia di etica sociale ha conosciuto uno dei suoi più fertili "laboratori", grazie all'intuizione e alla sapienza lungimirante del suo fondatore Paolo Bonomi, che ha operato alla luce del Vangelo della carità e nel solco del Magistero sociale della Chiesa. Egli fu persona molto attenta alla promozione degli agricoltori, capace di offrire loro orientamenti e criteri chiari, che permangono sostanzialmente validi nei nostri giorni. Siate degni eredi di un così ricco patrimonio ideale! A voi tocca, oggi, rimanendo fedeli ai valori acquisiti, porvi in coraggioso dialogo con le mutate condizioni della società. Vi sono, inoltre, richiesti una nuova consapevolezza e un ulteriore sforzo di responsabilità nei confronti del mondo agricolo. Sentitevi tutti coinvolti in tale missione. Ciascuno si impegni, nel ruolo che ricopre, a sostenere gli interessi legittimi delle categorie che rappresenta, operando sempre con pazienza e lungimiranza, allo scopo di valorizzare gli aspetti più nobili e qualificanti della persona umana: il senso del dovere, la capacità di condivisione e di sacrificio, la solidarietà, l'osservanza delle giuste esigenze del riposo e della rigenerazione corporale e, più ancora, spirituale.

Conosco bene quanto vi sta a cuore proseguire il vostro servizio di testimonianza evangelica nell'ambiente agricolo e ittico, ponendo in risalto quei valori che fanno dell'attività lavorativa un prezioso strumento per la realizzazione di una convivenza più giusta e umana. Penso al rispetto della dignità della persona, alla ricerca del bene comune, all'onestà ed alla trasparenza nella gestione dei servizi, alla sicurezza alimentare ed alla tutela dell'ambiente e del paesaggio, alla promozione dello spirito di solidarietà. Vi incoraggio a proseguire in questa vostra opera, diventando voi stessi, sempre più, fermento di vita buona, sale della terra e luce del mondo (cfr. Mt 5, 13-14).

La perdurante crisi economico-finanziaria, con le conseguenti incognite, pone gli imprenditori agricoli ed ittici di fronte a sfide inedite e certamente difficili, che voi siete chiamati ad affrontare da cristiani, coltivando un rinnovato e profondo senso di responsabilità, dando prova di solidarietà e di condivisione. Considerato poi che alla base dell'attuale difficoltà economica vi è una crisi morale, adoperatevi con sollecitudine affinché le istanze etiche mantengano il primato su ogni altra esigenza. Occorre, infatti, portare il rimedio là dove è la radice della crisi, favorendo la riscoperta di quei valori spirituali dai quali poi scaturiscono le idee, i progetti e le opere. Come ho ricordato nell'Enciclica *Caritas in veritate*, «dobbiamo assumere con realismo, fiducia e speranza le nuove responsabilità a cui ci chiama lo scenario di un mondo che ha bisogno di un profondo rinnovamento culturale e della riscoperta di valori di fondo su cui costruire un futuro migliore» (n. 21). Su questo terreno etico, occorre che la famiglia, la scuola, il sindacato ed ogni altra Istituzione politica, culturale e civica svolgano un'importante opera di collaborazione e di raccordo, di stimolo e di promozione, soprattutto per quanto riguarda i giovani. Essi sono carichi di propositi e di speranze, cercano con generosità di costruire il loro avvenire ed attendono dagli adulti esempi validi e proposte serie. Non possiamo deludere le loro attese!

Cari amici, sia vostra premura adoperarvi non solo perché le imprese agricole ed i coltivatori diretti siano opportunamente tutelati, ma anche perché si attuino valide politiche sociali in favore della persona e della sua professionalità, considerando specialmente il ruolo cruciale della famiglia per l'intera società. Vi incoraggio a perseverare nella vostra opera educativa e sociale, portando avanti con generosità i vostri progetti di solidarietà, particolarmente nei confronti dei più deboli e meno garantiti. Attraverso la vostra azione sociale voi testimoniate la novità del Vangelo, e per questo avete bisogno di un costante riferimento a Cristo, nella preghiera, per attingere l'energia spirituale necessaria a dare nuovo vigore al vostro impegno. Da parte mia, vi manifesto l'affetto e il sostegno della Chiesa e, mentre affido al Signore le gioie e le fatiche quotidiane di quanti operano nel settore agricolo e ittico, di cuore imparto una speciale Benedizione Apostolica a voi, alle vostre famiglie ed a tutti i soci.

Omelia nella solennità dei Santi Pietro e Paolo Apostoli

Il dramma è la forza del Papato

Venerdì 29 giugno, solennità dei Santi Pietro e Paolo Apostoli, il Santo Padre ha presieduto nella Basilica Vaticana una Concelebrazione Eucaristica con i nuovi Arcivescovi Metropoliti ai quali ha imposto il pallio, l'antico segno di unità e comunione con la Sede Apostolica. Durante la celebrazione, il Papa ha pronunciato questa omelia:

Siamo riuniti attorno all'altare per celebrare solennemente i Santi Apostoli Pietro e Paolo, principali Patroni della Chiesa di Roma. Sono presenti, ed hanno appena ricevuto il pallio, gli Arcivescovi Metropoliti nominati durante l'ultimo anno, ai quali va il mio speciale e affettuoso saluto. È presente anche, inviata da Sua Santità Bartolomeo I, una eminente Delegazione del Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli, che accolgo con fraterna e cordiale riconoscenza. In spirito ecumenico sono lieto di salutare e ringraziare *"The Choir of Westminster Abbey"*, che anima la Liturgia assieme alla Cappella Sistina. Saluto anche i Signori Ambasciatori e le Autorità civili: tutti ringrazio per la presenza e per la preghiera.

Davanti alla Basilica di San Pietro, come tutti sanno bene, sono collocate due imponenti statue degli Apostoli Pietro e Paolo, facilmente riconoscibili dalle loro prerogative: le chiavi nella mano di Pietro e la spada tra le mani di Paolo. Anche sul portale maggiore della Basilica di San Paolo fuori le mura sono raffigurate insieme scene della vita e del martirio di queste due colonne della Chiesa. La tradizione cristiana da sempre considera San Pietro e San Paolo inseparabili: in effetti, insieme, essi rappresentano tutto il Vangelo di Cristo. A Roma, poi, il loro legame come fratelli nella fede ha acquistato un significato particolare. Infatti, la comunità cristiana di questa Città li considerò come una specie di contraltare dei mitici Romolo e Remo, la coppia di fratelli a cui si faceva risalire la fondazione di Roma. Si potrebbe pensare anche a un altro parallelismo oppositivo, sempre sul tema della fratellanza: mentre, cioè, la prima coppia biblica di fratelli ci mostra l'effetto del peccato, per cui Caino uccide Abele, Pietro e Paolo, benché assai differenti umanamente l'uno dall'altro e malgrado nel loro rapporto non siano mancati conflitti, hanno realizzato un modo nuovo di essere fratelli, vissuto secondo il Vangelo, un modo autentico reso possibile proprio dalla grazia del Vangelo di Cristo operante in loro. Solo la sequela di Gesù conduce alla nuova fraternità: ecco il primo fondamentale messaggio che la solennità odierna consegna a ciascuno di noi, e la cui importanza si riflette anche sulla ricerca di quella piena comunione, cui anelano il Patriarca Ecumenico e il Vescovo di Roma, come pure tutti i cristiani.

Nel brano del Vangelo di San Matteo che abbiamo ascoltato poco fa, Pietro rende la propria confessione di fede a Gesù riconoscendolo come Messia e Figlio di Dio; lo fa anche a nome degli altri Apostoli. In risposta, il Signore gli rivela la missione che intende affidargli, quella cioè di essere la «pietra», la «roccia», il fondamento visibile su cui è costruito l'intero edificio spirituale della Chiesa (cfr. Mt 16, 16-19). Ma in che modo Pietro è la roccia? Come egli deve attuare questa prerogativa, che naturalmente non ha ricevuto per se stesso? Il racconto dell'Evangelista Matteo ci dice anzitutto che il riconoscimento dell'identità di Gesù pronunciato da Simone a nome dei Dodici non proviene «dalla carne e dal sangue», cioè dalle sue

capacità umane, ma da una particolare rivelazione di Dio Padre. Invece subito dopo, quando Gesù preannuncia la sua passione, morte e risurrezione, Simon Pietro reagisce proprio a partire da «carne e sangue»: egli «si mise a rimproverare il Signore: ... questo non ti accadrà mai» (16, 22). E Gesù a sua volta replicò: «Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo ...» (v. 23). Il discepolo che, per dono di Dio, può diventare solida roccia, si manifesta anche per quello che è, nella sua debolezza umana: una pietra sulla strada, una pietra in cui si può inciampare – in greco *skandalon*. Appare qui evidente la tensione che esiste tra il dono che proviene dal Signore e le capacità umane; e in questa scena tra Gesù e Simon Pietro vediamo in qualche modo anticipato il dramma della storia dello stesso Papato, caratterizzata proprio dalla compresenza di questi due elementi: da una parte, grazie alla luce e alla forza che vengono dall'alto, il Papato costituisce il fondamento della Chiesa pellegrina nel tempo; dall'altra, lungo i secoli emerge anche la debolezza degli uomini, che solo l'apertura all'azione di Dio può trasformare.

E nel Vangelo di oggi emerge con forza la chiara promessa di Gesù: «le porte degli inferi», cioè le forze del male, non potranno avere il sopravvento, «*non praevalerunt*». Viene alla mente il racconto della vocazione del Profeta Geremia, al quale il Signore, affidando la missione, disse: «Ecco, oggi io faccio di te come una città fortificata, una colonna di ferro e un muro di bronzo contro tutto il paese, contro i re di Giuda e i suoi capi, contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese. Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno – *non praevalerunt* –, perché io sono con te per salvarti» (Ger 1, 18-19). In realtà, la promessa che Gesù fa a Pietro è ancora più grande di quelle fatte agli antichi Profeti: questi, infatti, erano minacciati solo dai nemici umani, mentre Pietro dovrà essere difeso dalle «porte degli inferi», dal potere distruttivo del male. Geremia riceve una promessa che riguarda lui come persona e il suo ministero profetico; Pietro viene rassicurato riguardo al futuro della Chiesa, della nuova comunità fondata da Gesù Cristo e che si estende a tutti i tempi, al di là dell'esistenza personale di Pietro stesso.

Passiamo ora al simbolo delle chiavi, che abbiamo ascoltato nel Vangelo. Esso rimanda all'oracolo del Profeta Isaia sul funzionario Eliakim, del quale è detto: «Gli porrò sulla spalla la chiave della casa di Davide: se egli apre, nessuno chiuderà; se egli chiude, nessuno potrà aprire» (Is 22, 22). La chiave rappresenta l'autorità sulla casa di Davide. E nel Vangelo c'è un'altra parola di Gesù rivolta agli scribi e ai farisei, ai quali il Signore rimprovera di chiudere il regno dei cieli davanti agli uomini (cfr. Mt 23, 13). Anche questo detto ci aiuta a comprendere la promessa fatta a Pietro: a lui, in quanto fedele amministratore del messaggio di Cristo, spetta di aprire la porta del Regno dei Cieli, e di giudicare se accogliere o respingere (cfr. Ap 3, 7). Le due immagini – quella delle chiavi e quella del legare e sciogliere – esprimono pertanto significati simili e si rafforzano a vicenda. L'espressione «legare e sciogliere» fa parte del linguaggio rabbinico e allude da un lato alle decisioni dottrinali, dall'altro al potere disciplinare, cioè alla facoltà di infliggere e di togliere la scomunica. Il parallelismo «sulla terra ... nei cieli» garantisce che le decisioni di Pietro nell'esercizio di questa sua funzione ecclesiale hanno valore anche davanti a Dio.

Nel capitolo 18 del Vangelo secondo Matteo, dedicato alla vita della comunità ecclesiale, troviamo un altro detto di Gesù rivolto ai discepoli: «In verità vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo» (Mt 18, 18). E San Giovanni, nel racconto dell'apparizione di Cristo risorto in mezzo agli Apostoli alla sera di Pasqua, riporta questa parola del Signore: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i

peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati» (Gv 20, 22-23). Alla luce di questi parallelismi, appare chiaramente che l'autorità di sciogliere e di legare consiste nel potere di rimettere i peccati. E questa grazia, che toglie energia alle forze del caos e del male, è nel cuore del mistero e del ministero della Chiesa. La Chiesa non è una comunità di perfetti, ma di peccatori che si debbono riconoscere bisognosi dell'amore di Dio, bisognosi di essere purificati attraverso la Croce di Gesù Cristo. I detti di Gesù sull'autorità di Pietro e degli Apostoli lasciano trasparire proprio che il potere di Dio è l'amore, l'amore che irradia la sua luce dal Calvario. Così possiamo anche comprendere perché, nel racconto evangelico, alla confessione di fede di Pietro fa seguito immediatamente il primo annuncio della passione: in effetti, Gesù con la sua morte ha vinto le potenze degli inferi, nel suo sangue ha riversato sul mondo un fiume immenso di misericordia, che irriga con le sue acque risanatrici l'umanità intera.

Cari fratelli, come ricordavo all'inizio, la tradizione iconografica raffigura San Paolo con la spada, e noi sappiamo che questa rappresenta lo strumento con cui egli fu ucciso. Leggendo, però, gli scritti dell'Apostolo delle genti, scopriamo che l'immagine della spada si riferisce a tutta la sua missione di evangelizzatore. Egli, ad esempio, sentendo avvicinarsi la morte, scrive a Timoteo: «Ho combattuto la buona battaglia» (2 Tm 4, 7). Non certo la battaglia di un condottiero, ma quella di un annunciatore della Parola di Dio, fedele a Cristo e alla sua Chiesa, a cui ha dato tutto se stesso. E proprio per questo il Signore gli ha donato la corona di gloria e lo ha posto, insieme con Pietro, quale colonna nell'edificio spirituale della Chiesa.

Cari Metropoliti: il pallio che vi ho conferito vi ricorderà sempre che siete stati costituiti *nel* e *per* il grande mistero di comunione che è la Chiesa, edificio spirituale costruito su Cristo pietra angolare e, nella sua dimensione terrena e storica, sulla roccia di Pietro. Animati da questa certezza, sentiamoci tutti insieme cooperatori della verità, la quale – sappiamo – è una e «sinfonica», e richiede da ciascuno di noi e dalle nostre comunità l'impegno costante della conversione all'unico Signore nella grazia dell'unico Spirito. Ci guidi e ci accompagni sempre nel cammino della fede e della carità la Santa Madre di Dio. Regina degli Apostoli, prega per noi!

Amen.

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

Rendiconto, previsto dall'art. 44 della legge 20 maggio 1985, n. 222, relativo all'utilizzazione delle somme pervenute nell'anno 2011 all'I.C.S.C. e alla C.E.I. in forza degli artt. 46 e 47 della medesima legge

L'art. 44 della legge 20 maggio 1985, n. 222, dispone che la Conferenza Episcopale Italiana trasmetta annualmente all'autorità statale competente il rendiconto relativo all'effettiva utilizzazione delle somme di cui agli articoli 46, 47 e 50, terzo comma, della stessa legge e lo pubblichi sul *Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana*, organo ufficiale della Conferenza medesima.

In adempimento a tale disposizione, è stato pubblicato il rendiconto relativo all'anno 2011, con alcune annotazioni illustrative, inviato dal Presidente della C.E.I., Card. Angelo Bagnasco, al Ministro dell'Interno, dott.ssa Annamaria Cancellieri, con lettera in data 28 giugno 2012, ai sensi dell'art. 20 del *Regolamento* di esecuzione della legge 222/1985, approvato con DPR 13 febbraio 1987, n. 33.

Nell'indicare i singoli dati si segue l'ordine delle lettere del comma secondo dell'art. 44:

Lettera a) - Numero dei sacerdoti a favore dei quali si è provveduto nell'anno 2011:

- sacerdoti abili a prestare un servizio a tempo pieno in favore delle Diocesi
n. 33.875
- sacerdoti non abili a prestare un servizio a tempo pieno in favore delle Diocesi
n. 3.214

Lettera b) - Somma stabilita dalla Conferenza Episcopale Italiana per il dignitoso sostentamento dei sacerdoti (al netto dei contributi previdenziali dovuti al Fondo Clero dell'INPS e al lordo delle ritenute fiscali):

- sacerdoti abili a prestare un servizio a tempo pieno:
da un minimo di **€ 11.856,60** (€ 988,80 mensili x 12 mensilità)
ad un massimo di **€ 22.396,22** (€ 1.866,36 mensili x 12 mensilità);

- sacerdoti non abili a prestare un servizio a tempo pieno:
sacerdoti: € 16.018,56 (€ 1.334,88 mensili x 12 mensilità),
Vescovi emeriti: € 19.578,24 (€ 1.631,52 mensili x 12 mensilità).

Lettera c) - Ammontare complessivo delle somme di cui agli articoli 46 e 47 destinate al sostentamento del Clero:

- erogazioni liberali pervenute all'Istituto Centrale per il sostentamento del Clero e deducibili a termini dell'art. 46 € 14.016.768,00
- importo destinato dalla C.E.I. a valere sull'anticipo dell'8 per mille IRPEF € 360.800.000,00

Lettera d) - Numero dei sacerdoti a cui è stata assicurata l'intera remunerazione:

n. 196

Lettera e) - Numero dei sacerdoti a cui è stata assicurata un'integrazione:

n. 31.299

Lettera f) - Ammontare delle ritenute fiscali e dei contributi previdenziali operati ai sensi dell'art. 25:

- ritenute fiscali € 74.780.839,00
- contributi previdenziali € 28.955.637,00

Lettera g) - Interventi finanziari dell'Istituto Centrale a favore dei singoli Istituti per il sostentamento del Clero: € 376.336.692,00

Lettera h) - Interventi operati per le altre finalità previste dall'art. 48:

1. ESIGENZE DI CULTO DELLA POPOLAZIONE

La somma destinata a questa finalità è stata pari a € 467.877.543,48

In particolare, essa è stata così ripartita:

- per l'edilizia di culto € 190.000.000,00
- alle Diocesi, per il sostegno delle attività di culto e pastorale € 156.000.000,00
- per interventi di rilievo nazionale definiti dalla C.E.I. € 59.800.000,00
- per il "fondo speciale" finalizzato alla promozione della catechesi e dell'educazione cristiana € 50.077.543,48
- per l'attività dei Tribunali Ecclesiastici regionali per le cause matrimoniali € 12.000.000,00

2. INTERVENTI CARITATIVI IN ITALIA E NEI PAESI DEL TERZO MONDO

La somma destinata a questa finalità è stata pari a € 235.000.000,00

In particolare, essa è stata così ripartita:

- alle Diocesi, per interventi caritativi a favore della collettività nazionale € 105.000.000,00
- per interventi caritativi di rilievo nazionale definiti dalla C.E.I. € 45.000.000,00
- per interventi caritativi a favore di Paesi del Terzo Mondo € 85.000.000,00

**3. ACCANTONAMENTI A FUTURA DESTINAZIONE
PER ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE
E PER GLI INTERVENTI CARITATIVI**

€ 55.000.000,00

ANNOTAZIONI

L'art. 44 della legge 20 maggio 1985, n. 222, dispone: «La Conferenza Episcopale Italiana trasmette annualmente all'autorità statale competente un rendiconto relativo alla effettiva utilizzazione delle somme di cui agli articoli 46, 47 [e 50, terzo comma]», e indica gli elementi che «tale rendiconto deve comunque precisare».

SOSTENTAMENTO DEL CLERO CATTOLICO

1. Quanto al dato di cui alla lett. a) dell'art. 44, comma secondo

Il numero di 37.089 (33.875 + 3.214) individua i sacerdoti inseriti nel sistema di sostentamento nel corso del 2011, compresi coloro che sono deceduti tra il 2 gennaio e il 31 dicembre dello stesso anno.

I primi (33.875) sono coloro che hanno avuto titolo a una remunerazione per il ministero svolto a tempo pieno in servizio delle Diocesi (cfr. art. 24); i secondi (3.214) sono coloro a cui si è provveduto a titolo di previdenza integrativa (cfr. art. 27, comma primo), non essendo essi più in grado di svolgere un servizio a tempo pieno.

2. Quanto ai dati di cui alla lettera b)

L'esistenza di un importo minimo e di un importo massimo di remunerazione assicurato ai sacerdoti deriva dalle scelte operate nella definizione del sistema remunerativo.

A ciascun sacerdote spetta un numero X di punti; ogni anno la C.E.I. determina il valore monetario del singolo punto (per il 2011: € 12,36); la remunerazione assicurata corrisponde al prodotto del numero dei punti per il valore del punto.

Il numero dei punti varia in concreto per ciascun sacerdote, perché a partire da un numero-base uguale per tutti (nel 2011: 80 punti mensili) sono attribuiti punti ulteriori (fino a un massimo di 151 punti mensili) al verificarsi di circostanze previste dalla normativa data dalla C.E.I. ai sensi dell'art. 75 della legge n. 222/1985 e secondo gli indirizzi del can. 281 del *Codice di Diritto Canonico* (oneri particolari connessi con l'esercizio di taluni uffici; anzianità nell'esercizio del ministero sacerdotale; spese per alloggio in mancanza di casa canonica; condizioni di speciale difficoltà).

3. Quanto ai dati di cui alla lettera c)

Le offerte deducibili previste dall'art. 46, destinate al sostentamento del Clero cattolico nel 2011, sono state pari a € 14.016.768,00.

Si tratta dell'importo complessivo delle erogazioni liberali versate nel corso del 2010 dai donanti sui conti correnti postale e bancari dell'Istituto Centrale oppure presso gli Istituti diocesani per il sostentamento del Clero all'uopo delegati, del quale l'Istituto Centrale ha avuto conoscenza esauriente soltanto dopo la chiusura dell'esercizio 2010, al ricevimento delle rendicontazioni degli enti collettori; conseguentemente detto importo è stato destinato al sostentamento del Clero nell'esercizio successivo (2011).

La somma di € 360.800.000,00 corrisponde all'importo trasmesso dalla C.E.I. all'Istituto Centrale prelevandolo dal versamento complessivo di € 1.118.677.543,48 effettuato dallo Stato nell'anno 2011 ai sensi dell'ultimo comma dell'art. 47.

4. Quanto ai dati di cui alle lettere d) ed e)

Come è noto, il sistema di sostentamento del Clero cattolico è impostato secondo i seguenti criteri.

A. I sacerdoti che svolgono servizio in favore della Diocesi «comunicano annualmente all'Istituto diocesano per il sostentamento del Clero:

- a) la remunerazione che, secondo le norme stabilite dal Vescovo diocesano, sentito il Consiglio Presbiterale, ricevono dagli enti ecclesiastici presso i quali esercitano il ministero;
- b) gli stipendi eventualmente ad essi corrisposti da altri soggetti» (art. 33).

B. «L'Istituto verifica, per ciascun sacerdote, i dati ricevuti a norma dell'art. 33. Qualora la somma dei proventi di cui al medesimo articolo non raggiunga la misura determinata dalla Conferenza Episcopale Italiana a norma dell'art. 24, primo comma, l'Istituto stabilisce l'integrazione spettante, dandone comunicazione all'interessato» (art. 34, comma primo).

C. «Gli Istituti diocesani per il sostentamento del Clero provvedono all'integrazione di cui all'art. 34 con i redditi del loro patrimonio.

Qualora tali redditi risultino insufficienti, gli Istituti richiedono all'Istituto Centrale la somma residua necessaria ad assicurare a ogni sacerdote la remunerazione nella misura stabilita» (art. 35, commi primo e secondo).

In pratica possono dunque verificarsi tre situazioni:

- taluni sacerdoti non ricevono alcuna remunerazione dall'ente ecclesiastico, perché questo è impossibilitato a intervenire in loro favore per mancanza totale di mezzi; se il sacerdote non ha altre entrate computabili, gli si deve l'intera remunerazione. I sacerdoti versanti in questa condizione sono stati 196;
- altri sacerdoti ricevono una remunerazione da enti ecclesiastici o godono di altre entrate computabili; se con queste risorse non raggiungono la misura di remunerazione loro attribuita (cfr. quanto annotato più sopra alla lettera B.) hanno diritto di ricevere una integrazione fino alla concorrenza di tale misura. I sacerdoti versanti in questa condizione sono stati 31.299;
- altri sacerdoti, infine, che ricevono una remunerazione da enti ecclesiastici o godono di altre entrate computabili, raggiungono con questi apporti o addirittura superano la misura di remunerazione loro attribuita; in questo caso non è dovuta loro alcuna integrazione. I sacerdoti versanti in questa condizione sono stati 5.594.

5. Quanto al dato di cui alla lettera f)

A proposito delle ritenute fiscali è opportuno ricordare che si tratta di quelle operate dall'Istituto Centrale su due possibili componenti della remunerazione dei sacerdoti:

- la remunerazione ricevuta da enti ecclesiastici;
- la remunerazione totale o l'integrazione ricevuta dagli Istituti per il sostentamento del Clero.

È da sottolineare, peraltro, che il carico fiscale complessivo che è gravato sui sacerdoti nel 2011 è maggiore dell'importo indicato: quando, per esempio, a comporre la remunera-

zione attribuita al sacerdote concorre uno stipendio (insegnamento della religione cattolica nelle scuole, assistenza spirituale negli ospedali o nelle carceri, ecc.), le ritenute sul medesimo sono operate direttamente dallo Stato. È noto inoltre che lo Stato effettua le ritenute sulle pensioni di cui eventualmente i sacerdoti godono.

A proposito dei contributi previdenziali si precisa che si tratta di quelli dovuti, ai sensi della legge 22 dicembre 1973, n. 903, per il Fondo speciale Clero costituito presso l'INPS, l'iscrizione al quale è obbligatoria per ogni sacerdote secolare avente cittadinanza italiana e per ogni sacerdote non avente cittadinanza italiana, ma presente sul territorio italiano al servizio di Diocesi italiane.

6. Quanto alla lettera g)

Se si confrontano i dati relativi al primo e terzo comma del precedente punto 3 delle presenti annotazioni (€ 374.816.768,00) e la somma erogata dall'Istituto Centrale ai singoli Istituti diocesani per il sostentamento del Clero (€ 376.336.692,00) – utilizzata per la corresponsione ai sacerdoti delle integrazioni e degli assegni di previdenza, per il versamento dei contributi previdenziali al Fondo Clero dell'INPS, per il pagamento del premio di una polizza sanitaria integrativa in favore del Clero – si constata la differenza negativa di € 1.519.924,00 per la quale l'Istituto Centrale ha attinto al proprio fondo vincolato per oneri istituzionali, destinato alla copertura degli oneri di gestione nei limiti dell'effettiva disponibilità del fondo stesso.

7. Quanto alla lettera h)

1. ESIGENZE DI CULTO DELLA POPOLAZIONE

A) Una quota di € 190 milioni è stata destinata all'“edilizia di culto”. Come noto, in questa voce sono stati riuniti i fondi destinati alla costruzione e ristrutturazione di edifici di culto cattolico e delle pertinenti opere parrocchiali (€ 125 milioni) e quelli destinati alla tutela e al restauro dei beni culturali ecclesiastici (€ 65 milioni).

Il primo ambito di intervento (nuova edilizia di culto) è finalizzato a rispondere alle esigenze di mobilità della popolazione sul territorio nazionale, con particolare riferimento agli insediamenti abitativi nelle periferie urbane, e a dotare le comunità parrocchiali di adeguate infrastrutture (per es. case canoniche, locali per la catechesi). Un apposito Comitato esamina i progetti presentati, li valuta alla luce degli orientamenti dei competenti Organi ecclesiastici e propone alla Segreteria Generale il contributo da assegnare, in osservanza delle specifiche disposizioni della C.E.I. in materia.

Questi contributi si configurano come concorso nella spesa che le Diocesi italiane devono affrontare per la dotazione di chiese, con le relative nuove opere d'arte, e altri edifici per servizi religiosi alle comunità parrocchiali che ne sono sprovviste.

Possono essere concessi finanziamenti con le seguenti modalità:

1. come concorso erogato durante la costruzione, fino a un massimo del 75% del costo preventivo dell'opera, entro i limiti parametrici approvati dal Consiglio Episcopale Permanente;

2. come concorso erogato durante gli interventi su fabbricati esistenti:

- fino a un massimo del 50% del costo preventivo dell'opera, entro i richiamati limiti parametrici, quando si tratta di trasformazioni, consolidamento statico, antisismico, adeguamento a norma degli impianti tecnologici, delle strutture e rifacimento delle coperture;

- fino a un massimo del 75% del costo preventivo dell'opera, entro gli stessi limiti parametrici, quando si tratta di interventi su edifici dichiarati strutturalmente inagibili;

3. come concorso erogato durante la costruzione, l'acquisto e conseguente adattamento di edifici da destinare a casa canonica nel Sud d'Italia, nonché per gli interventi necessari per rendere abitabili le case canoniche dichiarate strutturalmente inagibili nel Sud d'Italia, fino a un massimo dell'85% del costo preventivo dell'opera, entro i citati limiti parametrali;

4. come concorso erogato durante gli interventi di restauro, risanamento conservativo e consolidamento di case canoniche nel Sud d'Italia non dichiarate strutturalmente inagibili, fino a un massimo del 65% del costo preventivo dell'opera, entro i richiamati limiti parametrali;

5. come contributo annuale costante, per la durata di dieci anni, nella misura del 10% della spesa ammessa a contributo in sede di approvazione del progetto, entro gli stessi limiti parametrali.

L'istruttoria di una richiesta di finanziamento per l'edilizia di culto mediamente si protrae circa ventisette mesi, a causa dei tempi necessari all'esame, alle eventuali integrazioni e alla definizione della pratica sotto il profilo tecnico, amministrativo, giuridico, liturgico e artistico. Da ciò ne è derivato che la maggior parte dei contributi assegnati nel corso dell'esercizio 2011, che va dal 1° giugno 2011 al 31 maggio 2012, sono rimasti a carico degli stanziamenti per l'edilizia di culto effettuati negli anni precedenti. L'ammontare complessivo dei contributi assegnati dalla Conferenza Episcopale Italiana nel predetto periodo è stato di € 55.765.500,00 per 119 progetti, dei quali:

52 relativi a edifici di culto;

33 relativi a case canoniche (di cui 27 nel Sud d'Italia);

26 relativi a locali di ministero pastorale;

8 relativi a case canoniche e locali di ministero pastorale.

L'intera somma destinata alla "nuova edilizia di culto" verrà comunque erogata per i progetti approvati.

Il secondo tipo di intervento è finalizzato primariamente al restauro e al consolidamento statico di edifici di culto di interesse storico-artistico e delle loro pertinenze; in secondo luogo alla conservazione e consultazione di archivi e biblioteche diocesani e alla promozione di musei diocesani o di interesse diocesano, nonché di archivi e biblioteche appartenenti ad Istituti di vita consacrata ed a Società di vita apostolica, all'installazione di impianti di sicurezza per gli edifici di culto e le loro dotazioni storico-artistiche, al restauro di organi a canne. Le descritte modalità di intervento, operate in coerenza con gli indirizzi contenuti nelle *Intese* stipulate con il Ministero per i beni e le attività culturali in attuazione dell'art. 12 dell'Accordo di revisione del Concordato lateranense nonché in considerazione dell'intrinseca unicità dell'edificio di culto e delle opere d'arte in esso conservate e della comune destinazione al culto, mirano a salvaguardare il patrimonio di fede, arte e storia racchiuso nelle chiese, nei monumenti sacri, negli archivi, nelle biblioteche e nei musei diocesani.

I finanziamenti sono concessi con le seguenti modalità:

1. come concorso erogato per il restauro e consolidamento statico di edifici di culto di interesse storico-artistico, fino a un massimo del 50% del costo preventivo dell'opera, entro i limiti parametrali approvati dal Consiglio Episcopale Permanente;

2. come concorso erogato per la conservazione e consultazione di archivi e biblioteche diocesani e alla promozione di musei diocesani o di interesse diocesano, nonché l'installazione di impianti di sicurezza per gli edifici di culto e le loro dotazioni storico-artistiche, in misura fissa per ciascun ente, a seconda della tipologia di intervento, approvata dal Consiglio Episcopale Permanente;

3. come concorso erogato per il restauro di organi a canne, fino a un massimo del 50% del costo preventivo, entro i richiamati limiti parametrali.

Riguardo a questo tipo di intervento, soprattutto in riferimento al restauro e al consolidamento statico di edifici di culto di interesse storico-artistico e delle loro pertinenze, il

tempo che intercorre tra il momento della presentazione dell'istanza di contributo e quello della sua definizione sotto i profili tecnici-amministrativi varia, mediamente, da tre a otto mesi. Ciò ha determinato che la maggior parte dei contributi assegnati nel corso dell'esercizio 2011, che va dal 1° luglio 2011 al 30 giugno 2012, è rimasta a carico dello stanziamento per i beni culturali effettuato nel 2011, mentre la parte restante è rimasta a carico degli stanziamenti effettuati negli anni precedenti. L'ammontare complessivo dei contributi assegnati dalla Conferenza Episcopale Italiana nel predetto periodo è stato di € 64.288.048,00 per 926 progetti, dei quali:

- 408 relativi al restauro e consolidamento statico di edifici di culto e all'adeguamento delle relative pertinenze;
- 195 relativi alla conservazione e consultazione di archivi e biblioteche diocesani e alla promozione di musei diocesani o di interesse diocesano;
- 62 relativi alla conservazione e consultazione di archivi e biblioteche di Istituti di vita consacrata e di Società di vita apostolica;
- 174 relativi all'installazione di impianti di sicurezza per gli edifici di culto e le loro dotazioni storico-artistiche;
- 87 relativi al restauro di organi a canne.

L'intera somma destinata alla tutela e al restauro dei beni culturali ecclesiastici verrà comunque erogata per i progetti approvati.

B) Una quota di € 156 milioni è stata destinata alle 226 Diocesi italiane, per il sostegno delle attività di culto e di pastorale.

La ripartizione della somma tra le Diocesi è avvenuta secondo i seguenti criteri: una quota base (€ 352.418,57) eguale per ciascuna Diocesi (per quelle aventi una popolazione inferiore ai 20 mila abitanti: € 117.472,86), una quota variabile a seconda del numero degli abitanti (€ 1.2776 per abitante).

I criteri e gli indirizzi per l'individuazione delle finalità di culto e di pastorale alle quali destinare la somma ricevuta sono contenuti in un'apposita circolare inviata dalla C.E.I. ai Vescovi diocesani, tenendo come punto di riferimento la descrizione delle attività di religione e di culto contenuta nell'art. 16, lett. a) della legge n. 222/1985: attività dirette all'esercizio del culto e alla cura delle anime, alla formazione del Clero e dei religiosi, a scopi missionari, alla catechesi, all'educazione cristiana. Pare utile evidenziare che taluni di questi impegni (come, ad esempio, gli aiuti agli enti ecclesiastici per il sostentamento dei sacerdoti addetti e il sostegno alle iniziative in favore del Clero anziano e malato) si traducono in ulteriori interventi in favore del Clero.

Agli stessi criteri ci si è attenuti nel fornire ai Vescovi gli schemi per il rendiconto annuale.

C) Una quota di € 59.800.000,00 è stata destinata a sostegno di attività di culto e pastorale a rilievo nazionale, individuate in concreto dalla Presidenza della C.E.I., sentito il Consiglio Episcopale Permanente. Anche per quest'anno si segnalano, tra gli altri e a titolo esemplificativo, contributi: alle Facoltà Teologiche, affidate alla diretta responsabilità dei Vescovi italiani, per le attività di formazione del Clero e dei religiosi; alle Diocesi, per il sostegno a sacerdoti stranieri impegnati in corsi di studi di specializzazione che collaborano all'attività pastorale delle parrocchie; a enti e associazioni operanti nell'ambito della catechesi, dell'educazione cristiana, della promozione dell'ecumenismo e della pace e per scopi missionari; a Istituti che assistono sacerdoti e religiosi in situazione di disagio spirituale, psicologico e vocazionale; ad associazioni di fedeli e aggregazioni laicali per progetti e attività specifiche di apostolato e animazione pastorale.

D) Una quota di € 50.077.543,48 è stata destinata al "fondo speciale", costituito presso la C.E.I., finalizzato alla promozione della catechesi e dell'educazione cristiana. Allo

stesso "fondo speciale", poi, è stata destinata l'ulteriore quota di € 12 milioni, prelevandola dall'avanzo di gestione del bilancio consuntivo della C.E.I. per l'anno 2010, raggiungendo in tal modo la somma complessiva di € 62.077.543,48

E) Una quota di € 12.000.000,00 è stata destinata per l'attività dei Tribunali Ecclesiastici regionali per le cause matrimoniali.

2.1. INTERVENTI CARITATIVI A FAVORE DELLA COLLETTIVITÀ NAZIONALE

A) Una quota di € 105 milioni è stata destinata alle 226 Diocesi italiane per interventi caritativi a favore della collettività nazionale.

La ripartizione della somma tra le Diocesi è avvenuta secondo i seguenti criteri: una quota base (€ 237.748,55) uguale per ciascuna Diocesi (per quelle aventi una popolazione inferiore ai 20 mila abitanti: € 79.249,52), una quota variabile a seconda del numero degli abitanti (€ 0,8609 per abitante).

B) Una quota di € 45 milioni è stata destinata per interventi caritativi in Italia aventi rilievo nazionale, individuati in concreto dalla Presidenza della C.E.I., sentito il Consiglio Episcopale Permanente. Anche per quest'anno si segnalano, tra gli altri e a titolo esemplificativo, contributi: per l'alluvione a Genova (€ 1.000.000,00); a monasteri di clausura femminili che versano in condizioni di particolare necessità; alla Caritas Italiana che coordina interventi sul territorio riguardanti i seguenti ambiti: il sostegno alle famiglie particolarmente disagiate, l'accoglienza e l'assistenza degli anziani, dei senzatetto e dei rifugiati, il recupero delle vittime della tratta di esseri umani, iniziative orientate a favorire il reinserimento lavorativo, sociale e comunitario di detenuti; contributi a fondazioni ed enti senza scopo di lucro che operano per l'assistenza ai poveri, agli emarginati e ai profughi, per la prevenzione dell'usura, per il reinserimento sociale di disoccupati ed ex tossicodipendenti, per il sostegno di soggetti disabili, per prevenire la devianza adolescenziale e la prostituzione; contributi ad associazioni e centri in difesa della vita umana.

Il criterio per l'ammissibilità delle domande è l'oggettiva rilevanza nazionale degli interventi; le persone giuridiche richiedenti devono essere, di norma, canonicamente riconosciute e soggette alla giurisdizione ecclesiastica.

2.2. INTERVENTI CARITATIVI A FAVORE DI PAESI DEL TERZO MONDO

Nell'anno 2011 una quota di € 85 milioni è stata destinata agli interventi caritativi a favore di Paesi del Terzo Mondo.

Le assegnazioni vengono definite da un apposito Comitato. Relativamente ai fondi dell'anno 2011 sono pervenuti n. 488 progetti, di cui quelli finora approvati sono stati 178. Sono stati respinti i progetti che non rientravano negli ambiti previsti dalla legge n. 222/1985, o la cui realizzazione è stata giudicata meno urgente o non in linea con il Regolamento indicante il quadro dei criteri generali di intervento e le priorità contenutistiche e geografiche.

I progetti finanziati promuovono la formazione in molteplici ambiti: dall'alfabetizzazione alla formazione professionale in campo sanitario, agricolo-ambientale, economico, cooperativo e delle comunicazioni sociali; non si trascura il sostegno alle associazioni locali per l'acquisizione di competenze gestionali, la formazione universitaria e la promozione della donna. Oltre al sostegno offerto a questa tipologia di progetti prioritari, si segnalano anche taluni interventi consistenti per emergenze che ricorrentemente insorgono nelle aree interessate all'azione del Comitato: l'entità degli stanziamenti varia nel caso di gravi calamità nazionali rispetto a interventi più mirati per emergenze locali.

Di seguito si elencano taluni progetti, tra quelli maggiormente significativi, per la cui realizzazione sono stati concessi contributi.

– *In ambito scolastico*: costruzione di una casa di accoglienza per studentesse nella regione di Andrevorevo in Madagascar; realizzazione di un ostello per studenti poveri provenienti da villaggi rurali in Vietnam e Myanmar; costruzione del liceo tecnico S. Antonio di Padova in Burundi; formazione di insegnanti in Burkina Faso, Eritrea e Madagascar; costruzione della sede della Facoltà di diritto e scienze politiche dell'Università cattolica del Congo; edificazione della scuola speciale per bambini con problemi mentali St. Francis Dilkhus in India; realizzazione di un centro di formazione tecnico/professionale, fornitura degli equipaggiamenti connessi e offerta di borse di studio per giovani poveri e *dalit* in India; elettrificazione della scuola di Mtendere e di otto abitazioni dei relativi insegnanti; ampliamento della scuola di Chipe in Malawi; realizzazione della scuola primaria St. Joseph's Adivasi in Bangladesh; recupero di uno spazio multi-uso nella scuola secondaria di secondo ciclo Divina Provvidenza in Angola; realizzazione di un ostello per universitari in Thailandia; ampliamento della scuola S. Gemma in El Salvador; realizzazione di centri educativi sociali per la formazione prescolare e primaria in Indonesia, Laos e Costa d'Avorio; realizzazione di un centro educativo polivalente a Santa Maria de la Ayuda e dell'Istituto Maria Ausiliatrice in Uruguay.

– *In ambito sanitario*: miglioramento dei servizi sanitari per i rifugiati e le comunità locali nella Regione Somala dell'Etiopia; realizzazione di un centro ospedaliero ortopedico e riabilitativo in Ghana; prevenzione, cura e assistenza fisioterapica a favore di persone con disabilità fisica e motoria presso il Piccolo Cottolengo Don Orione di Cutia in Brasile; assistenza e riabilitazione dei malati di Aids provenienti dagli insediamenti abitativi tribali e urbani particolarmente indigenti (*slums*) di Hyderabad in India; completamento di una clinica di chirurgia e maternità in Madagascar; supporto alle comunità locali nella lotta contro la malnutrizione in Gabon, Madagascar, Cameroun, Repubblica Centrafricana e Ruanda; ristrutturazione e ampliamento del presidio sanitario di Angoteros in Perù per il potenziamento dei servizi offerti dalle strutture sanitarie nelle comunità indigene del fiume Alto Napo; potenziamento dei reparti di gastroenterologia, maternità, pediatria e introduzione di corsi di formazione paramedica presso l'ospedale S. Giuseppe in India; acquisto di equipaggiamenti per i centri di salute di Yalifafu e di Loatshi nella Repubblica Democratica del Congo; fornitura di equipaggiamenti medici per gli ospedali di S. Teresa a Il Cairo e Alessandria; sostegno alla cura e promozione del diritto alla salute di persone disabili fisiche e mentali in Cambogia; avvio degli ospedali diocesani a Touloum in Cameroun e ad Adwa in Etiopia.

– *Nel settore della promozione umana*: realizzazione di una scuola di formazione per *leaders* in Vietnam; realizzazione di un mulino in Malawi; acquisto di equipaggiamenti professionali per la produzione di programmi educativi televisivi in Ecuador; sostegno alla realizzazione di una piattaforma multimediatca per la formazione a distanza in America Latina e Caribe; realizzazione di un pozzo per l'estrazione dell'acqua per il dispensario di Mpanga in Tanzania; realizzazione di un laboratorio di panetteria in Madagascar; costruzione di tre laboratori per il centro di formazione professionale Amizero di Nyamagabe in Ruanda; realizzazione e avvio di un centro polivalente di formazione permanente a Kitchanga nella Repubblica Democratica del Congo; promozione di iniziative per l'accoglienza e la formazione di ragazze a rischio in Mozambico; realizzazione di una casa per ragazzi abbandonati e di un centro di ricongiungimento familiare in Brgy. Balulang nelle Filippine; costruzione di un centro di dialogo e pace in Senegal; realizzazione di un centro di promozione sociale in Colombia; costruzione ed equipaggiamento di un centro di accoglienza per rifugiati a Ker Juboo in Senegal; costruzione ed equipaggiamento di un centro di recupero e alloggio per la formazione professionale di giovani disagiati e ragazzi di strada nella Repubblica Democratica del Congo.

Tra le emergenze e le calamità per le quali si è intervenuti nel 2011 si segnalano:

– Filippine (tifoni)	€ 1.000.000,00
– Brasile (alluvione)	€ 1.000.000,00
– Corno d’Africa (carestia)	€ 1.000.000,00
– Madagascar (ciclone)	€ 100.000,00
– Sri Lanka (alluvione)	€ 100.000,00

L’intera somma destinata agli interventi caritativi verrà comunque erogata per i progetti approvati. Si segnala, inoltre, che la somma di € 85 milioni destinata nell’anno 2010 è stata interamente erogata per finanziare 446 dei 1.132 progetti presentati.

3. ACCANTONAMENTO A FUTURA DESTINAZIONE PER LE ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE E PER GLI INTERVENTI CARITATIVI

Una quota di € 55 milioni è stata destinata all’“accantonamento”, costituito dalla Conferenza Episcopale Italiana nel 2003 in considerazione dell’eventualità che nei prossimi anni possa ridursi l’entità di congruaggio delle somme alla stessa corrisposte in forza degli articoli 46 e 47 della legge 222/1985. Resta fermo che la predetta quota verrà destinata per le finalità di culto e pastorale e per gli interventi caritativi negli anni successivi.

INTESA PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA NELLE SCUOLE PUBBLICHE

Il 28 giugno 2012, presso la sede della Conferenza Episcopale Italiana, è stata firmata dal Prof. Francesco Profumo, Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, e dal Card. Angelo Bagnasco, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, la nuova *Intesa* per l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche, concernente "i profili della qualificazione professionale degli insegnanti di religione cattolica".

L'*Intesa* aggiorna quella precedente sottoscritta il 14 dicembre 1985 (cfr. *RDTb* 62 [1985], 927-932) e successivamente modificata il 13 giugno 1990 (cfr. *RDTb* 67 [1990], 755-758), in applicazione dell'*Accordo* tra la Repubblica Italiana e la Santa Sede del 18 febbraio 1984, così come previsto dal Protocollo addizionale in relazione all'art. 9 dell'*Accordo*. La nuova *Intesa* sottoscritta il 28 giugno 2012 di fatto abroga e sostituisce il punto 4 della precedente e ne aggiorna il lessico di tipo scolastico.

La nuova formulazione risponde a una duplice esigenza: da una parte, adeguare i profili di qualificazione ed i titoli di studio al nuovo ordinamento degli Istituti Superiori di Scienze Religiose (curricolo quinquennale che si conclude con la Laurea magistrale, secondo l'*Istruzione sugli Istituti Superiori di Scienze Religiose* emanata il 28 giugno 2008 dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica); dall'altra, armonizzare il percorso formativo richiesto per l'insegnamento della religione cattolica con quanto previsto in Italia per l'insegnamento nelle scuole di ogni ordine e grado. La nuova *Intesa* diventa esecutiva nell'ordinamento canonico con Decreto del Cardinale Presidente della Conferenza Episcopale Italiana.

Viene pubblicato anche l'indirizzo di saluto rivolto dal Card. Angelo Bagnasco al Ministro Prof. Francesco Profumo in occasione della cerimonia della firma.

DECRETO DI PROMULGAZIONE

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Prot. n. 484/2012

IL PRESIDENTE

CONSIDERATO che il 14 dicembre 1985 è stata firmata l'*Intesa* tra l'Autorità Scolastica e la Conferenza Episcopale Italiana per l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche, prevista dal punto 5 lettera *b*) del Protocollo addizionale all'*Accordo* tra la Santa Sede e la Repubblica Italiana del 18 febbraio 1984, che apporta modificazioni al Concordato Lateranense;

CONSIDERATO che l'Autorità Scolastica e la Conferenza Episcopale Italiana, di comune accordo, hanno apportato talune modifiche a detta *Intesa* mediante la firma di un'ulteriore *Intesa*, avvenuta il 13 giugno 1990;

CONSIDERATO che l'Autorità Scolastica e la Conferenza Episcopale Italiana, di comune

accordo, hanno ritenuto di apportare ulteriori modifiche all'*Intesa* di cui sopra mediante la firma di una nuova *Intesa*, avvenuta il 28 giugno 2012;

ACQUISITO il parere espresso dal Consiglio Episcopale Permanente ai sensi dell'art. 23, lettera r) dello *Statuto* della Conferenza Episcopale Italiana nella sessione del 28-30 marzo 2011;

VISTO il can. 804 §1 del *Codice di Diritto Canonico*;

VISTI gli artt. 2 §3 e 5 dello *Statuto* della Conferenza Episcopale Italiana;

PRESO ATTO delle lettere n. 2160/12/RS del 21 maggio 2012 e n. 2868/12/RS del 23 giugno 2012 del Cardinale Segretario di Stato, che autorizzano il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana alla firma della nuova *Intesa*;

AI SENSI dell'art. 4, terzo comma, del *Regolamento* della Conferenza Episcopale Italiana,

D E C R E T A

che l'*Intesa* del 28 giugno 2012 tra l'Autorità Scolastica e la Conferenza Episcopale Italiana, che apporta modifiche all'*Intesa* stipulata il 14 dicembre 1985 e successivamente modificata il 13 giugno 1990, venga promulgata mediante pubblicazione nel "*Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana*" e divenga esecutiva nell'ordinamento canonico dalla data di pubblicazione.

Dispone inoltre che dell'avvenuta promulgazione sia data tempestiva comunicazione al Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.

Roma, 28 giugno 2012

✠ **Angelo Card. Bagnasco**
Arcivescovo Metropolita di Genova
Presidente della C.E.I.

TESTO DELL'INTESA

IL MINISTRO DELL'ISTRUZIONE,
DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA

quale autorità statale che sovrintende al sistema educativo di istruzione e di formazione, previa deliberazione del Consiglio dei Ministri adottata nella riunione del 26 giugno 2012 a norma della legge 23 agosto 1988, n. 400,

e

IL PRESIDENTE
DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

che, debitamente autorizzato, agisce a nome della Conferenza stessa ai sensi dell'art. 5 del suo *Statuto* e a norma del can. 804 §1, del *Codice di Diritto Canonico*,

vista l'*Intesa* del 14 dicembre 1985, resa esecutiva nella Repubblica Italiana con D.P.R. 16 dicembre 1985, n. 751, e modificata con l'*Intesa* del 13 giugno 1990, resa esecutiva con D.P.R. 23 giugno 1990, n. 202,

visto il decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297, e in particolare gli articoli 309 e 310,

ritenuto di aggiornare i profili di qualificazione professionale degli insegnanti di religione cattolica, adeguandoli ai nuovi criteri degli ordinamenti accademici,

in attuazione dell'art. 9, n. 2, dell'*Accordo* tra la Santa Sede e la Repubblica Italiana del 18 febbraio 1984 che apporta modificazioni al Concordato Lateranense e che continua ad assicurare, nel quadro delle finalità della scuola, l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche non universitarie di ogni ordine e grado,

DETERMINANO

con la presente *Intesa* gli specifici contenuti per le materie previste dal punto 5, lettera b), del Protocollo addizionale relativo al medesimo *Accordo*.

1. Indicazioni didattiche per l'insegnamento della religione cattolica

1.1. Premesso che l'insegnamento della religione cattolica è impartito, nel rispetto della libertà di coscienza degli alunni, secondo indicazioni didattiche che devono essere conformi alla dottrina della Chiesa e collocarsi nel quadro delle finalità della scuola, le modalità di adozione delle indicazioni didattiche stesse sono determinate da quanto segue.

1.2. Le indicazioni didattiche per l'insegnamento della religione cattolica sono adottate per ciascun ordine e grado di scuola con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca previa *Intesa* con la Conferenza Episcopale Italiana, ferma restando la competenza esclusiva di quest'ultima a definirne la conformità con la dottrina della Chiesa.

Con le medesime modalità potranno essere determinate, su richiesta di ciascuna delle Parti, eventuali modifiche delle indicazioni didattiche.

2. Modalità di organizzazione dell'insegnamento della religione cattolica

2.1. Premesso che:

a) il diritto di scegliere se avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica assicurato dallo Stato non deve determinare alcuna forma di discriminazione, neppure in relazione ai criteri per la formazione delle classi, alla durata dell'orario scolastico giornaliero e alla collocazione di detto insegnamento nel quadro orario delle lezioni;

b) la scelta operata su richiesta dell'autorità scolastica all'atto dell'iscrizione ha effetto per l'intero anno scolastico cui si riferisce e per i successivi anni di corso nei casi in cui è prevista l'iscrizione d'ufficio, fermo restando, anche nelle modalità di applicazione, il diritto di scegliere ogni anno se avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica;

c) è assicurata, ai fini dell'esercizio del diritto di scegliere se avvalersi o non avvalersi, una tempestiva informazione agli interessati da parte del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca sulla disciplina dell'insegnamento della religione cattolica;

d) l'insegnamento della religione cattolica è impartito ai sensi del punto 5, lettera a), del Protocollo addizionale da insegnanti riconosciuti idonei dalla competente autorità ecclesiastica; le modalità di organizzazione dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche sono determinate come segue.

2.2. Nelle scuole secondarie di primo e secondo grado, l'insegnamento della religione cattolica è organizzato attribuendo ad esso, nel quadro dell'orario settimanale, le ore di lezione previste dagli ordinamenti didattici attualmente in vigore, salvo successive *Intese*.

La collocazione oraria di tali lezioni è effettuata dal dirigente scolastico sulla base delle proposte del Collegio dei docenti, secondo il normale criterio di equilibrata distribuzione delle diverse discipline nella giornata e nella settimana, nell'ambito della scuola e per ciascuna classe.

2.3. Nelle scuole primarie sono organizzate specifiche ed autonome attività di insegnamento della religione cattolica secondo le indicazioni didattiche di cui al punto 1. A tale insegnamento sono assegnate complessivamente due ore nell'arco della settimana.

2.4. Nelle scuole dell'infanzia sono organizzate specifiche ed autonome attività educative in ordine all'insegnamento della religione cattolica nelle forme definite secondo le modalità di cui al punto 1.

Le suddette attività sono comprese nella progettazione educativo-didattica della scuola e organizzate, secondo i criteri di flessibilità peculiari della scuola dell'infanzia, in unità di apprendimento da realizzare, anche con raggruppamenti di più ore in determinati periodi, per un ammontare complessivo di sessanta ore nell'arco dell'anno scolastico.

2.5. L'insegnamento della religione cattolica è impartito da insegnanti in possesso di idoneità riconosciuta dall'Ordinario Diocesano e da esso non revocata, nominati, d'intesa con l'Ordinario Diocesano, dalle competenti autorità scolastiche ai sensi della normativa statale. Ai fini del raggiungimento dell'intesa per la nomina e l'assunzione dei singoli docenti l'Ordinario Diocesano, ricevuta comunicazione dall'autorità scolastica delle esigenze anche orarie relative all'insegnamento in ciascuna istituzione scolastica, propone i nominativi delle persone ritenute idonee e in possesso dei titoli di qualificazione professionale di cui al successivo punto 4.

2.6. Nelle scuole dell'infanzia e nelle scuole primarie, in conformità a quanto disposto dal n. 5, lettera a), secondo comma, del Protocollo addizionale, l'insegnamento della religione cattolica, nell'ambito di ogni istituzione scolastica, può essere affidato dall'autorità scolastica, sentito l'Ordinario Diocesano, agli insegnanti della sezione o della classe rico-

nosciuti idonei e disposti a svolgerlo, i quali possono revocare la propria disponibilità prima dell'inizio dell'anno scolastico.

2.7. Il riconoscimento di idoneità all'insegnamento della religione cattolica ha effetto permanente salvo revoca da parte dell'Ordinario Diocesano.

2.8. Gli insegnanti incaricati di religione cattolica fanno parte della componente docente negli organi scolastici con gli stessi diritti e doveri degli altri insegnanti ma partecipano alle valutazioni periodiche e finali solo per gli alunni che si sono avvalsi dell'insegnamento della religione cattolica, fermo quanto previsto dalla normativa statale in ordine al profitto e alla valutazione per tale insegnamento. Nello scrutinio finale, nel caso in cui la normativa statale richieda una deliberazione da adottarsi a maggioranza, il voto espresso dall'insegnante di religione cattolica, se determinante, diviene un giudizio motivato iscritto a verbale.

3. Criteri per la scelta dei libri di testo

3.1. Premesso che i libri per l'insegnamento della religione cattolica, anche per quanto concerne la scuola primaria, sono testi scolastici e come tali soggetti, a tutti gli effetti, alla stessa disciplina prevista per gli altri libri di testo, i criteri per la loro adozione sono determinati come segue.

3.2. I libri di testo per l'insegnamento della religione cattolica, per essere adottati nelle scuole, devono essere provvisti del *nulla osta* della Conferenza Episcopale Italiana e dell'approvazione dell'Ordinario competente, che devono essere menzionati nel testo stesso.

3.3. L'adozione dei libri di testo per l'insegnamento della religione cattolica è deliberata dall'organo scolastico competente, su proposta dell'insegnante di religione, con le stesse modalità previste per la scelta dei libri di testo delle altre discipline.

4. Profili per la qualificazione professionale degli insegnanti di religione

4.1. L'insegnamento della religione cattolica, impartito nel quadro delle finalità della scuola, deve avere dignità formativa e culturale pari a quella delle altre discipline. Detto insegnamento deve essere impartito in conformità alla dottrina della Chiesa da insegnanti riconosciuti idonei dall'autorità ecclesiastica e in possesso di qualificazione professionale adeguata.

4.2. Per l'insegnamento della religione cattolica si richiede il possesso di uno dei titoli di qualificazione professionale di seguito indicati.

4.2.1. Nelle scuole secondarie di primo e secondo grado l'insegnamento della religione cattolica può essere affidato a chi abbia almeno uno dei seguenti titoli:

- a) titolo accademico (baccalaureato, licenza o dottorato) in teologia o nelle altre discipline ecclesiastiche, conferito da una Facoltà approvata dalla Santa Sede;
- b) attestato di compimento del regolare corso di studi teologici in un Seminario Maggiore;
- c) laurea magistrale in scienze religiose conseguita presso un Istituto Superiore di Scienze Religiose approvato dalla Santa Sede.

4.2.2. Nelle scuole dell'infanzia e nelle scuole primarie l'insegnamento della religione cattolica può essere impartito:

- a) da insegnanti in possesso di uno dei titoli di qualificazione di cui al punto 4.2.1.;

b) da sacerdoti, diaconi o religiosi in possesso di qualificazione riconosciuta dalla Conferenza Episcopale Italiana in attuazione del can. 804 §1 del *Codice di Diritto Canonico* e attestata dall'Ordinario Diocesano.

L'insegnamento della religione cattolica può essere altresì impartito, ai sensi del punto 2.6., da insegnanti della sezione o della classe purché in possesso di uno specifico *master* di secondo livello per l'insegnamento della religione cattolica approvato dalla Conferenza Episcopale Italiana.

4.2.3. La Conferenza Episcopale Italiana comunica al Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca l'elenco delle Facoltà e degli Istituti che rilasciano i titoli di cui al punto 4.2.1. e provvedono alla formazione accademica di cui al punto 4.2.2., nonché delle discipline ecclesiastiche di cui al punto 4.2.1., lettera a).

4.3. I titoli di qualificazione professionale indicati ai punti 4.2.1. e 4.2.2. sono richiesti a partire dall'anno scolastico 2017-2018.

4.3.1. A decorrere dall'entrata in vigore della presente *Intesa* e fino al termine dell'anno scolastico 2016-2017, l'insegnamento della religione cattolica può essere affidato, fermo il riconoscimento di idoneità di cui al punto 2.5.:

a) nelle scuole di ogni ordine e grado:

a.1) a coloro che siano in possesso di un diploma accademico di magistero in scienze religiose rilasciato, entro l'ultima sessione dell'anno accademico 2013-2014, da un Istituto Superiore di Scienze Religiose approvato dalla Santa Sede;

a.2) a coloro che siano in possesso congiuntamente di una laurea di II livello dell'ordinamento universitario italiano e di un diploma di scienze religiose rilasciato, entro l'ultima sessione dell'anno accademico 2013-2014, da un Istituto di Scienze Religiose riconosciuto dalla Conferenza Episcopale Italiana;

b) nelle scuole dell'infanzia e primarie:

b.1) a coloro che siano in possesso di un diploma di scienze religiose rilasciato, entro l'ultima sessione dell'anno accademico 2013-14, da un Istituto di Scienze Religiose riconosciuto dalla Conferenza Episcopale Italiana;

b.2) agli insegnanti della sezione o della classe che abbiano impartito l'insegnamento della religione cattolica continuativamente per almeno un anno scolastico nel corso del quinquennio 2007-2012;

b.3) a coloro che abbiano frequentato nel corso dell'istituto magistrale l'insegnamento della religione cattolica ed abbiano impartito l'insegnamento della religione cattolica continuativamente per almeno un anno scolastico nel corso del quinquennio 2007-2012.

4.3.2. A far data dall'anno scolastico 2017-2018, sono in ogni caso da ritenere dotati della qualificazione necessaria per l'insegnamento della religione cattolica gli insegnanti che, riconosciuti idonei dall'Ordinario Diocesano, siano provvisti dei titoli di cui al punto 4.3.1. e abbiano anche prestato servizio continuativo per almeno un anno nell'insegnamento della religione cattolica entro il termine dell'anno scolastico 2016-17.

Sono altresì fatti salvi i diritti di tutti coloro che, in possesso dei titoli di qualificazione previsti dall'*Intesa* del 14 dicembre 1985, come successivamente modificata, entro la data di entrata in vigore della presente *Intesa*, abbiano prestato servizio, nell'insegnamento della religione cattolica, continuativamente per almeno un anno scolastico dal 2007-2008.

4.4. Per l'aggiornamento professionale degli insegnanti di religione in servizio la Conferenza Episcopale Italiana e il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca attuano le necessarie forme di collaborazione nell'ambito delle rispettive competenze e

disponibilità, fatta salva la competenza delle Regioni e degli Enti locali a realizzare per gli insegnanti da essi dipendenti analoghe forme di collaborazione rispettivamente con le Conferenze Episcopali regionali o con gli Ordinari Diocesani.

Nell'addivenire alla presente *Intesa* le Parti convengono che, se si manifestasse l'esigenza di integrazioni o modificazioni, procederanno alla stipulazione di una nuova *Intesa*.

Parimenti, le Parti si impegnano alla reciproca collaborazione per l'attuazione, nei rispettivi ambiti, della presente *Intesa*, nonché a ricercare un'amichevole soluzione qualora sorgessero difficoltà di interpretazione.

Le Parti si daranno reciproca comunicazione, rispettivamente, dell'avvenuta emanazione e dell'avvenuta promulgazione dell'*Intesa* nei propri ordinamenti.

Roma, 28 giugno 2012

Il Presidente della
Conferenza Episcopale Italiana
✠ **Angelo Card. Bagnasco**

Il Ministro dell'Istruzione,
dell'Università e della Ricerca
Francesco Profumo

Indirizzo di saluto di S. Em. Card. Angelo Bagnasco
al Ministro prof. Francesco Profumo
in occasione della firma delle nuove *Intese* C.E.I.-M.I.U.R.

Signor Ministro, rivolgo a Lei e ai Signori Componenti della Delegazione Ministeriale il più cordiale e rispettoso saluto in questa speciale occasione di incontro che ci vede impegnati nel portare a compimento il cammino avviato per giungere a una nuova *Intesa* tra la Conferenza Episcopale Italiana e il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.

Le due *Intese* che ci accingiamo a firmare rispondono a una duplice esigenza: da una parte, quella di ridefinire il profilo di qualificazione professionale dei futuri insegnanti di religione cattolica, armonizzando il percorso formativo richiesto per l'insegnamento della religione cattolica con quanto previsto, oggi, per l'insegnamento nelle scuole di ogni ordine e grado in Italia; dall'altra, quella di definire una nuova versione delle indicazioni per l'insegnamento della religione cattolica nel secondo ciclo, sulla base dei rinnovati documenti che il MIUR ha elaborato in un quadro di riforma dell'intero sistema educativo di istruzione e formazione.

Circa il primo aspetto, l'emanazione dell'Istruzione sugli Istituti Superiori di Scienze Religiose, da parte della Congregazione per l'Educazione Cattolica, e l'approvazione in ambito civile dei nuovi percorsi di formazione accademica per l'insegnamento nelle scuole di ogni ordine e grado, così come i passi di riforma che hanno interessato tutto il sistema

educativo di istruzione e formazione in Italia, hanno reso necessario procedere all'aggiornamento dell'*Intesa* in materia di insegnamento della religione cattolica, sottoscritta il 14 dicembre 1985 dal Ministro della Pubblica Istruzione e dal Presidente della C.E.I. Circa il secondo aspetto, tenendo conto del nuovo assetto dei licei, degli istituti tecnici e degli istituti professionali, nonché dei percorsi di istruzione e formazione professionale, ci accingiamo a sottoscrivere le nuove indicazioni per l'insegnamento della religione cattolica nel secondo ciclo, differenziandole in modo tale da rispecchiare al meglio il carattere e l'impostazione culturale di ciascuna tipologia di scuola e del particolare ordinamento dell'istruzione e formazione professionale.

L'atto che stiamo per compiere non solo conferma lo stile di dialogo e di collaborazione che caratterizza i rapporti tra le nostre Istituzioni, ma consolida ulteriormente l'armonioso inserimento dell'insegnamento della religione cattolica nei percorsi formativi della scuola italiana. Infatti, l'*Accordo* di revisione del Concordato Lateranense che colloca l'insegnamento della religione cattolica «nel quadro delle finalità della scuola» (art. 9, n. 2) è stato costantemente tenuto presente nell'impegno di questa Conferenza Episcopale, non solo nell'aggiornare periodicamente i programmi di insegnamento – oggi indicazioni – adeguandoli al processo di riforma che, nel corso degli anni, ha interessato la scuola italiana, ma anche nel ritenere l'insegnamento della religione cattolica espressione dell'impegno educativo della Chiesa nella scuola. In quest'ottica si colloca il grande lavoro di ricerca circa lo statuto epistemologico della disciplina di cui tante realtà accademiche, dalle Università Pontificie alle Facoltà Teologiche e agli Istituti Superiori di Scienze Religiose, sono state protagoniste sin dalla revisione dei Patti Lateranensi. Gli stessi insegnanti di religione cattolica ricevono ancora oggi la loro formazione iniziale proprio nelle strutture accademiche della Chiesa e la loro formazione in servizio è spesso accompagnata dalle stesse.

Mi consenta, Signor Ministro, al termine di questo mio intervento, di cogliere l'occasione per ringraziare anche la Segreteria Generale della Conferenza Episcopale Italiana, nella persona di S.E. Mons. Mariano Crociata e, attraverso di lui, tutti coloro che si sono adoperati con passione e competenza, in particolare il Servizio Nazionale per l'Insegnamento della Religione Cattolica.

Nella consapevolezza che – come ha sottolineato Benedetto XVI – «*la dimensione religiosa è intrinseca al fatto culturale, concorre alla formazione globale della persona e permette di trasformare la conoscenza in sapienza di vita*» (*Discorso agli insegnanti di religione cattolica*, 25 aprile 2009), auspico di vedere quanto prima i frutti di bene che scaturiranno da questo rinnovato accordo, conscio dell'impegno delicato in vista della maturazione integrale delle persone degli alunni e grato per il lavoro costante e professionale di tutta la comunità educante della scuola, ivi compreso l'impegno professionale degli insegnanti di religione cattolica.

Mentre esprimo ancora una volta i più fervidi ringraziamenti per i passi di concertazione dispiegati, in spirito di cooperazione e in sintonia di intenti, auguro a ciascuno di impegnarsi con passione educativa nella prospettiva del bene comune che è costituito anche dagli alunni e dalle loro famiglie.

INTESA
TRA IL MINISTERO DELL'ISTRUZIONE,
DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA,
E LA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
SULLE INDICAZIONI DIDATTICHE
PER L'INSEGNAMENTO
DELLA RELIGIONE CATTOLICA
NELLE SCUOLE DEL SECONDO CICLO
DI ISTRUZIONE
E NEI PERCORSI DI ISTRUZIONE
E FORMAZIONE PROFESSIONALE

Il 28 giugno 2012, presso la sede della Conferenza Episcopale Italiana, è stata firmata dal Prof. Francesco Profumo, Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, e dal Card. Angelo Bagnasco, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, l'*Intesa* concernente l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole del secondo ciclo di istruzione e nei percorsi di istruzione e formazione professionale.

Il nuovo testo attua quanto stabilito nel Protocollo addizionale al punto 5, lett. b, n.1 dell'*Accordo* di revisione del Concordato Lateranense del 18 febbraio 1984 circa «i programmi dell'insegnamento della religione cattolica per i diversi ordini e gradi delle scuole pubbliche». Il testo attuale sostituisce i Programmi contenuti nell'*Intesa* sottoscritta fra le Parti il 15 luglio 1987 (cfr. *RD7b* 64 [1987], 624-628), emanati con DPR n. 339 del 27 luglio 1987, nonché gli Obiettivi specifici di apprendimento dell'insegnamento della religione cattolica per il secondo ciclo contenuti nell'*Intesa* sottoscritta il 13 ottobre 2005 (cfr. *RD7b* 82 [2005], 1461-1465), emanati con DPR n. 39 del 16 gennaio 2006.

Le attuali "Indicazioni didattiche" si adeguano al nuovo ordinamento del secondo ciclo di istruzione e formazione e si articolano in quattro distinti documenti, relativi ai licei, agli istituti tecnici, agli istituti professionali e ai percorsi dell'istruzione e formazione professionale (IeFP). Nei contenuti le indicazioni sono omogenee e presentano una proposta didattica coerente, caratterizzata da curvature e approfondimenti particolari dettati dalle diverse tipologie di scuola e dall'IeFP. È stata adottata con convinzione la metodologia delle competenze e delle parallele categorie di conoscenze e abilità, formulando una serie di indicazioni opportunamente graduate nel corso degli anni. Le competenze sono raggruppate in tre grandi aree di significato: antropologico-esistenziale, storico-fenomenologica, biblico-teologica. Conoscenze ed abilità sono in vario modo riconducibili alle tre competenze individuate per ciascun periodo didattico ma senza una corrispondenza precisa o biunivoca.

Sul piano didattico si sono create le condizioni per valorizzare il lavoro per competenze come occasione per rendere centrale la persona dello studente e la sua originale elaborazione e appropriazione dei contenuti studiati. È il caso di rilevare anche la novità costituita dalle indicazioni per l'insegnamento della religione cattolica nell'IeFP, dato l'inserimento di questi percorsi nel contesto del secondo ciclo di istruzione e formazione; qui l'insegnamento della religione cattolica offre contenuti e strumenti per la formazione personale arricchita dal confronto sistematico con la concezione cristiano-cattolica del mondo e della vita che possa qualificare anche l'esercizio professionale.

Anche alla presente *Intesa* si fa riferimento nell'indirizzo di saluto rivolto al Ministro Prof. Francesco Profumo dal Card. Angelo Bagnasco in occasione della cerimonia della firma dell'altra *Intesa*.

TESTO DELLE INDICAZIONI DIDATTICHE

IL MINISTRO DELL'ISTRUZIONE,
DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA

e

IL PRESIDENTE
DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

in attuazione di quanto stabilito dall'*Accordo* di revisione del Concordato Lateranense tra la Santa Sede e la Repubblica Italiana del 18 febbraio 1984 (art. 9.2. e Protocollo addizionale, punto 5, lettera *b*), n. 1) e dal punto 1 della successiva *Intesa* tra la Conferenza Episcopale Italiana e il Ministero della Pubblica Istruzione (ora Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca) per l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche, firmata il 14 dicembre 1985;

attesa la necessità di adeguare le indicazioni didattiche per l'insegnamento della religione cattolica nei percorsi di studio del secondo ciclo di istruzione e formazione, quali definiti dal decreto legislativo 17 ottobre 2005, n. 226, e dai regolamenti di cui ai decreti del Presidente della Repubblica 15 marzo 2010, nn. 87, 88 e 89, nonché dalle indicazioni per i licei di cui al decreto del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca 7 ottobre 2010, n. 211, dalle linee guida per gli istituti tecnici di cui alle direttive 15 luglio 2010, n. 57, e 16 gennaio 2012, n. 4, dalle linee guida per gli istituti professionali di cui alle direttive 28 luglio 2010, n. 65, e 16 gennaio 2012, n. 5, e da quanto stabilito per i percorsi di istruzione e formazione professionale in base all'Accordo raggiunto nella Conferenza Stato Regioni del 27 luglio 2011, recepito con decreto del Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca di concerto con il Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali 11 novembre 2011, rep. n. 137;

CONVENGONO CON LA PRESENTE *INTESA*

di adottare a partire dall'anno scolastico 2012-13, per l'insegnamento della religione cattolica nei percorsi di studio statali e paritari del secondo ciclo del sistema di istruzione e di formazione, le allegate indicazioni didattiche distintamente formulate per i licei, gli istituti tecnici, gli istituti professionali e i percorsi di istruzione e formazione professionale.

Roma, 28 giugno 2012

Il Presidente della
Conferenza Episcopale Italiana
✠ **Angelo Card. Bagnasco**

Il Ministro dell'Istruzione,
dell'Università e della Ricerca
Francesco Profumo

1. INDICAZIONI PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA NEI LICEI

(in riferimento al DPR 15 marzo 2010 n. 89
e alle Indicazioni Nazionali dei Licei di cui al DM 7 ottobre 2010 n. 211)

LINEE GENERALI E COMPETENZE

L'insegnamento della religione cattolica (IRC) risponde all'esigenza di riconoscere nei percorsi scolastici il valore della cultura religiosa e il contributo che i principi del cattolicesimo offrono alla formazione globale della persona ed al patrimonio storico, culturale e civile del popolo italiano. Nel rispetto della legislazione concordataria, l'IRC si colloca nel quadro delle finalità della scuola con una proposta formativa specifica, offerta a tutti coloro che intendano avvalersene. Contribuisce alla formazione con particolare riferimento agli aspetti spirituali ed etici dell'esistenza, in vista di un inserimento responsabile nella vita civile e sociale, nel mondo universitario e del lavoro. L'IRC, partecipando allo sviluppo degli assi culturali, con la propria identità disciplinare, assume il profilo culturale, educativo e professionale dei licei; si colloca nell'area linguistica e comunicativa, tenendo conto della specificità del linguaggio religioso e della portata relazionale di ogni espressione religiosa; offre un contributo specifico sia nell'area metodologica, arricchendo le opzioni epistemologiche per l'interpretazione della realtà, sia nell'area logico-argomentativa, fornendo strumenti critici per la lettura e la valutazione del dato religioso, sia nell'area storico-umanistica, per gli effetti che storicamente la religione cattolica ha prodotto e produce nella cultura italiana, europea e mondiale; si collega, per la ricerca di significati e l'attribuzione di senso, all'area scientifica, matematica e tecnologica.

Lo studio della religione cattolica promuove, attraverso un'adequata mediazione educativo-didattica, la conoscenza della concezione cristiano-cattolica del mondo e della storia, come risorsa di senso per la comprensione di sé, degli altri e della vita. A questo scopo l'IRC affronta la questione universale della relazione tra Dio e l'uomo, la comprende attraverso la persona e l'opera di Gesù Cristo e la confronta con la testimonianza della Chiesa nella storia. In tale orizzonte, offre contenuti e strumenti per una riflessione sistematica sulla complessità dell'esistenza umana nel confronto aperto fra Cristianesimo e altre religioni, fra Cristianesimo e altri sistemi di significato. L'IRC, nell'attuale contesto multiculturale, mediante la propria proposta, promuove tra gli studenti la partecipazione a un dialogo autentico e costruttivo, educando all'esercizio della libertà in una prospettiva di giustizia e di pace.

I contenuti disciplinari, anche alla luce del quadro europeo delle qualifiche, sono declinati in competenze ed obiettivi specifici di apprendimento articolati in conoscenze ed abilità, come previsto per l'istruzione generale superiore nei licei, suddivise in primo biennio, secondo biennio e quinto anno.

È responsabilità del docente di religione cattolica declinare queste indicazioni in adeguati percorsi di apprendimento, anche attraverso possibili raccordi interdisciplinari, valorizzando le particolari sensibilità e le peculiari opportunità di approfondimento legate ai diversi percorsi liceali: artistico, classico, linguistico, musicale e coreutico, scientifico e delle scienze umane.

Al termine del primo biennio, che coincide con la conclusione dell'obbligo di istruzione e quindi assume un valore paradigmatico per la formazione personale e l'esercizio di una cittadinanza consapevole, lo studente sarà in grado di:

- costruire un'identità libera e responsabile, ponendosi domande di senso nel confronto con i contenuti del messaggio evangelico secondo la tradizione della Chiesa;

- valutare il contributo sempre attuale della tradizione cristiana allo sviluppo della civiltà umana, anche in dialogo con altre tradizioni culturali e religiose;
- valutare la dimensione religiosa della vita umana a partire dalla conoscenza della Bibbia e della persona di Gesù Cristo, riconoscendo il senso e il significato del linguaggio religioso cristiano.

Al termine dell'intero percorso di studio, l'IRC metterà lo studente in condizione di:

- sviluppare un maturo senso critico e un personale progetto di vita, riflettendo sulla propria identità nel confronto con il messaggio cristiano, aperto all'esercizio della giustizia e della solidarietà in un contesto multiculturale;
- cogliere la presenza e l'incidenza del Cristianesimo nella storia e nella cultura per una lettura critica del mondo contemporaneo;
- utilizzare consapevolmente le fonti autentiche della fede cristiana, interpretandone correttamente i contenuti, secondo la tradizione della Chiesa, nel confronto aperto ai contributi di altre discipline e tradizioni storico-culturali.

OBIETTIVI SPECIFICI DI APPRENDIMENTO

Gli obiettivi specifici di apprendimento, come le stesse competenze, nello spirito delle indicazioni e dell'autonomia delle istituzioni scolastiche, sono essenziali e non esaustivi; sono declinati in conoscenze e abilità, non necessariamente in corrispondenza tra loro, riconducibili in vario modo a tre aree di significato: *antropologico-esistenziale*; *storico-fenomenologica*; *biblico-teologica*.

PRIMO BIENNIO

Conoscenze

In relazione alle competenze sopra descritte e in continuità con il primo ciclo di istruzione, lo studente:

- riconosce gli interrogativi universali dell'uomo: origine e futuro del mondo e dell'uomo, bene e male, senso della vita e della morte, speranze e paure dell'umanità, e le risposte che ne dà il Cristianesimo, anche a confronto con altre religioni;
- si rende conto, alla luce della rivelazione cristiana, del valore delle relazioni interpersonali e dell'affettività: autenticità, onestà, amicizia, fraternità, accoglienza, amore, perdono, aiuto, nel contesto delle istanze della società contemporanea;
- individua la radice ebraica del Cristianesimo e coglie la specificità della proposta cristiano-cattolica, nella singolarità della rivelazione di Dio Uno e Trino, distinguendola da quella di altre religioni e sistemi di significato;
- accosta i testi e le categorie più rilevanti dell'Antico e del Nuovo Testamento: creazione, peccato, promessa, esodo, alleanza, Popolo di Dio, Messia, Regno di Dio, amore, mistero pasquale; ne scopre le peculiarità dal punto di vista storico, letterario e religioso;
- approfondisce la conoscenza della persona e del messaggio di salvezza di Gesù Cristo, il suo stile di vita, la sua relazione con Dio e con le persone, l'opzione preferenziale per i piccoli ed i poveri, così come documentato nei Vangeli e in altre fonti storiche;
- ripercorre gli eventi principali della vita della Chiesa nel primo millennio e coglie l'importanza del Cristianesimo per la nascita e lo sviluppo della cultura europea;
- riconosce il valore etico della vita umana come la dignità della persona, la libertà di coscienza, la responsabilità verso se stessi, gli altri e il mondo, aprendosi alla ricerca della verità e di un'autentica giustizia sociale e all'impegno per il bene comune e la promozione della pace.

Abilità

Lo studente:

- riflette sulle proprie esperienze personali e di relazione con gli altri: sentimenti, dubbi, speranze, relazioni, solitudine, incontro, condivisione, ponendo domande di senso nel confronto con le risposte offerte dalla tradizione cristiana;
- riconosce il valore del linguaggio religioso, in particolare quello cristiano-cattolico, nell'interpretazione della realtà e lo usa nella spiegazione dei contenuti specifici del Cristianesimo;
- dialoga con posizioni religiose e culturali diverse dalla propria in un clima di rispetto, confronto e arricchimento reciproco;
- individua criteri per accostare correttamente la Bibbia, distinguendo la componente storica, letteraria e teologica dei principali testi, riferendosi eventualmente anche alle lingue classiche;
- riconosce l'origine e la natura della Chiesa e le forme del suo agire nel mondo quali l'annuncio, i Sacramenti, la carità;
- legge, nelle forme di espressione artistica e della tradizione popolare, i segni del Cristianesimo distinguendoli da quelli derivanti da altre identità religiose;
- coglie la valenza delle scelte morali, valutandole alla luce della proposta cristiana.

SECONDO BIENNIO**Conoscenze**

Come approfondimento delle conoscenze ed abilità già acquisite, lo studente:

- approfondisce, in una riflessione sistematica, gli interrogativi di senso più rilevanti: finitezza, trascendenza, egoismo, amore, sofferenza, consolazione, morte, vita;
- studia la questione su Dio e il rapporto fede-ragione in riferimento alla storia del pensiero filosofico e al progresso scientifico-tecnologico;
- rileva, nel Cristianesimo, la centralità del mistero pasquale e la corrispondenza del Gesù dei Vangeli con la testimonianza delle prime comunità cristiane codificata nella genesi redazionale del Nuovo Testamento;
- conosce il rapporto tra la storia umana e la storia della salvezza, ricavandone il modo cristiano di comprendere l'esistenza dell'uomo nel tempo;
- arricchisce il proprio lessico religioso, conoscendo origine, significato e attualità di alcuni grandi temi biblici: salvezza, conversione, redenzione, comunione, grazia, vita eterna, riconoscendo il senso proprio che tali categorie ricevono dal messaggio e dall'opera di Gesù Cristo;
- conosce lo sviluppo storico della Chiesa nell'età medievale e moderna, cogliendo sia il contributo allo sviluppo della cultura, dei valori civili e della fraternità, sia i motivi storici che determinarono divisioni, nonché l'impegno a ricomporre l'unità;
- conosce, in un contesto di pluralismo culturale complesso, gli orientamenti della Chiesa sul rapporto tra coscienza, libertà e verità con particolare riferimento a bioetica, lavoro, giustizia sociale, questione ecologica e sviluppo sostenibile.

Abilità

Lo studente:

- confronta orientamenti e risposte cristiane alle più profonde questioni della condizione umana, nel quadro di differenti patrimoni culturali e religiosi presenti in Italia, in Europa e nel mondo;

- collega, alla luce del Cristianesimo, la storia umana e la storia della salvezza, cogliendo il senso dell'azione di Dio nella storia dell'uomo;
- legge pagine scelte dell'Antico e del Nuovo Testamento applicando i corretti criteri di interpretazione;
- descrive l'incontro del messaggio cristiano universale con le culture particolari e gli effetti che esso ha prodotto nei vari contesti sociali;
- riconosce in opere artistiche, letterarie e sociali i riferimenti biblici e religiosi che ne sono all'origine e sa decodificarne il linguaggio simbolico;
- rintraccia, nella testimonianza cristiana di figure significative di tutti i tempi, il rapporto tra gli elementi spirituali, istituzionali e carismatici della Chiesa;
- opera criticamente scelte etico-religiose in riferimento ai valori proposti dal Cristianesimo.

QUINTO ANNO

Conoscenze

Nella fase conclusiva del percorso di studi, lo studente:

- riconosce il ruolo della religione nella società e ne comprende la natura in prospettiva di un dialogo costruttivo fondato sul principio della libertà religiosa;
- conosce l'identità della religione cattolica in riferimento ai suoi documenti fondanti, all'evento centrale della nascita, morte e risurrezione di Gesù Cristo e alla prassi di vita che essa propone;
- studia il rapporto della Chiesa con il mondo contemporaneo, con riferimento ai totalitarismi del Novecento e al loro crollo, ai nuovi scenari religiosi, alla globalizzazione e migrazione dei popoli, alle nuove forme di comunicazione;
- conosce le principali novità del Concilio Ecumenico Vaticano II, la concezione cristiano-cattolica del matrimonio e della famiglia, le linee di fondo della dottrina sociale della Chiesa.

Abilità

Lo studente:

- motiva le proprie scelte di vita, confrontandole con la visione cristiana, e dialoga in modo aperto, libero e costruttivo;
- si confronta con gli aspetti più significativi delle grandi verità della fede cristiano-cattolica, tenendo conto del rinnovamento promosso dal Concilio Ecumenico Vaticano II, e ne verifica gli effetti nei vari ambiti della società e della cultura;
- individua, sul piano etico-religioso, le potenzialità e i rischi legati allo sviluppo economico, sociale ed ambientale, alla globalizzazione ed alla multiculturalità, alle nuove tecnologie e modalità di accesso al sapere;
- distingue la concezione cristiano-cattolica del matrimonio e della famiglia: istituzione, Sacramento, indissolubilità, fedeltà, fecondità, relazioni familiari ed educative, soggettività sociale.

2. LINEE GUIDA PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA NEGLI ISTITUTI TECNICI

(in riferimento al DPR 15 marzo 2010 n. 88, alle Linee Guida per gli Istituti Tecnici di cui alla Direttiva n. 57 del 15 luglio 2010 e alla Direttiva n. 4 del 16 gennaio 2012)

AREA DI ISTRUZIONE GENERALE

SETTORI: ECONOMICO E TECNOLOGICO

L'insegnamento della religione cattolica (IRC) risponde all'esigenza di riconoscere nei percorsi scolastici il valore della cultura religiosa e il contributo che i principi del cattolicesimo offrono alla formazione globale della persona ed al patrimonio storico, culturale e civile del popolo italiano. Nel rispetto della legislazione concordataria, l'IRC si colloca nel quadro delle finalità della scuola con una proposta formativa specifica, offerta a tutti coloro che intendano avvalersene. Contribuisce alla formazione con particolare riferimento agli aspetti spirituali ed etici dell'esistenza, in vista di un inserimento responsabile nella vita sociale, nel mondo universitario e professionale. L'IRC, con la propria identità disciplinare, assume le linee generali del profilo culturale, educativo e professionale degli istituti tecnici e si colloca nell'area di istruzione generale, arricchendo la preparazione di base e lo sviluppo degli assi culturali, interagendo con essi e riferendosi in particolare all'asse dei linguaggi per la specificità del linguaggio religioso nella lettura della realtà.

Il docente di religione cattolica, attraverso un'adeguata mediazione educativo-didattica, contribuisce a far acquisire allo studente i seguenti risultati di apprendimento comuni a tutti i percorsi: *agire in base a un sistema di valori coerenti con i principi della Costituzione, a partire dai quali saper valutare fatti ed ispirare i propri comportamenti personali e sociali; utilizzare gli strumenti culturali e metodologici acquisiti per porsi con atteggiamento razionale, critico e responsabile di fronte alla realtà, ai suoi fenomeni e ai suoi problemi, anche ai fini dell'apprendimento permanente; riconoscere le linee essenziali della storia delle idee, della cultura, della letteratura, delle arti e orientarsi agevolmente fra testi e autori fondamentali con riferimento soprattutto a tematiche di tipo scientifico, tecnologico ed economico; stabilire collegamenti tra le tradizioni culturali locali, nazionali ed internazionali, sia in una prospettiva interculturale sia ai fini della mobilità di studio e di lavoro; riconoscere il valore e le potenzialità dei beni artistici e ambientali, per una loro corretta fruizione e valorizzazione; collocare le scoperte scientifiche e le innovazioni tecnologiche in una dimensione storico-culturale ed etica, nella consapevolezza della storicità dei saperi; cogliere l'importanza dell'orientamento al risultato, del lavoro per obiettivi e della necessità di assumere responsabilità nel rispetto dell'etica e della deontologia professionale; saper interpretare il proprio autonomo ruolo nel lavoro di gruppo; essere consapevole del valore sociale della propria attività, partecipando attivamente alla vita civile e culturale a livello locale, nazionale e comunitario (DPR 15 marzo 2010, n. 88, Allegato A, paragrafo 2.1.).*

In particolare lo studio della religione cattolica, in continuità con il primo ciclo di istruzione, promuove la conoscenza della concezione cristiano-cattolica del mondo e della storia, come risorsa di senso per la comprensione di sé, degli altri, della vita. A questo scopo, l'IRC affronta la questione universale della relazione tra Dio e l'uomo, la comprende attraverso la persona e l'opera di Gesù Cristo e la confronta con la testimonianza della Chiesa nella storia. In tale orizzonte, offre contenuti e strumenti per una lettura critica del rapporto tra dignità umana, sviluppo tecnico, scientifico ed economico, nel confronto aperto tra Cristianesimo e altre religioni, tra Cristianesimo e altri sistemi di significato. Nell'attuale contesto multiculturale, il percorso scolastico proposto dall'IRC favorisce la partecipazione a un dialogo aperto e costruttivo, educando all'esercizio della libertà in una prospettiva di giustizia e di pace.

I contenuti disciplinari, anche alla luce del quadro europeo delle qualifiche, sono declinati in competenze ed obiettivi specifici di apprendimento articolati in conoscenze e abilità, come previsto per gli istituti tecnici, suddivise in primo biennio, secondo biennio e quinto anno.

È responsabilità del docente di religione cattolica progettare adeguati percorsi di apprendimento, con opportuni raccordi interdisciplinari, elaborando queste indicazioni secondo le specifiche esigenze formative dei diversi indirizzi del settore di riferimento: economico, tecnologico.

PRIMO BIENNIO

Lo studente al termine del biennio sarà messo in grado di maturare le seguenti competenze specifiche:

- costruire un'identità libera e responsabile, ponendosi domande di senso nel confronto con i contenuti del messaggio evangelico secondo la tradizione della Chiesa;
- valutare il contributo sempre attuale della tradizione cristiana allo sviluppo della civiltà umana, anche in dialogo con altre tradizioni culturali e religiose;
- valutare la dimensione religiosa della vita umana a partire dalla conoscenza della Bibbia e della persona di Gesù Cristo, riconoscendo il senso e il significato del linguaggio religioso cristiano.

Conoscenze

- Interrogativi universali dell'uomo, risposte del Cristianesimo, confronto con le altre religioni;
- natura e valore delle relazioni umane e sociali alla luce della rivelazione cristiana e delle istanze della società contemporanea;
- le radici ebraiche del Cristianesimo e la singolarità della rivelazione cristiana del Dio Uno e Trino;
- la Bibbia come fonte del Cristianesimo: processo di formazione e criteri interpretativi;
- eventi, personaggi e categorie più rilevanti dell'Antico e del Nuovo Testamento;
- la persona, il messaggio e l'opera di Gesù Cristo nei Vangeli, documenti storici, e nella tradizione della Chiesa;
- gli eventi principali della storia della Chiesa fino all'epoca medievale e loro effetti nella nascita e nello sviluppo della cultura europea;
- il valore della vita e la dignità della persona secondo la visione cristiana: diritti fondamentali, libertà di coscienza, responsabilità per il bene comune e per la promozione della pace, impegno per la giustizia sociale.

Abilità

- Formulare domande di senso a partire dalle proprie esperienze personali e di relazione;
- utilizzare un linguaggio religioso appropriato per spiegare contenuti, simboli e influenza culturale del Cristianesimo, distinguendo espressioni e pratiche religiose da forme di fondamentalismo, superstizione, esoterismo;
- impostare un dialogo con posizioni religiose e culturali diverse dalla propria nel rispetto, nel confronto e nell'arricchimento reciproco;
- riconoscere le fonti bibliche e altre fonti documentali nella comprensione della vita e dell'opera di Gesù di Nazaret;
- spiegare origine e natura della Chiesa e le forme del suo agire nel mondo: annuncio, Sacramenti, carità;
- leggere i segni del Cristianesimo nell'arte e nella tradizione culturale;
- operare scelte morali, circa le problematiche suscitate dallo sviluppo scientifico-tecnologico, nel confronto con i valori cristiani.

SECONDO BIENNIO E QUINTO ANNO

Lo studente al termine del corso di studi sarà messo in grado di maturare le seguenti competenze specifiche:

- sviluppare un maturo senso critico e un personale progetto di vita, riflettendo sulla propria identità nel confronto con il messaggio cristiano, aperto all'esercizio della giustizia e della solidarietà in un contesto multiculturale;
- cogliere la presenza e l'incidenza del Cristianesimo nelle trasformazioni storiche prodotte dalla cultura umanistica, scientifica e tecnologica;
- utilizzare consapevolmente le fonti autentiche del Cristianesimo, interpretandone correttamente i contenuti nel quadro di un confronto aperto ai contributi della cultura scientifico-tecnologica.

Secondo biennio	
Conoscenze – Questioni di senso legate alle più rilevanti esperienze della vita umana; – linee fondamentali della riflessione su Dio e sul rapporto fede-scienza in prospettiva storico-culturale, religiosa ed esistenziale; – identità e missione di Gesù Cristo alla luce del mistero pasquale; – storia umana e storia della salvezza: il modo cristiano di comprendere l'esistenza dell'uomo nel tempo; – analisi storica, letteraria e religiosa di testi dell'Antico e del Nuovo Testamento; – elementi principali di storia del Cristianesimo fino all'epoca moderna e loro effetti per la nascita e lo sviluppo della cultura europea; – ecumenismo e dialogo interreligioso; nuovi movimenti religiosi; – orientamenti della Chiesa sull'etica personale e sociale, sulla comunicazione digitale, anche a confronto con altri sistemi di pensiero.	Abilità – Impostare domande di senso e spiegare la dimensione religiosa dell'uomo tra senso del limite, bisogno di salvezza e desiderio di trascendenza, confrontando il concetto cristiano di persona, la sua dignità e il suo fine ultimo con quello di altre religioni o sistemi di pensiero; – collegare la storia umana e la storia della salvezza, ricavandone il modo cristiano di comprendere l'esistenza dell'uomo nel tempo; – analizzare ed interpretare correttamente testi biblici scelti; – ricostruire, da un punto di vista storico e sociale, l'incontro del messaggio cristiano universale con le culture particolari; – ricondurre le principali problematiche derivanti dallo sviluppo scientifico-tecnologico a documenti biblici o religiosi che possano offrire riferimenti utili per una loro valutazione; – confrontarsi con la testimonianza cristiana offerta da alcune figure significative del passato e del presente anche legate alla storia locale; – confrontare i valori etici proposti dal Cristianesimo con quelli di altre religioni e sistemi di significato.

Quinto biennio	
Conoscenze - Ruolo della religione nella società contemporanea: secolarizzazione, pluralismo, nuovi fermenti religiosi e globalizzazione; - identità del Cristianesimo in riferimento ai suoi documenti fondanti e all'evento centrale della nascita, morte e risurrezione di Gesù Cristo; - il Concilio Ecumenico Vaticano II come evento fondamentale per la vita della Chiesa nel mondo contemporaneo; - la concezione cristiano-cattolica del matrimonio e della famiglia; scelte di vita, vocazione, professione; - il magistero della Chiesa su aspetti peculiari della realtà sociale, economica, tecnologica.	Abilità - Motivare, in un contesto multiculturale, le proprie scelte di vita, confrontandole con la visione cristiana nel quadro di un dialogo aperto, libero e costruttivo; - individuare la visione cristiana della vita umana e il suo fine ultimo, in un confronto aperto con quello di altre religioni e sistemi di pensiero; - riconoscere il rilievo morale delle azioni umane con particolare riferimento alle relazioni interpersonali, alla vita pubblica e allo sviluppo scientifico e tecnologico; - riconoscere il valore delle relazioni interpersonali e dell'affettività e la lettura che ne dà il Cristianesimo; - usare ed interpretare correttamente e criticamente le fonti autentiche della tradizione cristiano-cattolica.

3. LINEE GUIDA PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA NEGLI ISTITUTI PROFESSIONALI

(in riferimento al DPR 15 marzo 2010 n. 87, alle Linee Guida per gli Istituti Professionali di cui alla Direttiva n. 65 del 28 luglio 2010 e alla Direttiva n. 5 del 16 gennaio 2012)

AREA DI ISTRUZIONE GENERALE

SETTORI: SERVIZI; INDUSTRIA E ARTIGIANATO

L'insegnamento della religione cattolica (IRC) risponde all'esigenza di riconoscere nei percorsi scolastici il valore della cultura religiosa e il contributo che i principi del cattolicesimo offrono alla formazione globale della persona e al patrimonio storico, culturale e civile del popolo italiano. Nel rispetto della legislazione concordataria, l'IRC si colloca nel quadro delle finalità della scuola con una proposta formativa specifica, offerta a tutti coloro che intendano avvalersene. Contribuisce alla formazione globale della persona con particolare riferimento agli aspetti spirituali ed etici dell'esistenza, in vista di un inserimento responsabile nella vita sociale, nel mondo universitario e professionale. L'IRC, con la propria identità disciplinare, assume le linee generali del profilo culturale, educativo e professionale degli istituti professionali e si colloca nell'area di istruzione generale, arricchendo la preparazione di base e lo sviluppo degli assi culturali, interagendo con essi e riferendosi in particolare all'asse dei linguaggi per la specificità del linguaggio religioso nella lettura della realtà.

Il docente di religione cattolica, attraverso un'adeguata mediazione educativo-didattica, contribuisce a far acquisire allo studente i seguenti risultati di apprendimento comuni a tutti i percorsi: *agire in riferimento a un sistema di valori, coerenti con i principi della Costituzione, in base ai quali essere in grado di valutare fatti e orientare i propri comportamenti personali e sociali; utilizzare gli strumenti culturali e metodologici acquisiti per porsi con atteggiamento razionale, critico, creativo e responsabile nei confronti della realtà, dei suoi fenomeni e dei suoi problemi, anche ai fini dell'apprendimento permanente; riconoscere le linee essenziali della storia delle idee, della cultura, della letteratura, delle arti e orientarsi agevolmente fra testi e autori fondamentali, a partire dalle componenti di natura tecnico-professionale correlate ai settori di riferimento; stabilire collegamenti tra le tradizioni culturali locali, nazionali ed internazionali, sia in una prospettiva interculturale sia ai fini della mobilità di studio e di lavoro; riconoscere il valore e le potenzialità dei beni artistici e ambientali, comprendere e utilizzare i principali concetti relativi all'economia, all'organizzazione, allo svolgimento dei processi produttivi e dei servizi; utilizzare i concetti ed i fondamentali strumenti delle diverse discipline per comprendere la realtà e operare in campi applicativi; utilizzare strategie orientate al risultato, al lavoro per obiettivi e alla necessità di assumere responsabilità nel rispetto dell'etica e della deontologia professionale; partecipare attivamente alla vita sociale e culturale a livello locale, nazionale e comunitario (DPR 15 marzo 2010, n. 87, Allegato A, paragrafo 2.1.).*

In particolare lo studio della religione cattolica, in continuità con il primo ciclo di istruzione promuove la conoscenza della concezione cristiano-cattolica del mondo e della storia, come risorsa di senso per la comprensione di sé, degli altri, della vita. A questo scopo, l'IRC affronta la questione universale della relazione tra Dio e l'uomo, la comprende attraverso la persona e l'opera di Gesù Cristo e la confronta con la testimonianza della Chiesa nella storia. In tale orizzonte, offre contenuti e strumenti per una lettura critica del rapporto tra dignità umana, sviluppo sociale e mondo della produzione, nel confronto aperto tra Cristianesimo e altre religioni, tra Cristianesimo e altri sistemi di significato. Nell'attuale contesto multiculturale, il percorso scolastico proposto dall'IRC favorisce la partecipazione a un dialogo aperto e costruttivo, educando all'esercizio della libertà in una prospettiva di giustizia e di pace.

I contenuti disciplinari, anche alla luce del quadro europeo delle qualifiche, sono declinati in competenze ed obiettivi specifici di apprendimento articolati in conoscenze e abilità, come previsto per gli istituti professionali, suddivise in primo biennio, secondo biennio e quinto anno.

È responsabilità del docente di religione cattolica progettare adeguati percorsi di apprendimento, anche attraverso opportuni raccordi interdisciplinari, elaborando queste indicazioni secondo le specifiche esigenze formative dei diversi indirizzi del settore di riferimento: servizi; industria e artigianato.

PRIMO BIENNIO

Lo studente al termine del biennio sarà messo in grado di maturare le seguenti competenze specifiche:

- costruire un'identità libera e responsabile, ponendosi domande di senso nel confronto con i contenuti del messaggio evangelico secondo la tradizione della Chiesa;
- valutare il contributo sempre attuale della tradizione cristiana allo sviluppo della civiltà umana, anche in dialogo con altre tradizioni culturali e religiose;
- valutare la dimensione religiosa della vita umana a partire dalla conoscenza della Bibbia e della persona di Gesù Cristo, riconoscendo il senso e il significato del linguaggio religioso cristiano.

Conoscenze

- Interrogativi universali dell'uomo, risposte del Cristianesimo, confronto con le altre religioni;
- natura e valore delle relazioni umane e sociali alla luce della rivelazione cristiana e delle istanze della società contemporanea;
- le radici ebraiche del Cristianesimo e la singolarità della rivelazione cristiana di Dio Uno e Trino nel confronto con altre religioni;
- la Bibbia come fonte del Cristianesimo: processo di formazione e criteri interpretativi;
- eventi, personaggi e categorie più rilevanti dell'Antico e del Nuovo Testamento;
- la persona, il messaggio e l'opera di Gesù Cristo nei Vangeli, documenti storici, e nella tradizione della Chiesa;
- elementi di storia della Chiesa fino all'epoca medievale e loro effetti sulla cultura europea;
- il valore della vita e la dignità della persona secondo la visione cristiana: diritti fondamentali, libertà di coscienza, responsabilità per il bene comune e per la promozione della pace, impegno per la giustizia sociale.

Abilità

- Formulare domande di senso a partire dalle proprie esperienze personali e di relazione;
- utilizzare un linguaggio religioso appropriato per spiegare contenuti, simboli e influenza culturale del Cristianesimo, distinguendo espressioni e pratiche religiose da forme di fondamentalismo, superstizione, esoterismo;
- impostare un dialogo con posizioni religiose e culturali diverse dalla propria nel rispetto, nel confronto e nell'arricchimento reciproco;
- riconoscere le fonti bibliche e altre fonti documentali nella comprensione della vita e dell'opera di Gesù di Nazaret;
- spiegare origine e natura della Chiesa e le forme del suo agire nel mondo: annuncio, Sacramenti, carità;
- leggere i segni del Cristianesimo nell'arte e nella tradizione culturale;
- operare scelte morali, circa le esigenze dell'etica professionale, nel confronto con i valori cristiani.

SECONDO BIENNIO E QUINTO ANNO

Lo studente al termine del corso di studi sarà messo in grado di maturare le seguenti competenze specifiche:

- sviluppare un maturo senso critico e un personale progetto di vita, riflettendo sulla propria identità nel confronto con il messaggio cristiano, aperto all'esercizio della giustizia e della solidarietà in un contesto multiculturale;
- cogliere la presenza e l'incidenza del Cristianesimo nelle trasformazioni storiche prodotte dalla cultura del lavoro e della professionalità;
- utilizzare consapevolmente le fonti autentiche del Cristianesimo, interpretandone correttamente i contenuti nel quadro di un confronto aperto al mondo del lavoro e della professionalità.

Secondo biennio	
Conoscenze – Questioni di senso legate alle più rilevanti esperienze della vita umana; – linee fondamentali della riflessione su Dio e sul rapporto fede-scienza in prospettiva storico-culturale, religiosa ed esistenziale; – identità e missione di Gesù Cristo alla luce del mistero pasquale; – storia umana e storia della salvezza: il modo cristiano di comprendere l'esistenza dell'uomo nel tempo; – senso e attualità di alcuni grandi temi biblici: Regno di Dio, vita eterna, salvezza, grazia; – elementi principali di storia del Cristianesimo fino all'epoca moderna e loro effetti per la nascita e lo sviluppo della cultura europea; – ecumenismo e dialogo interreligioso; nuovi movimenti religiosi; – orientamenti della Chiesa sull'etica personale e sociale, sulla comunicazione digitale, anche a confronto con altri sistemi di pensiero.	Abilità – Impostare domande di senso e spiegare la dimensione religiosa dell'uomo tra senso del limite, bisogno di salvezza e desiderio di trascendenza, confrontando il concetto cristiano di persona, la sua dignità e il suo fine ultimo con quello di altre religioni o sistemi di pensiero; – collegare la storia umana e la storia della salvezza, ricavandone il modo cristiano di comprendere l'esistenza dell'uomo nel tempo; – analizzare e interpretare correttamente testi biblici scelti; – ricostruire, da un punto di vista storico e sociale, l'incontro del messaggio cristiano universale con le culture particolari; – ricondurre le principali problematiche del mondo del lavoro e della produzione a documenti biblici o religiosi che possano offrire riferimenti utili per una loro valutazione; – confrontarsi con la testimonianza cristiana offerta da alcune figure significative del passato e del presente anche legate alla storia locale; – confrontare i valori etici proposti dal Cristianesimo con quelli di altre religioni e sistemi di significato.

Quinto anno	
Conoscenze — Ruolo della religione nella società contemporanea: secolarizzazione, pluralismo, nuovi fermenti religiosi e globalizzazione; — identità del Cristianesimo in riferimento ai suoi documenti fondanti e all'evento centrale della nascita, morte e risurrezione di Gesù Cristo; — il Concilio Ecumenico Vaticano II come evento fondamentale per la vita della Chiesa nel mondo contemporaneo; — la concezione cristiano-cattolica del matrimonio e della famiglia; scelte di vita, vocazione, professione; — il magistero della Chiesa su aspetti peculiari della realtà sociale, economica, tecnologica.	Abilità — Motivare, in un contesto multiculturale, le proprie scelte di vita, confrontandole con la visione cristiana nel quadro di un dialogo aperto, libero e costruttivo; — individuare la visione cristiana della vita umana e il suo fine ultimo, in un confronto aperto con quello di altre religioni e sistemi di pensiero; — riconoscere il rilievo morale delle azioni umane con particolare riferimento alle relazioni interpersonali, alla vita pubblica e allo sviluppo scientifico e tecnologico; — riconoscere il valore delle relazioni interpersonali e dell'affettività e la lettura che ne dà il Cristianesimo; — usare e interpretare correttamente e criticamente le fonti autentiche della tradizione cristiano-cattolica.

4. LINEE GUIDA

PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA NELL'ISTRUZIONE E FORMAZIONE PROFESSIONALE (IeFP)

(in riferimento all'articolo 18, comma 1, lettera c), del d.lgs. n. 226/05)

COMPETENZE

IN ESITO ALL'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA

L'insegnamento della religione cattolica (IRC) risponde all'esigenza di riconoscere nei percorsi scolastici il valore della cultura religiosa e il contributo che i principi del cattolicesimo offrono alla formazione globale della persona e al patrimonio storico, culturale e civile del popolo italiano. Nel rispetto della legislazione concordataria, l'IRC è una proposta formativa specifica, offerta a tutti coloro che intendano avvalersene.

Nei percorsi di istruzione e formazione professionale (IeFP) l'IRC offre contenuti e strumenti per la formazione personale arricchita dal confronto sistematico con la concezione cristiano-cattolica del mondo e della vita che possa qualificare anche l'esercizio professionale; affronta la questione universale della relazione tra Dio e l'uomo, la comprende attraverso la persona e l'opera di Gesù Cristo e la confronta con la testimonianza della Chiesa nella storia. Nell'attuale contesto multiculturale, il percorso formativo proposto dall'IRC favorisce la partecipazione a un dialogo aperto e costruttivo, educando all'esercizio della libertà in una prospettiva di promozione della giustizia e della pace in vista di un inserimento responsabile nella vita sociale e nel mondo del lavoro.

L'offerta formativa dell'IRC è declinata in competenze, conoscenze e abilità, distintamente per il primo biennio, corrispondente alla conclusione dell'obbligo di istruzione, alla fine del triennio di qualifica e alla fine del quadriennio di diploma professionale.

L'IRC è declinato in adeguati percorsi di apprendimento, progettati anche attraverso possibili collaborazioni con gli altri formatori, elaborando queste indicazioni in funzione delle specifiche esigenze delle diverse figure professionali.

PRIMO BIENNIO

Al termine del primo biennio l'allievo è messo in grado di:

- costruire un'identità libera e responsabile, ponendosi domande di senso nel confronto con i contenuti del messaggio evangelico secondo la tradizione della Chiesa;
- valutare il contributo sempre attuale della tradizione cristiana allo sviluppo della civiltà umana, anche in dialogo con altre tradizioni culturali e religiose;
- valutare la dimensione religiosa della vita umana a partire dalla conoscenza della Bibbia e della persona di Gesù Cristo, riconoscendo il senso e il significato del linguaggio religioso cristiano.

Conoscenze

- Interrogativi universali dell'uomo e le risposte del Cristianesimo, confronto con le altre religioni;
- natura e valore delle relazioni umane e sociali alla luce della rivelazione cristiana e delle istanze della società contemporanea;
- le radici ebraiche del Cristianesimo e la singolarità della rivelazione cristiana di Dio Uno e Trino nel confronto con altre religioni;
- elementi essenziali del linguaggio religioso, in particolare quello cristiano-cattolico e nozioni fondamentali per accostare in maniera corretta il testo biblico;
- la persona, il messaggio e l'opera di Gesù Cristo; brani scelti dei Vangeli;
- la realtà attuale della Chiesa a partire dalla sua storia;
- il valore della vita e la dignità della persona secondo la visione cristiana: diritti fondamentali, libertà di coscienza, responsabilità per il bene comune e per la promozione della pace, impegno per la giustizia sociale.

Abilità

- Formulare domande di senso a partire dalle proprie esperienze personali e di relazione;
- utilizzare un linguaggio religioso appropriato per spiegare contenuti, simboli e influenza del Cristianesimo nell'arte e nell'artigianato, distinguendo espressioni e pratiche religiose da forme di fondamentalismo, superstizione, esoterismo;
- impostare un dialogo con posizioni religiose e culturali diverse dalla propria nel rispetto, nel confronto e nell'arricchimento reciproco;
- riconoscere le fonti bibliche e altre fonti documentali nella comprensione della vita e dell'opera di Gesù di Nazaret;
- spiegare origine e natura della Chiesa e le forme del suo agire nel mondo: annuncio, Sacramenti, carità;
- leggere i segni del Cristianesimo nell'arte e nella tradizione culturale;
- operare scelte morali, circa le esigenze dell'etica professionale, nel confronto con i valori cristiani.

QUALIFICA PROFESSIONALE

Con il conseguimento della qualifica professionale l'allievo sarà messo in grado di:

- sviluppare un maturo senso critico e un personale progetto di vita, riflettendo sulla propria identità nel confronto con il messaggio cristiano, aperto all'esercizio della giustizia e della solidarietà;
- cogliere i segni del Cristianesimo e il loro significato nella cultura e nelle tradizioni in relazione alla propria figura professionale;
- confrontarsi, in relazione alla propria figura professionale, con i principi del Vangelo e la dottrina sociale della Chiesa.

Conoscenze	Abilità
- Questioni di senso legate alle più rilevanti esperienze della vita umana; - linee fondamentali della riflessione su Dio e centralità del mistero pasquale nel Cristianesimo; - principali criteri di interpretazione della Bibbia e grandi temi biblici: Regno di Dio, vita eterna, salvezza, grazia; - il rapporto della religione cattolica con le altre religioni e con i nuovi movimenti religiosi; - orientamenti della Chiesa sull'etica personale e sociale e il loro fondamento biblico.	- Impostare domande di senso e spiegare la dimensione religiosa dell'uomo tra senso del limite, bisogno di salvezza e desiderio di trascendenza, confrontando il concetto cristiano di persona con quello di altre religioni o sistemi di pensiero; - analizzare e interpretare correttamente testi biblici scelti; - ricondurre le principali problematiche del mondo del lavoro e della produzione a documenti biblici o religiosi che possano offrire riferimenti utili per una loro valutazione; - confrontarsi con la testimonianza cristiana offerta da alcune figure significative del passato e del presente anche legate alla storia locale; - riconoscere il valore etico del servizio trovandone la radice nei principi evangelici, applicandolo allo specifico dell'esperienza professionale.

DIPLOMA PROFESSIONALE

Con il conseguimento del diploma professionale l'allievo sarà messo in grado di:

- delineare la propria identità, maturando un senso critico nel confronto con il messaggio cristiano, in vista di un progetto di vita per l'affermazione della giustizia e della solidarietà in un contesto multiculturale;
- cogliere la presenza e l'incidenza del Cristianesimo nella storia e nella cultura, per una lettura consapevole del mondo del lavoro e della società contemporanea;
- utilizzare consapevolmente le fonti autentiche del Cristianesimo, interpretandone correttamente i contenuti nel quadro di un confronto aperto al mondo del lavoro e della professionalità.

Conoscenze

- Identità del Cristianesimo in riferimento ai suoi documenti fondanti e all'evento centrale della nascita, morte e risurrezione di Gesù Cristo;
- la concezione cristiano-cattolica del matrimonio e della famiglia; scelte di vita, vocazione, professione;
- il magistero della Chiesa su aspetti peculiari della realtà sociale, economica, tecnologica.

Abilità

- Motivare, in un contesto multiculturale, le proprie scelte di vita, confrontandole con la visione cristiana nel quadro di un dialogo aperto, libero e costruttivo;
- individuare la visione cristiana della vita umana e il suo fine ultimo, in un confronto aperto con quello di altre religioni e sistemi di pensiero;
- riconoscere, sul piano etico, potenzialità e rischi dello sviluppo scientifico e tecnologico;
- riconoscere il valore delle relazioni interpersonali e dell'affettività e la lettura che ne dà il Cristianesimo.

COMMISSIONE EPISCOPALE
PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO,
LA GIUSTIZIA E LA PACE

COMMISSIONE EPISCOPALE
PER L'ECUMENISMO E IL DIALOGO

Messaggio per la VII Giornata per la salvaguardia del creato *(1 settembre 2012)*

“Educare alla custodia del creato per sanare le ferite della terra”

1. La Giornata per la salvaguardia del creato: lode e riconciliazione

Celebrare la Giornata per la salvaguardia del creato significa, in primo luogo, rendere grazie al Creatore, al Dio Trino che dona ai suoi figli di vivere su una terra feconda e meravigliosa.

La nostra celebrazione non può, però, dimenticare le ferite di cui soffre la nostra terra, che possono essere guarite solo da coscienze animate dalla giustizia e da mani solidali. Guarire è voce del verbo amare, e chi desidera guarire sente che quel gesto ha in sé una valenza che lo vorrebbe perenne, come perenne e fedele è l'Amore che sgorga dal cuore di Dio e si manifesta nella bellezza nel creato, a noi affidato come dono e responsabilità. Con esso, proprio perché gratuitamente donato, è necessario anche riconciliarsi quando ci accorgiamo di averlo violato.

La riconciliazione parte da un cuore che riconosce innanzi tutto le proprie ferite e vuole sanarle, con la grazia del Signore, nella conversione e nel gesto gratuito della Confessione sacramentale. Quindi si fa anche riconciliazione con il creato, perché il mondo in cui viviamo porta segni strazianti di peccato e di male causati anche dalle nostre mani, chiamate ora a ricostituire mediante gesti efficaci un'alleanza troppe volte infranta.

Questo è lo scopo del messaggio che vi inviamo, carissimi fratelli e sorelle, come Vescovi incaricati di promuovere la pastorale nei contesti sociali e il cammino ecumenico, in un fecondo intreccio che ci vede vicini e ci impegna tutti. Nella condivisione della lode e della responsabilità per la custodia del creato, il mese di settembre sta diventando per tutte le Confessioni cristiane una rinnovata occasione di grazia e di purificazione. Anche di questo rendiamo grazie al Signore.

La nostra riflessione raccoglie le tante sofferenze sperimentate, in questo anno, da numerose comunità, segnate da eventi luttuosi. Pensiamo alle immense ferite inflitte dal terremoto nella Pianura Padana. Mentre riconosciamo la nostra fragilità, cogliamo anche la forza della nostra gente, nel voler ad ogni costo rinascere dalle macerie e ricostruire con nuovi criteri di sicurezza. Pensiamo alle alluvioni che hanno recato lutti e distruzioni a Genova, nelle Cinque Terre, in Lunigiana e in vaste zone del Messinese. Nel pianto di tutti questi fratelli e sorelle sentiamo il lutto della terra, cui la stessa Sacra Scrittura fa riferi-

mento, e che coinvolge tristemente anche gli animali selvatici, gli uccelli del cielo e i pesci del mare (cfr. *Os* 4, 3). È significativo, in proposito, che il 9 ottobre sia stato dichiarato dallo Stato italiano "Giornata in memoria delle vittime dei disastri ambientali e industriali causati dall'incuria dell'uomo".

2. Una storia di guarigione e responsabilità

La guarigione nasce da un cuore che ama, che si fa vicino all'altro per essere insieme liberati nella verità e condividere la vita. È la logica dell'educazione alla "vita buona del Vangelo" che le nostre Chiese stanno percorrendo in questo decennio.

Ce lo ricorda anche la storia biblica di Giuseppe (cfr. *Gen* 37-49), venduto dai fratelli per rivalità e gelosia. La sua vicenda contiene un concreto itinerario di guarigione da parte di Dio delle ferite, sia quelle del cuore che quelle della terra. Giuseppe è gettato nel pozzo, gridando la sua innocenza, ma non è ascoltato dai fratelli. A prestare ascolto al suo gemito sarà Dio stesso, che ha cuore di padre. Giuseppe diventerà il viceré d'Egitto, attuando una intelligente politica agraria. Nella precarietà della crisi che si abbatte sul Paese, resa visibile dalle vacche magre e dalle spighe vuote, immagini di forte suggestione anche per il momento attuale, la relazione del popolo con la terra sarà sanata proprio grazie alla lungimiranza ed alla responsabilità per il bene comune dimostrata da Giuseppe, figura emblematica della Sapienza donata da Dio a Israele.

Egli, inoltre, pensa in termini di riconciliazione e non di vendetta quando si vede davanti i suoi fratelli, che lo hanno tradito e venduto. Se li mette alla prova con severità, è per cogliere l'autenticità del legame che li unisce al padre Giacobbe, verificando così la radice di ogni guarigione, interiore ed esteriore. Dopo aver constatato che il padre resta il premuroso e insostituibile punto di riferimento, egli rivela la sua identità, in un pianto liberatorio che diviene accoglienza fraterna e futuro di benessere in una terra e in un cuore riconciliati in saggezza e verità. Giuseppe stesso esce trasformato da questo perdono: egli diviene consapevole dell'agire misericordioso di Dio verso gli uomini.

Quello di Giuseppe, dunque, è l'itinerario biblico che proponiamo, perché possa essere di luce e di speranza, durante questo faticoso ma liberante cammino di benedizione.

3. Educare all'alleanza tra l'uomo e la terra

A noi, come Chiese in Italia, in sintonia con tante Chiese nel mondo, spetta proprio questo compito: riportare il cuore della nostra gente dentro il cuore stesso di Dio, Padre di tutti, che «fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti» (*Mt* 5, 45). Solo se diventerà primaria la coscienza di una universale fraternità, potremo edificare un mondo in cui condividere le risorse della terra e tutelarne le ricchezze. Ciò si accompagna alla comprensione che la creazione ci è donata da Dio, che essa stessa si fa percorso verso Dio e ci fa sperimentare il dialogo tra di noi nella verità, come fratelli che hanno riconosciuto la paternità gratuita di Dio.

Si legge, infatti, nel messaggio scaturito dall'ultimo *Forum* Europeo Cattolico-Ortodosso, tenutosi a Lisbona nello scorso giugno: «Non è più possibile dilapidare le risorse del creato, inquinare l'ambiente in cui viviamo come stiamo facendo. La vocazione dell'uomo è di essere il custode e non il predatore del creato. Oggi si deve essere consapevoli del debito che abbiamo verso le generazioni future alle quali non dobbiamo trasmettere un ambiente degradato e invivibile» (n. 11).

È nella Bibbia che incontriamo la grande prospettiva dell'alleanza tra Dio e la sua creazione, in una reciprocità da riconoscere davanti a luoghi dove la bellezza esteriore si è fatta segno di una bellezza interiore – pensiamo, ad esempio, ai tanti siti dove i monaci custodi-

scono il creato – ma anche davanti ai tristi scempi dell'ambiente naturale, provocati dal peccato degli uomini, evidente soprattutto nelle azioni della criminalità mafiosa.

Tra ecologia del cuore ed ecologia del creato vi è infatti un nesso inscindibile, come ricorda Benedetto XVI nell'Enciclica *Caritas in veritate*: «L'uomo interpreta e modella l'ambiente naturale mediante la cultura, la quale a sua volta viene orientata mediante la libertà responsabile, attenta ai dettami della legge morale» (n. 48). L'ambiente naturale non è una materia di cui disporre a piacimento, «ma opera mirabile del Creatore, recante in sé una "grammatica" che indica finalità e criteri per un utilizzo sapiente, non strumentale e arbitrario. Oggi molti danni allo sviluppo provengono proprio da queste concezioni distorte» (*Ivi*), come quelle che riducono la natura ad un semplice dato di fatto o, all'opposto, la considerano più importante della stessa persona umana.

Ci viene chiesto, perciò, di annunciare queste verità con crescente consapevolezza, perché da esse potrà sgorgare un concreto e fedele impegno di guarigione dell'ambiente calpestato. Si tratta di un compito che appartiene alla sollecitudine educativa delle comunità cristiane e offre l'occasione per catechesi bibliche, momenti di preghiera, attività di pastorale giovanile, incontri culturali. È una responsabilità che appartiene anche ai docenti, in particolare agli insegnanti di religione: essa potrà essere intensivamente richiamata nel mese di settembre, dedicato in modo speciale al creato e tempo di ripresa della scuola.

Ritessere l'alleanza tra l'uomo e il creato significa anche affrontare con decisione i problemi aperti ed i nodi particolarmente delicati, che mostrano quanto ampie e complesse siano le questioni legate all'intreccio tra realtà ambientale e comunità umana. Accanto all'annuncio, infatti, è necessaria anche la denuncia di ciò che viola per avidità la sacralità della vita e il dono della terra. Proprio in questi mesi è venuta all'attenzione dei media la questione dell'*eternit* a Casale Monferrato, con i gravi impatti sulla salute di tanti uomini e donne, che continueranno a manifestarsi ancora per parecchi anni. Un caso emblematico, che evidenzia lo stretto rapporto che intercorre tra lavoro, qualità ambientale e salute degli esseri umani. L'attenzione vigilante per tale drammatica situazione e per i suoi sviluppi deve accompagnarsi alla chiara percezione che l'amianto è solo uno dei fattori inquinanti presenti sul territorio. Vi sono anzi aree nelle quali purtroppo la gestione dei rifiuti e delle sostanze nocive sembra avvenire nel più totale spregio della legalità, avvelenando la terra, l'aria e le falde acquifere e ponendo una grave ipoteca sulla vita di chi oggi vi abita e delle future generazioni.

Mentre esprimiamo una volta di più quella solidarietà partecipe, che si è già manifestata in numerosi gesti di condivisione, desideriamo proporre una riflessione tesa a cogliere in tali accadimenti alcuni elementi che la stessa forza dell'emergenza rischia di lasciare sullo sfondo, impedendo di percepirne tutta la rilevanza. Occorre invece saper leggere i segni dei tempi, scoprendo – nella luce della fede – quegli inviti a riorientare responsabilmente il nostro cammino che essi portano in sé.

Annunciare la verità sull'uomo e sul creato e denunciare le gravi forme di abuso si accompagna alla messa in atto di scelte e gesti quali stili di vita intessuti di sobrietà e condivisione, un'informazione corretta ed approfondita, l'educazione al gusto del bello, l'impegno nella raccolta differenziata dei rifiuti, contro gli incendi devastatori e nell'apprendistato della custodia del creato, anche come occasioni di nuova occupazione giovanile.

4. Per una Chiesa custode della terra

Vivere il territorio come un bene comune è un'esigenza di vasta portata, che richiama anche le comunità ecclesiali a una presenza vigilante. Il territorio, infatti, è davvero tale quando abitato da un soggetto comunitario che se ne prenda realmente cura e la presenza capillare del tessuto ecclesiale deve esprimere anche un impegno in tal senso. Abbiamo

bisogno di una pastorale che ci faccia recuperare il senso del "noi" nella sua relazione alla terra, in una saggia azione educativa, secondo le prospettive degli Orientamenti pastorali *Educare alla vita buona del Vangelo*. Prendersi cura del territorio, del resto, significa anche permettere che esso continui a produrre il pane e il vino per nutrire ogni uomo e che ogni domenica offriamo come "frutti della terra e del nostro lavoro" a Dio, Padre e Creatore, perché diventino per noi il Corpo e il Sangue del suo amatissimo Figlio.

Per questo invitiamo con forza a tornare a riflettere sul nostro legame con la terra e, in particolare, sul rapporto che le comunità umane intrattengono col territorio in cui sono radicate. Si tratta di una realtà complessa e ricca di significati, che spesso rimanda a storie di relazioni e di crescita comune, in cui la città degli uomini e delle donne rivela il suo profondo inserimento in un luogo e in un ambiente. Il territorio è sempre una realtà naturale, con una dimensione biologica ed ecologica, ma è anche inscindibilmente cultura, bellezza, radicamento comunitario, incontro di volti: una densa realtà antropologica, in cui prende corpo anche il vissuto di fede.

I Santi ci insegnano con chiarezza la strada da seguire, come San Bernardino da Siena, che mentre poneva al vertice della sua opera pastorale il nome di Gesù, davanti al quale tutti i ginocchi si piegano in adorazione, si adoperava per rafforzare i Monti di pietà e i Monti frumentari, segni di una rinascita che dà al denaro il giusto valore, diventando anche precursore di quella "economia di fiducia" che sola può guarire le ferite della nostra crisi, causata da avidità e insipienza.

Le stesse mani dell'uomo, sostenute e guidate dalla forza dello Spirito, potranno così guarire e risanare, in piena riconciliazione, il creato ferito, a noi affidato dalle mani paterne di Dio, guardando con responsabilità educativa alle generazioni future, verso cui siamo debitori di parole di verità e opere di pace.

Roma, 24 giugno 2012 - *Solennità della Natività di S. Giovanni Battista*

**La Commissione Episcopale
per i problemi sociali e il lavoro,
la giustizia e la pace**

**La Commissione Episcopale
per l'ecumenismo e il dialogo**

Atti dell'Arcivescovo

Annuncio del Sinodo dei Giovani

Sinodo cos'è? Sinodo perché?

Senza amore, come fai?

Hai mai provato a immaginare la tua vita senza amore? Senza amici, fratelli, genitori, compagni? Non barare. Ciascuno di noi ha una paura terribile di rimanere solo: non perché non possiamo cavarcela a sopravvivere, ma perché sappiamo che abbiamo bisogno, per vivere, di qualcuno che ci vuole bene, a cui voler bene. La prova più forte che esiste l'amore, è l'amarezza della solitudine.

Le persone che ci sono vicine, quelle che incontri, sono la faccia e lo specchio dell'amore che è in te.

Ma l'amore dov'è?

Metti insieme tutto l'amore del mondo – una montagna senza fine ... – e prova ad immaginarlo tutto insieme. Gesù è il centro vero dei nostri amori. Di tutti. Ma il segreto non è che Lui è Dio e noi no. Quel che Gesù ci insegna è di cominciare noi ad amare per primi come ha fatto Lui. È l'egoismo che rovina l'amore tra le persone. Quando Gesù chiede i suoi: «Rimanete nel mio amore» (Gv 15, 15) vuole dirci che l'amicizia con Lui è la fonte di un amore sincero e forte come è il suo. Per questo aggiunge: «Fate come me, amate voi per primi».

Una ricerca impegnativa

Non è così semplice, lo so benissimo. Ciascuno di voi – ciascuno di noi, mi metto in mezzo anch'io – pensa già di essere buono e generoso, di fare molto per gli altri. Io conosco giovani animatori, capi scout, ... che stanno in Oratorio a servizio di altri ragazzi e giovani, altri che si dedicano ai poveri, si incontrano ed organizzano momenti belli ricchi di amicizia ... Tutto bene. Ma ve lo dico chiaro: non basta. Non bastano le esperienze, le belle cose che possiamo fare insieme, se Gesù non c'è. Cercare Gesù, incontrare il suo

amore è come innamorarsi perdutamente: bisogna arrivare a dirsi io sono disposto a qualunque cosa, pur di essere con Lui. Non bisogna però dare mai per scontato di conoscere un amico. Così è per Gesù. Si fa una gran fatica a conoscerlo. Lui stesso ci ha avvertito, nella parabola del giudizio finale (Mt 25), quando la gente chiede al Signore: «Ma quando mai ti ho visto?». È impegnativo provare a conoscerlo sempre meglio, attraverso la Parola di Dio, la preghiera, lo stare con Lui nel silenzio del cuore. Perché Gesù propone sempre la stessa domanda: «Chi sono io per voi? Chi dite che io sia?» (cfr. Mc 8, 29). Come dire: «Quanto conto io per te?». Questa è la domanda che ho pensato di rivolgere a tutti i giovani della nostra Diocesi. È un invito a camminare insieme, interrogarsi, trovare idee nuove per rispondere alla domanda di Gesù. Non solo per arrivare a conoscerlo, ma anche per avere il coraggio di rispondere alla sua chiamata: «Vieni e seguimi». Non è una FAQ di Google ma una questione molto più seria: su quella domanda, sulla risposta che ciascuno darà, si gioca la vita. Come io mi sono giocato la mia. Sinodo vuol dire, appunto, camminare insieme.

Che c'entra la Chiesa?

Il Vangelo ci dice spesso che Gesù «si ritira pregare». Ma quando non prega non è mai solo. Gesù vive sempre in mezzo ai suoi amici. Vorrei che anche il nostro Sinodo fosse un'esperienza di gruppo, e perciò di amicizia, che apre all'incontro con gli altri giovani che si ritrovano attorno a Cristo per fare gruppo, il «suo gruppo». Noi la chiamiamo la sua Chiesa.

Quando ero giovane prete risuonava nella cultura sessantottina di quei tempi lo slogan: «Cristo sì, Chiesa no». Era un modo per dire che la Chiesa non poteva appropriarsi di Gesù Cristo e pretendere di avere il monopolio della sua persona e del suo insegnamento. C'era qualcosa di vero: perché non si può soffocare l'amore di Dio solo in un'Istituzione. Ma bisogna sapere che Gesù non è un *self-service*. Non c'è «il mio Gesù» e quello degli altri individui. Il Gesù vero, vivo in mezzo a noi, è quello che scopriamo insieme! Ecco il perché della Chiesa. La Chiesa è il contrario del «dio privato» che ognuno di noi può fabbricarsi – e che non dà nessun gusto.

Il Gesù vero è quello dei Vangeli: uno esigente, difficile, niente affatto accomodante. Ma l'unico che vale la pena conoscere. Uno che parla chiaro, e chiede di scegliere. O di lasciar perdere: a un certo punto del Vangelo ai suoi dice: «Volete andarvene anche voi?» (Gv 6, 67). La Chiesa vuole rimanere con Lui: questo significa essere fedele al Vangelo, cioè voler bene a Gesù Cristo e volerci bene fra noi.

Il Sinodo per noi

La Chiesa è vivere insieme. Il Sinodo (camminare insieme) è il percorso che facciamo per cominciare a conoscerci, sapere chi siamo, cosa facciamo. Tanti giovani fanno gruppo nelle associazioni, o in altre realtà di preghiera o di volontariato, ma non si conoscono e non si incontrano con quanti non

fanno la loro stessa esperienza. Il Sinodo vuole gettare ponti di amicizia e di dialogo tra tutti questi gruppi, come pure con i giovani che frequentano parrocchie diverse, magari anche solo per la Messa domenicale o per qualche attività ricreativa. Il Sinodo chiede di fare esperienza di Chiesa e di fraternità attorno a Cristo insieme agli adulti e agli anziani e alle famiglie. E non solo nella nostra parrocchia, ma con le altre dell'Unità Pastorale, con la Chiesa diocesana e con quella universale come avviene nelle GMG.

Ce lo chiede Gesù stesso, che nell'Ultima Cena ha pregato così: «Padre, che i miei discepoli siano una cosa sola, perché il mondo creda che Tu mi hai mandato» (cfr. Gv 17, 21).

Noi qui, gli altri fuori

Perché tanti giovani lasciano la Chiesa ed abbandonano le loro parrocchie? E quelli che restano, come vorrebbero rinnovare il volto della loro comunità perché sia sempre di più serva del Signore e testimone coerente del suo Vangelo? Ce lo chiederemo insieme nel Sinodo. Perché tutti ci riguardano, non c'è nessuno a cui non interessa essere felice, vivere nell'amicizia, non stare solo. Gesù ci chiede appunto di farlo conoscere ... al mondo intero. E soprattutto a quelli che sembrano più lontani: Zaccheo, la samaritana, la donna peccatrice, il centurione romano, la Cananea, ... tutta gente che in Israele era esclusa, peccatrice, emarginata. E poi, parlare, confrontarsi. Capire le critiche alla Chiesa, farsi un'idea comune del mondo ...

Io ti invito

A tutti giovani che vorranno partecipare al Sinodo rivolgo il mio invito riconoscente. L'avventura sta per iniziare ed esigerà l'apporto generoso di ciascuno. Lo Spirito del Signore che guida sempre la sua Chiesa nei momenti importanti del suo cammino sostenga il Sinodo dei giovani, e la nostra preghiera alimenti l'entusiasmo e la speranza che sia un evento di grazia ricco di amore per tutti. A presto.

Torino, 31 marzo 2012 - Festa diocesana giovani

✠ Cesare Nosiglia

Arcivescovo Metropolita di Torino

Il Sinodo dei giovani di Torino inizierà nell'autunno del 2012. La durata prevista è di circa due anni. Protagonisti di questo avvenimento saranno i giovani dai 17 ai 30 anni circa. Le comunità cristiane saranno coinvolte nell'iniziativa con varie proposte di sostegno, di ascolto e di accompagnamento. Il Sinodo sarà costantemente sostenuto da esperienze di preghiera, per invocare l'aiuto del Signore e la sapienza dello Spirito che guida la Chiesa.

Bozza per l'elaborazione dello "Strumento di Lavoro" del Sinodo dei Giovani

Qualunque cosa vi dica, fatela! (Gv 2, 5)

1. Necessità e opportunità del Sinodo

La celebrazione di un Sinodo Diocesano dei Giovani intende rispondere a tre appelli urgenti per la nostra Chiesa di Torino.

1.1. Il futuro dei giovani.

1.2. L'annuncio della fede alle giovani generazioni.

1.3. Il ripensamento della pastorale ordinaria con i giovani e per i giovani.

1.1. Il futuro dei giovani

Come annunciato nella *Lettera alla Città di Torino*¹ e più volte ribadito, alla Chiesa stanno a cuore non solo le prospettive di futuro dei giovani, ma la comunità diocesana sente di dover condividere la preoccupazione e di dover lavorare anche per le concrete condizioni di praticabilità di tali prospettive.

La riduzione numerica della popolazione giovanile italiana e le esigenze sempre più ineludibili dell'interculturalità, la progressiva dilazione della transizione all'età adulta (frutto a un tempo del clima culturale e di fatiche personali nell'assunzione di responsabilità dirette), il crescente ritardo dell'uscita dalla famiglia di origine con le conseguenze di causa/effetto riguardanti il lavoro, la nascita di nuove famiglie e la cosiddetta socialità ristretta, sono tutti fattori che, combinati insieme, non depongono a favore del futuro dei giovani.

Ecco allora il richiamo a favore dei giovani, a «un impegno anche per la nostra Chiesa diocesana, che ha bisogno di lasciarsi interpellare dalla loro "estraneità" al nostro mondo culturale, sociale e pastorale»². **Nel rispetto e nella sollecitazione di altre specifiche responsabilità, cosa può e deve fare la Chiesa che è in Torino nel suo essere esposta a questi appelli?**

1.2. L'annuncio della fede alle giovani generazioni

La Chiesa è debitrice del Vangelo verso tutti, soprattutto nei confronti delle giovani generazioni. E sente questo dovere più che mai in un tempo che si autoqualifica secondo un inedito paradigma "secolare". Quest'ultimo proclama la non plausibilità di ogni forma di trascendenza, salvo poi dover

¹ C. NOSIGLIA, *Il futuro di Torino nelle nostre mani*, Lettera per il nuovo anno 2012, 2 gennaio 2012 [in *RDT* 89 (2012), 63-67 - *N.d.R.*].

² *Ivi*, 3 [l.c., 65 - *N.d.R.*].

constatare, paradossalmente, una duplice trasformazione del fatto religioso, nel senso di una sua progressiva specializzazione e privatizzazione e, contemporaneamente, di una sua disseminazione nel quotidiano. Così, a fronte di pur diffusi e solidi percorsi di fede testimoniati e condivisi da tanti giovani, non si può negare l'attuale profonda crisi nella comunicazione del Vangelo, crisi che coinvolge soprattutto l'Occidente ed a cui fa esplicito riferimento Papa Benedetto XVI con l'indizione del prossimo Anno della Fede³. Anzi, l'incertezza del futuro, specialmente per i giovani, è dovuta in massima parte proprio al venir meno di quell'unica "speranza affidabile"⁴ che è Gesù Cristo. **Come potrà la nostra Chiesa rispondere alle sfide della nuova evangelizzazione tra i giovani?**

Il Sinodo sarà dunque un'occasione di grazia, perché «solo il camminare insieme può arricchire la fede dei giovani e soprattutto far gustare l'amore che li unisce a Cristo e agli altri membri della comunità, ma può anche dare una carica in più per puntare a mettere la propria vita a servizio del Vangelo e della testimonianza di Gesù a tutti e in ogni ambiente di vita», generando anche «un risveglio vocazionale, perché [...] lo Spirito del Signore guiderà questo cammino dei giovani nella Chiesa e donerà loro la spinta ideale a farsi carico con coraggio e speranza delle chiamate anche più impegnative che Gesù rivolge loro, come sono quelle al sacerdozio e alla vita consacrata»⁵.

1.3. Il ripensamento della pastorale ordinaria con i giovani e per i giovani

È stata più volte messa a fuoco l'improrogabilità di un ripensamento della pastorale ordinaria delle nostre parrocchie, soprattutto nell'ultimo Convegno promosso dall'Archivio Teologico Torinese della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, Sezione di Torino, il 15 maggio u.s., nell'Aula Magna di via XX Settembre.

All'interno di questa consapevolezza la pastorale giovanile è chiamata a fare la sua parte, non solo nella sua capacità di coniugare annuncio del Vangelo e attenzione antropologica, ma nel rappresentare un vero e proprio laboratorio pastorale, in relazione al suo essere maggiormente sollecitata da quella cultura postmoderna che i giovani incarnano in modo più immediato. Non a caso gli Orientamenti Pastoralisti dell'Episcopato Italiano per il decennio 2010-2020 indicano nel **discernimento pastorale**⁶ (cfr. n. 53) una delle vie concrete per rilanciare il difficile compito educativo nell'attuale contesto sociale.

Il Sinodo non è un evento, è, come dice la parola derivata dal greco, una strada insieme, un percorso di unità che offra ai giovani opportunità e iniziative di incontro, confronto e azione in grado di superare la fram-

³ BENEDETTO XVI, *Motu Proprio La Porta della Fede* (2011).

⁴ BENEDETTO XVI, Lettera Enciclica *Spe salvi* sulla speranza cristiana (2007), 1.

⁵ C. NOSIGLIA, *Noi ci amiamo perché Lui ci ha amati*, omelia per la Veglia vocazionale, Torino (28 aprile 2012) [in *RDT* 89 (2012), 647 - N.d.R.].

⁶ C.E.I., *Educare alla vita buona del Vangelo*, Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020.

mentazione che esiste tra le varie realtà ecclesiali del mondo giovanile per poter camminare ed operare insieme per rinnovare la Chiesa e il tessuto sociale⁷.

Si tratta di consolidare relazioni intense tra i giovani e tra i giovani e i membri adulti della comunità religiosa e civile della nostra Città e territorio, avviando una verifica «per trovare la via per camminare insieme sulla strada della comunione e fraternità che deriva dalla fede in Cristo, su quella del rendersi attivi e corresponsabili nel rinnovamento della nostra Chiesa per renderla meno autoreferenziale e più aperta a tutti, senza preclusioni o chiusure preconcepite verso alcuno, su quella infine del coraggio di soffrire, andando anche controcorrente per affermare la giustizia, la pace e soprattutto l'amore che solo costruisce il mondo futuro di Dio e dell'uomo»⁸.

Quali scelte attendono la pastorale diocesana e quella per le giovani generazioni in particolare e con quali percorsi e strumenti potranno essere condivise e attuate?

2. Stile sinodale e scelte di fondo

La risposta alle domande sopra delineate non può che trovarsi nell'ascolto umile e comunitario della Parola del Signore. Nell'ottobre p.v. il Papa aprirà a Roma l'Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi proprio su questi temi, per chiedere luce e discernimento dallo Spirito Santo che opera nella Chiesa. Lo strumento del Sinodo si mostra quindi adeguato a "camminare insieme" per percorrere con rinnovata sapienza la "via" per l'annuncio del Vangelo.

«La Chiesa è chiamata ad attraversare la storia rimanendo costantemente aperta in una duplice direzione: è in ascolto della Parola di Dio, radice, sorgente e fondamento del suo esistere; è in ascolto dell'uomo, di ogni persona che ha un volto concreto, un nome, una storia. L'ascolto non è qualcosa di astratto. È l'incontro personale con qualcuno che chiede di essere preso sul serio in tutte le sue domande, intuizioni, speranze, paure. [...] Ogni cristiano eredita dal suo Maestro uno stile relazionale molto preciso: Gesù ci insegna a fermarci di fronte al fratello, a non passare oltre, a non rimanere indifferenti, a guardarlo negli occhi, entrare in sintonia con i suoi stati d'animo e prendersi cura di lui»⁹.

Per queste ragioni lo stile di fondo di un Sinodo è quello dell'esercizio di un ascolto disponibile e coraggioso, secondo la più genuina tradizione biblica¹⁰. Si tratta di un ascolto di ciò che lo Spirito dice alle Chiese (cfr. Ap 2, 7) e di un ascolto dei giovani, memori dell'avvertimento di San Benedetto

⁷ Cfr. C. NOSIGLIA, *Omelia per la Messa nella notte di passaggio al nuovo anno 2012* [in RDT 88 (2011), 1777-1780 - N.d.R.].

⁸ *Ivi* [l.c., 1779-1780 - N.d.R.].

⁹ C. NOSIGLIA, Prefazione, in OSSERVATORIO SOCIO-RELIGIOSO TRIVENETO, *C'è campo? Giovani, spiritualità, religione*, Marcianum Press, Venezia (2010), 13.

¹⁰ Cfr. la nuova traduzione di Gv 2, 5: «Qualunque cosa vi dica, fatela!».

di prestare loro attenzione, «perché spesso è proprio al più giovane che il Signore rivela la soluzione migliore»¹¹.

Si tratta di una scelta di fondo ben precisa: di ripartire dai giovani «per rinnovare attraverso i giovani il volto della Chiesa e renderla più vicina alle persone, punto di partenza essenziale per un rinnovamento del tessuto sociale»¹².

Ma ripartire dai giovani secondo lo stile del Vangelo, cioè secondo uno stile di prossimità, significa innanzi tutto disponibilità non solo a proporre cammini ma anche a lasciarli “disdire”, cambiare, trasformare, consci che lo Spirito Santo «soffia dove vuole» (Gv 3, 8); in secondo luogo lo stile sinodale esige la responsabilità di ciascuno per l'altro, per cui non si tratterà soltanto di individuare percorsi e rinnovamenti ma di assumerli fino in fondo, disposti a pagarne il prezzo, perché il Sinodo non resti lettera morta; infine lo stile sinodale non è primariamente funzionale a un miglioramento della vita ecclesiale (frutto pur auspicato, come s'è detto) ma esprime innanzi tutto il mistero della stessa vita ecclesiale nella sua forma più piena: non si può non camminare insieme! Di più ancora: lo stesso camminare insieme diventa segno della prossimità di Dio all'uomo ed evento di grazia in cui Egli viene in mezzo al suo popolo: «Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro» (Lc 24, 15). «La frammentazione del mondo giovanile rende impossibile dare forza e vigore alla loro presenza ed azione incisiva nella comunità. C'è bisogno che i giovani prendano consapevolezza della loro forza se operano insieme, camminano insieme ed assumono fino in fondo le loro responsabilità»¹³.

3. Articolazione del percorso sinodale

Benché il Sinodo si strutturi necessariamente anche con eventi specifici, quali le celebrazioni di apertura e di chiusura ed alcune assemblee generali, nella sua intenzione profonda esso non si concepisce come «un evento, ma [come] un percorso stabilito e definito nelle sue tappe dai giovani stessi, ma che veda via via il coinvolgimento anche degli adulti e della comunità, perché non sia isolato e chiuso solo dentro le pur importanti problematiche giovanili»¹⁴.

Da qui la necessità di costituire un primo gruppo di lavoro, che prepari uno **“Strumento di Lavoro”** da consegnare alle comunità, alle Congregazioni, alle associazioni, ai movimenti e a tutte le aggregazioni giovanili disponibili a partecipare al percorso sinodale, cosicché l'ascolto e l'incontro avvengano in modo ordinato e secondo uno stile di reale comunione ecclesiale. L'ipotesi è di partire dai membri del Consiglio dei Giovani dello scorso anno e dell'attuale Consiglio, unitamente a preti, diaconi e religiosi e religiose e giovani dei vari Distretti della Diocesi.

¹¹ BENEDETTO DA NORCIA, *Regola*, 3.3.

¹² C. NOSIGLIA, *Messaggio per la Festa diocesana dei Giovani* (Torino, 31 marzo 2012).

¹³ C. NOSIGLIA, *Omelia per la festa di San Giovanni Bosco* (Torino, 31 gennaio 2012) [in *RDT* 89 (2012), 92-93 - *N.d.R.*].

¹⁴ *Ivi* [l.c., 93 - *N.d.R.*].

Con la consegna dello Strumento di Lavoro e l'apertura del Sinodo, avrebbe inizio la **Prima Fase**, che sarebbe opportuno dedicare, proprio in nome del Vangelo, alla **riscoperta della dimensione e della capacità di ascolto**, ovvero alla forma propria del percorso con cui ci si intende avviare. «La fede viene dall'ascolto» (Rm 10, 17): se viviamo in un'epoca di marcata e diffusa incomunicabilità, non verranno forse a mancare le condizioni antropologiche per lo stesso atto di fede? È infatti importante che il Sinodo sia l'occasione per acquisire lo stile sinodale del dialogo e del confronto per trovare dei punti di convergenza su cui impegnarsi sul modello delle Giornate Mondiali della Gioventù¹⁵. La celebrazione di apertura del Sinodo (**fine ottobre o metà novembre**) potrebbe ospitare questa consegna, con un rappresentanza dei giovani di tutta la Diocesi e potrebbe avviarne la prima fase, idealmente legata all'Avvento, tempo di attesa e di ascolto.

Nel prossimo anno pastorale, il Sinodo rappresenterà così la **modalità concreta** con cui i giovani della nostra Diocesi potranno vivere, a un tempo, l'**Anno della Fede** e la **preparazione della XXVIII GMG**, approfondendo il tema scelto dal Papa: «Andate e fate discepoli tutti i popoli!» (Mt 28, 19).

La **Seconda Fase**, infatti, condurrebbe nel vivo del percorso sinodale, confrontandosi direttamente con il primo tema fondamentale del Sinodo, **Gesù Cristo**. I giovani saranno chiamati ad interrogarsi «sulla propria fede, sull'essere cristiani. Che cosa significa e che cosa comporta essere giovani credenti oggi? Un percorso che porti i ragazzi a scoprire l'essenza della fede che deve stare alla base, guidare e dare motivazione autentica a ciò che concretamente si intraprende nel servizio. Tutto ciò in sintonia con l'Anno della Fede indetto dal Papa per il prossimo anno pastorale»¹⁶. Tale fase potrebbe essere idealmente legata alla Quaresima, tempo forte di conversione per eccellenza e avrebbe nella Giornata Diocesana della Gioventù, la **Vigilia delle Palme, il 23 marzo 2013**, un momento intenso di convergenza dei singoli percorsi sinodali in una **prima grande Assemblea Plenaria del Sinodo con l'Arcivescovo**. La Veglia di Pentecoste (**18 maggio 2013**) potrebbe poi segnare la conclusione del primo anno di Sinodo, nell'imminenza della partenza per la GMG di Rio de Janeiro (**23-28 luglio 2013**).

Il secondo anno (da **ottobre 2013**) sarebbe poi dedicato a riflettere sulla fede ecclesiale (**Terza Fase**). «“L'io credo” si deve confrontare e misurare con un “noi crediamo”»¹⁷. Sarà il secondo grande tema del Sinodo: **la Chiesa**. «Si analizzerà dunque il rapporto tra giovani, Chiesa e comunità cristiana. In che modo i giovani possono aiutare la Chiesa torinese per renderla affascinante, vicina alla gente, una Chiesa che comunica la fede in Gesù Cristo mediante l'amore e la carità?»¹⁸.

Infine la **Quarta Fase** (prevedibile nella **Quaresima 2014**), sarà dedicata al terzo grande tema del Sinodo, la missione vera e propria, ovvero all'an-

¹⁵ Cfr. *Ivi*.

¹⁶ C. NOSIGLIA, *Intervento al Consiglio Diocesano dei Giovani*, Torino, 8 febbraio 2012.

¹⁷ *Ivi*.

¹⁸ *Ivi*.

nuncio negli ambienti di vita, di lavoro, del tempo libero, nella strada dove si ritrovano "gli altri" giovani. «In particolare si cercherà di dare voce e accoglienza ai giovani immigrati attraverso il coinvolgimento attivo nelle realtà giovanili. Un Sinodo per far entrare nel mondo, a partire dai giovani, la fede personale ed ecclesiale»¹⁹. Si potrebbe così immaginare una Giornata Diocesana della Gioventù (**12 aprile 2014**) animata da giovani provenienti da appartenenze diverse, anche extra ecclesiali, occasione propizia per una **seconda Assemblea Plenaria del Sinodo**.

La Vigilia di Pentecoste (**7 giugno 2014**) potrebbe concludere il Sinodo dei Giovani, con una grande **Celebrazione partecipata da tutti i giovani coinvolti nei due anni di percorso sinodale**. L'avvio dei festeggiamenti per il Bicentenario della nascita di Don Bosco, previsti per il **2015**, rappresenterà poi il contesto ideale per la consegna dei **nuovi Orientamenti di Pastorale Giovanile** maturati con i giovani nei due anni di Sinodo.

4. Modalità del percorso sinodale

«L'esperienza sarà indirizzata principalmente ai giovani che operano attivamente nelle parrocchie, nelle associazioni e nei movimenti per aprirsi al coinvolgimento dei coetanei che vivono al di fuori o ai margini delle realtà ecclesiali»²⁰. «Protagonisti di questo avvenimento saranno i giovani dai 17 ai 30 anni circa. Le comunità cristiane saranno coinvolte nell'iniziativa con varie proposte di sostegno, di ascolto e di accompagnamento. Il Sinodo sarà costantemente sostenuto da esperienze di preghiera, per invocare l'aiuto del Signore e la sapienza dello Spirito che guida la Chiesa»²¹. Un particolare contributo sarà richiesto a giovani immigrati, a giovani disabili o in situazioni di difficoltà. Il coinvolgimento anche degli adulti delle comunità è stato inoltre particolarmente caldeggiato dall'ultimo Consiglio Pastorale Diocesano (Villa Lascaris, 9 maggio 2012).

La struttura del percorso dovrebbe contemplare **tre modalità di confronto**:

1. quella di parrocchia e di oratorio, di Unità Pastorale, di Congregazione, associazione, movimento, di comunità etniche cattoliche degli immigrati nonché a livello di Distretto (ritmate dallo svolgimento ordinario dell'anno pastorale, dalle visite dell'Arcivescovo e dai consueti incontri distrettuali per i giovani);
2. la forma dell'Assemblea Generale del Sinodo (due o tre in due anni);
3. la modalità, più difficile ma proponibile, di ascolto e confronto dei giovani con loro coetanei al di fuori degli spazi ecclesiali, con l'eventuale presenza dell'Arcivescovo, sulla scia dell'esperienza dell'Oratorio San Luigi ai Murazzi, a Torino.

¹⁹ *Ivi*.

²⁰ *Ivi*.

²¹ C. NOSIGLIA, *Annuncio del Sinodo dei Giovani* (Torino, 31 marzo 2012) [in *RDT* 89 (2012), 953 - *N.d.R.*].

5. Fase preparatoria

Dal mese di giugno dovrebbe partire la **Fase preparatoria** vera e propria, con la convocazione del già citato primo gruppo di lavoro per la stesura dello Strumento di Lavoro del Sinodo.

Solo successivamente, **volendo procedere fin dall'inizio con stile sinodale**, si provvederà alla costituzione di una **Segreteria del Sinodo** che stabilisca tempi, modi e luoghi per il percorso sinodale, a partire dalle ipotesi previste in questa prima Nota.

«Fin da subito è raccomandabile curare la fase di sensibilizzazione del percorso sinodale che precede quella di attuazione. Nella fase di sensibilizzazione si potrebbe costituire una **Commissione sinodale diocesana** e una Commissione per ciascuna delle Unità Pastorali con il compito di fare da tramite tra le parrocchie e la Commissione diocesana. Inoltre si potrebbe formare un'*équipe* che curi l'aspetto culturale e mediatico del Sinodo e organizzare un incontro del Vescovo con i rappresentanti delle varie realtà giovanili diocesane. Si dovrà prevedere anche un inno, un logo e, soprattutto, una preghiera per il Sinodo. È giunta la proposta di un pellegrinaggio a Roma al termine del percorso sinodale»²².

Si avrà cura della comunicazione del Sinodo anche attraverso i *social networks*.

Lo svolgimento del Sinodo dovrà essere inoltre accompagnata «attraverso il supporto di appositi **sussidi**»²³, accogliendo peraltro la richiesta del Papa: «È proprio in questo orizzonte che l'Anno della Fede dovrà esprimere un corale impegno per la riscoperta e lo studio dei contenuti fondamentali della fede che trovano nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* la loro sintesi sistematica e organica. Qui, infatti, emerge la ricchezza di insegnamento che la Chiesa ha accolto, custodito ed offerto nei suoi duemila anni di storia. Dalla Sacra Scrittura ai Padri della Chiesa, dai Maestri di teologia ai Santi che hanno attraversato i secoli, il *Catechismo* offre una memoria permanente dei tanti modi in cui la Chiesa ha meditato sulla fede e prodotto progresso nella dottrina per dare certezza ai credenti nella loro vita di fede. Nella sua stessa struttura, il *Catechismo della Chiesa Cattolica* presenta lo sviluppo della fede fino a toccare i grandi temi della vita quotidiana. Pagina dopo pagina si scopre che quanto viene presentato non è una teoria, ma l'incontro con una Persona che vive nella Chiesa. Alla professione di fede, infatti, segue la spiegazione della vita sacramentale, nella quale Cristo è presente, operante e continua a costruire la sua Chiesa. Senza la liturgia e i Sacramenti, la professione di fede non avrebbe efficacia, perché mancherebbe della grazia che sostiene la testimonianza dei cristiani. Alla stessa stregua, l'insegnamento del *Catechismo* sulla vita morale acquista tutto il suo significato se posto in relazione con la fede, la liturgia e la preghiera»²⁴.

²² CONSIGLIO DIOCESANO DEI GIOVANI, *Verbale* (Torino, 8 febbraio 2012).

²³ C. NOSIGLIA, *Intervento al Consiglio Diocesano dei Giovani* (Torino, 8 febbraio 2012).

²⁴ BENEDETTO XVI, *Motu Proprio La Porta della Fede*, 11.

A queste parole fanno eco quelle del Consiglio dei Giovani: «I giovani insieme alla comunità cristiana si interrogano sul fondamento della loro fede. L'accento è sull'essere cristiano e non tanto sul fare. Quest'anno sarà utile per approfondire i contenuti fondamentali e le ragioni della fede per essere in grado di far fronte alle odierne sfide culturali. Utile strumento è il *Catechismo YOUCAT* che il Papa ha consegnato nelle mani dei giovani in occasione della GMG di Madrid»²⁵.

Della preparazione delle varie fasi e del Sinodo saranno incaricati a breve il primo gruppo di lavoro, la Commissione Diocesana del Sinodo dei Giovani e la Segreteria.

6. Prima presentazione del Sinodo alla Diocesi

Le indicazioni della presente Nota intendono raccogliere e organizzare sistematicamente le molteplici riflessioni maturate nell'ultimo anno attraverso l'Ufficio Giovani della Diocesi, che svolge la funzione di regia del Sinodo.

Pur nel suo carattere di bozza, tale Nota vorrebbe avviare la presentazione alla Diocesi del Sinodo, a partire dall'Assemblea Diocesana (Centro Congressi Santo Volto, 8 giugno 2012) per poi proseguire, nei mesi di settembre e ottobre p.v., con una capillare sensibilizzazione nelle Unità Pastorali e presso Congregazioni, associazioni, movimenti, comunità etniche cattoliche degli immigrati.

L'intero lavoro sinodale dovrà vedere la convergenza di tutti gli Uffici e Servizi pastorali della Diocesi, in particolare, con l'Ufficio Giovani, la pastorale della Cultura, degli Universitari, l'Ufficio Catechistico, della Famiglia, del Lavoro e Caritas diocesana.

«Camminare insieme significa fare "Sinodo", un'espressione antica che vuole esprimere la voglia di unità che percorre e qualifica l'esperienza più vera e più efficace della vita del cristiano e della comunità. Sì, cari giovani, vi chiedo di riflettere insieme alle vostre comunità, sacerdoti e animatori sulle vie più concrete e nuove di avviare in Diocesi un "Sinodo" dei giovani, in cui tutta la comunità sia coinvolta, ma di cui siano protagonisti principali i giovani e il loro futuro»²⁶.

*Madre dolcissima di misericordia,
[...] dona a tutti noi la volontà di seguire il tuo invito
di «fare sempre quello che Gesù tuo Figlio ci dice».
Guarda, o Maria Santissima,
i giovani che cercano una strada nella vita:
indica loro il tuo esempio da seguire
nel dono di sé per gli altri,*

²⁵ C. NOSIGLIA, *Intervento al Consiglio Diocesano dei Giovani* (Torino, 8 febbraio 2012).

²⁶ C. NOSIGLIA, *Omelia per la Messa nella notte di passaggio al nuovo anno 2012* [l.c., 1780 - N.d.R.].

*nella risposta gioiosa alle chiamate
anche impegnative del Signore.
Trovino nelle nostre comunità
un ambiente ricco di ascolto e dialogo,
per valorizzare le loro risorse creative e nuove.
In questo tempo di crisi suggerisci
ai responsabili civili ed economici
del mondo del lavoro
le vie per dare loro speranza nel futuro
mediante sbocchi concreti in un lavoro
che permetta di formarsi
una famiglia stabile e sicura per il futuro.
Amen²⁷.*

✠ **Cesare Nosiglia**
Arcivescovo Metropolita di Torino

²⁷ C. NOSIGLIA, *Fate quello che Egli vi dirà*, omelia a conclusione della Processione nella Solennità di Maria Ausiliatrice (Torino, 24 maggio 2012) [in *RDT* 89 (2012), 832-833 - N.d.R.].

Messaggio per la fine della scuola e l'inizio dell'estate**Tempo per ritrovare
una dimensione profonda dell'anima**

Cari ragazzi e giovani, care famiglie, cari lavoratori, come vostro Vescovo, da buon padre e amico, in questi giorni di fine scuola e di inizio estate desidero augurare buone vacanze a tutti voi.

Forse quest'anno molti di noi dovranno limitare notevolmente le proprie ferie fuori casa o addirittura rinunciare a farle, vista la crisi economica che colpisce tutte le famiglie. Per non parlare di coloro che sono già a casa forzatamente perché in cassa integrazione o in mobilità o comunque senza lavoro.

Tuttavia, Gesù ci garantisce – anche nei momenti più bui – un risvolto di serenità e speranza, nella riscoperta continua del suo Amore. Questo può allora significare che il tempo in cui si resta a casa, anche se a causa di una inattività forzata che sa ben poco di vacanza, può diventare prezioso per ritrovare una dimensione profonda dell'anima, attraverso la riflessione e la preghiera, per ritrovare la gioia di stare con i propri familiari, semplicemente, senza troppi programmi e senza dover rincorrere mete o attività con cui riempire i giorni, come il consumismo imperante imponeva ...

Inoltre – e forse più ancora – questo tempo “libero” può diventare benedetto se sarà occasione per riallacciare rapporti un po' abbandonati e soprattutto per stare più vicini a persone sofferenti o comunque sole e bisognose di qualcuno che dedichi loro attenzioni.

Infine, può essere anche tempo qualificato, per riposare realmente nel corpo e nella mente, a differenza di quanto accade invece adottando formule vacanzieri frenetiche che lasciano al ritorno più stanchi e distrutti di prima.

Anche in questi tempi di ristrettezze e di difficoltà formulo auguri a tutti di poter vivere giorni sereni in famiglia e tra gli amici, affinché siano vacanze aperte alla speranza per il domani. Così, semplicemente, dal profondo del cuore.

Torino, 6 giugno 2012

✱ **Cesare Nosiglia**
Vescovo, padre e amico

Messaggio in occasione dell'inizio delle vacanze estive

Ricuperare una dimensione autentica della vita personale, familiare e comunitaria

Forse mai come quest'anno le vacanze di agosto si presentano, per Torino e il suo territorio, sotto il profilo della preoccupazione per tutti gli aspetti di una crisi economica e sociale di cui faticiamo a scorgere la conclusione e che anzi continua a pesare nella vita di tante famiglie. La stanchezza è grande e si fa sentire a Torino più che in altre realtà italiane, proprio perché il nostro territorio è, anche oggi, un "laboratorio del cambiamento", in cui il passaggio da una struttura quasi esclusivamente industriale a una società più complessa di servizi, comunicazioni, ricerca e formazione è in corso e si sta costruendo giorno dopo giorno. Di questo passaggio dobbiamo essere consapevoli: accanto alle situazioni di grande difficoltà e sofferenza crescono anche occasioni e opportunità. Intuire «il nuovo», raccogliere certe sfide è compito che tocca a ciascuno di noi, proprio perché non possiamo più pensare in termini di "rendite di posizione": dobbiamo essere capaci tutti – adulti, giovani, e anche anziani! – di metterci in gioco. Reagire alle difficoltà con il coraggio e la consapevolezza che vengono dalla speranza che sappiamo costruire – dentro di noi come nella società.

È proprio il "dentro di noi" la sfida che questo tempo estivo ci propone. Il rallentamento delle attività lavorative, così come delle Istituzioni e della politica, propongono l'opportunità di una "pausa" che può essere feconda. Durante il resto dell'anno le preoccupazioni e gli affanni ci obbligano a "correre" forse anche più di quanto sia necessario. In queste settimane è invece possibile "respirare" con maggiore calma, e cogliere l'opportunità per rientrare in noi stessi: leggere finalmente quei libri che abbiamo accumulato sul comodino o la scrivania; non sfuggire a qualche momento di silenzio e di riflessione, personale e comunitaria. Recuperare il tempo prezioso che non sempre riusciamo a dedicare alle persone che ci sono care. Non negarsi occasioni per incontri significativi, sul piano culturale come su quello spirituale e per rinnovati impegni di solidarietà e servizio a chi ci interpella per le gravissime difficoltà che sta vivendo.

Ricordiamoci che anche d'estate i poveri – e quest'anno tanti nuovi poveri che si aggiungono per la mancanza di lavoro, la crisi dell'abitare o sofferenze e difficoltà familiari – non vanno e non pensano affatto alle ferie.

La "qualità della vita" che rivendichiamo ha indubbiamente bisogno di condizioni materiali accettabili per tutti, ma è altresì fatta anche dalle scelte che riusciamo a promuovere proprio nel campo dei rapporti di prossimità personali e familiari e dei modi in cui decidiamo di "coltivarli".

Il riposo non è soltanto un sospirato diritto, ma anche un "dovere": recuperare serenità ed energia per essere davvero noi stessi, al di là dei ruoli, dei mestieri, delle convenzioni; ristabilire un rapporto con il Signore del tempo che ce lo ha donato e ce lo conserva quale dono di amore da offrire agli altri, ai nostri cari e amici anzitutto, che forse durante l'anno trascuriamo, ma anche a chiunque Lui ci fa incontrare e riconoscere come suo figlio e nostro fratello. L'interruzione dei tempi del lavoro significa anche ribadire la volontà di recuperare una dimensione autentica della vita personale, familiare e comunitaria. Anche oggi, quando con troppa disinvoltura si vorrebbe cancellare la domenica, dobbiamo essere capaci di ribadire la nostra volontà di "marcare il tempo", di testimoniare che non tutti i giorni sono uguali. Difendere il riposo festivo è un impegno che non riguarda solo i cattolici e la Messa domenicale: mi pare piuttosto una battaglia di civiltà, proprio perché non possiamo accontentarci di appartenere a una società che continua a puntare sul consumismo e il mercantile a scapito delle persone e delle loro relazioni primarie.

L'occasione del riposo è anche quella di un augurio di speranza: le difficoltà che viviamo non sono insormontabili, dipende anche da noi – da ciascuno di noi e da tutti insieme! – inventare soluzioni per una vita migliore, che sia non solo più "benestante" ma – davvero – più felice. La Vergine che invochiamo come Consolatrice, e che in agosto celebreremo come Assunta in cielo, sia davvero per tutti noi "fontana vivace" di quella speranza che non ci deve mai mancare.

Vi benedico di tutto cuore.

Torino, 10 giugno 2012

✠ **Cesare Nosiglia**
Vescovo, padre e amico

Alla celebrazione cittadina in Cattedrale per il *Corpus Domini*

La stessa celebrazione dell'Eucaristia è in se stessa un evento profondamente missionario

La sera di mercoledì 6 giugno, in coincidenza con la memoria del miracolo eucaristico dell'anno 1453, si è svolta la celebrazione cittadina del *Corpus Domini* con la Concelebrazione Eucaristica nella Basilica Cattedrale seguita dalla processione per le vie del centro storico e la Benedizione davanti alla Basilica costruita sul luogo del miracolo. Con Monsignor Arcivescovo hanno concelebrato Mons. Vescovo Ausiliare, i canonici del Capitolo Metropolitano e del Capitolo della SS. Trinità, molti dei parroci urbani e altri sacerdoti, con larga partecipazione di diaconi permanenti, consacrati e consacrate, oltre a numerosissimi laici.

Questo il testo dell'omelia di Sua Eccellenza:

Cari fratelli e sorelle, la celebrazione del *Corpus Domini* nell'anniversario del miracolo eucaristico di Torino ci invita ad accogliere con fede il sacramento del Corpo e Sangue del Signore come fonte prima e perenne di unità e di missione per la nostra Chiesa. L'Eucaristia sta infatti al centro della vita della Chiesa, la edifica continuamente nella carità e ne manifesta il mistero di comunione in tutta la sua profondità spirituale, ecclesiale e missionaria. È dall'Eucaristia che la Chiesa e ogni credente traggono la forza per annunciare e testimoniare la Pasqua del Signore di fronte a tutti e nel mondo intero.

Oggi si insiste sul carattere missionario dell'essere stesso della Chiesa e di ogni cristiano. Ebbene, la missione scaturisce certamente dall'Eucaristia, non solo però nel senso di conseguenza, di frutto, ma prima ancora di fondamento e fonte perenne dell'agire della Chiesa nel mondo. La stessa celebrazione dell'Eucaristia è in se stessa un evento profondamente missionario, perché introduce nel mondo il germe della Pasqua del Signore morto e risorto, che, attraverso la sua viva presenza redentiva, «attira tutti a sé» (cfr. Gv 12, 32).

Questa caratteristica "missionaria" dell'Eucaristia viene esplicitamente ricordata nel contesto fondamentale in cui si richiama l'istituzione dell'Eucaristia e il comando del Signore di perpetuare, in sua memoria, i suoi gesti e le sue parole: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me», «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me» (1 Cor 11, 24-25; cfr. Lc 22, 19-20). L'annuncio della Pasqua del Signore è dunque parte intrinseca ed essenziale della consegna dell'Eucaristia che il Signore fa alla sua Chiesa e che questa è chiamata fedelmente a trasmettere, di generazione in generazione, fino alla fine dei tempi. Nella dossologia della preghiera eucaristica, la Chiesa riprende l'espressione paolina (cfr. 1 Cor 11, 26) quando i fedeli proclamano: «Annunziamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta». Afferma *Ecclesia de Eucharistia*: «Annunziare la morte del Signore "finché Egli venga" (1 Cor 11, 26) comporta, per quanti partecipano all'Eucaristia, l'impegno di

trasformare la vita perché essa diventi, in certo modo, tutta "eucaristica". Proprio questo frutto di trasfigurazione dell'esistenza e l'impegno a trasformare il mondo secondo il Vangelo fanno risplendere la tensione escatologica della Celebrazione Eucaristica e dell'intera vita cristiana. "Vieni, Signore Gesù!" (Ap 22, 20)» (n. 20).

L'Eucaristia edifica la Chiesa nel mondo, la fa essere sacramento di unità «perché il mondo creda» (Gv 17, 21) in Cristo, sacramento "missionario" non solo perché da essa scaturisce la grazia della missione per la Chiesa, ma anche perché in se stessa contiene il principio e la fonte perenne della salvezza per tutti gli uomini: il Signore morto e risorto, realmente presente nel segno sacramentale del suo Corpo e del suo Sangue. La celebrazione del sacrificio eucaristico è l'atto missionario più efficace che la Chiesa da sempre pone nella storia e nel mondo, affinché tutto sia rinnovato e salvato ed ogni uomo possa accogliere Cristo Salvatore, sperimentando la potenza del suo sacrificio pasquale di morte e risurrezione. Ogni Messa si conclude pertanto con il mandato missionario: «*Andate*», che invita tutti i fedeli a portare l'annuncio del Signore risorto nella loro esistenza concreta, nella vita di famiglia e in quella del lavoro e della società, nel mondo intero. «*Come i primi testimoni della risurrezione, i cristiani convocati ogni domenica per vivere e confessare la presenza del Risorto sono chiamati a farsi nella loro vita quotidiana evangelizzatori e testimoni. (...) Dopo lo scioglimento dell'assemblea, il discepolo di Cristo torna nel suo ambiente abituale con l'impegno di fare di tutta la sua vita un dono, un sacrificio spirituale gradito a Dio (cfr. Rm 12, 1). Egli si sente debitore verso i fratelli di ciò che nella Celebrazione ha ricevuto*» (GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. *Dies Domini* [1998], 45). Il pane spezzato non può non aprire la vita del cristiano e dell'intera comunità, che ne celebra il mistero, alla condivisione e alla donazione di sé per la vita del mondo.

I problemi che ci assillano ogni giorno sono tanti e complessi. Basti pensare alla mancanza di lavoro che assilla tante famiglie e giovani in particolare, in questo tempo di crisi; alle difficoltà morali e materiali che affliggono molti; alla difesa della vita umana dal concepimento fino al suo naturale tramonto; alla giustizia e alla pace; alle mille contraddizioni di un mondo globalizzato, dove i deboli, gli anziani, i poveri ed i piccoli sono spesso discriminati e abbandonati a se stessi. È in questo mondo che deve rifulgere la speranza cristiana. Anche per questo il Signore ha voluto rimanere con noi nell'Eucaristia, garantendo ai suoi discepoli che Egli sarebbe restato ogni giorno con loro mediante questa presenza sacrificale e conviviale, che rende certa la speranza di un'umanità rinnovata nell'amore. È dunque decisivo l'impegno a vivere la dimensione missionaria dell'Eucaristia mediante la carità, perché solo così lo spezzare del pane, che è il Corpo del Signore, si traduce in forza di amore che cambia se stessi e la società. I poveri, i malati ed i sofferenti sono il Corpo del Signore che dobbiamo onorare e servire con la stessa cura con cui veneriamo e accogliamo il Corpo del Signore nella Messa.

L'Eucaristia sfida il nostro individualismo e quella delega che facciamo spesso a chi si occupa dei poveri nelle nostre parrocchie: la gente è generosa nel dare soldi, vestiti, cibo, risorse, ... ma lo si è poco nel donare se stessi, il

proprio tempo e la propria disponibilità a mettersi in gioco per i poveri, a incontrarli là dove sono e a non aver paura di quelli che suscitano avversione e rifiuto sociale, come gli stranieri, i nomadi, ma anche gli stessi portatori di handicap o gli anziani malati terminali. Ricordo quanto mi hanno scritto due genitori in occasione della celebrazione pasquale che abbiamo svolto per i disabili: *«Quando nasce un bambino con handicap, la famiglia si trova spesso da sola, abbandonata dagli amici e talvolta anche da parenti, costretta il più delle volte ad un'autoemarginazione per non arrecare disturbo ad alcuno. Tagliata fuori della vita sociale, spesso lo è anche da quella parrocchiale e persino dalle celebrazioni liturgiche. I genitori, inesperti, devono imparare a districarsi con la burocrazia, cercando di capire cos'è meglio per il proprio figlio. Poi iniziano i problemi con la scuola, dove il ragazzo disabile viene accettato solo se non dà problemi al regolare svolgimento delle lezioni. Parallelamente inizia anche l'inserimento nella comunità parrocchiale, dove è sempre molto difficile trovare accoglienza per la preparazione ai Sacramenti. A tutt'oggi, all'età di 22 anni, nostro figlio non ha mai partecipato a nessun gruppo giovanile della parrocchia. Bisognerebbe avere più coraggio nel proporre occasioni ed esperienze di amicizia rivolte anche a questi ragazzi e giovani. Perlomeno tentare. È vero, non è semplice, ma con l'aiuto di Dio si può superare qualsiasi ostacolo.*

Per la prima volta, grazie al diacono che opera in parrocchia, il Lunedì dell'Angelo, quest'anno, nostro figlio ha servito la Messa. Credo sia stata per lui e per l'assemblea dei fedeli una esperienza indimenticabile. Quando si ama si rischia. Il Signore ha donato a noi genitori, ma anche alla comunità cristiana, queste splendide creature: non perdiamoci l'occasione di amarle come Lui le ama. Vivere accanto a un disabile significa rinunciare alla propria vita, uscire dal proprio egoismo, ma anche trovare forse la vera gioia della parola "amore" che tante volte pronunciamo e sentiamo in chiesa durante la Messa».

La celebrazione dell'Eucaristia è la cartina di tornasole che mostra concretamente il volto della nostra comunità cristiana: sul piano dell'accoglienza di ogni persona, della proposta evangelizzante della Parola di Dio, della fedeltà al Signore nella preghiera e nella comunione fraterna, nella carità verso i poveri, ...

Diverse sono ancora le occasioni in cui la gente si incontra con la comunità e ne riscopre il volto: si può percepire di essere accolti perché attesi da una comunità che sa stabilire relazioni umane ricche di gioia? Si mostrano i tratti di una comunità che non esalta se stessa ma mette al centro dell'attenzione la fede nel suo Signore, lo prega, lo ascolta, lo ama e lo testimonia con misericordia e amore? È una comunità che appare, prima che maestra, come discepolo, e si lascia perciò educare dalla Parola che consegna a se stessa ed a tutti con fedeltà e umiltà? È una comunità che esprime il servizio gratuito verso tutti, donando se stessa per mostrare quanto Dio ama ogni uomo senza distinzione di persone?

L'Eucaristia educa la comunità ad apprezzare e vivere il principio evangelico che c'è più gioia nel dare che nel ricevere (cfr. At 20, 35) e conduce pertanto a condividere, oltre ai servizi al prossimo, la disponibilità di se stessi, del proprio cuore e della propria vita. Chi esce di chiesa dovrebbe

poter dire a se stesso: «Non ho partecipato a un rito scontato, a un incontro anonimo, fatto di tanti discorsi, ma ad una esperienza bella e gioiosa, dove una comunità di credenti mi ha accolto nella preghiera e mi sono sentito interpellato con sincerità nel cuore, dove ho potuto fare una esperienza di Dio e di fraternità, ...».

Sì, cari fratelli e sorelle, nel ricordo del grande miracolo eucaristico di cui fa memoria oggi la nostra Chiesa, rendiamo grazie al Signore di questo e con la processione che faremo tra poco portando l'Eucaristia per la vie della nostra Città annunciamo a tutti che ogni impegno di santità, ogni azione tesa a realizzare la missione della Chiesa, ogni suo gesto di carità e di amore ai poveri e sofferenti trae la necessaria forza dal Mistero Eucaristico celebrato e vissuto. Nell'Eucaristia abbiamo Gesù, abbiamo il suo sacrificio redentore, abbiamo la sua risurrezione, abbiamo il dono dello Spirito Santo, abbiamo l'adorazione, l'obbedienza e l'amore al Padre. Se trascurassimo l'Eucaristia, come potremmo rimediare alla nostra indigenza? Non c'è dunque pericolo di esagerare nella cura di questo Mistero, perché in questo Sacramento si riassume tutta la nostra salvezza e quella del mondo intero (cfr. BENEDETTO XVI, Esort. Ap. *Sacramentum caritatis* [2007], 89 ss.).

Omelia in Cattedrale nell'Ordinazione presbiterale

Un frutto dell'amore gratuito di Dio che sceglie e chiama a sé

Nella mattinata di sabato 9 giugno, Monsignor Arcivescovo ha celebrato nella Basilica Cattedrale la sua prima Ordinazione presbiterale di un diacono del nostro Seminario Maggiore e con lui ha ricevuto l'Ordinazione sacra anche un diacono dei Salesiani. La Concelebrazione Eucaristica ha visto la partecipazione dell'Arcivescovo emerito Card. Severino Poletto, di Mons. Vescovo Ausiliare, dei membri del Consiglio Episcopale, dei canonici del Capitolo Metropolitano, dei Superiori del Seminario e dei docenti della Facoltà Teologica, di molti altri sacerdoti e di una folta rappresentanza dei Salesiani. Notevolissima la partecipazione dei fedeli che hanno gremito in ogni sua parte la chiesa madre dell'Arcidiocesi.

Questo il testo dell'omelia di Sua Eccellenza:

Cari amici, oggi siamo in festa per l'Ordinazione di due giovani al Presbiterato e rendiamo grazie a Dio per questo evento, che apre prospettive di speranza per la nostra Chiesa diocesana e la comunità salesiana.

Il Vangelo della chiamata di Matteo ripropone la radice stessa della vocazione, che ha animato il cammino di questi giovani negli anni del Seminario e del Noviziato e li ha via via condotti a questa meta da loro decisa, ma prima ancora frutto dell'amore gratuito di Dio, che li ha scelti e li ha chiamati a sé.

«*Passando, Gesù vide un uomo chiamato Matteo*» (Mt 9, 9): quello sguardo è penetrante, buca l'anima e penetra fin nelle giunture delle proprie ossa e del proprio spirito. È uno sguardo d'amore infinito, gratuito, libero e appellante. Prima della parola «*Seguimi*» c'è lo sguardo, che affascina e scuote Matteo. Così è avvenuto per ciascuno di voi. La chiamata è risuonata nel cuore, ma prima ancora c'era stato e c'è sempre questo sguardo d'amore di Cristo, perché la fede e l'amore si manifestano dallo sguardo, penetrante come una spada, che ti dà la forza di tagliare tanti legami inutili e abbandonarti totalmente alla dolcezza e profondità del dono che ricevi dalla persona che ti ama. Non è poesia, è realtà mistica che ogni chiamato può e deve gustare in se stesso, soprattutto nei momenti forti come è questo per voi, carissimi, che il Signore vi dà la grazia di sperimentare. È Lui che prende l'iniziativa di guardarci e di chiamarci nei modi e nei tempi imprevedibili che non ci aspettiamo.

«*Seguimi*»: Gesù vi ripete anche oggi questa parola decisiva che ha dato un orientamento a tutta la vostra vita fino a questo giorno e lo dovrà dare anche in futuro. Non c'è niente di più forte e sconvolgente di questa parola che risuona dentro di noi. «*Seguimi*», vieni a stare con me; vieni perché senza di te io non posso stare; vieni perché ho bisogno di te; vieni perché tu conti molto per me.

Ed egli, Matteo, «*si alzò e lo seguì*», subito, senza esitazioni. Non è facile per noi alzarci e seguirlo subito. Vogliamo sempre mettere le mani avanti

ponendo domande precise: «Che cosa mi aspetta, se lo seguo? Come sarà la mia vita? Che cosa devo lasciare per seguirlo? Non sarà troppo alta questa vocazione per me? Io mi conosco e so che sono debole: ce la farò?». Quanti "se" e quanti "ma" percorrono il cuore di un giovane, che pure sente che la sua vita non ha senso se non accoglie quel "seguimi". Quante vocazioni si fermano di fronte alle prospettive del "subito" e del "per sempre" rimanendo più in avanti la risposta fino a perdere di vista la meta e non sentire più la voce che chiama.

Voi, carissimi, avete perseverato fino ad oggi, ma non dovete cessare di perseverare, perché il sacerdozio esige che ogni giorno motiviamo e confermiamo la nostra sequela. Quel «*Seguimi*» si rinnoverà in tanti momenti della vostra vita sacerdotale e saranno anche momenti dolorosi e difficili, ma sempre ricchi di amore da parte di Cristo e della Chiesa. Non siamo eroi forti e spavalidi, siamo invece sempre titubanti ed incerti, tanto è grande il mistero che dobbiamo vivere ed amministrare.

Il sacerdozio è, infatti, un tesoro che abbiamo in vasi di creta, perché le nostre debolezze ed i peccati sono bagagli pesanti che ci portiamo dietro. Malgrado ciò, siamo carichi di speranza, perché siamo saldi sulla roccia della nostra salvezza che è Cristo Signore. Egli ci ha chiamati; Egli ci ha scelti sapendo bene le nostre debolezze; Egli porterà a compimento l'opera che ha iniziato in noi; Egli ci ripete la parola di incoraggiamento che sempre rivolge a colui che chiama: «*Non temere; fidati di me, io sarò con te*». La cura della fede in Cristo sia dunque primaria nella vostra vita di presbiteri. Restate uniti a Lui con la preghiera e con l'affetto profondo del cuore, lasciatevi trovare da Lui perché il suo amore è dolce e profonda è la sua amicizia, fedele e forte è la sua presenza in voi. Non anteponetevi mai nessuna realtà umana, nessuna persona, nessuna esperienza, a Cristo: Lui deve essere il vostro programma di vita, la vostra quiete spirituale, la sete più grande del vostro cuore, della vostra anima, il vostro vero impegno.

«*Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date*» (Mt 10, 8). Il vostro compito, che nasce dal dono del sacramento dell'Ordine che vi conforma a Cristo capo e pastore, servo e amico di ogni uomo, è dunque quello di restituire a Lui quanto da Lui avete ricevuto. Il ministero del sacerdote è un ministero di restituzione, un dono ridonato, un "*pane di vita e di amore spezzato per gli altri*". Ogni volta che celebrerete l'Eucaristia, voi manifesterete agli occhi di tutta la comunità la vita donata di Cristo, il suo sacrificio per il mondo. Ma se è vero che si celebra ciò che si vive e si vive ciò che si celebra, voi dovete anche manifestare che la vostra esistenza si fa dono d'amore per tutti, pane spezzato per i poveri, per ogni persona. Se non fosse così, il vostro celebrare sarebbe un semplice rito chiuso dentro schemi astratti e poco credibili. Cristo ha fatto l'Eucaristia in tutta la sua vita, celebrandola nell'Ultima Cena come memoriale perenne della sua Pasqua, che è offerta di sé al Padre e fonte di vita nuova per l'umanità intera. Certo, non tocca solo a voi, sacerdoti, vivere l'Eucaristia; è un dovere di ogni cristiano e dell'intera comunità. Ma il Pastore è, comunque e sempre, modello del suo gregge e in questo

eccelle per grazia essendo unito al suo Signore fino al sacrificio di se stesso per il bene dei fedeli.

I fedeli, la gente, la comunità sono persone concrete che voi incontrerete ogni giorno e alle quali siete inviati fin d'ora per annunciare il Vangelo della gioia, per donare la vita divina nei Sacramenti, per testimoniare la carità. Il Vangelo di oggi vi indica però anche una scelta privilegiata su cui dovrà misurarsi il vostro amore per ogni persona. Matteo era un pubblicano, uno di quelli che non frequentavano molto il Tempio e avevano una vita giudicata lontana da Dio e dalla Legge. Gesù lo va a cercare lì, nel suo lavoro disprezzato e ritenuto impuro. Lo guarda e lo chiama con un atto di benevolenza gratuita, poi accetta di mangiare con i suoi amici pubblicani e peccatori scandalizzando i farisei. Pensiamo a questa mensa: Gesù, i discepoli e una folla di pubblicani e di peccatori. Questa è, in fondo, già la prima Chiesa, il popolo dei poveri, dei peccatori salvati dall'amore misericordioso del Padre, che in Cristo ci è stato donato.

Quello che voglio indicarvi come impegno e compito del vostro sacerdozio è il fatto che questa folla non ha cercato Gesù, è stata cercata da Lui; non è andata da Gesù, è stata invitata da Lui, accolta, chiamata. Come possiamo mostrare alla gente che il sacerdote non è lì pronto come ogni professionista di servizi a darti quello che chiedi, ma è una persona che ti viene a cercare prima che tu la cerchi, ti offre segni di amicizia e ti incontra prima che tu lo incontri? Come vivere questo amore preveniente di Cristo verso i cosiddetti "lontani", gli indifferenti che vivono ai margini della comunità, del suo culto, delle sue proposte pastorali? Matteo non è una folla, è una persona singola, ma trascina dietro di sé una folla. Non sarà questo il nuovo criterio di una efficace azione missionaria? Arrivare capillarmente ai singoli per renderli missionari e promotori di annuncio verso i loro amici, nei loro ambienti di vita e di lavoro? Se un giovane sacerdote porta in cuore questo desiderio appassionato di incontrare, di guardare negli occhi, di chiamare le persone ovunque si trovino, fossero pure per la strada, il suo ministero ricalcherà quello di Cristo e troverà senza dubbio sbocchi efficaci e positivi, perché la gente desidera ricuperare rapporti umani e sinceri, meno anonimi e massificanti propri della cultura e della società di oggi.

La fede si innerva così nell'umano e l'umano trova sbocco e significato di gioia e di speranza nella fede in Cristo. Prego il Signore che vi faccia gustare questa esperienza e mantenga nel vostro cuore questi ideali, anche quando l'aridità e le durezza della vita potranno far diminuire gli slanci e gli ideali appiattendoli nel tran tran quotidiano del fare bene ciò che si deve fare, del gestire bene ma senza passione amorosa il proprio servizio, del chiudersi dentro la propria comunità sia essa parrocchiale o religiosa, senza uscire incontro alle persone nelle loro case, ai giovani nei loro ambienti di vita, a chi è malato nel luogo della sua sofferenza, a chi lavora o opera nel sociale dentro il tessuto concreto delle sue esperienze di fatica e di solidarietà.

Alla luce di queste considerazioni, desidero consegnarvi la mia testimonianza di fede che ho riportato nella Lettera Pastorale. Non è niente di tra-

scendentale, ma esprime quanto ho sperimentato nei quarantadue anni del mio sacerdozio.

«Quando nell'età della adolescenza ho sentito la voce di Cristo, che mi chiamava a seguirlo, ho scoperto che nel mio cammino lo Spirito Santo, con i suoi doni di sapienza e di consiglio, mi stava indicando una meta, quella del Presbiterato. Niente mi appariva scontato e deciso, ma sempre più mi rendevo conto che il mio futuro non era solo nelle mie mani. Credo pertanto fermamente che ogni vita è vocazione da accogliere come dono gratuito dello Spirito Santo, da scoprire ascoltandosi dentro e cogliendo i segni di Dio che indicano la via per ciascuno, bella e meravigliosa se percorsa nel suo nome e con fiducia.

Io credo e amo la Chiesa come madre. Sono convinto infatti che tutto ciò che di importante ho ricevuto nella vita, dopo la mia famiglia, lo debbo alla Chiesa: la fede in Cristo, l'amore di tante persone, il Vangelo e i Sacramenti, il Presbiterato e infine l'Episcopato. (...)

Io credo che ogni frutto fecondo di bene nasce dall'Eucaristia, il Sacramento fontale della mia vocazione dal quale attingo ogni giorno forza e vigore di fede, di carità e di speranza.

Mi risuona sempre nel cuore la parola di Gesù: "Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete fare nulla" (Gv 15, 5)».

Ecco, cari amici, abbiate sempre in voi queste certezze di fede e vi assicuro che il vostro sacerdozio sarà lieto e sereno, ricco di gioia e carico di frutti che Dio solo valuterà, al di là di ogni nostro impegno e risultato.

Esprimo infine il più vivo grazie alle vostre famiglie che, con generosità, donano alla Chiesa un figlio. Un gesto che, ne sono certo, avrà un ritorno ricco di grazia e di benedizione da Colui che sa ricompensare più di quanto noi desideriamo e attendiamo. Un grazie anche alla vostra comunità cristiana, in cui siete cresciuti e avete maturato la vostra vocazione; ai superiori, docenti ed educatori, che vi hanno accompagnato lungo il cammino. E un grazie al vostro impegno e alla vostra decisione di essere qui oggi, convinti e disponibili a confermare il vostro "sì" al Signore e alla Chiesa. Sì, ripetiamo insieme: *«Accogli, Signore, il dono del nostro amore e riempici del tuo, perché possiamo testimoniare e donarlo a tutti i tuoi fedeli a cui ci mandi per annunciare e comunicare la tua persona di Salvatore e amico».*

Nella festa della Consolata, Patrona dell'Arcidiocesi

Maria, stella dell'evangelizzazione

Mercoledì 20 giugno, solennità titolare della Patrona dell'Arcidiocesi, nella Basilica della Consolata si è celebrata la tradizionale festa, preceduta dalla novena con i consueti pellegrinaggi serali dei vari Distretti pastorali. Monsignor Arcivescovo ha presieduto la Concelebrazione Eucaristica a fine mattinata con una delegazione di canonici del Capitolo Metropolitano e altri sacerdoti. Nella processione serale, presieduta da Monsignor Arcivescovo assistito dai canonici del Capitolo Metropolitano, hanno preso parte l'Arcivescovo emerito Card. Severino Poletto, Mons. Vescovo Ausiliare, molti parroci dell'Arcidiocesi e altri sacerdoti, diaconi permanenti, consacrati e consacrate, con una folla di fedeli in preghiera.

Questi gli interventi di Sua Eccellenza:

NELLA CONCELEBRAZIONE EUCARISTICA

La festa della Consolata ci riunisce insieme, come Chiesa torinese e società civile, quali figli devoti alla propria Madre, che sempre si è mostrata ricca di misericordia e di speranza verso la nostra terra, di cui è Patrona. Questo è frutto certamente di una tradizione, sempre feconda e coinvolgente, radicata nel tessuto della storia della nostra Diocesi, che si tramanda di generazione in generazione. Ma al fondo, c'è anche un bisogno di luce, di guida, di sicurezza e di speranza nel cuore di tante persone, famiglie e comunità. Mentre si affievolisce la fede, resta immutata in molti l'adesione e la ricerca di religiosità presso i Santuari, mariani in particolare, che aprono nuove possibilità di evangelizzazione.

Maria può dunque essere via che riconduce alla vera fede, stella della evangelizzazione, come la chiama Benedetto XVI. Ne sono certo, se sapremo andare oltre una devozione ancorata a forme esteriori, ma poco incisive nel cuore e nelle scelte di vita di ogni giorno. Maria, infatti, è colei che ha creduto alla Parola di Dio e se ne è fatta serva obbediente e fedele. Qui sta la sua grandezza e l'esemplarità che ci offre per essere veri discepoli del suo Figlio Gesù: *«Eccomi, sono la serva del Signore, si faccia di me quello che Dio ha deciso»* (cfr. Lc 1, 38).

Disponibilità al servizio di Dio e a compiere il suo volere: questa è la santità di Maria. Dunque, una santità ordinaria, quotidiana e possibile a tutti, che unisce la via del servizio a quella dell'obbedienza a Dio. Nessuno vuole essere servo, ma padrone di se stesso, degli altri e delle cose che possiede. Farsi servi di Dio vuol dire, invece, considerare la propria vita, gli altri, le cose come doni gratuiti del Signore, che ci vengono offerti non solo per il nostro piacere e utilità, ma per rispondere al suo disegno divino, a quel progetto che Egli ha su ciascuno di noi, sugli altri, sulla storia del mondo.

Maria ci insegna a credere che tutto è nelle mani di Dio e tutto è anche nelle nostre mani. La realizzazione di ogni progetto buono e giusto, che

serve per il bene comune di tutti, dipende dall'incontro di due sì, di due volontà e di due libertà, che si intrecciano e combaciano: quella di Dio e quella di ciascuno di noi, di ogni uomo. Tutto è nostro, perché siamo soggetti liberi e responsabili della nostra vita e del nostro domani; tutto è insieme di Dio, perché Lui è il principio e il fine di ogni realtà creata.

A servizio del bene comune

La Madonna Consolata ci aiuti a comprendere che ogni persona non trova la sua felicità se vive solo per se stessa, ma quando sa mettersi a servizio degli altri, si apre al dono di sé per gli altri, si rende disponibile alle necessità degli altri. Dio ha dato la grazia a Maria di rendersi disponibile al bene dell'intera umanità, mettendo la propria vita a servizio di questo progetto. Maria ha saputo assumere fino in fondo questa responsabilità e se ne è fatta carico con generosità, non antepo- nendo le proprie scelte e progetti a quelli di Dio e del bene degli uomini. Con il suo sì ha risposto a quanto Dio le chiedeva: essere madre di Colui che avrebbe portato sulla terra la salvezza, la riconciliazione tra i popoli e le genti, la pienezza dell'amore e della pace.

Dio dà a ciascuno la forza di lottare e soffrire, nel proprio ambito di vita, di lavoro e di responsabilità religiosa e civile, per promuovere il bene comune, perché Egli è il nostro tutto e la nostra speranza più grande. Questo fatto esige un'attenta riflessione e dovrebbe guidare l'agire del cristiano in ogni ambito di vita, dalla famiglia al mondo del lavoro, della politica, dell'economia.

Il bene comune non è la somma parcellizzata delle opinioni, dei comportamenti e delle idee di ciascuno, ma esige l'impegno a ricercare insieme e ad osservare poi con coerenza alcuni valori e scelte ritenuti validi e utili per tutti. Ci sono valori non negoziabili, come si usa dire, su cui non è possibile scegliere la via del compromesso, perché questo distruggerebbe comunque il bene comune e farebbe prevalere interessi e idee di parte, sia sul piano individuale che di gruppo corporativo.

In una recente inchiesta, condotta sul nostro territorio, si dice che per le nuove generazioni non contano le regole e gli insegnamenti ricevuti, se non sono fatti propri, assimilati da una scelta individuale, e si aggiunge che la regola più assoluta, che viene riconosciuta, è il rispetto degli altri, di ogni loro scelta e comportamento. Non giudicare o condannare o fare del male agli altri sembra dunque essere il comandamento principale da osservare. E questo è certamente parte integrante della fede cristiana, come ricorda Gesù stesso, quando richiama la cosiddetta regola d'oro comune a tante religioni e alla stessa coscienza dell'uomo: *non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te*.

Ma la fede cristiana va ben oltre e ci dice che occorre non solo rispettare, ma amare il prossimo fino a dare la vita, se necessario, per lui. L'invito è a perdonare chi ti fa del male ed amare perfino il tuo nemico, perché così sarai figlio di Dio, il quale fa piovere sui giusti e sugli ingiusti e odia il peccato, ma ama il peccatore e desidera fino alla fine la sua salvezza. Un tale amore

non scaturisce spontaneamente nel cuore, ma è possibile solo se si ama Dio e si accolgono i suoi comandamenti, l'unica via di libertà fondata sulla verità rivelata da Lui e presente nella coscienza di ogni uomo. Qui sta il fondamento della legalità, della giustizia e della libertà che cementano la vita pacifica di un popolo.

Ammonisce Sant'Agostino: «Non illuderti di amare tuo figlio solo perché non gli dai una regola di vita; o di amare il tuo vicino solo perché non lo richiami mai: questo non è amore ma debolezza. Non amare l'errore nell'uomo, ama l'uomo. Certi gesti appaiono rigorosi e severi, ma si compiono per educare e sono ispirati dalla verità dell'amore che ne garantisce la giustezza e l'equità» (cfr. Commento alla Lettera di S. Giovanni, Omelia VII, 11).

Amare se stessi e gli altri nella verità

Si ama tanto più efficacemente il prossimo, quanto più ci si adopera affinché il suo e il nostro bene diventino fonte di bene per tutti. È questo principio che deve guidare ogni educatore, ogni persona che ha responsabilità verso gli altri, sia in campo religioso che familiare, politico, economico e sociale. Richiamare con insistenza ogni uomo ed ogni comunità, ogni legislatore o amministratore pubblico a promuovere il rispetto di ogni persona umana, dal primo istante della sua vita appena concepita al suo naturale tramonto; ad operare perché si attui o si mantenga la possibilità concreta di lavoro per ogni giovane e adulto; a promuovere la famiglia fondata sul matrimonio di un uomo e una donna, prima cellula feconda di vita e di amore per l'intera società; a salvaguardare la libertà dei genitori di scegliere l'educazione scolastica dei figli; a educare alla legalità, spesso bistrattata in favore del proprio tornaconto; a sostenere la giustizia sociale, la solidarietà e l'accoglienza verso le fasce più deboli, sofferenti o povere della società, verso gli immigrati e i nomadi; a salvaguardare il creato; a difendere e promuovere la pace tra le Nazioni fondata sul dialogo e la ricerca di vie convergenti per un pieno sviluppo economico e sociale di ogni popolo, ... sono questi i valori e gli obiettivi del bene comune, che non riguardano solo i credenti, ma l'uomo in quanto tale e ne sollecitano l'impegno ad operarsi per la costruzione di una città terrena, dove l'amore è la legge di vita, un amore che rispetta la verità su se stessi e gli altri e su ogni scelta etica, e che in Dio trova il suo fondamento.

È l'amore che spinge a uscire dal nostro guscio limitato e dal cerchio ristretto di ciò che consideriamo il nostro bene e la nostra felicità e dà il coraggio di operare e perseguire il bene di tutti, anche se non riusciremo mai a dare risposte adeguate alle attese ed ai bisogni della comunità di cui facciamo parte. Il progresso della città dell'uomo non è garantito solo dal rispetto di diritti e doveri, e nemmeno dai molteplici servizi sociali che si possono mettere in campo ma, ancor prima, dalla promozione di relazioni di gratuità, di misericordia e di comunione di cui ognuno è chiamato a sentirsi responsabile ed attivo protagonista verso gli altri. E soprattutto c'è bisogno di confrontarsi sempre con la verità che Dio suscita nella coscienza di

ogni uomo e rivela nella sua legge. Scrive Benedetto XVI nell'Enciclica *Caritas in veritate*: «Senza fiducia e amore per il vero, non c'è coscienza e responsabilità sociale, e l'agire sociale cade in balia di privati interessi e di logiche di potere, con effetti disgregatori sulla società» (n. 5).

Preghiera a Maria

La Vergine Maria insegni soprattutto a coloro che, per dovere o scelta o designazione popolare, svolgono un servizio di responsabilità nella comunità civile, a rifuggire dalla tentazione di collegarsi in caste più o meno legali per ricavarne vantaggi economici e politici per se stessi o per la propria parte e dalla tentazione di inseguire il consenso populista a scapito del vero bene della comunità e dell'attenzione privilegiata verso le fasce più deboli e povere della popolazione. Maria ci liberi tutti dal seguire la logica perversa che il fine, anche buono, giustifica vie e mezzi illeciti, e dia il coraggio di saper andare anche controcorrente, quando si tratta di difendere e promuovere il vero bene delle persone e della comunità, fondato sulla verità. Maria ci richiami alla coerenza di vita, affinché i grandi valori etici e civili, che investono l'agire ed i comportamenti e sostengono la piena dignità di ogni persona umana, ma anche il vivere sociale e l'unità e la comunione, siano promossi, salvaguardati e testimoniati con coraggio e coerenza morale.

È questo l'obiettivo che, pur nella necessaria distinzione dei compiti istituzionali, le comunità religiose e quelle civili del nostro territorio torinese sono chiamate a perseguire insieme con cura, per il benessere spirituale, culturale e sociale della popolazione. Mi pare che l'impegno su questo punto ci sia e per questo ringrazio il Signore e chiedo a Maria Consolata, nostra Patrona, di mantenere questo valore aggiunto e patrimonio prezioso della nostra Città, che non possiamo perdere e che credenti e non, immigrati cristiani o di altre fedi religiose, laici e non credenti, dobbiamo imparare a valorizzare uniti in un dialogo costruttivo e l'apporto convergente di tutte le componenti della nostra società.

La Madonna Consolata ci protegga con la sua intercessione ed infonda nei nostri cuori la forza e la speranza di dedicarci, ciascuno nel proprio ambito di vita e di servizio, alla piena promozione di ogni uomo e dell'intera comunità diocesana e cittadina.

DOPO LA PROCESSIONE

«Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente: la sua misericordia si estende di generazione in generazione» (cfr. Lc 1, 49-50). Così canta Maria nell'inno del *Magnificat* invitandoci a sperare nel Signore sempre e a non temere. Ella è stata posta da Dio come nostra Consolatrice e Madre tenerissima che ci dona la misericordia di Dio nel Cristo suo Figlio perché mai vengano meno in noi la fede e la fiducia in Lui.

Quando pensiamo alla nostra vita con le sue fatiche, sofferenze, gioie ed attese del cuore, ci sembra che tutto dipenda da noi o dalle situazioni e circostanze che sperimentiamo. In realtà c'è un disegno più grande che abbraccia il nostro esistere dal primo istante al suo termine ed entro cui ci muoviamo ed operiamo. È il progetto di Dio che per amore ci ha creati e per amore ci ha redenti e continua a mostrarsi Padre provvidente ed Amico. «Tutto – ci dice la Parola di Dio – concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno» (Rm 8, 28). Tutto, non solo i momenti lieti e belli della vita, ma anche quelli dolorosi e tristi, le croci quotidiane – come siamo soliti dire – che segnano l'esistenza di ogni persona. «Tutto è per il vostro vero bene», ci dice Maria, indicandoci con la sua stessa vita la via dell'obbedienza nella fede, della paziente accoglienza delle prove, della speranza certa di un futuro di bene e di gloria per chiunque si affida al Signore. Maria crede infatti in questo agire provvidente di Dio nella sua vita e lo riconosce ed esalta nel momento sereno e dolce della Annunciazione come in quello doloroso della croce del suo Figlio.

Per questo desidero porre ai piedi di Maria Consolata le preghiere e le speranze di tante persone e famiglie che stanno passando momenti difficili e faticosi a causa della mancanza di lavoro per se stessi e per i propri giovani in particolare, della mancanza di una casa, delle difficoltà di unità e pace familiare, delle condizioni di sofferenza di qualche congiunto, della carenza di solidarietà da parte del prossimo, e chiedo a Lei, Madre benevola ed amorevole verso ogni suo figlio e figlia, di sostenerli e accompagnarli a riscoprire nella preghiera personale e familiare la prima fonte di riscatto e di fiducia in Dio che dà forza e vigore spirituale e umano per combattere la dura battaglia della vita e del suo futuro.

Insieme alla preghiera resta determinante quella rete di comunione e di fraternità che deve sostenere le condizioni di tante persone e famiglie in difficoltà e che la comunità cristiana e civile è chiamata ad affrontare con spirito collaborativo e impegno solidale fondato su uno stretto rapporto tra giustizia, equità e carità. A questo deve tendere l'impegno di quanti sul piano governativo, politico e sociale, guidano le sorti del nostro Paese e delle nostre città. Tocca promuovere un'inversione di tendenza, per cui chi ha di più e chi conta di più nella società deve dare l'esempio nel contribuire ai sacrifici richiesti, rinunciando a privilegi e accettando di diminuire profitti, stipendi o rendite esorbitanti, rispetto alla maggior parte della gente, perché altrimenti i poveri diventeranno sempre più poveri, il ceto medio andrà ad ingrossarne la schiera e il declino ci riporterà indietro agli anni bui in cui la miseria era estesa a una vasta parte della popolazione, creando gravissimi problemi sociali.

L'investimento più prezioso e fecondo per il nostro futuro è quello sui valori etici di giustizia distributiva, di equità fiscale, di solidarietà, che stanno alla base della vita sia personale che familiare e sociale. Maria ci ricorda che tali valori non sono solo frutto dello sforzo umano, ma si appoggiano sulla fede in Dio perché «se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori. Se il Signore non custodisce la città, invano vegliano i custodi» (cfr. Sal 126 [127], 7). Dio dunque è la solida roccia su cui

possiamo fondare qualsiasi speranza di ripresa economica e morale e la fede in Lui è forza propulsiva per impostare il rinnovamento necessario di cui ciascuno deve farsi carico in prima persona.

Ne nasce il grande impegno educativo a nuovi stili di vita che le famiglie in primo luogo sono chiamate ad assumere nel loro interno e verso le giovani generazioni. Sobrietà, sacrificio, responsabilità e condivisione sono i valori cristiani che vanno rimessi in gioco nel quotidiano delle famiglie e della società. Tocca soprattutto ai genitori, agli anziani e agli educatori rendersi credibili nella testimonianza della fede e dei valori morali ad essa connessi: il rigore e l'onestà nel lavoro e in ogni ambito della professione o servizio; l'esempio di scelte coerenti e coraggiose sapendo andare anche controcorrente, opponendosi all'andazzo comune di una mentalità e costume di vita che cerca solo il proprio tornaconto personale e il massimo profitto a scapito anche della legalità e della giustizia; l'impegno di prossimità verso chi soffre, è povero o in difficoltà, verso chi è immigrato o solo, riconoscendo in ogni persona il volto e la presenza stessa del Signore che interpella all'amore. Su questo si misura l'efficacia dell'insegnamento che come educatori siamo chiamati a offrire e indicare ai giovani. La preoccupazione principale non deve essere quella di catturare l'approvazione dei giovani adulandoli e non avendo il coraggio di chiedere loro impegno e responsabilità verso se stessi e gli altri, ma di risvegliare le risorse positive che li abitano mediante proposte ricche di umanità e di spiritualità.

Voi giovani, a vostra volta, superate chiusure ed estraneità dal mondo degli adulti e ricercate nel dialogo e confronto aperto le vie di una condivisione di valori morali, spirituali e civili, per operare insieme a costruire una società migliore per tutti. Credete in voi stessi e fidatevi di Dio, come ha fatto Maria, puntando a traguardi alti senza scoraggiarvi mai, perché ciò che sembra impossibile agli uomini non lo è per Cristo, che vi chiama a scommettere la vita sul suo amore, la vera e sicura via della gioia. Maria che canta il *Magnificat* e guarda con speranza al futuro di se stessa, del suo popolo e dell'umanità intera, è una giovane fanciulla di Nazaret forte nella fede e carica di entusiasmo perché ripiena di Spirito Santo. Anche su di voi, carissimi giovani, e su noi tutti, il Signore ha effuso il dono del suo Spirito fonte dell'amore di Dio che apre vie impensabili di speranza per vincere ogni avversità e paura.

Non temiamo dunque di elevare a Maria Consolata la nostra lode e la nostra supplica in questa sera di festa in suo onore e chiediamole di donarci un po' del suo spirito per avere occhi nuovi nel vedere le opere mirabili che Dio anche oggi continua a compiere nella sua Chiesa e nell'umanità; un cuore appassionato per testimoniare tutto ciò anche in mezzo a situazioni di prova e di difficoltà; una volontà certa di lottare con forza contro ogni forma di male che rende la vita malata di egoismo e di orgoglio e allontana dalla verità e dall'amore.

A te, Maria Consolata, affido la Chiesa di Torino, accogliendo il tuo esempio di giovane, di madre e di sposa, perché nelle nostre famiglie sia assicurata la tua dolce presenza e il tuo sostegno mai venga meno. Prega per noi Santa Madre di Dio, Consolata e Consolatrice, e veglia su di noi peccatori, ma figli tuoi, o Maria!

Saluto all'*happening* di Comunione e Liberazione

Esiste ed è proponibile oggi una speranza veramente affidabile

Venerdì 22 giugno, nella piazza Bodoni in Torino, Monsignor Arcivescovo ha partecipato a un momento dell'*happening* organizzato dal movimento Comunione e Liberazione ed ha rivolto ai numerosi partecipanti questo saluto:

Cari amici, sono lieto di rivolgere il mio saluto e augurio a tutti voi per questa festa che insieme alla gioia della fraternità e dell'incontro offre anche una riflessione sul tema della speranza, che in questo nostro tempo, in cui sembrano prevalere la negatività e la disperazione individuale e collettiva, emerge come fattore positivo su cui scommettere sia dal punto di vista umano che cristiano. Esiste ed è proponibile oggi una speranza veramente affidabile e capace di convogliare gli impegni comuni e le forze convergenti su progetti di ampio respiro culturale e sociale che siano orientamento per il futuro della nostra società e della vita delle persone e delle famiglie?

Credo che al fondo di tutto ci sia la necessità di superare una visione individualistica della speranza chiusa solo dentro il proprio mondo e circoscritta al proprio tornaconto e interesse e di operare per una speranza collettiva e condivisa con altri. Ma questo è possibile solo se ci si apre alla speranza affidabile e sicura che è quella fondata su Dio, solida roccia su cui ogni desiderio buono e onesto dell'uomo può compiersi.

Mi piace ricordare un'espressione del nostro primo Vescovo di Torino San Massimo, che esortava i suoi fedeli a non anteporre alla conoscenza e all'amore di Dio niente di ciò che è umano, ma aggiungeva: chi ama Dio non può riservare per sé il denaro ed ogni bene terreno che possiede, ma lo deve distribuire secondo la misura della giustizia. L'amore di Dio richiede la libertà interiore di fronte a ogni possesso e a tutte le cose materiali: l'amore di Dio si rivela nella responsabilità per l'altro.

Per questo Papa Benedetto XVI richiama sovente l'umanità a ritornare a mettere Dio al centro della vita e di ogni comportamento personale o sociale: l'eclissi di Dio si traduce nella infelicità dell'uomo e nella perdita di senso della vita e del suo futuro, per cui si inseguono speranze vacue ed effimere e si lascia perdere l'impegno di tendere alla vera e unica speranza che può dare senso, vigore e forza alla propria esistenza e ad ogni progettualità umana che intenda costruire il suo futuro con sicurezza e di cui tutti possano usufruire.

Non siate tristi e preoccupati come quelli che non hanno speranza - avverte l'Apostolo Paolo e invita i suoi fedeli a guardare oltre le speranze umane di ogni giorno ma a viverle in una prospettiva alta e futura, certa che si fonda sulla risurrezione del Signore, perché solo Lui ci può aiutare e scon-

figgere il male e la morte, l'ultimo e definitivo nemico dell'uomo che tarpa le ali ad ogni pure bella e importante speranza umana.

L'essere umano – commenta ancora Papa Benedetto – fa esperienze forti di amore e di vita ma che non durano o non soddisfano in pienezza il suo desiderio, perché restano fragili e si infrangono sullo scoglio della morte. Ha bisogno di quella certezza che gli fa dire: né morte né vita, né presente né avvenire, né guerre né violenze, né potenze né alcun'altra creatura potrà mai separarmi dall'amore di Dio che in Cristo Gesù mi è stato donato (cfr. *Rm* 8, 38-39). Se esiste questo amore assoluto allora c'è anche la speranza che niente potrà mai distruggerlo e che qualsiasi cosa accada ci sarà sempre possibilità di ripresa e di redenzione. Questa è in fondo la grande speranza che alberga nel cuore di ogni persona e che, se resa manifesta e vissuta, infonde quella forza di rinnovamento interiore che si traduce poi nell'impegno storico di cambiare la società e il mondo.

Ma tornando all'individualismo che oggi domina nelle coscienze e nella vita di tanti e degli stessi popoli e che è una delle cause dell'attuale crisi del bene comune che ha inquinato le relazioni familiari e comunitarie in ogni ambito, finanziario, politico, economico e sociale, quali sono i fondamentali che definiscono l'identità di un popolo che dovrebbe orientarne anche la crescita verso il domani?

In questi ultimi decenni abbiamo più volte sentito parlare di radici in riferimento alla Comunità Europea e alla sua Costituzione che ha ignorato questo discorso in nome di un laicismo che esalta i diritti individuali rispetto ai doveri e le molteplici corporazioni, siano esse religiose, filosofiche, culturali e sociali, rispetto a quel *plafond* comune di valori che hanno per secoli e secoli costituito l'anima cristiana che ha cementato le molteplici espressioni religiose, artistiche, letterarie e culturali dei popoli del nostro Continente. Le radici di un albero rappresentano l'elemento più importante di esso, perché garantiscono che i frutti siano buoni e abbondanti, per cui rinunciare o peggio tagliare le proprie radici significa compiere un'operazione insulsa che si ritorce contro se stessi e conduce alla sterilità e alla morte.

Riconoscersi dunque in alcuni valori di base che hanno forgiato e tuttora aiutano a forgiare la vita delle nostre popolazioni, è atto di saggezza e produttivo sempre di cose nuove che da esse discendono. Penso al valore della vita umana dal suo primo istante al suo naturale tramonto e della famiglia dove essa nasce e cresce: una famiglia che – come recita la stessa Costituzione e ha sempre confermato la fede e cultura cristiana del nostro popolo – è società naturale fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna, che per i credenti diventa Sacramento di salvezza cementato sull'amore di Cristo e della Chiesa; penso al valore propriamente religioso della preghiera, che si manifesta così forte nella religiosità popolare e in tante occasioni connesse alla vita delle persone e delle famiglie; al valore della carità e solidarietà verso gli ultimi, che nella nostra Città in particolare ha sempre animato un volontariato e opere di prossimità e di giustizia da parte dei nostri Santi sociali; al valore della parrocchia territoriale che permette relazioni e rapporti meno anonimi e occasionali e promuove invece conoscenze, dialogo e

incontro fraterno e amicale che arricchiscono la persona e le famiglie e rappresentano quella rete che sostiene anche nelle difficoltà, fa sentire parte integrante di una comunità.

Ma oltre a questo c'è un altro punto decisivo che va particolarmente sostenuto: il dialogo e rapporto tra le generazioni, un patto di comunione e di corresponsabilità tra anziani, adulti e giovani, in cui ciascuna realtà si pone in dialogo e interagisce con gli altri superando i luoghi e le esperienze autoreferenziali che spesso dominano oggi la nostra realtà sociale. La rottura o estraneità tra generazioni, un tempo superata dalla famiglia patriarcale e da una società meno frammentata e dispersiva, rappresenta comunque un problema serio a cui occorre far fronte uniti.

Collante importante poi per favorire tutto ciò è certamente la cultura, quale elemento che qualifica e identifica la storia e il vissuto di un popolo e che si avvale di tradizioni religiose e civili, momenti forti di aggregazione partecipata e condivisa, impegno sociale verso chi è nel bisogno, centri di formazione e promozione in tanti ambiti del vissuto sociale.

Questo discorso di profonda unità deve fare i conti, oggi più che in passato, con un pluralismo di realtà, di nuovi valori e di culture e religioni di cui si è arricchita la nostra Nazione in questi ultimi decenni e che meritano di essere accolte, conosciute e valorizzate perché diano il proprio contributo al progresso spirituale, culturale e civile del Paese. È la sfida più importante che siamo chiamati a promuovere e gestire con saggezza, per mantenere vivo il patrimonio del passato e rinnovarlo con l'innesto delle realtà culturali e religiose portate dalle nuove presenze, in particolare, degli immigrati.

Identità e pluralismo, amalgamati con i valori decisivi che fanno parte dell'*humus* vitale del nostro popolo sia sotto il profilo religioso che laico (come sono ad es. la fraternità e la solidarietà, ...), possono garantire un vero obiettivo di integrazione non sovrapposta, ma coinvolgente, che arricchisce il tessuto della vita personale, familiare e sociale, e rende possibile una feconda convivenza tra diversi per ricercare uniti il bene comune di tutti.

Questo è l'augurio che rivolgo in particolare a voi giovani, che di questo obiettivo siete chiamati a farvi protagonisti convinti e motivati, e a farlo assumendovene anche la responsabilità insieme ai vostri gruppi e realtà ecclesiali e civili. L'insegnamento e la forte testimonianza di don Giussani vi accompagni sempre per accoglierne la stessa passione per la verità che è Cristo e accoglierne nella fede l'evento storico della sua costante presenza nella sua Chiesa, insieme alla profondità del suo pensiero e della sua azione che ha saputo unire sempre fede e cultura, fede e storia sul piano della verità e dell'amore. Buona festa.

Omelia in Cattedrale nella festa del Patrono di Torino

Prospettive di speranza per Torino

Domenica 24 giugno, solennità titolare della Basilica Cattedrale e festa patronale di Torino, Monsignor Arcivescovo ha presieduto nella chiesa madre dell'Arcidiocesi la Concelebrazione Eucaristica, come sempre molto partecipata da una folla di fedeli torinesi con la presenza delle massime autorità della Città, della Provincia e della Regione. A lui si sono uniti l'Arcivescovo emerito Card. Severino Poletto, i canonici del Capitolo Metropolitano e del Capitolo della SS. Trinità con altri sacerdoti. Nel pomeriggio, secondo la consuetudine, Monsignor Arcivescovo ha presieduto i Secondi Vespri della solennità con il Capitolo Metropolitano.

Questo il testo dell'omelia di Sua Eccellenza nella Concelebrazione:

Cari fratelli e sorelle, guardando a San Giovanni Battista e alla sua testimonianza di verità che ne contraddistingue la vita, diventiamo capaci di edificare la città di Dio senza disattendere la città dell'uomo e in quanto cristiani e cittadini operiamo insieme a ogni persona di buona volontà per il bene di questa Città e per testimoniare quanto sia importante far leva sulle riserve auree della fede e della cultura cristiana di cui è ricca, per impegnarsi nella costruzione di un ambiente più giusto e solidale, aperto a Dio e ad ogni uomo.

Fiducia e responsabilità

La Città sta reagendo alla grave crisi in corso con compostezza, equilibrio e responsabilità, ritrovando vigore e speranza in quel patrimonio di valori cristiani e civili che hanno sempre sostenuto la crescita economica, sociale e spirituale dei suoi abitanti. La crisi ha messo in campo significative potenzialità che erano forse date per scontate e latenti, sia in campo ecclesiale che istituzionale e civile, ricche di spessore spirituale e culturale e che fanno ben sperare per il futuro. I problemi sul tappeto sono complessi – come sappiamo – e vanno dal lavoro, alla tenuta della solidarietà tra le generazioni e tra la gente, all'integrazione, al compito primario dell'educazione ed a quello dei servizi alle fasce povere e bisognose: questioni che sarebbe impossibile affrontare senza una forte coesione tra tutte le componenti della società, ma anche con uno spirito aperto all'innovazione in campo economico e industriale e al rinnovamento della politica e dei suoi Organismi democratici.

In questa luce vanno respinti il pessimismo che tende a ridurre l'impegno di tutti e l'ottimismo di facciata che umilia l'intelligenza. La presentazione della realtà solo in negativo sta intossicando la vita delle persone. Esistono nella nostra Città esperienze ed attività di eccellenza sia in campo economico che sociale, che vanno fatte conoscere. Invito in particolare gli

Organi di informazione ad assumere con responsabilità il compito di sostenere un clima di fiducia, rispondente alla realtà.

La Chiesa, con la sua capillare e positiva presenza nel tessuto vitale dei quartieri e della Città e la sua intensa opera di evangelizzazione e di promozione culturale e sociale, è chiamata ad offrire con la massima disponibilità e generosità il suo fattivo contributo, insieme alle altre realtà religiose e laiche, per tracciare la via del futuro di Torino facendo crescere in tutti quella forza morale e culturale che permette di guardare al domani con fiducia, operando insieme su progetti condivisi di pensiero e di azione. Ma per raggiungere tale risultato, che sarà sempre comunque in via, visto il trapasso culturale e sociale che stiamo vivendo – e anche subendo – ormai da anni, è necessario avere chiari alcuni obiettivi da perseguire con intraprendenza e collaborazione.

Una città-comunità a misura di persona e famiglie

Anzitutto vanno posti in risalto e fatti interagire insieme tre soggetti portanti che rappresentano la componente essenziale della Città: la persona, la famiglia e la comunità.

La Città che vogliamo riqualificare e rinnovare non può infatti essere un contenitore anonimo in cui predominano l'individualismo e l'utilitarismo dei singoli o dei gruppi, ma un ambiente vitale dove l'attenzione e la cura della prossimità e della cultura del vicinato che attiva relazioni interpersonali ricche di amicizia e di interesse comune sono promosse e sostenute da ogni singolo cittadino, dall'educazione alla cittadinanza delle giovani generazioni, dall'accoglienza di ogni persona e famiglia o gruppo etnico riconosciuti e valorizzati nelle loro singolarità, dall'attenzione privilegiata per chi è in difficoltà o nel bisogno. Una realtà profondamente umanizzante e spiritualmente ricca, in cui ogni persona e famiglia, i bambini, i giovani e gli anziani, gli immigrati, i disabili ed i poveri si sentono a "casa loro" e si impegnano con responsabilità per rendere la qualità della vita serena e portatrice di valori condivisi, per i quali vale la pena lavorare e soffrire, se necessario.

È il tempo, per la cittadinanza e le sue migliori componenti che operano nel sociale, di uscire da una mentalità assistenziale e puntare sull'attivazione congiunta delle responsabilità dei tanti soggetti – singoli, comunitari, privati e pubblici – che insistono nella vita della nostra Città. È tempo di superare ogni possibile autoreferenzialità, basata su rendite di posizioni acquisite che non tengano conto dei necessari sacrifici che ciascuno deve fare per il bene comune. È dunque fondamentale per ogni cittadino – e per la Città nel suo insieme – puntare su un condiviso cammino educativo promotore di nuovi stili di vita, basati sulla sobrietà, la fraternità e la gratuità del dono di sé e la responsabilità degli uni verso gli altri. Con un'attenzione prioritaria che la parola del Vangelo ci indica chiaramente: coloro che fanno più fatica.

Il lavoro e la crisi dell'abitare

Nell'ultimo anno sta crescendo quantitativamente e qualitativamente la sofferenza di sempre più vasti strati sociali, soprattutto in riferimento alla mancanza di reddito sufficiente per la conduzione della vita familiare e personale. È con profonda solidarietà che partecipo alle vicende di sempre più numerosi lavoratori che, a causa della chiusura di Aziende che hanno garantito profitti e lavoro per tanti anni nel nostro territorio, vedono il loro futuro e quello delle loro famiglie seriamente compromesso. Vorrei comunicare loro speranza e fiducia perché credo fermamente che Dio, difensore dei deboli e di chi subisce ingiustizia, darà forza per affrontare anche le prove più dure. È nel suo nome che chiedo agli imprenditori, alle parti sociali e alle Istituzioni, di cercare insieme vie concrete per evitare in questi tempi difficili dolorose chiusure, percorrendo soluzioni innovative che salvaguardino comunque il lavoro. Il capitale più prezioso infatti che va posto in primo piano non è quello economico, ma quello umano ricco spesso di professionalità, di esperienza e di generosa dedizione al proprio dovere.

Il lavoro è elemento centrale, la cui mancanza porta inesorabilmente con sé uno scivolamento verso forme di esclusione sociale che comportano per molti, insieme alla povertà di beni essenziali, anche la depressione e la perdita del senso della vita. Tanto si sta facendo da parte di molti soggetti per far fronte a questo problema. Ma uno sforzo maggiore dovrà essere posto in atto in merito alla capacità di costruire insieme opportunità, seppur piccole, ma in grado di mantenere vive le possibilità di intrapresa delle persone e dei gruppi sociali. Vanno per questo valorizzate e promosse quelle filiere tra ambiti produttivi e culturali che favoriscono la ricerca, l'innovazione e la creazione di nuovi lavori. Occorre però che alle vie tradizionali di concessione del credito si possano affiancare risorse di privati disponibili ad investire in questo campo.

Un impegno che dovrà essere forte verso le nuove generazioni che ormai in una percentuale veramente preoccupante risentono delle difficoltà del mercato del lavoro.

Occorre saper mettere a disposizione competenze ed accompagnamento per aiutare la capacità imprenditoriale dei nostri giovani, favorendo nuovi progetti che nascano dall'aggregazione e dall'inventiva di realizzare catene di collaborazioni. È importante che non solo la comunità ecclesiale, ma anche le Istituzioni, i *mass media* e il mondo della scuola e dell'Università promuovano una mentalità e percorsi efficaci di orientamento al lavoro, insieme a una cultura del lavoro stesso, in quanto tale, compreso quello manuale, facendolo apprezzare fin dalla più giovane età. Molti infatti non trovano lavoro o ne hanno uno saltuario, ma tanti altri neppure lo cercano più.

È indubbio che la crisi del lavoro ha portato con sé *la grave crisi dell'abitare*, con un numero sempre più elevato di famiglie che rischiano in modo concreto lo sfratto per morosità, seppur incolpevole. Ci sono strumenti che agevolano l'incontro tra domanda e offerta di alloggio da parte di proprietari privati. Ma occorre superare il timore e scommettere sulla possibilità di

ridare fiato al mercato della locazione abitativa a prezzi calmierati. Occorre altresì un impegno straordinario per quelle fasce più deboli della popolazione che solo attraverso l'edilizia di tipo popolare possono essere garantite nel loro bisogno di casa. Mi auguro che tutti gli Enti preposti sappiano trovare soluzioni che, pur nel necessario rispetto delle esigenze di bilancio, consentano il mantenimento del bene-casa a quelle famiglie a reddito bassissimo o pressoché inesistente, incolpevolmente incapaci di onorare anche solo in parte l'impegno dell'affitto.

Prossimità e vicinato

Sono preoccupato per le tante persone del cosiddetto ceto medio impoverito o "nuovi poveri" che, dopo alcuni mesi di mancanza di lavoro, arrivano a perdere ogni speranza, timorosi e vergognosi di palesare la loro situazione di vita. Sono portatori di un muto grido di dolore che troppo spesso siamo incapaci di ascoltare. Sono fratelli e sorelle che ci chiedono di vivere di fraternità, di fare la piccola parte che possiamo, di stringere con loro concrete alleanze di reciprocità e di amicizia. Servono persone e famiglie che sappiano farsi prossime, accettino l'ascolto del vicino di casa, aprano gli occhi senza indifferenza, inizino a mettere in gioco qualche cosa di proprio, si facciano soglia che mette in comunicazione la Chiesa o la società o le Istituzioni con le gioie e le speranze, le fatiche e i dolori delle persone.

La nostra Chiesa sta lavorando in tale senso ed è disponibile a sostenere, formare ed accompagnare persone e famiglie generose che vogliano farsi segno dell'amore misericordioso di Dio e di una forma responsabile di solidarietà fraterna. Quante volte arrivano segnalazioni che pongono alla mia attenzione la situazione di qualcuno che dorme abitualmente su una panchina pubblica o nella propria macchina o è disperato dentro la propria abitazione! È già un primo e significativo passo. Ma non è più sufficiente. Questo tempo di crisi e di opportunità chiede a ogni persona, ad ogni famiglia, ad ogni gruppo di attivare anzitutto le proprie risorse, mettendole insieme a quelle di altri, prendendosene cura per quel poco che è possibile.

Quante persone vengono nelle nostre parrocchie per chiedere un aiuto alimentare, anche gente insospettabile! Quanto cosa grande sarebbe che ogni nostra famiglia contemplatesse nel proprio bilancio mensile la voce «spesa per chi ha fame», che si traducesse in qualche alimento in più aggiunto al carrello della spesa settimanale e poi offerto, senza alcuna sufficienza, tramite la parrocchia, o le associazioni che fanno riferimento alla Diocesi o al Banco Alimentare, a chi sommessamente chiede. Il grave ridimensionamento delle risorse pubbliche disponibili impone un cammino di crescita nella comunione, creando reali ed efficaci reti di collaborazione che consentano, almeno dove possibile, di evitare i doppioni, ottimizzare le disponibilità, sostenere le opportunità innovative, fare economia di scala.

Senza dimenticare che i sussidi non possono supplire a lungo al bisogno di lavoro. È dunque necessario attivare percorsi di accompagnamento alla

ricerca di un lavoro e di riqualificazione professionale per nuovi sbocchi lavorativi, perché quello che deprime e conduce a gravi depressioni e crisi anche familiari, è la sfiducia di poter trovare un impiego.

Rinnoviamoci nella comunione

L'invito che rivolgo a tutti è dunque questo: rinnoviamoci nella comunione. Ce lo chiede la Parola di Dio e ce lo chiedono i fratelli più poveri.

Tra le tante "povertà" di cui soffre la Città quella dei rom e sinti è una delle più acute e sentite come urgenti. Torino, non certo da sola ma con il doveroso contributo anche finanziario delle Istituzioni europee e degli altri Enti territoriali, è in grado di affrontare questo antico e grave problema ed eccellere nella messa in atto di un programma organico di integrazione delle popolazioni rom e sinti che vivono oggi in condizioni spesso indegne di una società civile, in "campi" dove crescono la violenza e la delinquenza. Gli stessi nomadi debbono assumersi la responsabilità per la loro promozione sociale, rispettando la legalità e le norme di civile convivenza comuni a ogni cittadino. La tutela dei loro diritti va di pari passo con i doveri che ne conseguono e questo vale anche per gli abitanti dei quartieri dove dimorano, e degli altri Comuni che ospitano campi. Spazi attrezzati dove sostare e usufruire di servizi essenziali per vivere dignitosamente, abitazioni per coloro che lo desiderano, lavoro, scuola e salute, cura delle loro tradizioni culturali e religiose, sono problemi che solo operando insieme si possono affrontare, nel reciproco rispetto e accoglienza, superando quelle paure del «diverso» che suscitano avversione e rifiuto. La soluzione non sta dietro l'angolo, ma occorre un programma di interventi strutturali che abbiano il carattere della continuità, della sostenibilità anche sul piano finanziario, perché l'occasionalità o, peggio, la stagnazione aggravano di mese in mese il degrado e l'invivibilità sia nei campi che sul territorio. La formazione di operatori e di mediatori culturali aiuta a raggiungere tali obiettivi. Dio, che ascolta il grido del povero, di certo non resterà sordo all'invocazione di aiuto di quei figli che nel suo nome si impegnano a vivere insieme la giustizia e la carità.

Una alleanza tra generazioni

La comunione e la solidarietà tra generazioni è un altro importante traguardo su cui lavorare uniti nella Città. E questo riguarda in particolare i giovani. La nostra società ha cercato di addormentarli e tenerli buoni, chiudendoli nei loro ghetti dorati e permissivi, rovesciando su di loro un mondo di beni materiali e di proposte affascinanti, che accontentano e danno soddisfazione ai sensi e alla vita spensierata ed evasiva. Questo però non basta a rendere veramente felici e a dare un senso alla vita. Così si sono bruciati i sogni e deluse le aspettative di generazioni, che ci accorgiamo di aver perduto al nostro amore, alla responsabilità del loro domani, indifferenti e non impegnate come speravamo.

Malgrado ciò credo che i giovani restino una grande risorsa e debbano essere coscienti delle potenzialità positive che hanno; ma occorre che la famiglia, la scuola, la società e le nostre comunità stabiliscano insieme una nuova alleanza con i ragazzi ed i giovani, mostrando loro di credere veramente in ciò che sono e che desiderano nel cuore, indicando percorsi impegnativi, ma possibili, e ricchi di amore sincero e di responsabilità, offrendo esempi di coerenza morale in ogni ambito della loro professione a vita.

Dobbiamo riconoscere che la vera crisi oggi non sta nei giovani, ma in un mondo adulto che propone loro modelli di uomo e di donna, di coppia e di famiglia, di vita e di società basati sull'individualismo e l'utilitarismo conclamati come vie di felicità e di libertà a scapito della comunione basata sul dono di sé, della ricerca del bene comune, del servizio e della solidarietà verso chiunque soffre o è in difficoltà. Indebolendo l'educazione alla responsabilità etica e la cura dello spirito e della coscienza anzitutto nell'ambito familiare, si formano personalità deboli, prive di nerbo, incerte e alla mercé di ogni messaggio dominante di cui diventano succubi e dipendenti.

Famiglia, lavoro e festa

La nascita di Giovanni Battista richiama il grande dono che è per tutti la famiglia, grembo dove sbocciano la vita e l'amore, scuola permanente di fede e di virtù umane, civili e morali di cui usufruiscono i figli per crescere nella libertà e responsabilità. Sì, possiamo ben dire con tutta la tradizione cristiana e civile del nostro popolo che la famiglia, società naturale fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna, salverà il mondo. Se sostenuta, salvaguardata nei suoi diritti e doveri, amata e promossa dalla cultura e dalla politica, dalle leggi e dalle Istituzioni, la famiglia può diventare il volano su cui innestare la ripresa morale, economica e sociale del nostro Paese. Invito pertanto coloro che nella società hanno responsabilità politiche, culturali e sociali a riconoscere il valore della famiglia, aiutando con opportuni incentivi, anche economici, i coniugi che si aprono all'accoglienza di una nuova vita, sostenendone il diritto alla libera educazione e formazione dei figli, offrendo risorse per gestire le situazioni di necessità dei minori in difficoltà, degli anziani malati e non autosufficienti, dei disabili gravi, favorendo le giovani coppie attraverso sussidi agevolati per la casa e il lavoro sia professionale che domestico. Ciò renderà più serena la vita delle famiglie e permetterà loro di svolgere quei compiti decisivi per l'intera società che aprono la via ad un futuro migliore e di vero progresso per tutti.

Non dimentichiamo che la famiglia non è solo destinataria di sostegno, ma principalmente luogo di quei beni relazionali che rappresentano, nella nostra Città, la base per un rilancio non solo economico ma della cultura di prossimità e fraternità, sulla quale si basa la nostra convivenza.

È in questo senso che rinnovo l'appello a ripensare seriamente anche sul piano politico, oltre che culturale e sociale, il grande tema della festa in rap-

porto alla famiglia e al lavoro. Il lavoro domenicale, connesso in particolare all'apertura degli esercizi commerciali, al di là dei servizi essenziali, rivela la distorsione avvenuta tra l'ambito della famiglia e il lavoro, ma prima ancora intacca la struttura profonda della persona umana che solo nel «riposo» è capace di ritrovare la gioia dell'incontro con Dio, relazioni affettive meno frammentate e frettolose in casa e con gli altri, il contatto riposante con la natura, il tempo dedicato all'impegno solidale e fraterno con chi soffre, è solo e bisognoso di amore. Se è vero che la crisi è anzitutto di ordine etico, depotenziare la domenica significa andare in senso contrario all'auspicata ripresa di cui c'è urgenza e necessità.

Cari fratelli e sorelle, San Giovanni ci aiuti a puntare sulla speranza che nasce dalla fede e dalla buona volontà di ognuno di noi, per non considerarci mai sconfitti di fronte ad ogni avversità e reagire con coraggio e spirito collaborativo perché percorriamo uniti la via della verità e dell'amore.

Intervento sulla crisi dell'abitare

Tessere delle reti di responsabilità diffuse e condivise

Lunedì 25 giugno, attraverso il Notiziario dell'Agenzia Territoriale per la Casa della Provincia di Torino, Monsignor Arcivescovo ha pubblicato questo appello sul tema dell'abitare, che si è aggiunto ad altri suoi recenti interventi, per suscitare scelte responsabili in questo ambito tanto delicato e urgente per la vita di un numero crescente di famiglie:

Sono contento di poter far giungere attraverso le colonne di questo strumento informativo dell'*Agenzia Territoriale per la Casa* della Provincia di Torino un pensiero e un saluto a tutti, inquilini, responsabili, dirigenti, Istituzioni. Il tema dell'abitare – soprattutto in riferimento alle fasce più esposte alla vulnerabilità in tempo di crisi – è da sempre uno degli elementi a cui guardo con più apprensione e speranza.

Negli ultimi due anni sta crescendo il numero di famiglie che ricevono l'ingiunzione di sfratto esecutivo dall'abitazione in cui sono alloggiate, magari da molti anni. E sempre di più la causa non sta nella negligenza delle persone che non hanno fatto tutto il necessario per essere fedeli all'impegno del pagamento dell'affitto, ma sta negli esiti che la perdita del lavoro o un suo forte ridimensionamento produce sulla vita delle persone.

A fronte di ciò esiste in Torino un alto numero di alloggi formalmente liberi che, però, per svariati motivi, non vengono messi a disposizione sul mercato della locazione. Ecco perché, nell'aprile scorso, insieme al Sindaco di Torino, ho lanciato un appello ai proprietari, sollecitandoli non a compiere un'*opera buona* ma a fare una scelta responsabile che fosse di aiuto allo sviluppo della nostra Città: mettere a disposizione un eventuale alloggio libero. Analogo appello ho rilanciato anche in questi giorni nella festa patronale di San Giovanni Battista. Confido che le risposte non si faranno attendere.

Penso che le gravi difficoltà in cui versiamo si possano affrontare facendo squadra, tessendo delle reti di responsabilità diffuse e condivise. In questo, l'ATC di Torino mi pare sia in prima linea. Ha offerto ampia disponibilità a serie collaborazioni con Enti ecclesiali e laici che accompagnano i fratelli più poveri, in modo che si possa agire tempestivamente nelle necessità. Si sta attivando con attenzione per aiutare i suoi inquilini, morosi incolpevoli, a non perdere le opportunità del fondo sociale regionale e dunque a non cadere nel provvedimento di *decadenza* dall'alloggio. Passi importanti che chiedono, però, che tutti quanti ci assumiamo la questione dell'abitare come fondamentale per impostare politiche e prassi di protezione sociale per il futuro. Serve che ognuno metta la propria parte. Anche la nostra Chiesa, per mio mezzo, oggi assicura a tutti di volere essere vicina a questa Città in modo che non capiti che vi siano *famiglie senza casa e case senza famiglia*.

Saluto ai lavoratori dell'Indesit di None**Il capitale più prezioso
è la persona che lavora**

Lunedì 25 giugno, Monsignor Arcivescovo si è recato a None per incontrare i lavoratori dell'Indesit le cui prospettive lavorative da tempo sono molto preoccupanti e ha rivolto loro questo saluto:

Cari amici, ho desiderato venire a incontrarvi dopo aver parlato con i vostri rappresentanti e la proprietà per esprimervi tutta la mia solidarietà in questo momento così difficile e di gravissima preoccupazione che state vivendo insieme alle vostre famiglie. La vostra vicenda mi coinvolge particolarmente perché l'ho vissuta nella mia giovinezza quando mio padre, operaio alla Piaggio di Genova, si è trovato di fronte alla scelta dell'Azienda di trasferire lo stabilimento di Sestri Ponente a Pontedera. Fu una lunga vertenza, durata dieci mesi, in cui mio padre dovette restare a casa senza lavoro, con gravi sofferenze e crescenti preoccupazioni che investirono tutta la mia famiglia. Anche per questo vorrei riuscire, con questa mia visita, a comunicarvi tutta la mia vicinanza e infondere quella speranza di cui avete bisogno invitandovi, malgrado tutto, ad avere fiducia in voi stessi e nella vostra unità, espressa anche con forza dai vostri rappresentanti che stanno operando con impegno per salvare la fabbrica dalla chiusura.

Alla luce dei colloqui avuti in momenti diversi con la proprietà e le rappresentanze sindacali, so bene quanto la realtà sia complessa, ma credo fermamente che Dio, difensore dei deboli e di quanti lottano per la giustizia, opera nel cuore di tutte le parti in causa per giungere a una soluzione duratura di questa difficile situazione. Il lavoro è un diritto primario, fondamentale, di ogni persona e mai dovrebbe venire meno, tanto più quando, come nel vostro caso, è stato sempre svolto con la massima professionalità e impegno e ha prodotto un positivo profitto negli anni scorsi sia per l'Azienda che per voi stessi e per il territorio. Il capitale, tuttavia, più prezioso che va sempre posto in primo piano non è solo quello economico, ma è la persona che lavora, quindi coloro che operano nell'Azienda a tutti i livelli di responsabilità, garantendone la produzione e lo sviluppo. Sono la vostra fatica, professionalità, esperienza e generosa dedizione che hanno permesso in tanti anni all'Impresa di crescere in Italia e all'estero. La responsabilità sociale di un'Impresa è un valore per tutti, che non può essere sottovalutato rispetto ad altre ragioni economiche, pure gravi come quelle vissute in questo momento.

Credo che, se oggi le difficoltà del mercato sono palesi, non lo sono le conclusioni che si vorrebbero trarre da questa situazione per questa fabbrica, per cui mi unisco alle vostre richieste e chiedo alla proprietà, insieme alle parti sociali e alle Istituzioni, di ricercare vie concrete e sicure per sal-

vaguardare il lavoro, senza puntare su promesse non verificabili nell'immediato o soluzioni che non abbiano riscontri certi già in questi prossimi mesi. L'invito che rivolgo a tutti è dunque questo: tutte le parti in causa – dalla proprietà al Governo e alle Istituzioni ed Enti locali, ai Sindacati – non cessino di operare insieme e di ricercare, con le responsabilità che competono a ciascuna, soluzioni alternative alla chiusura, prolungando se necessario il tempo delle trattative purché si giunga a definire concreti e sicuri sbocchi di lavoro, perché scelte traumatiche come questa avrebbero conseguenze molto dolorose e gravi non solo per voi lavoratori, ma anche per tutto il territorio e per l'intero Paese.

Personalmente vi assicuro tutto l'impegno possibile sul piano morale, certo, ma anche concreto per favorire una soluzione positiva a questa situazione, che sta portando tanta sofferenza e preoccupazione nelle vostre famiglie e nella comunità di questo territorio.

La Chiesa non ha potere contrattuale, ma non può e non vuole restare indifferente a questa vicenda come a tante altre simili che colpiscono oggi tanti lavoratori e Imprese. In questi giorni abbiamo celebrato un momento forte della nostra vita religiosa: la festa di Maria Consolata, Patrona della Diocesi. A Lei mi rivolgo perché interceda affinché non vengano mai meno nel vostro animo la fiducia e la forza di affermare, uniti e concordi, la centralità del diritto al vostro lavoro e affinché in chi può dare risposte efficaci ci sia un sussulto di umanità, di equità e di giustizia per non abbandonarvi e per trovare comunque uno sbocco positivo ai problemi che sono sul tappeto nel prossimo incontro in programma a Roma tra pochi giorni. Vi chiedo, infine, tornando a casa, di salutarmi la vostra famiglia, i vostri figli e gli anziani, portando loro anche la benedizione di Dio che ora vi impartisco.

Incontro con i direttori degli Uffici di Curia

Programmare insieme ed operare insieme in spirito di unità e sinergia

Martedì 26 giugno, nella Sala Perazzo della Curia Metropolitana, Monsignor Arcivescovo ha incontrato i direttori degli Uffici diocesani per un momento comune di riflessione e per comunicare la notizia di alcuni avvicindamenti.

Questo il testo dell'intervento di Sua Eccellenza:

Grazie del vostro lavoro e servizio. Ho grande stima di ciascuno di voi. Il nostro incontro non è di circostanza, ma di sostanza, perché intende promuovere nel modo migliore possibile un lavoro comune in cui ciascun Ufficio esprima realmente ciò che è e deve essere nella Curia del Vescovo. Prima dell'Ufficio ci sono le persone che lo compongono, che non sono dei funzionari di una Azienda, ma sacerdoti, religiose, religiosi e laici che svolgono il loro servizio come vocazione e missione con forti motivazioni interiori dunque, e protesi a testimoniare e vivere la comunione quale dono primario e compito della Chiesa nel mondo. La Curia è la casa di tutti e chi vi lavora sa che è lì per servire tutti i fedeli e mostrare dunque come si serve sull'esempio che ci ha dato Gesù: chi è il primo o fa parte dei primi si faccia servo di tutti. Inoltre è importante che con il nostro lavoro mostriamo concretamente a tutti quanto sia utile programmare insieme ed operare insieme in spirito di unità e sinergia: questo aiuta anche i sacerdoti ed i fedeli nelle comunità e nelle Unità Pastorali a fare altrettanto. È un contributo concreto che offriamo alla crescita della comunione anche pastorale nella Diocesi.

1. Anzitutto, vi informo con gioia che tra pochi giorni avremo la nomina del nuovo Moderatore della Curia nella persona di don Maurizio De Angeli, già direttore dell'Ufficio per la pastorale giovanile. Il suo posto sarà preso da don Luca Ramello e in parte da don Luca Peyron per la pastorale degli universitari.

Ringrazio molto mons. Piero Delbosco per quanto ha fatto in questi anni come Moderatore e per quanto continuerà a fare nel suo nuovo incarico di responsabilità diocesana che assumerà. Ho sempre trovato in lui un collaboratore fedele, discreto e competente, fedele al suo servizio. Il compito del Moderatore è quello di promuovere il coordinamento degli Uffici e delle varie realtà della Curia, essere un punto di riferimento per il personale e, in collaborazione con mons. Trucco, anche per quanto attiene al discorso finanziario relativo agli Uffici e alla gestione della Curia in genere. Un altro importante impegno del Moderatore sarà quello di collegare i diversi Uffici perché lavorino insieme su progetti e iniziative condivise sulla base del programma pastorale diocesano. Cessano pertanto le "aree", che del resto mi pare abbiano funzionato poco, e ogni direttore avrà uno stretto rapporto con

il Moderatore e il Vicario Generale che, anche attraverso opportuni incontri mensili – come avete fatto quest'anno con soddisfazione di tutti –, animeranno e coordineranno il lavoro comune.

2. Resta ovviamente importante il collegamento con il Vescovo. A questo proposito ritengo utile ricordare come in questo anno e mezzo del mio servizio alcuni direttori mi hanno tenuto costantemente al corrente della loro attività, coinvolgendomi chi in modo intenso e continuo, chi in modo saltuario, ma pur sempre abbastanza frequente. Altri direttori mi hanno coinvolto solo per un incontro diocesano e poco più, altri ancora non mi hanno mai o quasi mai né coinvolto né interessato del loro lavoro.

Credo che sia necessario che almeno due volte l'anno ogni direttore abbia un incontro con il Vescovo, non aspettando che sia io a chiamarlo, ma proponendosi: uno per la programmazione annuale dell'Ufficio e uno per la conclusione, in modo da tirare le somme del lavoro svolto.

3. Altre prossime nomine in Curia per ora riguarderanno l'Ufficio missionario, l'Ufficio per lo sport, che viene scorporato da quello per il turismo e tempo libero, la formazione del Clero, il Servizio Diocesano per la formazione e l'accompagnamento dei diaconi permanenti e degli aspiranti.

Desidero poi affrontare brevemente altri importanti problemi.

4. Anzitutto, il riferimento che ciascun Ufficio dovrà avere sempre con il programma pastorale. È importante che la base delle nostre parrocchie e realtà ecclesiali e soprattutto gli operatori pastorali siano sensibilizzati anche attraverso gli Uffici alla diocesanità, fonte prima dell'efficacia del loro servizio. Il senso della Diocesi non è alto e sentito. Lo vedo nella Visita pastorale. Lo è il rapporto della gente con il Vescovo, ma non con la Diocesi, che appare una realtà lontana e poco nota. Come aiutare a consolidare e far crescere questo elemento decisivo per dare unità anche alla pastorale? La pastorale appare assai frammentata e disorganica, in particolare sul piano della catechesi, dell'azione liturgica e della pastorale giovanile. Il Sinodo dei giovani tende, almeno per l'età giovanile, a favorire anche questa comunione ed unità di obiettivi e contenuti comuni.

Noto un fatto sorprendente: a fronte di tale frammentazione, ci sono però in tanti preti e laici due richieste: quella di avere la Diocesi più vicina sul territorio, ad esempio attraverso il servizio sul piano della formazione e della programmazione degli Uffici diocesani e soprattutto su quello amministrativo e gestionale delle strutture; quella di poter contare comunque su alcune linee guida comuni come punto di riferimento in particolare sulla pastorale dei Sacramenti. C'è insomma la consapevolezza che la stagione delle sperimentazioni non abbia pagato e anzi abbia scompaginato ancora di più l'azione pastorale. C'è bisogno dunque di maggiore comunione. Mi pare che questo sia un buon segnale che non dobbiamo lasciare inavaso. Concentriamo dunque i nostri sforzi per far emergere in ogni ambito del nostro servizio gli indirizzi pastorali definiti insieme nelle Assemblee diocesane annuali e nelle Assemblee del Clero.

5. Un altro punto riguarda le Unità Pastorali. Gli Uffici sono chiamati a sostenerne la via, ma con alcune attenzioni: le Unità Pastorali non sostituiscono le parrocchie e non sono una sovrastruttura di livello superiore, ma inferiore, nel senso che debbono agire per aiutare le parrocchie a camminare insieme nei settori che altrimenti affronterebbero da sole in difficoltà e affanno.

E i settori su cui le Unità Pastorali debbono agire con il loro servizio importante sono: la fraternità sacerdotale, la formazione degli operatori, alcune iniziative comuni che aiutino le parrocchie a vivere il senso diocesano (ad esempio, l'incontro con il Vescovo dei ragazzi della Cresima, i pellegrinaggi alla Cattedrale che faremo in Quaresima nell'Anno della Fede, le indicazioni del Sinodo dei giovani, ...).

Va anche detto che credo sia utile per il vostro servizio andare oltre le Unità Pastorali e allargare il campo di intervento là dove è possibile, concentrandolo nei luoghi più comodi e centrali del territorio (spesso le Unità Pastorali sono composte da poche parrocchie e pochi sacerdoti...).

6. Non dimentichiamo poi l'avvio del Servizio Diocesano per la formazione degli operatori, su cui occorre puntare tutti con impegno. Qui, come sapete, si tratta di intersecare bene i due livelli: quello della scuola diocesana, che tende a formare animatori di comunità o di ambiti pastorali, e gli operatori di base (catechisti, animatori liturgici, volontari della carità ... missioni ... pastorale familiare e giovanile ...) che dovranno essere formati dagli Uffici in incontri stabiliti d'intesa con i VET sul territorio. Sarà bene dunque che i VET definiscano con i loro Moderatori quali sono le necessità delle Unità Pastorali del Distretto in riferimento ai singoli Uffici, in modo che voi possiate rispondere alle richieste non a pioggia, ma con una certa programmazione condivisa con i VET stessi. È un meccanismo non semplice, ma credo efficace alla lunga, per non procedere in ordine sparso, con il risultato che alcuni sono sazi e altri patiscono la fame.

Inoltre, questa mediazione dei VET è importante anche per entrare in una nuova prospettiva di servizio: adesso voi spesso rispondete alle richieste che vi pervengono; ora invece occorrerebbe offrire da parte vostra il servizio se insieme al VET riconoscete che quella Unità Pastorale o zona ne abbia bisogno.

7. Infine ancora alcuni brevi spunti di riflessione.

- Il primo riguarda i direttori sacerdoti. Credo che facendo una buona programmazione sia utile che ogni ambito della Curia (come avviene del resto per il Vescovo stesso e i parroci e viceparroci) possa contare sull'apporto di personale sacerdotale *ad tempus* e non *ad vitam*, per cui in modo certo graduale ma progressivo ci siano i dovuti ricambi previsti per tempo nell'arco di un *tot* di anni. Inoltre, sarebbe opportuno che ogni sacerdote che lavora in Curia – almeno chi ha un Ufficio compatibile – possa avere anche una sua comunità parrocchiale di riferimento, magari piccola, ma pur sempre una parrocchia, la sua comunità. Già ne abbiamo diversi che hanno fatto

questa scelta e credo siano contenti. Un prete infatti è stato ordinato per il Popolo di Dio e la parrocchia esprime questa paternità in modo concreto e adeguato ben più che il semplice Ufficio pastorale, pure importante.

- Aggiungo, non solo per voi sacerdoti, ma anche per i vostri collaboratori laici, la cura di sviluppare sempre un rapporto positivo e accogliente con i parroci in particolare. Purtroppo molti si lamentano della troppa macchiniosità e burocrazia della Curia, ma soprattutto del fatto che a volte sono più i pesi che debbono portare chiedendo aiuto che non i benefici ricavati. Il tratto sia amicale, paziente, sereno, sempre disponibile ad accompagnare le persone a gestire bene certe situazioni, non autoritario di chi sa e pretende; siate disponibili a dialogare ed a favorire al massimo la semplificazione dei problemi, delle carte o delle risposte poco chiare e che lasciano poi al parroco il cerino senza aiutarlo a spegnerlo.

- Un problema comune riguarda le spese per le attività e il personale. È necessario fare un'inversione, non dico ad "u", ma quasi. Abbiamo esteso troppo sia le attività che il personale e quindi le spese. Occorre usufruire del personale *part time* tra più Uffici, se necessario, e usufruire di volontariato. Comunque, ogni Ufficio deve presentare al Vicario per l'amministrazione, d'intesa con il Moderatore, un preventivo e consuntivo di spesa che verrà esaminato e definito. Senza la previa approvazione del Vicario per l'amministrazione non si dovrebbe procedere ad alcuna spesa perlomeno di una certa entità: quindi prima di contattare relatori, prenotare sale e così via, occorre avere il nulla osta all'iniziativa sotto il profilo dei costi. Questo vale anche per gli Uffici che hanno un'amministrazione propria. Le offerte che ricevono e le varie attività che svolgono, ogni eventuale assunzione anche *part time* di personale, vanno concordate e approvate dal Vicario per l'amministrazione. La C.E.I. ha stabilito per questo caso un chiaro indirizzo: il resoconto di tutto ciò che entra ed esce e le eventuali giacenze rientrano nel bilancio della Curia diocesana che avrà dunque voci specifiche per questi Uffici (Caritas, Missioni, Migrantes, ...).

- Ricordo poi che il prossimo anno si rinnoveranno il Consiglio Presbiterale e Pastorale Diocesano. È dunque opportuno rinnovare anche le vostre Commissioni o *équipes* di lavoro che avete attivato in questi anni, se non lo avete fatto negli ultimi tre anni.

- Il calendario diocesano, infine, dovrebbe contenere gli appuntamenti diocesani comuni a tutti, quelli diocesani di ciascun Ufficio e, *a latere*, quelle iniziative che si ritengono ordinarie ed importanti da svolgersi sia in Città che nei Distretti, cercando di non confliggere, in fatto di date, con gli appuntamenti diocesani che debbono restare unici nel giorno in cui avvengono.

Rinnovo il mio grazie e mi auguro che prevalga sempre tra voi e anche tra i vostri collaboratori laici un clima di serena comunione e amicizia, idoneo a favorire quella responsabile intesa con il Vicario Generale ed il Moderatore e tra di voi, necessaria al buon esito di tutto il lavoro che svolgete.

Curia Metropolitana

CANCELLERIA

Comunicazione

Con biglietto della Segreteria di Stato in data 22 giugno 2012 il can. Andrea Pacini è stato confermato per un altro quinquennio come consultore della Commissione per i Rapporti Religiosi con i Musulmani nel Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso.

Ordinazione presbiterale

Monsignor Arcivescovo, in data 9 giugno 2012, nella Basilica Cattedrale Metropolitana di S. Giovanni Battista in Torino, ha conferito l'Ordinazione presbiterale al seguente diacono appartenente al Clero diocesano di Torino:

BERTOLDINI Stefano, nato in Torino il 26-6-1973.

Termine di ufficio

DE RIENZO p. Francesco, M.I., nato in Manfredonia (FG) il 5-9-1973, ordinato il 30-9-2000, ha terminato in data 15 giugno 2012 l'ufficio di assistente religioso nell'ospedale Martini in Torino.

DE LEO p. Paolo, D.C., nato in Vercelli il 2-11-1969, ordinato il 2-10-1999, ha terminato in data 30 giugno 2012 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia Gesù Nazareno in Torino.

GOŁĘBIEWSKI p. Jacek, O.S.P.P.E., nato in Pruszków (Polonia) il 29-12-1979, ordinato il 7-6-2008, ha terminato in data 30 giugno 2012 l'ufficio di addetto al santuario Nostra Signora di Lourdes in Giaveno.

Nomine

MAŁIS p. Stanisław, O.S.P.P.E., nato in Wieruszów (Polonia) il 6-2-1985, ordinato il 26-5-2012, è stato nominato in data 1 luglio 2012 addetto al santuario Nostra Signora di Lourdes in Giaveno.

PICCA-PICCON diac. Mauro, nato in Torino il 15-9-1958, ordinato il 25-11-2007, è stato nominato in data 1 luglio 2012 economo della Sezione parallela di Torino della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale.

Nomine e conferme in Istituzioni varie

*** Arciconfraternita SS. Trinità - Torino**

L'Arcivescovo di Torino ha confermato in data 20 giugno 2012 – per il quinquennio 2012-31 maggio 2017 – presidente dell'Arciconfraternita SS. Trinità in Torino il sig. Bruno GIARDINA.

*** Pia Unione Magnificat - Torino**

L'Ordinario Diocesano, a norma di Statuto, ha nominato in data 22 giugno 2012 – per il triennio 2012-31 maggio 2015 – presidente della Pia Unione Magnificat con sede in Torino la sig.na Adele CANARELLI.

SACERDOTE DIOCESANO DEFUNTO

FAVARO can. mons. Oreste.

È deceduto in Torino, nella Casa del Clero "S. Pio X", il giorno 17 giugno 2012, all'età di 81 anni, dopo quasi 58 di ministero sacerdotale.

Nato in Orbassano il 30 dicembre 1930 da una famiglia di solide virtù cristiane, durante il curriculum seminaristico nei Seminari diocesani di Giaveno, Chieri e Rivoli, dovette affrontare ricorrenti dubbi circa l'autenticità della sua vocazione e lo stesso San Pio da Pietrelcina lo incoraggiò a perseverare in questo cammino che, successivamente, si consolidò in modo definitivo. Aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale il 27 giugno 1954, in Cattedrale, dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

Terminato il biennio al Convitto Ecclesiastico, fu nominato vicario cooperatore a Borgaro Torinese, dopo due anni passò alla parrocchia Nostra Signora delle Vittorie in Borgo San Pietro di Moncalieri e nel 1961 fu trasferito a Torino nella parrocchia San Massimo Vescovo. Intanto coltivò gli studi di paleografia, diplomatica e archivistica presso l'Archivio di Stato di Torino, alla Facoltà di giornalismo dell'Università "Pro Deo" di Roma e alla Facoltà Teologica di Venegono, presso la quale nel 1970 conseguì il dottorato in teologia dogmatica.

Successivamente fu archivista dell'Archivio Arcivescovile e rettore della chiesa del Monastero delle Clarisse Cappuccine di San Vito (1966-74), direttore della Biblioteca del Seminario Metropolitano (1967-75) e assistente diocesano dell'Istituto Secolare delle Missionarie della Regalità (1967-79). Nel 1974 fu nominato parroco della Cattedrale, come tale divenne anche assistente religioso (ufficio che mantenne fino al 1984) del personale del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco di Torino, la cui sede era allora nel territorio parrocchiale del Duomo, e per un biennio (1979-81) fu vicario zonale del Centro storico e membro della Segreteria del Consiglio Presbiterale Diocesano. Nel 1981, lasciata la responsabilità parrocchiale, fu nominato canonico penitenziere della Cattedrale e gli fu anche affidato l'incarico di preparare la costituzione del Centro Missionario Diocesano di cui divenne direttore (1981-93) e, insieme, fu direttore nell'Arcidiocesi delle Pontificie Opere Missionarie (in questo ambito, nel 1987, fu nominato consigliere nella Direzione Nazionale e nel

1990 membro del Consiglio per gli affari economici). Altri incarichi diocesani videro la sua disponibile collaborazione: fu delegato arcivescovile per gli Istituti Secolari (1981-87), incaricato per la formazione culturale dei diaconi permanenti (1981-89), delegato arcivescovile per l'attività missionaria e membro della Commissione Catechistica Diocesana. Dal 1993 al 2000 fu Vicario Episcopale per il Distretto pastorale Sud-Est e l'Arcivescovo Card. Saldarini nel 1994 ottenne per lui e per gli altri Vicari la nomina a Prelato d'Onore di Sua Santità. Entrato nella Commissione diocesana per l'ecumenismo e il dialogo con le altre religioni, ne fu presidente per due mandati. Nella Curia Metropolitana fu poi direttore dell'Ufficio per le Confraternite (2000-11) e venne incaricato dell'animazione spirituale e culturale dei presbiteri anziani (2000-05).

Divenuto membro nel 1974 del Capitolo Metropolitano con la nomina vicario perpetuo – cioè parroco della parrocchia della Cattedrale – aveva poi lasciato la responsabilità parrocchiale nel 1981 ed era stato nominato Penitenziere della Cattedrale, ufficio che svolse per due anni, rimanendo poi canonico effettivo. Per due quinquenni (2001-10) fu eletto prevosto del Capitolo stesso.

Mons. Favaro, nei vari campi di ministero a lui affidati, seppe costantemente seminare intorno a sé serenità e ottimismo, mai separati dalla concretezza delle situazioni, e trovò sempre un sostegno notevole dall'aiuto disinteressato e fedele delle sue sorelle Lena e Rita. La loro era una casa accogliente nella quale si poteva sperimentare quell'ambiente amicale che Gesù aveva trovato a Betania con Lazzaro, Marta e Maria: non pochi sacerdoti e laici vi hanno trovato incoraggiamento, sostegno concreto e aiuto generoso.

Se già durante gli anni del Seminario aveva dovuto trascorrere un periodo di ricovero in sanatorio e successivamente non era mai stato un colosso di salute, negli ultimi anni aveva dovuto lottare contro il male insorgente che via via gli ha impedito il ministero pastorale diretto, senza però fiaccare la disponibile donazione di sé alla buona – ma non sempre facile da discernere – volontà del Signore che gli ha chiesto di condividere il peso della croce.

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero di Orbassano.



Documentazione

ASSEMBLEA DIOCESANA

IL BATTESIMO PORTA DELLA FEDE E DELLA VITA CRISTIANA

Venerdì 1 giugno, nella sala del Centro Congressi del Santo Volto in Torino, si è aperta l'Assemblea Diocesana che quest'anno è stata scandita in vari momenti: assembleari e distrettuali. L'invito a partecipare era stato rivolto a sacerdoti, diaconi permanenti, religiosi e religiose, Consiglio Presbiterale e Consiglio Pastorale Diocesano, associazioni e movimenti laicali, *équipes* delle Unità Pastorali, operatori pastorali di settore, genitori e famiglie.

Il primo momento assembleare si è aperto con un'intervento di Monsignor Arcivescovo, è seguita la presentazione di alcune esperienze in atto nelle parrocchie e successivamente ha parlato il Vescovo di Cuneo e di Fossano Mons. Giuseppe Cavallotto, incaricato regionale per la Dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi. La prima seduta si è conclusa con la presentazione dei laboratori da compiersi a livello distrettuale.

Il secondo momento si è svolto livello distrettuale nei primi giorni della settimana successiva.

Venerdì 8 giugno, l'incontro è stato nuovamente a livello assembleare con la presentazione dei contributi dei quattro Distretti pastorali ed interventi liberi; Monsignor Arcivescovo ha poi offerto il proprio contributo precisando che non intendeva fosse conclusivo ma in qualche modo solo propedeutico a quanto avrebbe poi precisato nella Lettera Pastorale prevista per il prossimo autunno.

Pubblichiamo di seguito, con gli interventi di Monsignor Arcivescovo, l'invito-presentazione di Mons. Vicario Generale, la presentazione delle esperienze in atto nelle parrocchie (il testo è tratto dal supplemento a *La Voce del Popolo* pubblicato per l'occasione), la relazione di Mons. Giuseppe Cavallotto e la traccia per il lavoro dei gruppi nei Distretti pastorali, la sintesi dei laboratori distrettuali a cura di don Michele Roselli.

INVITO-PRESENTAZIONE

Tre serate a giugno. Uno stile comune per la pastorale battesimale

Il cammino pastorale della Diocesi procede con intensità attraverso l'ordinario lavoro nelle comunità cristiane e, con stile aperto e positivo, attraverso la riflessione condivisa su alcuni temi pastorali prioritari. Tra questi il tema della pastorale battesimale nei tempi di preparazione, di celebrazione e di mistagogia prolungata occupa un'attenzione particolare non solo nella Lettera Pastorale dell'Arcivescovo ma anche nella preoccupazione dei pre-

sbiteri, diaconi e operatori pastorali. Non si tratta solo di ripensare una serie di strategie pastorali per un intervento che recuperi un maggior numero di famiglie alla parrocchia, ma di trovare un percorso comune e condiviso da ogni sacerdote e comunità in modo da riportare il Battesimo e la vita che ne consegue al suo posto nella dinamica ecclesiale e personale della vita nuova in Cristo e di aiutare i genitori nel loro compito di primi educatori della fede.

Nelle discussioni che ho ascoltato, in particolare nella partecipata e vivace riunione di Clero del 1° febbraio scorso, unanime è stata la proposta di un percorso diocesano comune (contenuti, tappe, durata) a cui tutti si attengano. In questa linea, l'Arcivescovo ha colto tali istanze e, ascoltati i pareri del Consiglio Presbiterale e del Consiglio Pastorale Diocesano, desidera proporre come tema della prossima Assemblea Diocesana di giugno proprio una riflessione e un rilancio della pastorale battesimale.

Lo sforzo richiesto è quello di un ascolto reale ed attento ai problemi, nodi e ricchezze già presenti nella sperimentazione pastorale: si tratta di dare la possibilità di esprimersi a tutti i livelli (Clero e laici, religiosi e religiose, operatori pastorali di settore, ecc.). Per questo si è pensato di proporre un percorso più impegnativo del solito, ma finalizzato a rendere efficace proprio il desiderio di ascoltare la base tutta. Ecco dunque la proposta.

Venerdì 1° giugno alla sera (ore 19-22) un primo appuntamento al Santo Volto: una serata di ascolto di alcune esperienze-pilota in Diocesi, la ripresa teologico-pastorale di un qualificato esperto esterno e la presentazione di una serie di temi da discutere in gruppo.

Una **seconda serata** vissuta in una sede diversa per ogni Distretto, in cui i Vicari Episcopali territoriali orienteranno dei lavori seminariali di gruppi e raccoglieranno le osservazioni e proposte ivi emerse. Sarà l'occasione di un ascolto vasto anche di chi non può venire direttamente al Santo Volto.

Venerdì 8 giugno (sempre ore 19-22) ancora al Santo Volto, verrà presentata la sintesi articolata dei lavori nei Distretti, a cui seguirà un ampio tempo per interventi liberi in sala, mirati naturalmente al tema in oggetto. L'Arcivescovo concluderà i lavori e raccoglierà le proposte e le osservazioni per rilanciare autorevolmente i percorsi di pastorale battesimale con un successivo documento programmatico collegato alla Lettera Pastorale di quest'anno.

Se si chiede un *surplus* di impegno e di tempo, è per rendere effettivo l'ascolto della base, in modo da procedere con quello stile sinodale e di condivisione che, onestamente, mi pare caratterizzi davvero il clima ecclesiale che stiamo vivendo nella nostra Arcidiocesi.

mons. Valter Danna
Vicario Generale

Venerdì 1 giugno

1. INTRODUZIONE

Il Battesimo porta della fede e della vita cristiana

Cari amici, sono lieto di dare il via ai lavori della nostra Assemblea Diocesana sul tema *"Il Battesimo porta della fede e della vita cristiana"*. Vi saluto tutti con amicizia e vi ringrazio di aver risposto al mio invito con fiducia e impegno. La vostra presenza questa sera mi conforta molto ed è un positivo auspicio per la buona riuscita del nostro convivere. Infatti si tratta di Assemblea ecclesiale e non di un classico Convegno.

Considero questo appuntamento annuale il più importante in quanto riunisce tutte le componenti della Chiesa locale di Torino, sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose e soprattutto laici e famiglie, per vivere insieme un momento di comunione e di unità; per pregare insieme, per ascoltarci, per riflettere insieme e sperimentare la gioia e la fraternità che tutti ci unisce in Cristo e nel suo Spirito.

L'Assemblea Diocesana è un momento di ascolto dello Spirito Santo, che parla sempre alla sua Chiesa quando, riunita sotto la guida del suo Vescovo, si interroga su problemi e prospettive pastorali e ricerca le vie più efficaci per evangelizzare ed amare, vivere e testimoniare la presenza del risorto e vivente suo Signore.

Le attese

Dalla Assemblea mi attendo un rinnovato e generoso impegno evangelizzante con la famiglia e per la famiglia in quell'ambito decisivo che è l'Iniziazione cristiana che trova il suo alveo portante e la sua forte primaria nel sacramento del Battesimo, porta della fede e di tutta la successiva vita cristiana ed ecclesiale.

Il cammino pastorale tracciato dalla Assemblea dello scorso anno, sugli Orientamenti C.E.I. *"Educare alla vita buona del Vangelo"* ci pone di fronte ogni giorno alla necessità di coinvolgere e responsabilizzare le famiglie in un compito che è poi loro proprio: l'educazione cristiana di quei figli per cui chiedono i Sacramenti della Iniziazione. Le famiglie lo fanno per motivi che a volte sembrano, almeno per alcune, di pura tradizione o derivati da scelte non propriamente di fede. Eppure il fatto che chiedano i Sacramenti è comunque un segno importante della sensibilità e apertura ai doni di Dio ed è per la comunità cristiana un appello forte per una risposta efficace sul piano dell'accoglienza, dell'evangelizzazione e dell'accompagnamento. Per cui possiamo ben dire che «cristiani si diventa in famiglia», che è la prima «Chiesa domestica» e il primo grembo dove oltre che la vita fisica deve crescere ed irrobustirsi quella vita divina che la Chiesa ha immesso in ogni bambino donandogli il Sacramento della rinascita in Cristo, il Battesimo.

La famiglia

La famiglia non va dunque considerata solo oggetto di cura pastorale svolta da noi sacerdoti, diaconi o catechisti, ma diventa vera protagonista e responsabile in prima persona della comunicazione della fede e della vita cristiana ai propri figli. Non serve fare tanti discorsi sulla famiglia e per la famiglia, ma anzitutto mettersi

di fronte ad essa con simpatia e trovare con essa le vie per raggiungere insieme questo obiettivo decisivo per la crescita umana e cristiana delle nuove generazioni. Per questo la nostra Assemblea vede la numerosa presenza di famiglie che, insieme ai sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose e tanti catechisti e soggetti ecclesiali, si interrogano e si confrontano per raccontarsi esperienze e fatti concreti emergenti oggi nelle parrocchie, in particolare nel campo della Iniziazione cristiana dei piccoli.

È importante, tuttavia, che assumiamo subito, da questa sera, il giusto atteggiamento, la chiara prospettiva con cui affrontare il tema del nostro incontro. È necessario infatti dare vita ad una conversione profonda nei confronti delle famiglie, che investa non solo l'agire pastorale ma l'essere stesso delle nostre comunità; si tratta di lavorare perché la famiglia diventi più Chiesa e la Chiesa diventi più famiglia. Il che significa che le famiglie devono prendere coscienza del loro compito e devono poter contare sul sostegno della comunità ecclesiale nel loro essere «luogo educativo primario alla fede e alla vita cristiana», riscoprendo nella identità umana e sacramentale che le hanno costituite la fonte perenne della loro natura ecclesiale, per viverla con frutto e farne partecipi tutti i loro membri. D'altra parte la Chiesa, le parrocchie in primo luogo, devono impegnarsi a diventare anche loro sempre più una «famiglia di famiglie» nello stile dell'accoglienza, nell'amore e servizio verso ogni persona e famiglia, nella coerenza e fedeltà al Vangelo, nella forte testimonianza e proposta del Vangelo della famiglia, perché la società intera lo assuma e lo promuova in tutti i suoi aspetti, umani, culturali, spirituali e sociali.

La società intera

Per questo credo che la nostra Assemblea affronti un tema, che va oltre i confini delle comunità ecclesiali ed investe una realtà vitale che interessa l'intera società. Di famiglia si sente oggi la nostalgia e il bisogno, e appare evidente l'urgenza di una politica sociale, alla quale sono interessati non solo la Chiesa ma anche lo Stato e l'intera società civile, che valorizzi e favorisca il consolidamento della famiglia fondata sul matrimonio, aperta al dono della vita e dell'amore di cui è custode e garante, aiutata a soddisfare i suoi primari diritti mediante una stretta collaborazione con la scuola, la parrocchia, le associazioni ed i gruppi educativi.

Se una società non lavora in favore della vita e della famiglia, non protegge e non promuove la salvaguardia di queste realtà così strettamente connesse, in modo stabile ed in grado di garantire la generazione e l'educazione dei figli con responsabilità, mette una seria ipoteca sul suo futuro ed incorre in processi degenerativi, che la conducono in breve tempo all'autoconsumazione.

Mi pare che campanelli di allarme su questo punto siano già suonati, e più volte, e che anche il mondo politico, culturale e la stessa gente si rendano sempre più conto del pericolo che incombe sulla nostra società dal progressivo corrodersi dell'istituto familiare.

La promozione della famiglia resta anche per noi Chiesa un traguardo che dobbiamo certo avere chiaro davanti a noi perché è quello che Dio nel suo disegno Provvidente ci indica ma per raggiungerlo dobbiamo partire dal realismo della esistenza concreta e delle realtà di famiglie che ci troviamo oggi davanti quando ci chiedono il sacramento del Battesimo come gli altri Sacramenti della Iniziazione cristiana: molte sono sane e ricche di comunione e spiritualità cristiana; altre soffrono gravi problemi morali e spirituali per divisioni o rotture insanabili; alcune sono famiglie legate solo dal vincolo civile e non religioso; altre sono nuove famiglie ricostruite dopo il fallimento di precedenti unioni; altre sono famiglie costituite da per-

sone di diverse confessioni cristiane o di diverse religioni; numerose sono anche quelle condizionate da problemi di ordine sociale che riguardano il lavoro, la casa, i figli portatori di qualche handicap, gli anziani e malati. E infine ci sono sempre più numerose coppie che convivono come fossero famiglie senza avere la stabilità del matrimonio. Uno spettro ampio dunque, che obbliga la nostra pastorale a superare schemi omogenei basati su regole uguali per tutti per scendere sul terreno della vita concreta delle persone e delle coppie, di ogni famiglia, differenziando se necessario i percorsi di accompagnamento e di annuncio, di evangelizzazione e di catechesi.

L'incontro

Quando incontriamo una famiglia inoltre non possiamo scindere il tema religioso, l'evangelizzazione, dalla concretezza della sua vita, dalla fatica del suo crescere in unità, dall'impegnativo compito di educare i figli, dal carico di problemi, anche primari, che deve affrontare ogni giorno. Eppure, malgrado ciò, io sono convinto che ogni famiglia o coppia di genitori che si avvicina alla Chiesa, va considerata un dono e una risorsa importante; ogni famiglia che resta ai margini della nostra pastorale è comunque aperta all'incontro, se noi la cerchiamo là dove vive e sappiamo portare speranza ed amore nei momenti più difficili o di bisogno.

Le famiglie di oggi, con tutte le loro povertà, vanno comprese, ascoltate, accompagnate nelle loro difficoltà e nel loro cammino di crescita, non giudicate. Esse vivono oggi sollecitazioni e accelerazioni culturali, difficoltà relazionali, povertà di tempo e di risorse spirituali che le famiglie delle passate generazioni non hanno sperimentato.

Mi auguro che anche in questa Assemblea le stesse famiglie presenti ci aiutino a guardare alla loro identità ed alla loro vita con spirito di fede e di accoglienza per valorizzare le grandi potenzialità umane, spirituali e sociali che ogni famiglia è in grado di offrire alla Chiesa e all'umanità intera. La famiglia è sempre stata nel nostro territorio il volano non solo del suo progresso economico ma anche di quella rete di protezione, che ha permesso di mantenere un alto livello anche religioso e sociale. Oggi, malgrado forti segnali preoccupanti, molte famiglie curano con vigore il loro patrimonio umano e cristiano e si pongono come sicura risorsa per una ripresa, in tanti ambiti, del nostro vissuto ecclesiale e sociale.

Mettiamoci al loro passo, coinvolgendoci nei loro problemi, offrendo una sponda forte di sostegno alla loro debole o forte fede e a riscoprire quanto Dio le ami e quanto la Chiesa sia prossima alle loro concrete necessità e le aiuti nel compito educativo, affiancandole con altre famiglie magari, disponibili all'accompagnamento amicale, semplice e immediato, fino a formare anche appositi gruppi familiari che, dalla preparazione ai Sacramenti, si consolidino nel successivo cammino di crescita nella fede, nell'amicizia reciproca e nel graduale inserimento nella vita delle comunità.

Le esperienze

Diverse ed interessanti sono già le esperienze presenti in Diocesi a opera di sacerdoti e laici aperti alla ricerca di vie e di strumenti appropriati per raggiungere questo obiettivo. Comunicarci a vicenda tali esperienze sarà molto utile già questa sera e poi nei previsti gruppi di dialogo e ascolto svolti nei Distretti.

Desidero infine ringraziare sentitamente Mons. Giuseppe Cavallotto, Vescovo di Cuneo e di Fossano, delegato della nostra Conferenza Episcopale per la cate-

chesi, che sta preparando un apposito incontro a settembre sullo stesso tema scelto dalla C.E.P. per definire alcuni orientamenti comuni a tutte le Diocesi del Piemonte e Valle d'Aosta. A Mons. Giuseppe mi legano vincoli di amicizia e di lavoro comune svolto per lunghi anni a Roma nell'ambito della catechesi, per cui sono stato contento di ritrovarlo nella nostra Conferenza Episcopale e poter ora collaborare con lui in questo ambito della pastorale di Iniziazione cristiana sul quale lui ha riflettuto con competenza e ricchezza teologica, culturale e pastorale. Gli sono dunque grato di aver accolto l'invito a guidarci questa sera per offrirci indicazioni e suggerimenti su cui lavorare poi insieme nella nostra Diocesi.

Lo Spirito del Signore ci illumini questa sera e nei giorni successivi per discernere quanto Lui vorrà indicarci per il bene di tante famiglie e delle nostre comunità.

✱ **Cesare Nosiglia**

Arcivescovo Metropolita di Torino

2. ESPERIENZE IN ATTO

PARROCCHIA
BEATA VERGINE DELLE GRAZIE
TORINO - CROCETTA

Preparazione del Battesimo Andar verso le famiglie

Il nostro è un Dio che si è fatto uomo, ha scelto di incontrarci entrando negli aspetti belli e in quelli meno belli della nostra vita quotidiana, che nella sua esperienza umana ha "formato" i discepoli a partire dalla condivisione di momenti anche molto essenziali come i pasti o il camminare insieme. È questo il punto di partenza e il punto di arrivo della catechesi battesimale come prima evangelizzazione, nell'esperienza realizzata nella parrocchia Beata Vergine delle Grazie (Crocetta) in Torino, *in primis* dai sacerdoti e da un paio d'anni da una decina di famiglie che hanno accettato la proposta di riunirsi in un gruppo *ad hoc*: di catechisti che seguono la preparazione dei genitori, madrine e padrini, che chiedono il Battesimo.

Spesso accade, come in tutte le altre parrocchie, che alcune coppie si riavvicinino alla Chiesa per chiedere il Battesimo del proprio bimbo: è un'occasione preziosa per riprendere il filo di un'esperienza di fede che magari si è interrotta o raffreddata, che spesso risale all'adolescenza o alla giovinezza, oppure per rinnovare la propria appartenenza alla Chiesa, o in altri casi è un primo contatto con un mondo sino ad allora poco conosciuto. È un momento di straordinaria importanza!

Per questo è importante che sia una esperienza positiva, serena e ricca di significato anzitutto umano: l'obiettivo non è quello di "informare" circa il Battesimo ma quello di facilitare – prima, durante e dopo il Sacramento – l'incontro con la Persona che riteniamo più

importante nelle nostre vite, il Signore, e di favorire l'incontro e l'inserimento nella comunità parrocchiale.

Gli aspetti pratici che caratterizzano il percorso proposto sono il segno di piccole ma importanti attenzioni che vogliono rendere autentico questo incontro, dal piano umano al piano spirituale.

- La prima accoglienza è realizzata in parrocchia, su appuntamento, con il parroco: è un primo momento delicato e riservato di condivisione della storia dei genitori e della famiglia; per questo si ritiene di realizzarlo con la maggior discrezione ed accoglienza delle situazioni diverse che si presentano. In questo primo incontro si presentano e si spiegano i successivi: la visita in famiglia di una delle coppie che accompagnano la preparazione e l'incontro in parrocchia con le altre famiglie con le quali condivideranno la cerimonia. La consegna di un libretto sul rito del Battesimo favorisce la conoscenza dello svolgimento del rito stesso.

- La visita di una coppia della comunità – in genere a turno una coppia dell'*équipe* battesimale segue tutte le famiglie che ricevono il Battesimo nella medesima data – risponde al desiderio di esprimere il volto di una comunità che non solo accoglie ma "va verso" le famiglie; una comunità che non coincide con i sacerdoti, ma che comprende a pieno titolo i laici. La visita è concordata famiglia per famiglia, adattandosi ai giorni e alle ore più gradite alle famiglie stesse, e compatibili con gli impegni del lavoro e della cura dei figli. Questa modalità è nella quasi totalità dei casi gradita, e viene svolta in maniera sempre diversa, può durare da una mezz'ora a un paio d'ore, si può concretizzare in un colloquio breve, in una serata insieme davanti a un caffè, a volte in una cena condivisa semplicemente. Tramite il confronto libero e accogliente delle proprie esperienze della vita nella nostra società, di genitori in un mondo sempre più complesso, di adulti che si pongono domande significative sui valori da difendere e da condividere in famiglia, in questo primo incontro si realizza una prima esperienza di fede: sperimentare la presenza di Dio nella nostra vita di tutti i giorni, tramite l'incontro con altre persone che si prendono cura della nostra vita, anche perché ne condividono molte situazioni – dalle difficoltà e gioie della genitorialità alla complessità e ricchezza della vita di coppia, solo per fare degli esempi. Il dono di un libretto di augurio crea un clima di fraternità e di amicizia. Si vorrebbe in futuro donare anche un piccolo *depliant* per conoscere meglio la realtà della parrocchia,

- La preparazione del Battesimo ha la sua conclusione in un incontro – presto saranno due – in parrocchia, cui sono invitate tutte le famiglie che hanno chiesto la medesima data, in particolare i genitori, le madrine ed i padrini. In genere si tratta di una riunione di un'ora circa, condotta dal parroco ma con la presenza della coppia che segue la preparazione: l'incontro mira ad affrontare più nello specifico il significato, i segni e gli aspetti connessi al Battesimo vero e proprio. La presenza dei padrini e delle madrine rende tangibile il valore e l'importanza di queste figure. La prova di un canto o due, la scelta insieme delle letture, l'invito a preparare ogni gruppo familiare una preghiera per il rito del Battesimo vuole aiutare le famiglie a sentirsi non spettatrici ma protagoniste nella celebrazione del Sacramento. Una preghiera conclusiva a fine incontro e portata in famiglia vuole in qualche modo continuare anche dopo un sia pur tenue collegamento. Questi doni-segno sono sempre apprezzati.

- La coppia di catechisti è presente anche durante la cerimonia: la sua presenza rende il clima più familiare, aiuta le famiglie presenti a sentirsi unite in un positivo clima di preghiera e di incontro con il Signore e nella comunità ed a vivere il rito in maniera più tranquilla e confidenziale. Se un membro dell'*équipe* battesimale sa suonare uno strumento musicale, la stessa celebrazione risulta più gioiosa e vissuta.

È importante sottolineare come questo cammino sia nato, *in primis*, come percorso di formazione per le coppie disponibili a fare parte dell'*équipe*: dopo un primo anno di incontri mensili con il parroco, il gruppo continua a vedersi mensilmente per formarsi, sperimen-

tare un accresciuto spirito comunitario e condividere i più diversi e significativi aspetti ed esperienze vissuti da ciascuno nel percorso formativo proposto alle famiglie.

Dopo i primi due anni di percorso ci sembra di poter dire che è per tutti un'esperienza formativa forte, e che, come spesso accade, si ha la sensazione di avere ricevuto più che dato.

Il fatto che alcune coppie incontrate durante la preparazione al Battesimo abbiano successivamente chiesto di entrare a far parte dell'*équipe* battesimale segnala la positività di questo percorso, dove l'obiettivo non è direttamente di evangelizzare ma la creazione di premesse per un cammino che si spera continui anche dopo.

Anna e Massimo Miglioretti

PARROCCHIA
S. MONICA
TORINO

Esperienza di Battesimo "a tappe" **Celebrazione nella comunità**

Dodici anni fa, nella parrocchia S. Monica in Torino ci siamo domandati che senso avesse un Battesimo "mordi e fuggi", senza importanza, a volte senza un'anima. Ci siamo detti che oltre a una maggiore attenzione rivolta alla fase di accoglienza dei genitori, quando si fossero presentati in parrocchia a chiedere il Battesimo; oltre agli incontri di preparazione, era necessario pensare a una celebrazione che toccasse davvero la vita delle persone.

Così siamo partiti riflettendo sull'importanza di coinvolgere la comunità in queste celebrazioni. Celebrare il Battesimo senza la presenza della comunità sembrava svuotare le prime parole pronunciate dal celebrante: «La comunità vi accoglie». Come rendere concreta, visibile, tangibile questa presenza? Così si è scelto di strutturare la celebrazione dei Battesimi intorno alla Messa domenicale o vespertina della vigilia, distribuendo in varie tappe i diversi momenti del rito. Ogni mese si sceglie un orario diverso, tra la Messa del sabato sera e le Messe della domenica per coinvolgere alternativamente l'intera comunità. Nei due sabati o domeniche precedenti il giorno del Battesimo, vengono celebrati i riti dell'accoglienza (nome, domanda del Battesimo, segno di croce, nei riti di inizio della prima Messa), e l'unzione con l'olio dei catecumeni (nell'atto penitenziale della seconda). Finalmente, la terza domenica (o il terzo sabato) del cammino, con il cero pasquale acceso, si svolge il rito sacramentale (Battesimo e unzione), dopo l'omelia. Dopo la Comunione, colui che presiede invita il padre o il padrino ad accendere una candela al cero pasquale. Durante la preghiera dei fedeli è prevista una preghiera per i bambini battezzati: si chiede sempre ai genitori di scriverla o leggerla.

La scelta di distribuire in più tappe i riti battesimali è dovuta alla constatazione che spesso il Battesimo "travolge" le famiglie, le quali, prese dalla preparazione della festa, perdono di vista il centro, il senso del Sacramento. Così tutto scorre addosso senza lasciarsi toccare spiritualmente, impermeabili a questo dono che Dio fa al loro figlio. Le tre Messe diventano così un'occasione di bilancio per genitori e padrini di quello che è il proprio cammino personale e di coppia, un tempo di riflessione dei motivi che eventualmente hanno portato un tempo a lasciare la Chiesa e oggi, invece, a ricercare un rapporto con il Signore. Quante persone ci hanno comunicato di aver "gustato", di aver ritrovato, di aver sentito la nostalgia, oppure di sentirsi immature e bisognose di crescere...

Anche da parte della comunità, l'ospitalità dei Battesimi è un modo per "rispolverare" la propria responsabilità di annuncio, esempio e testimonianza, nonché di sostegno nel cammino di fede di questi bambini e delle loro famiglie. L'animazione del coro, presente per la Messa domenicale, insieme al calore che circonda immediatamente questi bambini, dona inoltre alla celebrazione un bel clima di festa. Non da ultimo, si favorisce quella dimensione informale di incontro tra i membri della comunità e le famiglie dei battezzati, così che incontrandosi nei negozi, ai giardini e poi all'asilo, ci si possa riconoscere. Tre domeniche consecutive sono una bella occasione per iniziare a stringere legami che potranno crescere ed essere poi fondamentali man mano che i problemi, le gioie, le fatiche dell'educazione e della fede, si faranno più gravosi. Anche in questo caso, "insieme" è più facile...

Certo non sono tutte rose e fiori! Accanto alla maggior parte di coloro che finiscono il percorso con un po' di movimento nel cuore, altri esprimono tutta la loro riluttanza. Ed è stata una sorpresa scoprire che tra questi ci sono alcuni genitori che sono cresciuti, senza problemi, all'ombra di un campanile... È poi molto faticoso avere a che fare con chi non solo non vuole capire, ma non è interessato. In questo caso, come nel caso di problemi concreti che sono all'ordine del giorno nelle giovani famiglie, si cerca di essere flessibili, semplificando la proposta.

La cura della preparazione e dell'animazione della celebrazione è "a carico" del parroco, del diacono, dell'*équipe* di animazione liturgica della celebrazione domenicale e dei laici impegnati nella pastorale battesimale. Dopo tanti anni si preparano le cose necessarie: se manca qualcosa, ci si parla con gesti discreti e occhiate. Certamente è lontano il tempo nel quale il parroco doveva fare tutto da solo!

Anna Boano

PARROCCHIA
S. MARIA MADRE DELLA CHIESA
SETTIMO TORINESE

Accompagnamento mistagogico E dopo il Battesimo?

La pastorale battesimale e mistagogica comporta un impegno non indifferente perché deve formare ministeri nuovi, come l'accompagnatore di adulti; adottare metodologie differenziate come la presentazione assembleare e il lavoro in gruppo; comprende proposte sia per gli adulti che per i bambini e, in alcuni momenti, coinvolge tutta la comunità.

Riferiamo in modo sommario l'esperienza della parrocchia S. Maria Madre della Chiesa a Settimo Torinese: la sintesi presentata riferisce il progetto che con il nuovo anno pastorale sarà definitivo ed operativo.

Il Consiglio Pastorale parrocchiale ha dedicato quasi un anno di discussione e si sono costituite tre *équipes*: una per la preparazione al Battesimo (collegata direttamente, tramite due catechisti all'*équipe* di preparazione al matrimonio per garantire la continuità), una per la celebrazione del Sacramento e un'altra per la catechesi 0-6 anni, chiamata anche catechesi familiare.

La pastorale battesimale e mistagogica nel suo complesso è articolata in tre fasi.

1. Dalla celebrazione delle mamme in attesa e dei futuri papà alla celebrazione del Battesimo.

2. Dal Battesimo del neonato alla catechesi fino all'età di circa 2 anni. Qui i genitori, mentre riflettono sulla loro straordinaria esperienza umana e si lasciano rigenerare nella loro fede, possono favorire nel figlio le basi umane essenziali per lo sviluppo del senso religioso.

3. L'arco evolutivo dai 3 ai 6 anni, un tempo nel quale i genitori si propongono di accompagnare il bambino a una prima educazione cristiana e ad un'iniziale formulazione della fede. Qui la catechesi è rivolta ai genitori, ma non si ferma a loro.

Il percorso completo di catechesi 0-6 anni prevede quattro itinerari paralleli:

a) *incontri formativi con i genitori*. Il catechismo "*Lasciate che i bambini vengano a me*" costituisce il testo base di questa catechesi, offrendo gli spunti per i diversi incontri.

Negli ultimi anni della catechesi il testo diventa il catechismo degli adulti "*La verità vi farà liberi*", proponendo un approfondimento che si riferisce alla vita adulta in tutta la sua complessità;

b) *iniziazione alla preghiera in famiglia* e invito all'Eucaristia domenicale. Una parte importante del percorso consiste nel riconoscimento e nel perfezionamento delle ritualità familiari: accompagnare i primi anni di vita del nuovo battezzato con appuntamenti di preghiera e con l'invito a coltivare la ritualità domestica, legata ai momenti essenziali del ritmo quotidiano (mattino, sera, pasto, ...), è un aiuto a ritrovare il valore dell'incontro settimanale di tutta la comunità cristiana;

c) *introduzione alle prime, semplici proposte catechistiche* da parte dei genitori verso i loro figli;

d) *piccole celebrazioni*, ricche di simboli, con i figli in età prescolare nella comunità parrocchiale. Il linguaggio celebrativo della liturgia è il modo più efficace per fare esperienza della fede cristiana, con il senso della meraviglia, della sorpresa e dello stupore che esso è capace di suscitare. Dove i bambini partecipano, poi, l'effetto è garantito.

I soggetti del percorso sono dunque tre: gli adulti genitori, i figli bambini, la comunità.

L'*équipe* degli operatori ha ben presenti le condizioni dei giovani genitori: i limiti del loro tempo e il loro bisogno di ottimizzarlo. La gestione dei tempi e degli incontri deve quindi evitare la confusione e la dispersione. La catechesi si svolge in soli cinque incontri annuali, impegnando il pomeriggio della domenica.

Gli incontri con i genitori sono proposti seguendo la metodologia ampiamente sperimentata dell'"apprendimento cooperativo", per valorizzare pienamente il racconto dell'esperienza familiare e del ministero dei genitori.

Il pomeriggio si svolge in quattro tempi e si conclude con un momento conviviale:

1. accoglienza;
2. introduzione alla tematica (1/2 ora circa);
3. lavoro di gruppo (1 ora circa);
4. conclusione (1/2 ora circa).

Nel percorso dei primi tre anni si suggerisce, inoltre, un'azione familiare (indicazioni di pratiche educative) da realizzare in famiglia, come verifica di quanto discusso e appreso nell'incontro.

Si indicano anche le parole semplicissime ed essenziali da suggerire ai bimbi (le parole della catechesi dei bimbi) attraverso l'album oppure, per i bambini più grandi, attraverso disegni e parole propri.

Ai genitori sono date indicazioni sintetiche per la preghiera quotidiana della famiglia. Si suggeriscono anche piccoli riti, momenti di vita familiare densi di significato, che possono orientare e concretizzare meglio la pratica educativa e, soprattutto, arricchire ed ambientare la preghiera e la catechesi con i bambini.

In questo modo si raggiungono due obiettivi:

– il percorso di 0-6 anni è vissuto come catechesi familiare, cioè come via di evangelizzazione, perché si ispira a un principio pastorale essenziale: «La fede cristiana si riferisce a una verità che, prima di essere proclamata mediante il Vangelo, è già in qualche modo

annunciata dalle forme immediate del vivere» (G. Angelini). La fede non fa che assegnare un Nome alle tracce di trascendenza che la pratica genitoriale custodisce, cioè al mistero del «venire alla luce» di una nuova vita umana;

– la proposta cerca di avvicinare il maggior numero di genitori con figli di 0-6 anni per creare luoghi di incontro, di formazione e di celebrazione e stabilire un incontro reale tra comunità parrocchiale e nuove famiglie. Non si escludono dal cammino coloro che sono ai margini della comunità e non hanno celebrato il sacramento del Matrimonio o non lo vivono più.

Con i genitori di figli appena battezzati si trattano temi della famiglia e della coppia come i luoghi dove si sperimenta la «magia» dell'amore. I legami affettivi costituiscono anche la base umana dell'esperienza religiosa. Lo racconta in modo evidente il sogno umano, rispecchiato nella autentica magia dell'infanzia.

Proseguendo il percorso, si riflette sulle esperienze affettive come le basi della coscienza morale interiore e del rapporto con l'invisibile presenza di Dio. Per questo si sottolinea fortemente come l'infanzia vada difesa come un bene irrinunciabile per la rigenerazione della società e della Chiesa. Con i genitori di figli più grandi si propone un percorso che si sviluppa fino al quinto anno di catechesi, toccando un po' tutte le problematiche educative, percorrendo in modo completo il testo catechistico *«Lasciate che i bambini vengano a me»* e sviluppando alcuni percorsi del catechismo degli adulti.

Oltre alle domeniche di formazione si propongono anche alcune celebrazioni specifiche invitando tutti i fedeli. L'importanza della dimensione celebrativa del cammino mistagogico non fa che ribadire la centralità della liturgia nella vita della Chiesa.

don Domenico Cravero

CORSO DIOCESANO
PER OPERATORI
DI PASTORALE BATTESIMALE

La formazione degli operatori

Il Corso diocesano per operatori di pastorale battesimale, che si è tenuto negli scorsi mesi di febbraio e marzo, ha risposto alle indicazioni date da Mons. Nosiglia, nella Lettera Pastorale *«Sulla tua parola getterò le reti»* (settembre 2011).

L'Arcivescovo invita a sostare e a riflettere per due anni sul sacramento del Battesimo, che merita un'attenzione pastorale nuova e creativa. Papa Benedetto XVI, nella Lettera Apostolica *«Porta Fidei»*, indica il Battesimo come «porta della fede», che introduce alla vita di comunione con Dio e permette l'ingresso nella Chiesa.

Dunque l'obiettivo del lavoro di questi primi due anni è quello di promuovere nella nostra Diocesi un itinerario di pastorale battesimale concorde nei tempi e nei contenuti, con grande qualità di impostazione e di svolgimento, capace di esprimere l'autenticità e la forza della nostra fede in chiave missionaria (n. 22). Per raggiungere questo obiettivo, è necessario che l'itinerario di pastorale battesimale nelle parrocchie e nelle Unità Pastorali sia seguito non solo da sacerdoti e da diaconi, ma anche da coppie di sposi.

Il Corso di formazione è stato realizzato in maniera congiunta dagli Uffici Catechistico e Liturgico, dall'Ufficio Famiglia e dal Servizio per il Catecumenato della Diocesi. Il modello catecumenale ha ispirato tutto il percorso, dando ad esso una particolare consistenza evangelizzatrice e missionaria, in questo tempo di scristianizzazione. Articolato in

cinque incontri serali, ha cercato di trasmettere le conoscenze ed i metodi per accompagnare le giovani coppie a risvegliare la fede cristiana, a viverla coerentemente in famiglia ed a trasmetterla ai propri figli piccoli. Il Corso è stato condotto da quattro coppie di laici animatori e da quattro esperti relatori.

Nel primo incontro gli animatori hanno raccolto e messo in condivisione l'esperienza e il vissuto di ogni partecipante; nella seconda serata don Andrea Fontana ha sviluppato la tematica dell'accoglienza e della preparazione al Battesimo secondo il modello catecumenale, che dà maggiore efficacia alla pastorale battesimale; nella terza don Paolo Tomatis ha parlato della celebrazione del Sacramento nei suoi vari aspetti; nella quarta don Domenico Cravero ha approfondito la mistagogia e l'accompagnamento della famiglia nei primi sei anni di vita del bambino. Nella quinta e ultima serata don Michele Roselli ha operato una sintesi e un confronto finale sui contenuti e sull'esperienza condivisa dai partecipanti.

Due le sedi degli incontri: Pianezza-Villa Lascaris per i Distretti Torino-Città, Ovest e Sud-Est della Diocesi, con la partecipazione di 27 parrocchie e di 63 operatori; Ciriè per il Distretto Nord con la partecipazione di 31 parrocchie e di 81 operatori.

Lo stile seguito nel percorso di formazione è stato il coinvolgimento attivo di tutti attraverso il metodo del laboratorio: all'inizio un lavoro di gruppo faceva emergere l'esperienza già esistente, quindi si passava all'ascolto della relazione tenuta dall'esperto; infine, un nuovo lavoro di gruppo progettava un cambiamento del modo di agire in parrocchia, alla luce di quanto appreso. I partecipanti hanno molto apprezzato la presenza di un'*équipe* di animatori laici, l'accoglienza e la cordialità, la libertà di esprimersi e di confrontarsi, lo stimolo a riflettere e a migliorare.

Grande interesse hanno suscitato: il modello catecumenale proposto da don Fontana e l'importanza di visitare le famiglie a casa; la celebrazione del Battesimo in due o tre tappe e la via dei cinque sensi nel rito, illustrati da don Tomatis; la "magica" proposta 0-6 anni, ben dettagliata da don Cravero, come vero impegno missionario.

Sotto il profilo contenutistico e metodologico *équipe* ed operatori hanno condiviso un comune sentire: valorizzare l'esperienza genitoriale quale segno e dono dell'amore di Dio. Infatti, è emersa con forza l'esigenza di un percorso che aiuti ad incarnare la Parola di Dio nel quotidiano, dandole vita e significato, così da introdurre alla fede o ravvivarla.

Sono emerse alcune richieste dagli operatori: un percorso di pastorale battesimale comune e unitario a livello diocesano, che risolva le grandi differenze tra parrocchie e Unità Pastorali; un corso di formazione di secondo livello, più avanzato e specifico; il raccordo con tutte le altre forme di catechesi; la formazione anche dei parroci e delle comunità per la condivisione delle scelte di fondo; il coinvolgimento più rispettoso e maturo dei laici da parte dei preti. Una domanda è rimasta aperta alla fine del Corso: come far convergere davvero l'attenzione e le energie della parrocchia sulla pastorale battesimale?

Mons. Nosiglia, nella Lettera Pastorale, al punto 27, scrive che «occorre infine saldare gli anni post-battesimali con il tempo dell'Iniziazione cristiana dei fanciulli e ragazzi». Noi riteniamo che occorra fin da subito un progetto complessivo e unitario di ristrutturazione della catechesi diocesana: è importante passare da una catechesi per i Sacramenti – preparazione al Battesimo, preparazione alla Prima Comunione, alla Cresima, poi preparazione ad altri eventuali Sacramenti, come il matrimonio – a una catechesi per la vita di fede, in relazione a Cristo da annunciare ed accogliere nell'intera famiglia, con la catechesi 0-6 anni o pastorale battesimale, la catechesi 7-14 anni e la catechesi con gli adolescenti, i giovani e gli adulti. Le tappe della catechesi vanno ben raccordate tra loro a formare un ponte a tre arcate, che si sostiene e svolge la sua funzione o servizio solo nel momento in cui gli archi sono progettati e realizzati insieme, solidi e uniti.

Gli animatori laici: Emanuele Ciano, Antonio Faretra, Andrea Fuso, Luca Icardi, Elena Lepore, Stefania Lupo, Elisabetta Negro, Raffaella Priasco

3. RELAZIONE

Pastorale pre e post battesimale

Motivazioni, orientamenti e sfide

Premessa

Il mio intervento vuole essere un limitato contributo alla riflessione che impegna questa Assemblea Diocesana, chiamata ad un confronto che inizia oggi e, opportunamente, continuerà in incontri successivi.

Plaudo alla scelta del tema: *"Battesimo porta della fede e della vita cristiana"*. Al centro è posto il Battesimo dei bambini: esso è un dono per chi lo riceve, è una scelta che arricchisce ed impegna i genitori, è una grazia per la Chiesa che, generando nuovi figli, esercita la sua maternità, cresce come Popolo di Dio, è continuamente sollecitata ad interrogarsi sulla sua risposta pastorale: come accogliere e sostenere nella fede i figli ed i loro genitori.

Il mio intervento ha come titolo: *"Pastorale pre e post battesimale. Motivazioni, orientamenti e sfide"*. Lo scopo è quello di chiarire il significato e i tratti essenziali di una proposta pastorale pre e post battesimale, di richiamare la responsabilità della comunità parrocchiale e di suggerire alcune linee operative per promuovere un realistico e coraggioso programma di azione. È un contributo prevalentemente pastorale, orientato a motivare e promuovere scelte operative, che competono alla Chiesa locale.

La pastorale pre e post battesimale – o più semplicemente pastorale battesimale dei più piccoli – abbraccia un'età che si estende dall'attesa del figlio sino al suo ingresso nella scuola primaria. È un tema che in questi anni è all'attenzione della maggior parte delle Chiese che sono in Italia. In più di una ventina di Diocesi del nostro Paese conosce una concreta attuazione con una propria programmazione e sussidiazione. In Piemonte esistono alcuni tentativi coraggiosi ma limitati. In quasi tutte le parrocchie delle nostre Chiese piemontesi sono previsti incontri, alcuni più articolati altri più frammentati, di preparazione dei genitori al Battesimo del figlio. Solo in limitate parrocchie è avviata un'organica proposta pastorale post battesimale per sostenere la crescita religiosa dei bambini e la formazione dei genitori alla loro missione educativa.

La pastorale battesimale dei bambini pone, tra gli altri, alcuni fondamentali interrogativi. Il primo riguarda il pedobattesimo. Perché continuare a battezzare i bambini? Non è più corretto rinviare il Battesimo a un'età più matura, quando la persona sarà capace di scelte responsabili? Non c'è il rischio di una indebita imposizione? Letto in quest'ottica l'interrogativo può avere diritto di cittadinanza. Il vero problema, però, è un altro: i genitori sono consapevoli del loro diritto e dovere di educare religiosamente il figlio già dai primi anni di vita, oppure ritengono che sia più corretto, per un discutibile rispetto di libertà, tralasciare la formazione cristiana del figlio, lasciando a lui, cresciuto negli anni, di decidere la scelta di fede?

Un secondo problema si riferisce alla responsabilità dei genitori, ai quali è affidato il compito di una formazione religiosa dei figli e di una iniziale educazione alla fede. Come possono i genitori assolvere questa missione quando sovente essi vivono una fede rarefatta o in una esistenziale indifferenza religiosa e, in alcuni casi, si dichiarano non credenti?

Un terzo problema chiama in causa le nostre comunità parrocchiali. I bambini sono battezzati nella fede della Chiesa, la quale trova la sua concreta espressione nella parrocchia, porzione della Chiesa locale. Quale fede è presente nelle nostre parrocchie? I bambini possono trovare accoglienza e accompagnamento spirituale nella comunità parrocchiale verso la quale i loro genitori si sentono sovente estranei?

Un ultimo interrogativo è sollevato da alcuni pastoralisti e operatori parrocchiali: per-

ché spendere energie ed impegnare le nostre comunità in un servizio pastorale ai più piccoli quando si dovrebbe privilegiare la formazione cristiana dei giovani e degli adulti?

La scelta di un'adeguata proposta di pastorale pre e post battesimale dovrebbe dare una risposta a questi interrogativi e dissipare, almeno in parte, possibili esitazioni o resistenze. Articolo il mio intervento, non esaustivo, attorno ad alcuni aspetti essenziali.

Le tre arcate dell'Iniziazione cristiana dei ragazzi

Da oltre tre decenni nelle Chiese che sono in Italia si riconosce alla catechesi parrocchiale dei fanciulli e dei ragazzi una specifica dimensione iniziatica. I catechismi della C.E.I. per la fanciullezza e la preadolescenza, pubblicati a partire dal 1974, portano come titolo: *"Catechismo per l'iniziazione cristiana"*. Nel 1997 il *Direttorio generale per la catechesi* afferma che il modello ispiratore per la catechesi è il catecumenato battesimale¹. Ciò significa che anche la catechesi dei ragazzi deve caratterizzarsi come un cammino catecumenale ispirato alla prassi dei primi secoli e riproposto autorevolmente con il *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti*², il cui quinto capitolo è dedicato al "Rito dell'iniziazione cristiana dei fanciulli nell'età di catechismo". Un nuovo impulso all'Iniziazione cristiana dei ragazzi è stato offerto con la Nota pastorale del Consiglio Permanente della C.E.I. nel 1999 con il titolo: *"Iniziazione cristiana. 2. Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni"*. Il testo ha come destinatari diretti i ragazzi che in quest'età chiedono il Battesimo. Con il passare degli anni si è presa coscienza della necessità di prevedere un organico percorso iniziatico, ispirato al catecumenato, anche per chi è stato battezzato nei primi mesi di vita.

Nell'ultimo decennio le nostre parrocchie hanno intensificato il loro servizio catechistico dei fanciulli e dei ragazzi, che ha visto un allargamento degli anni di catechesi, una maggiore attenzione alla Sacra Scrittura, sovente un cammino catechistico arricchito con riti e celebrazioni, la ricerca di una proposta sempre più attiva per un maggior coinvolgimento dei ragazzi. Tutto ciò accresce la nostra gratitudine per il generoso impegno dei catechisti e dei sacerdoti. Nonostante questo esteso sforzo catechistico, sovente ci si trova dinanzi a risultati limitati, se non deludenti, dovuti, tra l'altro, al contesto secolarizzato, in molti casi alla latitanza delle famiglie, talvolta alla scarsa motivazione dei ragazzi, non ultimo al breve tempo dedicato all'incontro di catechesi: un'ora settimanale di catechesi difficilmente può incidere sulla crescita spirituale dei ragazzi, favorire lo sviluppo della fede e della vita cristiana, quando mancano altre esperienze di formazione religiosa e, soprattutto, quando i ragazzi non trovano nella propria famiglia un adeguato sostegno al loro cammino spirituale. Dove i nostri ragazzi sono aiutati a ravvivare la loro relazione ed amicizia con Cristo, a sviluppare la loro preghiera, ad esercitarsi nella carità, nel servizio, nel perdono, nella rinuncia? Come possono i nostri ragazzi prendere parte all'Eucaristia domenicale senza l'esempio dei genitori? Deve far pensare, dopo la Confermazione, il progressivo e sempre più generalizzato allontanamento dei nostri adolescenti dalla Chiesa e dalla pratica religiosa.

Se da una parte occorre continuare e rinnovare l'impegno per la catechesi dei ragazzi dai 7 ai 13 anni, dall'altra è doveroso prendere atto che l'Iniziazione cristiana dei ragazzi non può limitarsi a questa età. Il Battesimo dei bambini è il primo Sacramento dell'Iniziazione cristiana. Essa ha la sua conclusione sacramentale con la celebrazione della Confermazione e della prima Eucaristia e termina con la mistagogia, che può durare più anni.

¹ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio generale per la catechesi*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 1997, n. 90.

² SACRA CONGREGATIO PRO CULTU DIVINO, *Ordo initiationis christianae adultorum*, Poliglotta Vaticana, Roma 1972. L'edizione ufficiale della Conferenza Episcopale Italiana risale al 30 gennaio 1978: *Rito della iniziazione cristiana degli adulti (RICA)*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 1978.

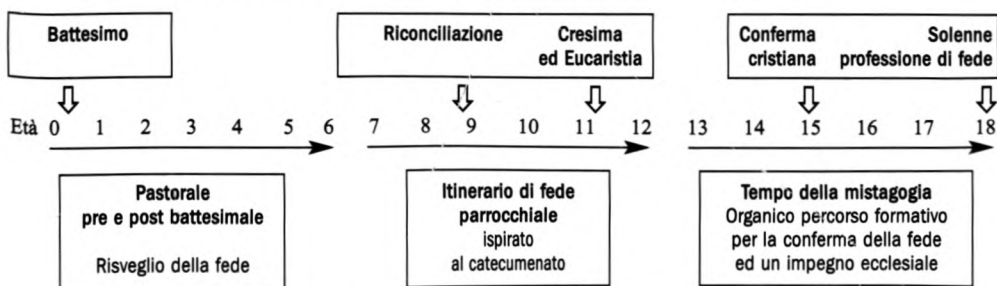
Di fatto il processo di Iniziazione cristiana può essere paragonato a *un ponte a tre arcate* rispondenti alle età dell'*infanzia*, della *fanciullezza* e dell'*adolescenza*, ognuna delle quali con una propria configurazione psicologica, spirituale e religiosa.

– L'infanzia è l'età della formazione al senso religioso dei bambini e del loro risveglio alla fede in famiglia. In questa fase la parrocchia è chiamata ad attuare un'adeguata *pastorale pre e post battesimale*, allo scopo di offrire un valido sostegno alle famiglie, prime responsabili dell'educazione.

– Seguono la fanciullezza e la preadolescenza. È l'età della catechesi parrocchiale finalizzata ad una prima organica educazione alla fede e alla vita cristiana. Il cammino formativo si conclude con la celebrazione della Confermazione e dell'Eucaristia. Abbraccia l'arco di tempo che si estende dai 7 ai 12 anni circa. In questa fase è responsabilità della comunità parrocchiale proporre idonei *itinerari di fede, ispirati al catecumenato*, per il completamento dell'Iniziazione sacramentale.

– Infine l'adolescenza è l'età dello sviluppo della fede e della vita cristiana, allo scopo di maturare una scelta più consapevole, un motivato comportamento evangelico, la partecipazione attiva alla vita ecclesiale. È la fase della *mistagogia* che dai circa 13 anni si protrae nell'adolescenza e può estendersi anche sino ai 16-18 anni. Alla comunità parrocchiale si chiede di promuovere e sostenere adeguati percorsi formativi che valorizzino la vita di gruppo, favoriscano la ricerca e l'approfondimento sempre più organico del messaggio cristiano, diano spazio a incontri di spiritualità, ad attività caritative ed a possibili esperienze missionarie. La proposta dell'oratorio, la partecipazione a gruppi associativi – Azione Cattolica e altri Movimenti – campi-scuola estivi, ... pellegrinaggi a luoghi significativi per la fede sono preziose esperienze formative. L'itinerario mistagogico si può concludere con una solenne professione di fede.

L'iniziazione cristiana dei ragazzi è un cammino progressivo, diversificato secondo le età, dove le arcate del ponte sono strettamente collegate e congiunte. L'intero percorso iniziatico dei ragazzi potrebbe essere espresso attraverso un quadro sintetico.



Senza un prima e senza un dopo la catechesi parrocchiale dei ragazzi rischia la sterilità. La prima arcata del ponte – la pastorale pre e post battesimale – è fondamentale per i genitori e i figli ed è premessa quasi insostituibile per garantire un fruttuoso cammino alla catechesi parrocchiale.

Nodi fondamentali

L'Iniziazione cristiana, ispirata al catecumenato, è un processo di progressiva formazione e santificazione, finalizzato a una crescente conversione, a un'adesione sempre più personale a Cristo e all'inserimento nella Chiesa. Il percorso iniziatico, promosso dalla catechesi e dall'ascolto della Parola, alimentato da riti celebrazioni e preghiere, arricchito da esercizi ascetico-penitenziali e caritativi, sostenuto dalla testimonianza della comunità cri-

stiana e, per i ragazzi, dalla propria famiglia, è un *tirocinio di tutta la vita cristiana*. Eventi fondamentali ed irrinunciabili di questo processo sono la celebrazione del Battesimo, Confermazione ed Eucaristia, restando fermo però che la finalità primaria del cammino iniziatico-catecumenale è la formazione del discepolo di Cristo.

Il Vangelo di Marco ci ricorda che «chi crederà e sarà battezzato, sarà salvato» (Mc 16, 16). Alla luce di questa affermazione si comprende il pensiero dei Padri della Chiesa. È nota l'espressione di Tertulliano: «Cristiani non si nasce, si diventa – *fiunt non nascuntur christiani*»³. Non meno esplicito è San Basilio Magno: «Prima bisogna diventare discepoli del Signore e poi essere ammessi al santo Battesimo»⁴.

I Padri si riferiscono agli adulti. La prassi catecumenale-iniziatica dei primi secoli, riproposta dal *RICA*, deve trovare un'intelligente applicazione per la catechesi dei nostri ragazzi, nello stesso tempo resta un riferimento che illumina, con le necessarie mediazioni, la prima arcata dell'Iniziazione cristiana, la pastorale battesimale dei bambini nella sua fase previa e successiva. Tra i nodi fondamentali della pastorale pre e post battesimale è utile richiamarne i più rilevanti.

– Il significato del Battesimo dei bambini

Il pedo-battesimo è chiaramente testimoniato già alla fine del II secolo. Tra gli altri, esso è stato fortemente contestato da Tertulliano. Una risposta autorevole a favore del Battesimo dei bambini risale a Sant'Agostino con l'affermazione che i bambini sono battezzati nella fede della Chiesa. Si sa che a partire dal VI secolo si generalizza la prassi del Battesimo dei bambini. Ancora oggi la maggior parte delle Chiese di Rito orientale prevede la celebrazione unitaria di Battesimo, Confermazione ed Eucaristia verso i 3 anni.

Tra i motivi che giustificano il Battesimo dei bambini se ne possono elencare alcuni. Per il bambino esso è un dono di vita nuova, arricchita dalla presenza vivificante dello Spirito Santo che misteriosamente opera e sostiene la crescita spirituale del piccolo neofita. Per i credenti il Battesimo dei bambini è la conferma che la salvezza è frutto di un dono gratuito del Signore. Per i genitori la scelta del Battesimo del figlio è un atto di amore, è una decisione che li sollecita ad assumere la loro responsabilità di educatori cristiani e a sentirsi collaboratori di Dio. Per la comunità cristiana la celebrazione del Battesimo la arricchisce di nuovi figli, è esperienza di fecondità, è impegno a svolgere la sua funzione materna di accoglienza e di formazione dei bambini e dei loro genitori.

– Al centro la famiglia

Essa è il grembo materno che genera alla vita, si prende cura dei figli, si adopera a farli crescere sul piano fisico, intellettuale, affettivo e spirituale. L'educazione dei figli è un diritto-dovere dei genitori fondato sull'atto generativo. Ciò vale per ogni genitore, credente o meno. La famiglia, ci ricordano i nostri Vescovi, riprendendo la *Familiaris consortio* di Giovanni Paolo II, «resta la prima e insostituibile comunità educante. Per i genitori l'educazione è un dovere essenziale ... originale e primario rispetto al compito educativo di altri soggetti, è insostituibile ed inalienabile»⁵.

Per i genitori cristiani questa responsabilità educativa è arricchita dal dono del Battesimo e dalla grazia del Sacramento del matrimonio. L'affermazione conciliare che i genitori sono i primi annunciatori ed araldi della fede⁶ fa eco il Documento Base ricordando che «i genitori devono essere per i loro figli i primi maestri della fede»⁷.

³ TERTULLIANO, *Apologeticum*, XVIII, 4.

⁴ BASILIO, *De Baptismo*, I, 1.

⁵ C.E.I., *Educare alla vita buona del Vangelo*. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020, Roma 2010, n. 36.

⁶ Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Lumen gentium*, 11, e *Apostolicam actuositatem*, 11.

⁷ C.E.I., *Il rinnovamento della catechesi*, Editrice Pastorale Italiana, Roma 1970, n. 195.

In nessun modo possiamo spogliare le famiglie di questa loro primaria missione educativa. Il compito della comunità ecclesiale non è quello di sostituirsi alla famiglia, ma di «sostenere i genitori – qualunque genitore – nel loro ruolo di educatori»⁸. Per sedici secoli la Chiesa ha affidato l'educazione religiosa dei bambini e dei ragazzi alla famiglia. Solo dopo la decisione del Concilio di Trento, nel 1563, si inizierà lentamente a proporre la catechesi parrocchiale dei fanciulli⁹.

– Formazione religiosa del bambino

Il richiamo di Gesù è esplicito, quasi perentorio: «Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedite» (Lc 18, 16). Non di rado si incontrano fanciulli che, iscritti alla catechesi in prima o seconda elementare, conoscono appena il segno di croce. Sovente le nostre famiglie si sentono inadeguate o non avvertono come proprio compito la formazione religiosa del figlio. Ogni bambino è amato da Dio. Con una felice espressione Adele Costa Gnocchi, allieva e collaboratrice di Maria Montessori, afferma che «Dio e il bambino se la intendono». Ancora prima che i genitori parlino di Dio al figlio, tra il Signore ed il bambino esiste una comunicazione, uno scambio, anche se i contenuti ed i modi restano per lo più inafferrabili all'adulto. La grazia battesimale e il dono dello Spirito arricchiscono il bambino e fondano a un titolo particolare la relazione di Dio con il bambino. Il figlio, quando nasce, non è né credente né ateo. Anche se nelle scuole psicologiche si incontrano posizioni diversificate sulla genesi del senso di Dio nei primi anni di vita, l'esperienza conferma che nel bambino c'è una predisposizione religiosa. Essa si sviluppa se è sostenuta e guidata dai genitori con l'esempio, la parola, proposte concrete di riti, segni religiosi, esperienze di preghiera. La famiglia è scuola e palestra dove, fin dai primi anni, i figli si aprono al senso religioso e possono essere iniziati alla fede e ai valori evangelici.

– Accompagnamento dei catechisti

Espressione della cura materna della comunità ecclesiale, i catechisti – possibilmente coppie di sposi – sono chiamati ad accompagnare i genitori prima e dopo il Battesimo. Il loro compito è quello di incontrare i genitori, di condividere interrogativi e difficoltà, di accompagnarli nella loro missione educativa, di illuminarli sul significato del Battesimo e sul loro compito formativo, come pure di favorire il collegamento con la parrocchia, in particolare di promuovere una progressiva partecipazione all'Eucaristia domenicale. Più che maestri, i catechisti dei genitori sono compagni di viaggio, persone esperte in umanità e cristiani esemplari.

– La presenza dei padrini

L'attuale figura del padrino sovente ha un ruolo "decorativo" e insignificante, anche se si tratta di uno dei ministeri laicali più antichi.

Il padrino interviene nella celebrazione del Battesimo «per professare, insieme ai genitori, la fede della Chiesa, fede nella quale il bambino è battezzato»¹⁰. Egli ha il compito, insieme ai genitori, di accompagnare la crescita nella fede del figlioccio con la testimonianza, il consiglio e la preghiera.

Scelto dalla famiglia "in seno alla comunità cristiana", il padrino deve possedere requisiti essenziali: aver compiuto i 16 anni, appartenere alla Chiesa cattolica, avere ricevuto i tre Sacramenti dell'iniziazione cristiana¹¹. Inoltre egli deve essere istruito sul significato del Battesimo e circa gli obblighi ad esso inerenti¹².

⁸ *Ivi*, 36.

⁹ Sulla educazione religiosa affidata alla famiglia nei primi secoli si può leggere con frutto il piccolo trattato scritto da Giovanni Crisostomo verso il 380 e tradotto in italiano con il titolo *Vanità. Educazione dei figli. Matrimonio*, Città Nuova, Roma 1985. I testo delinea un percorso formativo dei figli in famiglia dalla nascita al matrimonio.

¹⁰ *RICA*, "Introduzione generale", n. 9.

¹¹ *Ibid.*, nn. 8 e 10; *Codice di Diritto Canonico*, can. 874.

¹² *Cfr. Codice di Diritto Canonico*, can. 851.

È pastoralmente utile recuperare il ruolo del padrino: si valorizza così la presenza dei laici nella Chiesa; è arricchita la formazione del bambino con una nuova figura; se l'interessato accoglie responsabilmente il suo compito sarà incoraggiato a ravvivare la sua fede e vita cristiana.

- Il ruolo materno della comunità cristiana

L'Iniziazione cristiana avviene nella Chiesa e grazie alla Chiesa. Il Battesimo non è solo una festa della famiglia. La sua celebrazione è scelta dei genitori, ma è decisa dal parroco con la partecipazione della comunità. La parrocchia ha un fondamentale ruolo materno nell'avvicinare ed accogliere i genitori, nello scegliere e formare idonei catechisti accompagnatori, nel coinvolgere i fedeli nella celebrazione del Battesimo, nel promuovere adeguati itinerari di evangelizzazione dei genitori, nel favorire la progressiva partecipazione dei genitori e dei bambini alla vita della comunità parrocchiale.

Ripetutamente i Padri dei primi secoli, come Metodio di Olimpo, Pacomio Vescovo di Barcellona, Agostino, Quodvultdeus di Cartagine, ... Dionigi Areopagita, richiamano il ruolo materno della Chiesa: come una madre concepisce il figlio, lo nutre e lo fa crescere nel suo grembo per poi darlo alla luce, così la Chiesa accoglie nella propria comunità i nuovi credenti, li alimenta con la Parola, li sostiene con la preghiera, li accompagna con la testimonianza per darli alla luce con il Battesimo¹³.

Pastorale pre e post battesimale: orientamenti e proposte

La pastorale battesimale è la prima arcata dell'Iniziazione cristiana. Abbraccia l'età pre-scolare: si estende dal tempo della nascita (eventualmente dell'attesa) del figlio/a sino verso i sei anni circa. Evento centrale è il Battesimo del bambino/a. C'è un prima e un dopo. Per questo è opportuno parlare di "pastorale pre e post battesimale". Essa ha come destinatari diretti i genitori dei bambini. La pastorale pre e post battesimale ha lo scopo di evangelizzare le giovani famiglie, di curare attraverso i genitori una iniziale educazione alla fede dei bambini, di sensibilizzare le nostre comunità all'accoglienza dei genitori e dei loro figli.

Il suo sviluppo può articolarsi in tre fasi o momenti rispondenti alla crescita del bambino e alla specifica responsabilità educativa dei genitori cristiani.



¹³ Verso il 313 Metodio, Vescovo di Olimpo in Asia Minore, scriveva: «Una donna, quando ha ricevuto informemente il seme dell'uomo, dà alla luce, una volta compiuto il tempo, un essere umano perfetto. Allo stesso modo si potrebbe dire che la Chiesa non cessa di concepire nel suo seno quelli che cercano riparo presso la Parola, e che essa li forma e li modella ad immagine e somiglianza di Cristo, per farli, una volta compiuto il tempo, cittadini della vita immortale» (*Symposium*, VIII, 6).

Tenendo presenti scelte e proposte di talune Diocesi, si possono offrire alcune linee di azione che hanno valore indicativo.

a. Tempo della preparazione e celebrazione del Battesimo

Questa fase si estende dall'attesa alla celebrazione del Battesimo, che sarebbe opportuno spostare verso i 5-6 mesi dopo la nascita, sia per meglio preparare i genitori e sia per coinvolgere la comunità parrocchiale. In questa prima fase *pre-battesimale* l'attenzione è rivolta ai genitori per condividere la loro gioia, scoprire il dono di un figlio, motivarli alla scelta del Battesimo, al suo significato e alle conseguenti responsabilità educative. Con i genitori è doveroso chiarire il ruolo e i criteri di scelta dei padrini, per i quali prevedere, prima del Battesimo, un incontro per illuminare la loro missione.

Indicazioni e proposte operative

- Là dove è possibile sarebbe opportuno conoscere le madri in attesa e invitarle, insieme ai mariti, a un breve incontro di preghiera e di benedizione dei genitori.

- Dopo la nascita è auspicabile un tempestivo incontro dei genitori con il parroco. Egli avrà modo di felicitarsi per la nascita del figlio, informare i genitori sulle modalità di preparazione al Battesimo e sulla scelta del padrino, presentare ai genitori il catechista che terrà i contatti con la famiglia.

- È auspicabile, dove è possibile, che la comunità parrocchiale sia informata della nuova nascita. A seconda delle parrocchie l'annuncio dell'evento è richiamato con il suono delle campane, oppure con un segno alla porta della chiesa, anche con una particolare intenzione nella preghiera dei fedeli.

- La preparazione dei genitori al Battesimo dovrebbe prevedere almeno tre incontri: due in famiglia dove il catechista approfondirà le ragioni della scelta del Battesimo ed offrirà una spiegazione del Battesimo; un terzo incontro comunitario in parrocchia con la presentazione del rito del Battesimo.

- In alcune parrocchie sono previsti, qualche settimana prima del Battesimo, la presentazione dei bambini alla comunità, la benedizione dei genitori e vengono anticipati, come ad esempio nella Diocesi di Cremona, i primi riti del Battesimo: il segno di croce sul bambino e il primo esorcismo.

- Sarebbe opportuno prevedere un idoneo incontro dei padrini per riflettere sul loro compito e far conoscere le proposte formative previste dalla comunità.

- La celebrazione del Battesimo avviene sempre nella domenica e, quando è possibile, in alcune feste liturgiche significative: Pasqua, Pentecoste, Epifania, ... Battesimo di Gesù. Alla celebrazione del Battesimo dovrebbe prendere parte una rappresentanza significativa della comunità. A questo scopo alcune parrocchie di tanto in tanto inseriscono la celebrazione del Battesimo nella Messa domenicale della comunità.

L'attesa del figlio e la preparazione del Battesimo sono un tempo magico per i genitori: di gioia, di stupore, ma anche di preoccupazione e di timore. Di norma i genitori apprezzano la vicinanza della comunità cristiana espressa dal sacerdote e dai catechisti. Gradiscono proposte di benedizioni dei genitori e, sovente, sono disponibili a dare spazio alla preghiera personale e di coppia, soprattutto quando è sostenuta da un'apposita sussidiazione. La diversa sensibilità religiosa dei genitori richiede una proposta flessibile e differenziata riguardante l'approccio e la conduzione dell'incontro.

b. Tempo della formazione al senso religioso e primo risveglio alla fede: 1-3 anni

La fase *post battesimale* sino ai 3 anni circa è il tempo di una più organica e continuativa azione pastorale verso i genitori per sostenere la loro responsabilità educativa, per aiutarli a crescere nella fede e nella relazione di coppia. Già verso i 2-3 anni si può par-

lare di un iniziale risveglio del bambino al senso religioso. Fondamentale è l'atmosfera serena e rassicurante della famiglia dove regnano armonia, amore e fede. Il bambino assimila, per identificazione ed osmosi, atteggiamenti, valori e una sua apertura religiosa. Particolare attenzione dovrebbe essere rivolta nel familiarizzare il bambino ad alcuni gesti e segni religiosi.

Indicazioni e proposte operative

- In questi anni è consigliabile una celebrazione comunitaria con la consegna del Catechismo dei bambini ai genitori. In alcune parrocchie la consegna viene rinviata a conclusione di questa seconda fase.

- Occorre programmare 3-4 incontri annuali dei genitori per sostenerli e orientarli nel loro compito di educatori cristiani e per approfondire la loro fede. Tra i possibili temi meritano attenzione alcuni: lo sviluppo religioso del bambino e la sua formazione alla preghiera, la riscoperta del dono del figlio quale "parola" singolare del Signore, l'arrivo del figlio e il cambiamento nella relazione di coppia, il significato della famiglia Chiesa domestica.

- È opportuno prevedere ogni anno 2 o 3 celebrazioni comunitarie con genitori e bambini battezzati, per un'iniziale esperienza comunitaria e festiva. Tali celebrazioni potrebbero essere opportunamente legate ad alcune ricorrenze particolari, come la festa della Santa Famiglia, la Presentazione di Gesù al tempio, San Giuseppe, la dedizione della chiesa locale, ecc.

- È auspicabile almeno un incontro annuale dei padrini per aiutarli a prendere coscienza del loro ruolo e compito.

- Là dove è possibile, è doveroso un fruttuoso coinvolgimento della Scuola dell'Infanzia per avviare una concreta collaborazione. Dovrebbe essere chiaro, però, che i primi e principali educatori alla fede dei figli sono i genitori.

- In questa fase continua l'azione dei catechisti accompagnatori chiamati a mantenere un legame con i genitori e, talvolta, a promuovere opportuni incontri di riflessione là dove i genitori, per insensibilità o mancanza di tempo, non possono partecipare alle riunioni comuni.

c. Tempo della prima educazione alla fede e precatechesi in famiglia: 4-6 anni

È questo il tempo di una prima esplicita iniziazione alla fede e vita cristiana. Per il bambino è l'età dei perché, di una sua curiosità e desiderio di esplorare il mondo circostante, di una iniziale capacità di ragionamento legata a fatti, cose ed esperienze concrete. Punto di riferimento e di identificazione sono i genitori e alcune figure significative che fanno parte della sua vita, come l'insegnante della Scuola dell'Infanzia. Il comportamento morale del bambino è ancora molto eteronomo: per lui è giusto, è bene ciò che soprattutto dicono e chiedono i genitori. Il bambino comincia a formarsi una sua idea di Dio, anche se formulata con un linguaggio antropomorfo. L'educazione religiosa dovrebbe favorire, attraverso un linguaggio semplice e concreto, una più esplicita relazione personale con Dio Padre, una prima presentazione della vita e figura di Gesù, l'accostamento ad alcuni personaggi ed episodi dell'Antico Testamento, come pure ad alcune parabole evangeliche e significativi episodi della vita di Gesù. Il catechismo *Lasciate che i bambini vengano a me* offre indicazioni e proposte concrete.

Questa è l'età di una formazione più esplicita alla preghiera, dell'apprendimento di alcune preghiere e di una iniziale familiarità con alcuni segni cristiani della Chiesa e della liturgia. La formazione morale dovrebbe privilegiare lo sviluppo di particolari comportamenti evangelici attraverso gesti di carità e di condivisione, segni di perdono, di accoglienza e di rispetto dell'altro, azioni di gratitudine, di sincerità, di buon uso del denaro, di piccole rinunce, ecc.

Indicazioni e proposte operative

- In questa età si ritiene opportuno privilegiare una catechesi familiare intesa come educazione religiosa fatta in famiglia dai genitori. Essa dovrebbe caratterizzarsi come una iniziale ed esplicita formazione cristiana fatta anzitutto attraverso la testimonianza, ma anche con la parola. Oltre a una catechesi occasionale, i genitori dovrebbero realizzare incontri periodici con il figlio, sia per una presentazione di significativi fatti della storia di salvezza, di alcune parabole evangeliche e dei primi rudimenti della fede, e sia per un'esperienza religiosa volta a sviluppare atteggiamenti di fede e comportamenti evangelici. In questo modo si avvia una prima evangelizzazione.

- Occorre prevedere ogni anno 5-6 incontri dei genitori – possibilmente a piccoli gruppi – per offrire loro orientamenti e suggerimenti utili alla loro azione educativa, per valutare il cammino fatto con i figli, ma anche per evangelizzare gli stessi genitori e promuovere un confronto con altre coppie di sposi.

- Tra i temi di riflessione con i genitori non dovrebbero mancare la preghiera in famiglia, la formazione morale del bambino, la presentazione di alcuni episodi e personaggi biblici e della vita di Gesù, la valorizzazione delle principali feste liturgiche e del giorno del Signore, particolari problemi psico-pedagogici: premi e castighi, le bugie del bambino, l'uso della TV.

- Allo scopo di favorire un progressivo inserimento dei fanciulli nella vita parrocchiale e un coinvolgimento della comunità, è opportuno programmare alcune specifiche celebrazioni e nello stesso tempo favorire una progressiva partecipazione del fanciullo alla Messa domenicale. La proposta mensile della "Messa delle famiglie" potrebbe rispondere a questa finalità.

- Oltre a opportuni sussidi per i genitori e per i figli, sarà necessario poter disporre di un gruppo qualificato di formatori, composto possibilmente da coppie di sposi, con il compito di seguire i genitori, organizzare i loro incontri formativi, predisporre le celebrazioni comunitarie.

Sfide e compiti

La pastorale battesimale ha bisogno di una seria riflessione. Soprattutto la proposta post battesimale, sovente assente nelle nostre comunità, richiede una coraggiosa programmazione. Il primo compito da inseguire è il cambiamento di mentalità dei genitori e una convinta motivazione dei sacerdoti e dei catechisti accompagnatori. L'attuazione di una fruttuosa pastorale pre e post battesimale esige di dare risposte ad alcune fondamentali sfide.

- Anzitutto è prioritaria una seria sensibilizzazione dei genitori. Il compito della pastorale è accogliere le famiglie come sono e aiutarle a riscoprire e ad attuare la loro primaria e insostituibile missione educativa.

- La promozione di una pastorale pre e post battesimale è una specifica scelta di evangelizzazione degli adulti. In una parrocchia di circa 10.000 abitanti possono essere coinvolte una quarantina di coppie di genitori, altrettanti padrini ed una quindicina di catechisti accompagnatori. Una diversificata formazione di queste persone è una singolare occasione di crescita nella fede e di inserimento nella comunità cristiana.

- La parrocchia che dà concreta attuazione alla pastorale pre e post battesimale è sollecitata a ripensare ed a ravvivare la propria vita comunitaria, in particolare a sviluppare un fattivo impegno missionario.

- È doveroso recuperare il ruolo dei padrini. Occorre sensibilizzare tempestivamente i genitori sui criteri di scelta del padrino e sui suoi compiti. Nello stesso tempo è necessario che nelle nostre comunità parrocchiali siano avviati adeguati incontri di formazione e di accompagnamento dei padrini.

– Occorre che ogni Diocesi elabori una organica e coraggiosa proposta di pastorale pre e post battesimale con criteri fondamentali e concrete scelte operative sostenute possibilmente con una adeguata sussidiazione. L'elaborazione di un progetto diocesano richiede attenzione alla diversa situazione religiosa dei genitori, accoglienza delle loro domande, un ampio coinvolgimento dei sacerdoti, un paziente lavoro di progettazione che coinvolga, oltre ad alcuni parroci, qualificati catechisti, operatori della pastorale familiare, animatori della liturgia.

– Se da una parte è opportuno che tutte le parrocchie aderiscano al progetto diocesano, dall'altra sarà necessaria molta flessibilità. Occorre grande tenacia e perseveranza, soprattutto pazienza, sapendo che *non tutto* può essere realizzato, *non subito* e *non con tutti i genitori*.

Conclusione

Nell'avviare un progetto di pastorale pre e post battesimale può spaventare la mole di impegno richiesto e soprattutto si può essere diffidenti sulla risposta di molti genitori poco credenti o scarsamente consapevoli del loro compito di primi educatori della fede dei figli. Al di là di una apparente indifferenza religiosa, in molti genitori c'è, sovente latente, una ricerca di Dio. Mi pare incoraggiante un testo, tratto da un catechismo tedesco, a firma di Lothar Zenetti.

Una nuova speranza

È innegabile: ciò che per tanti secoli
ha conservato il suo valore va scomparendo.
La fede, sento dire, si dissolve.

Certo, la bottiglia ben tappata può trattenere l'acqua.
Ma con la ciotola, aperta a tutti, è diverso: l'acqua è offerta.

Ammettiamo pure che dopo un po' trovi la ciotola asciutta,
perché l'acqua è evaporata.
Ma nota bene: l'aria adesso è umida.

Se la fede si dissolve, tutti, preoccupati, parlano di una perdita.
E chi di noi vuole contraddirli?

Eppure alcuni osano sperare, nonostante tutto.
Dicono: non lo sentite? La fede è nell'aria!

(Lothar Zenetti)

✠ **Giuseppe Cavallotto**
Vescovo di Cuneo e di Fossano

4. TRACCIA PER IL LAVORO DEI GRUPPI NEI DISTRETTI PASTORALI

Sedi e date degli incontri

CITTÀ: lunedì 4 giugno ore 20,30 - Torino - Centro Congressi Santo Volto

OVEST: martedì 5 giugno ore 20,30 - Pianezza - Villa Lascaris

NORD: mercoledì 6 giugno ore 20,30 - Ciriè - Teatro Magnetti

SUD-EST: mercoledì 6 giugno ore 20,30 - Vinovo - Cascina don Gerardo

Obiettivo

Obiettivo del lavoro dei gruppi è quello di individuare alcuni punti-fermi (snodi promettenti e questioni problematiche) da presentare all'Arcivescovo la sera dell'8 giugno, dopo essere stati raccolti insieme e sintetizzati.

Modalità di svolgimento

Prima fase: scelta dell'ambito di confronto

In ogni Distretto, dopo una breve presentazione della serata e una ripresa sintetica dei temi da parte del Vicario Episcopale, i presenti scelgono liberamente uno dei quattro ambiti proposti per la riflessione:

1. la pastorale battesimale da rinnovare (motivi, stile, accompagnamento e formazione delle équipes che seguono le famiglie, ...);
2. il tempo della preparazione al Battesimo: accoglienza e primo annuncio;
3. la celebrazione del Sacramento nella comunità;
4. l'accompagnamento delle famiglie dopo la celebrazione del Battesimo: percorsi di (ri)scoperta della fede degli adulti e di educazione cristiana dei figli.

Seconda fase: divisione nei gruppi

Dopo aver scelto l'ambito, ci si divide in ulteriori sotto-gruppi di 12-15 persone, secondo le indicazioni degli animatori.

Terza fase: confronto nei gruppi

Nel sotto-gruppo, ciascuno è invitato a indicare, alla luce dell'ascolto degli interventi della prima serata e della propria esperienza personale e pastorale,

- difficoltà e bisogni,
- opportunità,
- proposte concrete.

Quarta fase: riconsegna

Guidato dall'animatore, il gruppo procede alla sintesi di quanto emerge nel confronto e la consegna ai Vicari Episcopali territoriali.

Venerdì 8 giugno

1. SINTESI DEI LABORATORI DISTRETTUALI

Buonasera, a me è stato domandato di offrire una sintesi del lavoro di gruppo avvenuto nei Distretti nelle serate tra il 4 e il 6 giugno, rilanciando alcune idee in vista del dialogo in Assemblea che seguirà.

Prepararla, è stato un compito piacevole ed arduo.

Credo che possiate immaginare non solo la bellezza e la ricchezza di un lavoro di questo tipo, ma anche la fatica di mediare in una comunicazione fruibile la varietà di tanti interventi.

In questi giorni ho letto con attenzione le sintesi che ogni gruppo era invitato a preparare ed inviare, e tutti i cartelloni che portavano traccia del confronto avvenuto. Mi auguro di essere riuscito a evitare troppe deformazioni e di essere rimasto fedele allo spirito delle istanze presentate. Vorrei che ciascuno potesse sentire che il proprio lavoro è stato accolto.

Un primo rilievo positivo mi pare si possa evincere dall'elevato numero di partecipanti alle serate nei Distretti (circa 650 sul totale dei Distretti). La composizione dei gruppi è stata variamente distribuita tra presbiteri, diaconi, religiose e religiosi, operatori pastorali. La divisione per ambiti di riflessione è stata equilibrata (per quanto si sia registrata una certa preferenza per il post Battesimo).

Il clima degli incontri è stato positivo. È il rimando dei Vicari Episcopali territoriali che hanno presieduto alle singole riunioni, ma è anche il contenuto diretto di parecchie sintesi che mi sono arrivate. La possibilità di confronto e di ascolto reciproco è metodo che è stato molto apprezzato. Ciò ha favorito un atteggiamento "costruttivamente" critico, lucido nell'individuare le difficoltà e i bisogni, ma anche propositivo.

Mi pare che questo sia indizio d'apprezzamento della dinamica sinodale che stiamo vivendo: un processo che, partendo dall'ascolto della storia delle nostre comunità cerca, con la guida del Vescovo, di discernere i *semi dello Spirito* presenti nella nostra Chiesa, per immaginare il futuro.

Ho scelto di presentare le difficoltà, le risorse e le proposte, emerse nei gruppi, articolandole intorno a quattro nuclei-chiave:

- un cambiamento sociale e culturale e religioso in atto;
- la famiglia anzi, le famiglie, al plurale;
- la comunità e gli operatori/catechisti della pastorale battesimale;
- le proposte di percorso e di stile.

Un cambiamento sociale e culturale e religioso in atto

La prima difficoltà emersa, quella più menzionata da quasi tutti gruppi, è la scarsa motivazione di fede delle famiglie che domandano il Battesimo. Il clima di "scristianizzazione", e di "relativismo"; l'"indifferenza religiosa", e il ritorno di un "vago senso religioso", un certo "scollamento fede e vita" sono realtà concrete di fronte alle quali non ci si deve nascondere.

In riferimento alla celebrazione del Battesimo questo dato assume la forma del sopravvivere di una richiesta sacramentale, che sembra legata a forme di tradizione sociale e culturale più che a un'autentica domanda di fede.

Sotto il profilo numerico, il dato relativo alla quantità di richieste di Battesimo nel primo anno di vita dei bambini marca, a Torino, una flessione. Tra il 2001 e il 2010, il rapporto percentuale tra numero di battezzati e popolazione è passato dal 65,22% al 48,37%.

Certo, tale riscontro deve essere considerato anche in funzione del maggior numero di stranieri, di altre religioni. Ma è comunque un elemento di cui tenere conto.

La coscienza comune è che il clima culturale e sociale vada riconosciuto, conosciuto ed abitato. E questo non per una questione strategica di evangelizzazione alla moda, ma piuttosto per un autentico ascolto della *parola di grazia* che Dio sta continuando a rivolgere anche a questo nostro mondo. Significa recuperare uno sguardo di fede su Dio – che non ha smesso di cercare alleanza – e sugli uomini del nostro tempo; essere stimolati a rinnovare le ragioni dell'annuncio del Vangelo.

Tra le altre cose, questo richiede anche un ripensamento e un approfondimento serio della *teologia* del Battesimo (e forse più in generale della teologia dei Sacramenti) insieme alla *pastorale* del Battesimo.

Domanda una profonda e rinnovata *intelligenza della fede*. Rimanda al bisogno di imparare a «rendere ragione della speranza che è in noi, con dolcezza e rispetto» (cfr. 1 Pt 3, 15), in modo fruibile per il nostro tempo, con parole che interpellano e invitano a varcare la soglia della fede, restando contemporaneamente *fedeli a Dio*, alla Tradizione della Chiesa, e *all'uomo*, come richiamava il Documento di base per il rinnovamento della catechesi.

La famiglia anzi, le famiglie, al plurale

Scrivo un gruppo: «Le famiglie dei battezzandi sono come “specchio” della società/cultura odierna». Se è vero che nei gruppi non è mancata la disanima delle difficoltà ad incontrarle ed a “fidelizzarle”, si riconosce in esse prima di tutto un dono per la Chiesa e le comunità e non un problema.

Certo sopravvivono difficoltà reali legate alla mutevole situazione delle famiglie ed ai casi più delicati, ma non meno frequenti, di genitori conviventi o separati, di coppie ricostituite.

E tuttavia si riconosce nella domanda di chi “bussa alla porta della chiesa” per il sacramento del Battesimo, un'occasione per un annuncio che può (ri)attivare percorsi di fede, aiutando le persone a scoprire un Vangelo che pulsa già nella loro vita.

Ci si rende conto che ciò va fatto proprio a partire da quelle loro domande, parziali eppure da non censurare; accompagnando, laddove è possibile, in un cammino di maggiore consapevolezza.

Le famiglie si è detto, vanno accolte nella loro realtà, consapevoli dei tempi e dei ritmi della loro vita. Esse non sono solo spettatrici, ma anche attrici e protagoniste del processo di evangelizzazione.

In questo senso, tra le proposte concrete, si ritiene utile valorizzare, per la pastorale prebattesimale, il periodo della gravidanza. È periodo favorevole della famiglia. Le mamme, soprattutto, hanno anche una maggiore disponibilità di tempo. La disponibilità, poi, e la sensibilità all'accoglienza sono anche affettive e biologiche. La famiglia si prepara a fare spazio nel corpo, nella casa e negli affetti al nuovo nato. Questa, si è detto, può esser colta, dalla comunità, come occasione per imparare dalle famiglie ad essere famiglie.

La comunità e gli operatori/catechisti della pastorale battesimale

Tutto questo chiama in causa la comunità, il suo stile, la qualità del suo essere «segno e strumento della unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (*Lumen gentium*, 1).

Il dato in assoluto più ricorrente, a questo riguardo, è la mancanza numerica di operatori pastorali. Molti riferiscono la fatica di reperire persone che abbiano disponibilità di

tempo e desiderio di impegnarsi in questo settore. Nelle parrocchie si fatica a sostituire gli operatori pastorali, spesso già impegnati in tanti altri servizi.

Spesso, poi, si segnala la mancanza di *équipes* per la pastorale battesimale e la ricaduta sui soli parroci e/o diaconi del tempo della preparazione al Battesimo. Qualcuno lamenta anche la scarsa possibilità (disponibilità) da parte dei sacerdoti di dedicare tempo all'ascolto delle famiglie che richiedono il Sacramento.

Si auspica la formazione di *équipes* di catechisti-accompagnatori composte anche da coppie, che vivono dinamiche simili alle coppie che si incontrano. Per questo motivo, per alcuni sarebbe bello che ci fosse anche una certa vicinanza di età tra questi operatori e i genitori che richiedono il Battesimo per il proprio figlio.

Tra le proposte concrete, qualche gruppo evidenzia che sarebbe utile condividere sistematicamente nell'ambito della stessa Unità Pastorale le esperienze pastorali delle varie parrocchie, per creare sinergie e condividere risorse. Anche la formazione degli operatori potrebbe avvenire a livello di Unità Pastorale.

Emerge pure il bisogno di un cambio di mentalità da parte della comunità cristiana, in un senso che sia autenticamente missionario. Si è consapevoli, anzi, che proprio a questo livello si giochi qualcosa d'importante per l'identità e lo stile di Chiesa, dei gesti e delle parole con cui fa eco alla Parola di Dio.

La comunità è invitata ad incarnare la prossimità, ad onorare la tensione tra il «venite e vedrete» (Gv 1, 39) e l'«andate e fate discepoli» (Mt 28, 19). E forse, in questo senso, è invitata ad abbandonare alcuni modi di dire: «vicini» e «lontani» dalla Chiesa, linguaggio che rivelerebbe la visione di comunità «centrate su se stesse».

Sono molte le sollecitazioni a valorizzare sempre di più l'incontro a casa, nel tempo che precede la celebrazione del Battesimo; anche se, evidentemente, la missionarietà non si esaurisce in quest'aspetto. Si tratta, secondo quanto emerge, di valorizzare l'accoglienza e il dialogo, di prendersi cura delle relazioni e della qualità d'annuncio del Vangelo.

Lo slancio missionario si radica, per gli operatori, nella riscoperta e rivitalizzazione del valore del proprio Battesimo, e della propria fede.

Tutto ciò può essere occasione promettente per ravvivare il tessuto comunitario delle nostre parrocchie.

Le proposte di percorso e di stile

Si riconosce il permanere di prassi di catechesi che spesso sono sterili e datate e che faticano a tenere seriamente in conto la realtà contemporanea.

In molti dichiarano che sarebbe opportuno un piano pastorale diocesano di riferimento. Alcune linee guida da seguire in tutte le parrocchie, pur flessibili ai necessari adeguamenti locali, eviterebbero approcci eccessivamente diversi e difforni. Questo, infatti, sembra incoraggiare migrazioni verso parrocchie vicine, alla ricerca dell'offerta formativa più conveniente (mediamente la più breve). Cosa che, talvolta, disorienta e diventa una difficoltà.

Si è consapevoli della necessità di fare proposte che, pure in questa omogeneità di fondo, non siano *standard*, ma che tengano realmente conto dei cammini personali. Proposte che siano veri cammini di evangelizzazione per gli adulti e di scoperta della fede per i piccoli, integrali, ma soprattutto gradualità.

Pare necessaria un'integrazione delle diverse dimensioni della pastorale che colleghi la pastorale matrimoniale (preparazione al matrimonio) alla pastorale pre e post battesimale; e questa alla catechesi dei bambini e dei ragazzi, e poi fino ai cammini di pastorale giovanile.

Pastorale pre battesimale

In questo ambito non emergono osservazioni sulle proposte concrete di percorso. Forse è segno di una pastorale che va da sé. Sarebbe importante, come invece emerge da molte osservazioni, cominciare a immaginare la catechesi pre battesimale come tappa di un unico processo che ha nella celebrazione del Battesimo e nelle pastorale post battesimale, il suo sviluppo.

Magari si potrebbe proporre un percorso di affiancamento ai Gruppi Famiglia in modo da suscitare una prospettiva di più ampio respiro che non si limiti al Battesimo, ma che offra spunti di continuità per chi lo desidera.

La celebrazione del Battesimo

L'elemento più sentito è l'assenza/latitanza della comunità nel momento celebrativo. Per questo motivo, in molti propongono la celebrazione del Battesimo in tappe successive e, almeno qualche volta, nell'Eucaristia domenicale (anche se, realisticamente, ciò sarebbe più complesso per le parrocchie di grandi dimensioni).

Diversi auspicano che la comunità sia coinvolta almeno attraverso la preghiera dei fedeli, con un'intenzione *ad hoc*, o attraverso la presentazione dei battezzandi e delle loro famiglie (cartelloni all'esterno della chiesa, annuncio e preghiera durante la Messa, ...).

La pastorale post battesimale

I tentativi in atto di pastorale post battesimale sono ancora relativamente pochi. «Eppur si muove!», verrebbe da esclamare. La Chiesa di Torino sta muovendo i primi passi, facendo le prime esperienze.

Le fatiche più grandi riguardano "l'aggancio" delle famiglie. Lo chiamo così perché è questo il modo in cui i gruppi lo riferiscono. Ci si rende conto che, ricevuto il Battesimo, sono parecchi quelli che non tornano in parrocchia fino all'età della catechesi dei bambini, nella fanciullezza. È un dato di fatto. E lo stile missionario cui ci si è riferiti – valorizzando il tempo della preparazione al Battesimo e la celebrazione – forse, può mettere il gusto di continuare ad approfondire la fede ed i legami nella comunità.

Si potrebbe sostenere, dicono alcuni, il bisogno di vincere quel certo isolamento che le famiglie giovani, con figli piccoli, spesso si trovano a vivere. In questa prospettiva, valorizzare la rete delle famiglie ed il legame con le Scuole dell'Infanzia parrocchiali, laddove queste siano presenti, potrebbero rivelarsi come intuizioni promettenti.

In diversi gruppi, un cenno si è fatto anche ai tempi, ai ritmi e alla frequenza degli incontri. Si suggerisce di non proporre un numero elevato di appuntamenti. Molte volte torna il numero di 4/5 incontri all'anno, per considerare la reale situazione di vita delle famiglie oggi. Gli incontri, poi, dovrebbero essere certamente programmati secondo una linea di sviluppo, ma anche "conclusi in se stessi", così che chi non riuscisse a partecipare ad uno potrebbe, senza disagio, continuare in quello successivo.

Ci si rende conto che gli sforzi andrebbero fatti soprattutto nella direzione di una catechesi agli adulti e con gli adulti, di un accompagnamento alle famiglie per aiutare i genitori a essere educatori della fede dei loro figli. Senza, tuttavia, perder di vista che davvero, per i bambini, quelli tra 0 e 6 anni sono momenti favorevoli per i primi passi nella fede.

Perciò si pensa ad incontri di catechesi per tutta la famiglia, con momenti comuni (genitori/adulti insieme ai figli) e momenti divisi in cui anche i piccoli sono davvero coinvolti in catechesi adatte a loro.

Si riterrebbero utili sussidi, proposti dalla Diocesi, di percorsi di pastorale post battesimale. Gli operatori richiederebbero momenti di formazione specifica per apprendere a parlare di Dio ai piccolissimi, in modo da poterlo fare coi bambini e comunicare ai genitori. Le insegnanti della Scuola dell'Infanzia potrebbero essere risorsa utile in questo senso.

Rispetto al contenuto, ciò che emerge è l'indicazione che i temi della catechesi con le famiglie leghino insieme questioni di fede ed argomenti educativi, di sostegno alla genitorialità (ciò pare in sintonia con gli Orientamenti pastorali della C.E.I. per il decennio). Si vorrebbe evitare il rischio di un appiattimento solo sul lato pedagogico!

Si propone una riflessione in vista di una rinnovata "comprensione" della figura e del ruolo dei padrini e delle madrine, che potrebbero essere coinvolti ed invitati a partecipare anche agli incontri di pastorale post battesimale.

Infine, un cenno ai nonni. Non devono essere "usati" per *bypassare* la "latitanza" dei genitori, ma come figure ulteriori accanto ad essi nell'educazione alla fede dei piccoli.

don Michele Roselli

2. INTERVENTO AL TERMINE DELL'ASSEMBLEA

Non ho mai trovato una fede così grande (cfr. Lc 7, 9)

Cari amici, non intendo fornire conclusioni all'ampio lavoro svolto nell'Assemblea Diocesana e nemmeno anticipare le indicazioni della Lettera Pastorale che scriverò sul tema durante i prossimi mesi. Ritengo che l'ampio materiale e le numerose proposte e suggerimenti offerti dalla nostra Assemblea meritino un approfondito discernimento, prima di tracciare alcuni orientamenti comuni su cui lavorare insieme in Diocesi. Considerate dunque le mie parole come un intervento che intende arricchire la nostra riflessione, un contributo in più che ricavo dalla mia esperienza di Vescovo ed ovviamente anche da quanto mi ha maggiormente colpito nel corso dell'Assemblea stessa e ritengo degno di attenzione particolare.

1. La famiglia soggetto di Iniziazione cristiana

Un primo aspetto che caratterizza la responsabilità e il coinvolgimento della famiglia nell'Iniziazione cristiana è quello di valutare con realismo e fiducia la realtà e le possibilità concrete di ogni singola famiglia in ordine alla comunicazione della fede ai propri membri, in particolare ai figli. Il rischio infatti è quello di guardare alla famiglia esaltandone in maniera assoluta il dono di grazia di cui è portatrice, sottostimandone le gravi difficoltà e le carenze di cui soffre oggi, oppure, al contrario, sottolineare tali difficoltà limitandone la sfera di influenza sul piano religioso e spirituale. Noi sappiamo che il discernimento, per essere fonte di speranza per ogni famiglia, non può limitarsi a una lettura sociologica e culturale, ma chiede di essere fatto alla luce dell'Evangelo.

«Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande!» (Lc 7, 9), afferma Gesù di fronte al centurione pagano che chiede la guarigione del servo (cfr. anche la guarigione della figlia di una donna cananea: Mt 15, 28). Non è raro - e spesso sorprende gli stessi pastori - scoprire fede, amore, impegno responsabile per la vita e per gli altri, operosità e sacrificio, speranza nella prova, sincera amicizia in tante famiglie che sono classificate come "irregolari", "non credenti", "indifferenti". Ma questo fa parte del misterioso disegno di Dio che vive spesso dentro la famiglia,

anche se essa non sempre ne è cosciente, o si manifesta in modi diversi dai canoni di religiosità e di fede stabiliti dalla nostra pastorale. Ogni famiglia deve suscitare, in noi tutti, stupore ed amorevolezza, perché c'è un mistero grande che l'ha formata e la sostiene, mistero di cui siamo chiamati a essere servitori secondo quanto essa stessa ci chiede e ci offre. Essa è scuola di vita e di virtù umane profondissime e uniche e, anche se in condizioni a volte precarie sul piano morale e spirituale, va apprezzata e valorizzata per quello che è e che può dare nell'educazione dei figli, senza remore e pregiudiziali e tanto meno rifiuti o pretese.

«**Famiglia diventa ciò che sei**»: l'affermazione della *Familiaris consortio* (n. 17) pone in risalto uno dei criteri prioritari della pastorale: riconoscere e sostenere la famiglia, fondata sul matrimonio tra l'uomo e la donna, perché prenda consapevolezza del dono che ha ricevuto in Cristo, in quanto santificata nel Sacramento, ma già sul piano naturale in quanto amata da Dio fin dal principio – come Gesù ricorda nel Vangelo – e resa unita nel vincolo di quell'amore umano che l'ha costituita. Qui si innerva il passaggio, la conversione di mentalità e di prassi pastorale che deve maturare nei Pastori, nei catechisti e nella comunità: da una cultura assistenzialista, che vede la famiglia, spiritualmente malata o sana che sia, come oggetto di cura, destinataria di servizi e di impegni religiosi e pastorali, a una impostazione che, pur non diminuendo l'impegno verso la famiglia, la considera anche soggetto, prima responsabile della propria crescita cristiana, non solo al proprio interno ma anche nei confronti di altre famiglie e dell'intera comunità.

Occorre precisare che parlare di famiglia soggetto di evangelizzazione e di Iniziazione non significa ipotizzare chissà quali percorsi sistematici, propri di un modello di catechesi parrocchiale o scolastica, oppure caricarla di pesi e doveri, impossibili alla maggior parte delle famiglie e propri di una *élite* motivata e confessante; ma significa sostenere il vissuto concreto di ogni famiglia perché scopra in esso gli appelli di Dio e la sua presenza amorevole e provvidente. Significa aiutare la famiglia a trarre dal suo tesoro di umanità e spiritualità quello che può dare per l'educazione e la formazione cristiana dei suoi membri, al di fuori di schematismi precostituiti dall'esterno, stabiliti a tavolino e avulsi dal suo vivere quotidiano. Il poco di ogni famiglia è sempre molto di più del tanto che possiamo dare noi. Ogni famiglia va accompagnata a trovare le sue vie, i suoi tempi, il suo metodo per crescere nella fede, viverla e trasmetterla.

2. Parrocchia: famiglia di famiglie

C'è un secondo aspetto fondativo riguardante l'Iniziazione cristiana e la famiglia ed è la viva e responsabile partecipazione della comunità cristiana. Proprio perché «è nella fede della Chiesa che i bambini vengono battezzati» (cfr. RITO DEL BATTESIMO, *Praenotanda*, n. 7), la comunità è il «**prima**» teologico, spirituale e pastorale: prima dei catechismi, prima della catechesi, prima dei catechisti, ... c'è una comunità che, come una madre, genera ed educa alla fede i propri figli battezzati nel suo grembo. Questo significa che l'apporto indispensabile della famiglia non sostituisce né sminuisce l'importanza decisiva della comunità, nella quale in modo più pieno e completo la formazione alla fede e alla vita cristiana trova il suo alveo portante ed i suoi tempi forti (l'Eucaristia e i Sacramenti, la vita di comunione-unità nella fede, la missione nel mondo, ...). È un fatto di primaria importanza, per non isolare la famiglia e non frustrarne l'impegno educativo e catechistico. Solo nella comunità ecclesiale e con l'aiuto della comunità la famiglia può sviluppare appieno le sue potenzialità, anche sul piano dell'educazione alla fede e alla vita cristiana.

La comunità parrocchiale rappresenta quella rete primaria di relazioni che permettono alla famiglia di non chiudersi in se stessa, di arricchirsi di amicizie, incontri, verifiche e confronti con altre famiglie e con una comunità nella quale ogni battezzato ed ogni vocazione contribuisce alla crescita comune di tutti. Questa è del resto la novità del Vangelo della famiglia, chiamata ad uscire da se stessa per ritrovare se stessa dentro un orizzonte, ecclesiale, ecumenico e universale, più vasto; che ha nella vita della comunità, della parrocchia in primo luogo, il suo punto di riferimento e nella quale, attorno all'Eucaristia, si edifica e cresce la Chiesa come famiglia e la famiglia come piccola Chiesa.

3. La prima evangelizzazione in famiglia

Dopo questa premessa generale scendiamo ora sul tema più proprio di questa nostra Assemblea: l'azione pastorale con la famiglia per l'Iniziazione cristiana dei bambini. L'educazione religiosa in famiglia, che ha le sue specificità, è complementare a quella che si svolge in parrocchia, nei gruppi e nella scuola, e ne rappresenta, in un certo qual modo, il modello ideale, grazie alle note peculiari e uniche che la contraddistinguono.

3.1. Quando due genitori ci avvicinano per chiedere il Battesimo dovremmo mostrare grande gioia e accoglierli con spirito aperto al dialogo, ringraziandoli di aver scelto la nostra comunità per ricevere un dono così grande quale è il Battesimo. Non mettiamo subito davanti ad essi la loro situazione morale o le richieste – pure necessarie –, ma riconosciamo nella loro scelta un dono di Dio, con quell'atteggiamento del buon pastore che si vede arrivare all'ovile una pecora forse giudicata perduta e non cercata. Questo fatto dovrebbe spingerci a ricercare nuove vie di approccio, capaci di prevenire le richieste ed incontrare le famiglie nel concreto vissuto dei loro problemi. **Nessuna famiglia dovrebbe incontrare la parrocchia solo quando è essa a deciderlo, ma essere avvicinata dalla comunità in modo gratuito, libero e amicale: così si imposta ed agisce sul territorio una parrocchia missionaria.** Anche la famiglia che si accosta alla parrocchia per chiedere i Sacramenti va avvicinata con rispetto, apprezzando anche le richieste più interessate dei poveri di fede e di partecipazione alla vita della parrocchia, ma invitando a cogliere il significato profondo del dono che la Chiesa offre per la vita dei figli e della stessa famiglia.

È poi una questione di "ambiente vitale". La parrocchia deve promuovere prima di ogni altro programma o proposta pastorale un ambiente di stile familiare, dove al centro sono le persone, ciò che conta è il saper stare assieme ed il perdere tempo con ciascuno, senza fretta, in un dialogo sereno e fraterno, venendo incontro a tutte le eventuali difficoltà, rendendosi disponibili ad andare nelle case, a modificare orari e luoghi degli incontri. È importante non sottovalutare le difficoltà di tempo che le famiglie vivono oggi. Spesso i ritmi e le scadenze della vita della parrocchia sono sfasati rispetto a quelli delle famiglie, o almeno di una parte di esse.

La domanda non va mai respinta, anche se è fatta per motivi che ci appaiono non validi o non pienamente condivisibili. Gesù non ha mai mandato via nessuno, neppure quando le richieste erano molto interessate, o addirittura sprezzanti nei suoi confronti (come ad es. con la samaritana).

3.2. L'incontro con la famiglia comporta anche l'**accompagnamento graduale** che tiene conto delle condizioni di fede, di cultura e di vita di ciascuno, senza sta-

bilire *a priori* regole rigide ed uniformi per tutti. Non si può convincere con l'imposizione un adulto a condividere un progetto: lo si può solo coinvolgere per amicizia in una relazione che si fa percorso condiviso.

Occorre dunque saper misurare le richieste di ogni famiglia per impostare con essa il cammino di avvicinamento al Battesimo, ma anche, e soprattutto, un "dopo" di sostegno, che continui nel tempo. Questa scelta pone in evidenza un obiettivo pastorale preciso: la differenziazione degli itinerari di Iniziazione cristiana che la comunità deve mettere in atto con le famiglie. La pluralità di tipologie di famiglie che oggi avviciniamo, o che vanno avvicinate in una prospettiva missionaria, obbliga a trovare vie diversificate per rispondere alle concrete esigenze di fede e di vita di ciascuna.

Ciò che oggi "uccide" la famiglia è l'isolamento. Va dunque attivata **una rete di solidarietà tra famiglie** mediante una pastorale dell'amicizia, del rapporto interpersonale, creando sempre nuove occasioni di incontro sereno e costruttivo, aprendo la porta di casa a momenti di convivialità, organizzando, in parrocchia e fuori, incontri tra loro che siano momenti di sana distensione e di reciproca conoscenza, la base per qualsiasi evangelizzazione. Sarebbe opportuno per questo attrezzare negli oratori uno spazio apposito per i bambini e le loro famiglie, quale segno di accoglienza e attenzione della comunità verso di loro.

3.3. Un altro importante impegno è quello di impostare la nostra pastorale di evangelizzazione della famiglia, accogliendola nella sua realtà umana, spirituale e sociale, dentro il suo "mondo vitale". Di fronte a una famiglia ci si deve chiedere: quali sono i suoi problemi ed esigenze di fede e di vita? Oggi ciò che più interessa una famiglia sono gli affetti, il lavoro e i problemi sociali, l'educazione dei figli, le eventuali persone sofferenti e malate che ne fanno parte, il tempo libero. È dentro questa rete di problemi, situazioni e condizioni vitali che va fatto risuonare l'annuncio di Cristo e il suo Vangelo, quale luce, sostegno, forza che dà vigore e significato a quanto vissuto giorno per giorno. Solo così la Parola di Dio appare come una apertura alle proprie preoccupazioni, una risposta alle proprie domande, un allargamento ai propri valori, una soddisfazione alle proprie aspirazioni.

4. Passi condivisi per il prossimo anno pastorale

Provo a suggerire alcuni passi concreti per il dopo-assemblea. Non sono ricette, ma esemplificazioni per meglio valorizzare l'esistente e renderlo più efficace in vista di un attivo coinvolgimento delle famiglie nella Iniziazione cristiana. Si tratta di primi spunti che saranno opportunamente ripresi nella Lettera Pastorale.

Parto da una constatazione: oggi si parla tanto di missione, di nuova evangelizzazione e di annuncio. Credo che la pastorale pre e post battesimale sia una delle circostanze più efficaci e propizie per rendere concreti questi impegni. Qui, infatti, persone che vivono ai margini della fede professata e celebrata si fanno vicine e non c'è bisogno di andarle a cercare, perché sono esse che ci cercano. Facciamo in modo di gestire bene e con la massima cura queste occasioni e ne avremo certamente un frutto, al di là del risultato pastorale che vorremmo constatare dopo il nostro impegno.

4.1. Non ritengo utile indicare quanti incontri si debbano fare, ma invitare a promuovere veri e propri itinerari di fede e di vita cristiana che si sviluppino nel tempo necessario, su alcuni nuclei di contenuto che non dovrebbero mai mancare

in ogni proposta per il pre e post Battesimo. Essi devono esplicitare con chiarezza l'annuncio pasquale, fonte della fede, che i genitori sono chiamati a professare durante la celebrazione; la proposta di alcuni brani biblici che rivelano il mistero della nuova nascita; la spiegazione dei segni su cui si muove il rito liturgico; un dialogo positivo e costruttivo sugli impegni che discendono dal Battesimo per l'educazione cristiana dei bambini in casa.

Non dovrebbe poi neanche mancare una riflessione sulle motivazioni che hanno condotto i genitori a chiedere il Battesimo e sulla vita cristiana di adulti e di coppia in rapporto alla fede e alle scelte morali conseguenti. Il tutto in un clima di accoglienza, condivisione amicale e positiva.

Il Catechismo dei bambini *Lasciate che i bambini vengano a me* rappresenta un sussidio utilissimo e valido sia per il pre che per il post Battesimo. Credo anche che sia importante tracciare un cammino di riferimento che tenga presente la caratteristica catecumenale e pertanto si snodi su tre momenti strettamente congiunti:

- il "prima" del Battesimo con incontri nelle case o in parrocchia sui contenuti e l'esperienza nella comunità cristiana, con almeno due momenti: la presentazione dei genitori e bambini all'assemblea domenicale ed i riti introduttivi nell'assemblea liturgica;

- la celebrazione del Battesimo con una partecipazione aperta alla comunità e la valorizzazione del battistero in uno dei momenti del rito (ad es. la benedizione dell'acqua);

- un periodo di mistagogia dopo il Sacramento, previsto per le famiglie nei mesi successivi alla celebrazione. Così la celebrazione del Sacramento sta al centro dell'itinerario e non alla fine.

Per quanto riguarda l'accompagnamento dei genitori dopo il Sacramento, distinguerei la fase dei primi tre anni dal tempo successivo - che coincide con la Scuola dell'Infanzia. Se per i primi tre anni saranno possibili solo sporadici incontri, anche di tipo celebrativo, connessi a feste particolarmente significative durante l'anno liturgico, dai tre anni in su è opportuno che ogni parrocchia dia vita a un programma di momenti (mensili) che vedano protagonisti i bambini - e ovviamente i loro genitori e nonni.

Se la parrocchia attiva gruppi sposi o gruppi famiglia è più facile inserire le coppie del Battesimo per un cammino più sistematico; la cosa è altrettanto possibile alle famiglie che partecipano ad associazioni, movimenti e gruppi ecclesiali dove si prega, si fa catechesi e si cammina tutti insieme, grandi e piccoli. Si tenga anche in grande considerazione la Scuola dell'Infanzia parrocchiale o cattolica e di ispirazione cristiana, per usufruirne anche come via di incontro e di evangelizzazione verso i genitori.

4.2. La formazione di coppie e di catechisti della famiglia (ministero dell'accoglienza e dell'accompagnamento): è questo uno degli obiettivi su cui puntare con decisione nei prossimi anni. Usufruendo della proposta in atto nella Diocesi con la scuola di formazione degli operatori, ma anche di percorsi di formazione promossi *in loco* dagli Uffici Catechistico e di Pastorale familiare, si potrà preparare una buona schiera di catechisti-coppie accompagnatrici, per attuare cammini differenziati sia prima che dopo il Battesimo. C'è dunque bisogno di attivare **nuove figure ministeriali**: si può ipotizzare un'*équipe* composta in particolare da coppie di sposi, che affianchino i genitori o i gruppi di genitori disponibili a svolgere nella propria casa un cammino di prima evangelizzazione. Questo accompagnamento - tipo

"padrinato" – potrebbe essere proposto alle giovani coppie fin dall'inizio della loro esperienza matrimoniale e poi familiare.

Si tratta di veri e propri catechisti degli adulti, con un'esperienza familiare alle spalle, per poter accompagnare con concretezza ogni famiglia nel percorso evangelizzante, tenendo conto delle sue risorse umane, spirituali ed educative. Tra le stesse coppie che chiedono il Battesimo per i figli è possibile sollecitare e trovare disponibilità a farsi a loro volta "accompagnatori" di altre coppie negli anni successivi. Chiedo agli Uffici Catechistico e della Pastorale familiare di promuovere nei Distretti, o nelle Unità Pastorali che lo desiderano (magari collegandosi insieme ad altre sul territorio), appositi percorsi di formazione di coppie accompagnatrici dei genitori che chiedono il Battesimo.

4.3. Accogliamo l'invito del Papa ad attivare nelle parrocchie, associazioni e movimenti, una pastorale appropriata di sostegno, accompagnamento e impegno verso ogni coppia o famiglia che vive situazioni di difficoltà o ha fatto scelte diverse da quella del matrimonio sacramentale. Gli orientamenti della Chiesa in materia vanno rispettati e giustificati con una opportuna catechesi, facendo sempre salvo l'atteggiamento di accoglienza delle persone coinvolte perché non si scoraggino e sentano vicino l'affetto della comunità, che le considera parte integrante di se stessa e le sostiene nel cammino di fede e di carità con la preghiera, la fraternità e l'offerta di momenti formativi sulla Parola di Dio e di servizio nell'ambito della carità. Anche l'amicizia di tante coppie e famiglie cristiane che nei diversi gruppi ecclesiali camminano insieme può aiutare queste persone a sentirsi accolte e partecipi della vita della comunità. L'importante è che nessuno si senta escluso o rifiutato, ma sia invitato con spirito di verità e carità insieme a riflettere sulla propria vita di coppia, per ritrovare con coraggio la via che conduce a compiere quelle scelte di fede e di coerenza morale necessarie a dare stabilità alla propria unione. Qualunque sia la loro condizione di vita, mai si dovrà rifiutare il Battesimo ai figli, in quanto Sacramento per la salvezza di cui il bambino ha bisogno.

4.4. La formazione delle famiglie e nelle famiglie pone in evidenza quella che forse è oggi la scelta pastorale più difficile e meno presente nelle comunità: **il primo annuncio di Gesù Cristo e del Vangelo offerto anzitutto agli adulti**. Non è possibile, infatti, sviluppare un'efficace azione evangelizzatrice e catechistica in famiglia se gli sposi e genitori cristiani – e gli stessi membri anziani della famiglia – non sono sostenuti e motivati da una chiara proposta agli adulti del *kerygma*, a cui segue una catechesi approfondita sulla Parola di Dio.

Esistono oggi nelle nostre parrocchie cammini differenziati di prima evangelizzazione e di catechesi degli adulti? L'iniziazione cristiana dei piccoli è accompagnata da iniziative e proposte di prima evangelizzazione o di nuova evangelizzazione degli adulti? Diventa sempre più decisivo avviare o accogliere e valorizzare nelle parrocchie percorsi di catecumenato post-sacramentale che rimettano al centro l'annuncio di Gesù Cristo per giovani e adulti e siano in grado di accogliere ed accompagnare le persone sulla via dell'incontro con Lui nella Chiesa.

4.5. Per favorire questa pastorale di evangelizzazione è sempre più necessaria una vera conversione pastorale e di mentalità, da promuovere con coraggio nei Pastori e nei fedeli. Essa riguarda il fatto che bisogna convincersi – e operare di conseguenza – sul principio che è terminato il tempo di una parrocchia che si reputa

autosufficiente ed autoreferenziale. Si va in modo irreversibile verso una parrocchia che opera in stretta correlazione e sinergia con le altre comunità e realtà ecclesiali presenti sul territorio. E questo indipendentemente dall'essere o meno in Unità Pastorale dove di fatto si sta già tentando di realizzare tale obiettivo. Il che non significa sminuire la tradizionale territorialità della parrocchia, che resta un valore grandissimo da qualificare e mantenere, ma che va rivisitato in una prospettiva più ampia di ecclesialità.

4.6. L'Anno della Fede. Aggiungo brevi indicazioni di marcia, su cui tornerò nella Lettera Pastorale, relative all'Anno della Fede indetto dal Papa per il cinquantesimo del Concilio Vaticano II e del ventesimo anniversario di pubblicazione del *Catechismo della Chiesa Cattolica*.

Credo sia opportuno collegare la nostra Assemblea a questo evento, in quanto il Battesimo è la porta della fede in Gesù Cristo e fondamento della fede della Chiesa, popolo di credenti e di battezzati. La vita battesimale qualifica dunque sia l'esistenza del credente che della comunità, rendendoli santi e testimoni di fronte al mondo delle meraviglie operate da Dio in loro. Il Battesimo, inoltre, è la radice di ogni vocazione e ministero nella Chiesa suscitato dallo Spirito Santo: dal ministero ordinato alla vita consacrata, al matrimonio, alla missione.

L'anno liturgico ha il suo cuore nella notte pasquale in cui si benedice l'acqua nuova nel battistero, si celebrano i Battesimi oltre che dei bambini anche dei giovani e adulti catecumeni e tutta la comunità rinnova le promesse battesimali. Sarà dunque opportuno che l'Anno della fede ci conduca come Chiesa locale a favorire sia mediante la catechesi, la liturgia e la vita di carità la riappropriazione del Battesimo come Sacramento permanente di grazia in tutta la sua dimensione cristocentrica, ecclesiale, missionaria.

Da qui, alcune prime indicazioni di cammino comune:

- il pellegrinaggio alla chiesa Cattedrale da parte delle parrocchie e comunità ecclesiali, organizzato per Distretto in quattro domeniche pomeriggio della Quaresima, per una celebrazione della professione di fede con il Vescovo;
- il Sinodo dei giovani (cfr. scheda a parte);
- la catechesi quaresimale con gli esercizi spirituali al popolo sul secondo articolo del Credo: «Credo in un solo Signore Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio», fatto uomo, morto, sepolto e risuscitato il terzo giorno.

5. Conclusione

Non c'è sacerdote o catechista che non sia oggi preoccupato di rendere l'Iniziazione cristiana una via efficace di esperienza di fede e di vita per le nuove generazioni. D'altra parte, ci si rende sempre più conto che ogni tentativo di qualificare e sostenere il cammino di fede dei piccoli esige che la famiglia sia coinvolta e responsabilizzata.

L'Assemblea ci ha permesso di verificare che molte sono le esperienze in atto su questo punto nelle parrocchie e comunità. Si tratta di intensificare sul piano della qualità quanto si sta facendo, approfondire le proposte di contenuto, offrire iniziative, anche nuove, di vicinanza con le famiglie secondo uno stile missionario che non attende, ma anticipa e precede la domanda con la proposta. In ultima analisi, credo che non si tratti di aggiungere altre iniziative a quanto già è avviato, ma di

scommettere di più sulle famiglie, di aiutarle ad operare insieme, tra loro e con la parrocchia, di dare vita a una ministerialità più diffusa, favorendo la responsabilità dei laici e delle stesse coppie di sposi e famiglie verso le altre famiglie, di lavorare di più insieme, nelle Unità Pastorali, tra parrocchie, con le comunità religiose e le diverse realtà ecclesiali.

Maria Santissima ci insegni a "correre in fretta" – come ha fatto andando dalla cugina Elisabetta – verso la casa di ogni famiglia, per sperimentare la gioia dell'incontro in cui il dono di Cristo si comunica ai genitori e ai figli; correre significa andare a cercare senza aspettare che le famiglie vengano, trovarle là dove si fanno trovare, visitarle con lo stesso entusiasmo di Maria che porta Cristo e la sua carità.

✠ **Cesare Nosiglia**

Arcivescovo Metropolitano di Torino

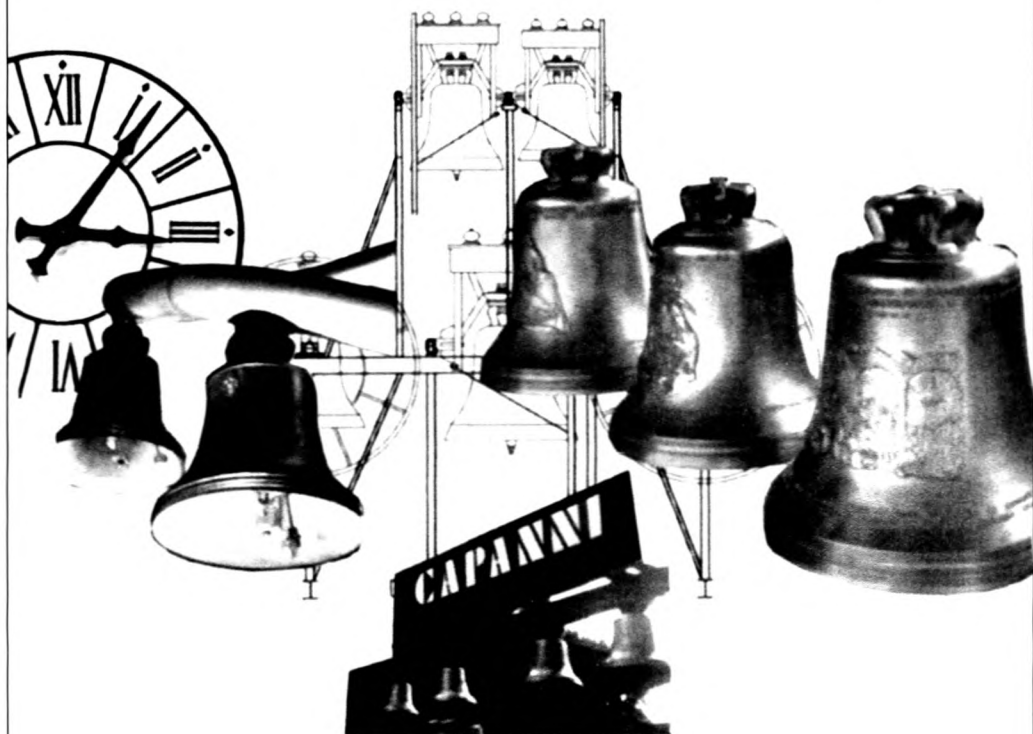


CAPANNI PIEMONTE Cav. Uff. Paolo S.n.c.

Fonderia Campane - Fabbrica Automatismi e Castelli per Campane
Orologi da Torre - Campanili in Acciaio - Tabelloni Elettronici

Reg. Santo Stefano 23/25 - 15019 STREVI (AL) - Tel. 0144/372790 - Fax 0144/364877

dall'idea... al suono



Forniamo preventivi, sopralluoghi e consulenze gratuite

Eseguiamo riparazioni e manutenzioni su
ogni TIPO e MARCA di impianto

TREBINO

Fornitori del Vaticano



STUDIO IDEA

dal 1824 una tradizione che continua



Cav. Roberto Trebino - 16030 Uscio (Ge) Italy
Tel. 0185 919410 r.a. - Fax 0185 919427

www.trebino.it mail: trebino@trebino.it

Filiale di Roma: Largo Card. A. Galamini, 7 - Tel. 800-013742

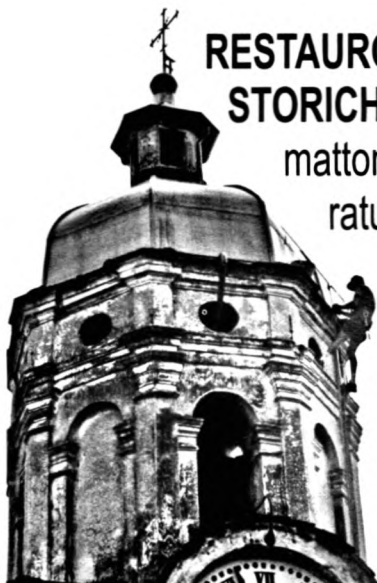


• Sopralluoghi e preventivi gratuiti - Assistenza tecnica in ogni regione

CASTAGNERI

Tel. **0123.320.163** - Cell. **338.74.56.049**

Sito Web: **www.castagneri.com**



RESTAURO MURATURE

STORICHE pietra e/o
mattoni: volte, murature,
arcate, voltini, pilastri,
camini.



LATTONERIA

IN GENERE: grondaie,
pluviali, faldali, cupole
in rame, tetti in lamiera.

RIFACIMENTO COLMI senza cemento con uso
di lastra di piombo e staffaggio dei colmi.

RIPASSATURA TETTI a coppi con gancetti di
fissaggi a "s" ganci primafila, paraneve.

INTERVENTI TECNICI di manutenzione, riparazione,
pronto intervento con corde e tecniche
alpinistiche: chiese - campanili - torri - ospedali -
scuole.

LAVORI DI: pulizia e idrosabbatura superfici -
cuci/scuci - stilatura giunti - ricostruzione parti
mancanti o danneggiate.

C A S T A G N E R I

Dametto

Restauri e arredamenti in legno per chiese

Eseguiamo il recupero, la ricostruzione, il restauro e la produzione di banchi, confessionali, sacrestie, librerie, mobili, infissi, porte e portoni nonché pavimenti, travature e pareti in legno.



Alcuni esempi di banchi da noi eseguiti

ALCUNI LAVORI DA NOI ESEGUITI:

Ex abbazia "San Gregorio" a Venezia
Basilica Palladiana a Vicenza
Duomo di Castelfranco Veneto (TV)
Duomo di Feltre (BL)
Tempietto di Villa Barbaro a Maser (TV)
Chiesa di S. Apollinare Casella D'Asolo (TV)
Chiesa di Resana (TV)
Chiesa di San Martino Vescovo Viù (TO)

PREVENTIVI
GRATUITI
SUL
POSTO

Casella D'Asolo (TV) – Via Loreggia, n. 3

Tel. 0423/55474 – 360/413241 – 340/0513062

damettorestaurilegno@libero.it – www.restauriarredamentichiese.com

La Voce del Popolo

La voce della **tua** campana
perché si senta
ABBONATI

PRELUM s.r.l. - Edizioni Settimanali Cattoliche

C.so Matteotti, 11 - 10121 Torino - Tel. 011/562.18.73 - 54.57.68 - Fax 54.91.13

non sprechiamo il nostro tempo

SETTIMANALE
**il nostro
tempo**

ABBONIAMOCI

per scoprire la speranza nei fatti quotidiani

PRELUM s.r.l. - Edizioni Settimanali Cattoliche

C.so Matteotti, 11 - 10121 Torino - Tel. 011/562.18.73 - 54.57.68 - Fax 53.35.56

(segue dalla II di copertina)

Ufficio per la Pastorale della Famiglia

tel. 011/51.56.340 - fax 011/51.56.339

E-mail: famiglia@diocesi.torino.it

www.diocesi.torino.it/curia/famiglia

ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Giovani e dei Ragazzi

tel. 011/51.56.342 - fax 011/51.56.339

E-mail: giovani@diocesi.torino.it

www.diocesi.torino.it/curia/giovani/UPG/index.php

ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale del Turismo, Tempo Libero e Sport

tel. 011/51.56.348 - fax 011/51.56.339

E-mail: turismo@diocesi.torino.it

ore 9-12 martedì e venerdì

15,30-17,30 tutti i giorni (escluso sabato)

4. AREA CULTURA E SCUOLA

Pastorale dell'Educazione Cattolica e della Scuola

tel. 011/51.56.452 - fax 011/51.56.455

E-mail: scuola@diocesi.torino.it

ore 9-12 - 14,30-16,30 (escluso sabato)

Pastorale della Cultura e dell'Università

E-mail: past.universitaria@diocesi.torino.it

www.diocesi.torino.it/pastuniv/

Pastorale della Scuola Cattolica

Pastorale Scolastica

tel. 011/51.56.452 - fax 011/51.56.313

E-mail: pastoralescolastica@diocesi.torino.it

www.diocesi.torino.it/diocesi/ufscuola.htm

ore 9-12 - 15,30-17,30 (escluso sabato)

5. AREA LITURGICA

tel. 011/51.56.408 - fax 011/51.56.409

ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio Liturgico

E-mail: liturgico@diocesi.torino.it

www.diocesi.torino.it/diocesi/uflitur.htm

Sezione Arte Sacra

E-mail: arte@diocesi.torino.it

Sezione Musica Sacra

E-mail: musica@diocesi.torino.it

6. AREA DEL SOCIALE

Ufficio per il Servizio della Carità

tel. 011/51.56.350 - fax 011/51.56.359

E-mail: caritas@diocesi.torino.it

www.caritas.torino.it

www.diocesi.torino.it/curia/caritas

ore 8,30-12,30 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro

tel. 011/51.56.355 - fax 011/51.56.359

E-mail: lavoro@diocesi.torino.it

www.diocesi.torino.it/curia/palavoro

ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Migranti

Sede operativa - *Via Ceresole n. 42*

tel. 011/246.20.92 - 011/246.24.43

fax 011/20.25.42

E-mail: migranti@diocesi.torino.it

www.migranti.torino.it

ore 9-12 - 14,30-17

(esclusi mercoledì pomeriggio e sabato)

Ufficio per la Pastorale della Salute

tel. 011/51.56.360 - fax 011/51.56.359

E-mail: salute@diocesi.torino.it

www.diocesi.torino.it/salute

ore 9-12 (escluso sabato)

7. AREA MISSIONI

tel. 011/51.56.374 - fax 011/51.56.376

E-mail: missionario@diocesi.torino.it

www.sdtm.it

www.diocesi.torino.it/diocesi/ufmissio.htm

ore 9-12 - 14,30-17 (escluso sabato)

Sezione Pontificie Opere Missionarie

Sezione Centro Missionario Diocesano

Sezione Servizio Diocesano Terzo Mondo

ORGANISMI FACENTI CAPO AL VICARIO GENERALE

Centro Studi e Documentazione

tel. 011/51.56.309 - fax 011/51.56.319

E-mail: centrostudi@diocesi.torino.it

ore 9,30-13 (escluso sabato)

Direttore delle Case del Clero Diocesane

tel. 011/51.56.360

Incaricato per la cura e il sostegno dei presbiteri anziani e/o malati

tel. 011/51.56.360

Incaricato per le Confraternite

tel. 011/51.56.360 - fax 011/51.56.319

Redazione Sito Diocesano Internet

tel. 011/51.56.316 - fax 011/51.56.319

E-mail: redazione@diocesi.torino.it

ore 9-12 (esclusi mercoledì e sabato)

Ufficio per le Comunicazioni Sociali

tel. 011/51.56.315

fax 011/51.56.319 - 011/828.31.10

E-mail: comunicazioni@diocesi.torino.it

ore 9-11,30 su appuntamento

(escluso il sabato)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE (= RDT_o)

Ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana

Anno LXXXIX - N. 6 - Giugno 2012

Abbonamento annuale per il 2012 € 85,00 - Una copia € 9,00

C.C.P. 25493107 intestato a Rivista Diocesana Torinese - c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana
via Val della Torre n. 3 - 10149 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Preservazione Fede "Buona Stampa"
c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino - Tel. 011/54 54 97 - 011/53 13 26 (+ fax)

Tipolitografia Edigraph s.n.c. - via Chieri n. 64 - 10020 Andezeno (TO)

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) - Art. 1 comma 1
D.C.B. Torino - 07/2013 - Spedito: Settembre 2013